

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA
Progetto QUA_SI
Corso di Dottorato in Società dell'Informazione



EDITORIA SCIENTIFICA: LA TRANSIZIONE AL DIGITALE

**Università, biblioteche e case editrici di fronte ad un
sistema in evoluzione**

Tutor:

chiar.^{mo} prof. Guido Martinotti
Facoltà di Sociologia

Tesi di dottorato di:

dott. Nicola Cavalli
Matricola n° R00466

Ciclo XIX (II)

Anno Accademico 2005/2006

A Carlotta ed al nostro (prossimo) primo figlio, Edoardo

INDICE

INTRODUZIONE	5
EDITORIA SCIENTIFICA: UNO SGUARDO D'INSIEME.....	7
L'editoria (scientifica): un campo e diversi sottocampi.....	7
La differenziazione del settore editoriale	12
Editoria scientifica e ricerca accademica	13
Il sistema delle monografie accademiche e lo spazio dell'editoria scientifica.....	14
<i>La crescita del materiale, cartaceo ed elettronico, pubblicato</i>	16
<i>Il declino delle vendite delle monografie accademiche</i>	19
Il mercato dell'editoria scientifica: biblioteche ed editori.....	19
<i>Le biblioteche</i>	19
<i>La crisi dei prezzi dei periodici</i>	21
<i>I costi per infrastrutture tecnologiche e risorse elettroniche</i>	22
<i>Conseguenze Pratiche: i casi di alcune biblioteche</i>	24
<i>Le statistiche Arl sulla spesa delle biblioteche universitarie americane</i>	26
<i>Le specificità Italiane</i>	31
<i>Case editrici scientifiche: dai contenuti alle procedure</i>	33
<i>La riduzione dei costi e la crescita dei prezzi</i>	34
<i>Non solo monografie scientifiche</i>	35
.... <i>Ma anche monografie a pagamento</i>	37
<i>Un mercato imperfetto</i>	38
L'APPROCCIO SISTEMICO ALLO STUDIO DELL'EDITORIA SCIENTIFICA (DIGITALE)	41
Concetto di campo e concetto di sistema: prove di convivenza in un orizzonte sociocostruttivista.....	41
La Costruzione Sociale della Tecnologia	43
<i>I gruppi sociali pertinenti e la flessibilità interpretativa</i>	44
<i>La chiusura e la stabilizzazione degli artefatti tecnologici</i>	47
<i>Gli artefatti del campo dell'editoria scientifica digitale lontani dalla stabilizzazione</i>	48
L'INDAGINE EMPIRICA SU PERCEZIONI E COMPORTAMENTI DEGLI UTENTI DELL'EDITORIA SCIENTIFICA DIGITALE	51
La metodologia della ricerca	53
<i>Il questionario</i>	53
<i>Il campionamento</i>	54
<i>La doppia modalità di somministrazione: online e cartaceo</i>	54
Caratteristiche dei rispondenti.....	55
L'utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali	58
Le opinioni riguardo ai prodotti editoriali scientifici digitali.....	71
<i>La percezione dell'importanza di alcune caratteristiche</i>	71
<i>Le percezioni relative alle problematiche del diritto d'autore</i>	81
<i>Preservazione ed archiviazione: un problema non percepito?</i>	91
<i>Gli acquisti di editoria digitale e l'e-compile</i>	93
Open Access: un modello ancora poco conosciuto	97
Le diverse tipologie di lettori/autori del sistema editoriale scientifico digitale	114

<i>La prima tipologia di autori/ lettori del sistema editoriale scientifico digitale: i disinteressati</i>	<i>116</i>
<i>La seconda tipologia di autori/ lettori del sistema editoriale scientifico digitale: gli utenti abituali..</i>	<i>121</i>
<i>La terza tipologia di autori/ lettori del sistema editoriale scientifico digitale: gli esperti.....</i>	<i>124</i>
L'EDITORIA NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA	129
Le caratteristiche "vincenti" dei prodotti editoriali scientifici digitali.....	129
L'interpretazione in chiave sociocostruttivista dei risultati della ricerca	132
Il modello Open Access: fattori economici e sociali.....	134
<i>Il caso Biomed Central.....</i>	<i>137</i>
<i>Oxford University Press e Nucleid Acid Research.....</i>	<i>139</i>
Scenari evolutivi del modello in Italia ed all'estero.....	140
<i>Un nuovo modello per l'editoria scientifica e la valutazione della ricerca</i>	<i>140</i>
Uno sguardo sistemico all'editoria scientifica.....	154
<i>Le tecnologie digitali di comunicazione</i>	<i>154</i>
<i>Il print on demand, le innovazioni di processo ed il futuro dell'editoria scientifica.....</i>	<i>156</i>
BIBLIOGRAFIA	159
APPENDICE	170

INTRODUZIONE

“La diffusione di Internet cambia la nostra vita in molti modi subdoli, ma profondi..... è uno tsunami e noi ci navighiamo sopra con leggerezza con il nostro surf, mentre sotto i nostri piedi il fondo del mare trema cupamente” (Martinotti 2003: 12).

Lo tsunami sta investendo anche l’editoria scientifica. Campo ben protetto in qualche vallata dell’interno, lontano dalle zone di confine e dalle coste, l’editoria scientifica può che soffrire della forza distruttiva dell’impatto dell’onda gigantesca, come i tragici eventi del sud-est asiatico di fine 2004 ci hanno fatto conoscere, sembra sperimentare un lento afflusso di acque, riuscendo per ora a canalizzarle e a non far rompere gli argini.

Sappiamo però che gli argini, come le dighe, possono essere spezzati a partire da un piccolo foro. Nel corso di questo lavoro evidenzieremo diversi fori, alcuni piccoli, altri già più grandi, che ci fanno ritenere che gli argini attuali del sistema editoriale scientifico dovranno essere rinforzati, spostati e ripensati per accogliere e sostenere la forza dirompente delle tecnologie digitali di comunicazione.

La digitalizzazione dell’informazione ha in realtà cambiato già da tempo il sistema editoriale scientifico cartaceo e non poteva essere altrimenti. L’editoria è infatti quel sistema che si occupa di far circolare nella società testi giudicati degni di essere diffusi, siano essi articoli di giornale, riviste, romanzi, ricette di cucina o letteratura scientifica, come nel nostro caso. Dagli anni ’80, quando si sono diffusi i programmi di videoscrittura, questi testi sono stati sempre più prodotti digitalmente. Ancora oggi, però, la maggior parte di questi testi vengono stampati, per poter essere letti. Anche da questa breve osservazione si riesce intuitivamente a capire che il sistema editoriale è in una fase di ampia evoluzione. Scompaiono gli artefatti legati alle tecnologie di scrittura analogiche, come le macchine da scrivere, anche quelle elettriche o elettroniche; gli studenti anglosassoni della scuola primaria non sanno più scrivere in corsivo perché utilizzano solo la videoscrittura; tutto il sistema legato alla trasmissione di testi scritti sta rapidamente cambiando.

Lo scopo di questo lavoro è di analizzare i passi già compiuti e proporre un quadro interpretativo che possa rendere conto dei cambiamenti futuri, alcuni dei quali verranno anche ipotizzati.

Perché il compito sia possibile ci occuperemo di un piccolo sotto-settore dell’editoria libraria, quello dell’editoria scientifica, in modo da poter descrivere in modo sufficientemente esaustivo lo stato attuale del sistema, proporre uno schema teorico per analizzarne il cambiamento in relazione alla diverse maree dell’innovazione tecnologica, e specificatamente quelle del digitale e quindi di internet, analizzare i comportamenti e le percezioni di un gruppo sociale fondamentale del sistema, i docenti accademici, ed infine proporre una ricognizione dei punti salienti che ne determineranno il percorso di cambiamento.

Nel primo capitolo, quindi, verrà proposta una descrizione della struttura attuale del sistema editoriale scientifico, ponendolo in relazione con gli altri sotto-settori editoriali, evidenziano il suo stretto rapporto con la ricerca accademica e con l’università e compiendo una ricognizione, anche in termini economici, dei suoi principali attori istituzionali, le biblioteche e le case editrici. A questo proposito verrà ripercorsa la storia della “crisi dei prezzi dei periodici” e le evoluzioni interne all’organizzazione della case editrici, per arrivare a citare il fenomeno delle monografie finanziate con fondi di ricerca e concludere l’analisi con l’affermazione di trovarci dinanzi ad un mercato imperfetto. Prima

di presentare i risultati della ricerca empirica, effettueremo, nel capitolo secondo, un breve *excursus* teorico, che espliciterà l'orientamento sociocostruttivista per l'analisi della nascita, della diffusione nella società e dell'eventuale successo di determinati oggetti tecnologici, come i diversi prodotti editoriali scientifici digitali che le case editrici hanno timidamente iniziato a proporre in questi ultimi anni.

Le percezioni, le opinioni e le dichiarazioni di utilizzo delle varie caratteristiche di questi nuovi prodotti editoriali scientifici digitali saranno poi oggetto di dettagliata esposizione nel capitolo terzo, dedicato alla presentazione dei risultati di una ricerca empirica quantitativa, svolta attraverso la somministrazione di un questionario, ad un campione di più di millecinquecento docenti universitari. La seconda parte del questionario è stata dedicata alla rilevazione della conoscenza e dell'accordo verso il modello Open Access, tema che verrà poi affrontato nel capitolo conclusivo.

Il quarto e ultimo capitolo, appunto, è dedicato ad una interpretazione in chiave sociocostruttivista dei risultati della ricerca empirica ed all'analisi di alcuni punti chiave, segnatamente l'adozione della tecnologia di print on demand, che andranno ad influenzare fortemente il futuro dell'editoria scientifica.

Infine viene anche proposto, in quanto l'analisi interazionista dei rapporti di potere del sistema editoriale scientifico, divenuto digitale, lo prospetta come possibile, un sistema editoriale scientifico digitale, che incorpori e renda più sistematico il processo di valutazione della ricerca accademica.

Questo lavoro cerca di chiarire le dinamiche evolutive di nuovi oggetti tecnologici, chiamiamoli *e-book* o *e-journal*, anche se questa definizione non verrà utilizzata nel corso del lavoro per ragioni precise che verranno illustrate, nella loro interazione con la società. Per raggiungere questo ambizioso scopo si cerca di fornire un quadro approfondito di una piccola parte della realtà sociale, quella legata al sistema editoriale scientifico, e quindi di analizzare come i docenti universitari italiani, che verranno definiti un gruppo sociale pertinente, si relazionano con i nuovi prodotti editoriali scientifici digitali, per arrivare a poter ipotizzare quali potranno essere i punti salienti nel futuro del sistema editoriale scientifico nella sua transizione al digitale.

EDITORIA SCIENTIFICA: UNO SGUARDO D'INSIEME

L'editoria (scientifica): un campo e diversi sottocampi.

Il settore editoriale è oggetto di molti discorsi da parte dei soggetti più svariati e spesso viene inteso in senso lato come il settore della cultura *tout court*. E' di fondamentale importanza, in primo luogo, chiarire che la "cultura", sempre che si trovi un significato condiviso per parlare di cultura, viene in qualche modo prima dell'editoria. L'editoria, per così dire, segue i movimenti della cultura. Come tutti i settori ristretti (o almeno più ristretti) può essere un buon punto di partenza per intendere i movimenti "globali" e di ampia portata della cultura, che, proprio per la loro ampiezza, sono spesso inafferrabili allo sguardo del singolo.

Pur essendo un settore "più ristretto" l'editoria è un settore molto complesso e, forse anche a causa del suo rapporto particolare con la cultura, soffre la mancanza di proposte concettuali forti e condivise utili ad analizzarla.

Gli approcci possibili per uno studio dell'editoria sono diversi e diversificati, specialmente in relazione alle diverse discipline a cui si fa riferimento per una sua analisi. Ogni analista ha una sua storia intellettuale e professionale diversa ed utilizzerà gli strumenti che conosce meglio e con i quali ha più confidenza. Per superare le ineliminabili idiosincrasie individuali è necessario cercare di sviluppare un apparato teorico che renda conto delle diverse dimensioni e dei fenomeni di natura diversa del settore in esame.

Inquadrare lo studio dell'editoria ed in particolare dell'editoria scientifica nel contesto dello studio dei media è operazione che sembra giustificata, in quanto la storia delle teorie dei media¹ è così variegata e multidisciplinare che può costituire un contenitore abbastanza capiente per raccogliere le diverse dimensioni ed i diversi approcci necessari a fornire un quadro che rispecchia in maniera soddisfacente la complessità dell'oggetto di studio. È necessario poter includere nell'analisi sia i movimenti "alti" di ampia portata della cultura, così influenzati da fenomeni "bassi" come gli avanzamenti tecnologici, senza però trascurare le dimensioni "di medio livello" economiche e sociali che vanno poi a plasmare l'editoria come altri settori delle società contemporanee. Nel secondo capitolo esplicherò gli orizzonti teorici generali a cui farò riferimento e le modalità di interazione fra i diversi concetti; di seguito, invece, verrà effettuata una ricognizione del settore in esame, utilizzando principalmente il concetto di campo, così come è stato sviluppato da Lewin² prima e da Bourdieu³ poi, che possa servire da base sulla quale sviluppare le riflessioni e gli scenari, che verranno delineati nel corso di questo lavoro.

Pensiamo di rivolgerci al concetto di campo ed alla "Field Theory" in primo luogo per il suo potere di offrire delle modalità di spiegazione che sfuggono dalle semplici relazioni causali di tipo meccanicistico e permettono quindi di offrire un quadro più ricco e composito di un settore, quello dell'editoria scientifica e del suo movimento verso il

¹ Ci riferiamo qui, alquanto genericamente, alle teorie di McLuhan e dei suoi discepoli.

² Lewin, K. "Field Theory in Social Science" Harper and Brothers, New York 1951

³ Bourdieu, P. "The field of Cultural Production: Essays on art and literature" Polity, Cambridge 1993

digitale, che, data la sua complessità, si presta ad essere analizzato con strumenti come quelli offerti dalla "Field Theory".

Attraverso un approccio di questo tipo, anche senza svilupparlo fino alla formulazione delle mappe topologiche che lo contraddistinguono, è possibile infatti avere un quadro concettuale che tenti di comprendere le relazioni oggettive tra i diversi agenti pertinenti e fra i vari attori appartenenti anche allo stesso gruppo, siano essi le case editrici, i lettori, gli autori o gli acquirenti istituzionali, che saranno decisive nello sviluppo dei diversi prodotti editoriali digitali ed in definitiva dell'evoluzione del settore. E' certamente utile ricordare a questo proposito come (Bourdieu 2004, pag. 22):

"Il condizionamento delle strutture che l'analisi oggettivista..... mette in luce può infatti imporsi solo a chi è disposto a *riconoscere* tutti i supporti visibili.... E non a *misconoscere* la verità dei rapporti sociali di dominio che la credenza rende possibili." Ed è con questo intento e con questo spirito che verrà proposta l'analisi seguente, sicuramente eterogenea e per questo, si spera, utile, ad una conoscenza più profonda del settore in esame e delle sue possibilità evolutive.

In termini un po' generici un campo può essere definito come uno spazio strutturato di posizioni sociali nel quale le proprietà sono definite dalle relazioni fra le posizioni e dalle risorse ad esse collegate o come (D'Eramo 2002, pag. 15):

"un operatore che incorpora in sé stesso tutti i processi di retroazione con gli agenti su cui opera e da cui è costituito. In questo senso il campo appare come il miglior strumento per un'analisi della società, se si vogliono evitare le trappole del determinismo di tipo positivistico e del volontarismo individualista. "

E' interessante, però, approfondire brevemente la storia del concetto e le sue diverse sfaccettature⁴.

Uno dei primi studiosi ad utilizzare il concetto di campo ed a tentare di applicarlo alle scienze sociali fu K. Lewin, per il quale il campo (1951, pag. 240) era "una totalità di fatti coesistenti, concepiti come interdipendenti", rendendo così evidente la sua derivazione dal pensiero della *Gestalt*. Noi non ci rivolgeremo però allo sviluppo del concetto portato avanti da Lewin e da alcuni suoi discepoli, quanto piuttosto alle formulazioni successive di Bourdieu, di Spiegel⁵, di Warren⁶ ed al lavoro di Di Maggio e Powell⁷.

Un aspetto che accomuna tutte le formulazioni della *Field Theory* è la sua derivazione dalla fisica. Il concetto di campo è un concetto molto diffuso nella fisica e vi sono una miriade di campi differenti, ognuno dei quali può servire, ed in effetti è servito, a giustificare differenti approcci all'utilizzo della *Field Theory* nelle scienze sociali. Diffidiamo comunque di "importazioni" troppo marcate da altre discipline e introdurremo qui un concetto di campo, che merita da un lato che siano chiare le sue "origini", ma che viene poi sviluppato come strumento analitico per l'analisi della società e del nostro settore in particolare, senza più far riferimento alla sua discendenza. Tipicamente il modello che si utilizza è quello ottocentesco, pre-relativistico, del campo elettromagnetico.

Le sue caratteristiche principali sono:

⁴ Una trattazione sufficientemente esauriente si può trovare in Martin, L.M. 2003 "What is Field Theory", American Journal of Sociology Vol. 109 n.1

⁵ Spiegel, B. "Die Struktur der Meinungsverteilung im Social Field: Das Psychologische Markmodell" Bern, Hans Huber, 1961

⁶ Warren, R. 1967 "The Interorganizational Field as a Focus of Investigation" Administrative Science Quarterly 12:396-419

⁷ Di Maggio, P.J., Powell, W. 1983 "The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields" American Sociological Review 48: 147-160

- 1- La spiegazione di mutamenti nello stato di alcuni elementi avviene senza far riferimento al cambiamento di stato in altri elementi
- 2- I cambiamenti implicano un'interazione fra il campo e lo stato corrente degli elementi
- 3- Gli elementi hanno attributi che li rendono sensibili agli effetti del campo di cui fanno parte
- 4- Il campo senza gli elementi che lo costituiscono esiste solo in potenza
- 5- Il campo è organizzato e differenziale, ossia ad ogni posizione il campo è un vettore potenziale di forza

Da questo elenco risulta subito evidente come l'applicazione di questa serie di proprietà ad un qualsiasi dominio sociale esuli dalle relazioni causali meccanicistiche "semplici" tipiche delle prime scienze sociali. La manipolazione esterna non viene considerata, i cambiamenti sono da spiegarsi ricorrendo a dinamiche interne al campo oggetto di studio ed a proprietà degli elementi che lo costituiscono. La spiegazione dei mutamenti avviene ricorrendo alle caratteristiche del campo ed alla posizione occupata da alcuni elementi. Queste caratteristiche sono chiamate vettori o valenze, per utilizzare il lessico di Lewin.

Dal secondo e dal terzo punto risulta poi chiaro come vi siano una miriade di campi differenti, con alcuni elementi soggetti a determinati campi e non ad altri. Sarà possibile capire a priori quali elementi saranno soggetti a quali campi. Per esemplificare il concetto possiamo dire che risulta chiaro come un'azienda agroalimentare non sarà soggetta alle dinamiche del campo editoriale, ma anche come una casa editrice di varia come, ad esempio, Piemme, non sarà soggetta alle dinamiche del campo editoriale scientifico. Vedremo come questo concetto ci sarà utile quando analizzeremo il settore nel suo passaggio al digitale: non tutti gli attori del campo editoriale scientifico saranno pertinenti anche al campo editoriale scientifico digitale.

E' poi evidente come il campo non sia direttamente misurabile e la sua esistenza può essere provata solo analizzando i suoi effetti. Questa caratteristica può portare ad una certa tautologia nella definizione di campo e ad ipotizzare campi anche dove la loro "esistenza" è più che dubbia. In effetti un pericolo teorico potrebbe derivare dalla proliferazione indebita di campi; nel nostro caso, l'utilizzo ci sembra giustificato in quanto l'editoria scientifica (digitale) può essere vista come (Turner 1974, pag. 135): "an ensemble of relationships between actors antagonistically oriented to the same prizes or values", oltre ad avere degli oggetti che la caratterizzano, il libro e l'articolo scientifico nel caso dell'editoria scientifica ed il libro e la rivista elettronica nel caso dell'editoria scientifica digitale. Vedremo più avanti come questa caratteristica dell'editoria scientifica (digitale) analizzata in termini di campo ci sarà molto utile per collegare la nostra analisi al processo sociocostruttivista di analisi dello sviluppo e della possibile diffusione degli oggetti tecnologici, in particolare, nel nostro caso, del prodotto editoriale digitale.

L'editoria scientifica (digitale) viene quindi intesa, in senso stretto, come un "organizational field" (Di Maggio e Powell 1983), in quanto le organizzazioni che ne fanno parte possono costituire, in modo aggregato, un'area riconosciuta di vita istituzionale. Il settore dell'editoria scientifica (digitale), anche al primo sguardo dell'osservatore, mostra quindi un certo grado di interazione fra i diversi attori del settore, l'emergere di strutture di dominio e di coalizione, uno stesso insieme di conoscenze a cui attingere ed infine la coscienza degli attori del settore di appartenere allo stesso settore.

E' quindi un ambito particolare di relazioni sociali, anche individuato a livello teorico, che acquista una relativa autonomia rispetto alle altre relazioni, che acquista una sua logica e che può suddividersi in diversi sottodomini o sottocampi. Utilizzando questo schema concettuale possiamo quindi affermare che l'editoria scientifica è caratterizzata, in primo luogo, dalle case editrici e dalla posizione che occupano in questo spazio, ovviamente determinata in base alle risorse, o meglio al capitale ed alla struttura dello stesso, che ogni casa editrice ha nella sua disponibilità. In secondo luogo, e questa è una specificità particolare dell'editoria scientifica, è caratterizzata dal rapporto con le istituzioni accademiche o, più in generale, con le istituzioni produttrici di "sapere". Di questa particolarità parlerò comunque più avanti. E' importante sottolineare come l'analisi che verrà effettuata nel corso di questo lavoro utilizzerà la metafora del campo applicandola alla totalità degli attori pertinenti al campo editoriale scientifico e non solo alle case editrici, che pure ne costituiscono forse l'attore principale, e che la ricerca empirica che verrà presentata di seguito sul corpo docente di alcune università italiane si inserisce in quest'ottica.

Bourdieu (2002) parlando del campo scientifico ci offre questa definizione:

“Come altri campi, il campo scientifico è un campo di forze dotato di una struttura, ma è anche un campo di lotte per conservare o trasformare questo campo di forze.....E' nella relazione tra i diversi agenti (concepiti come “sorgenti del campo”) che si generano il campo e i rapporti di forza che lo caratterizzano..... Più precisamente, sono gli agenti, cioè gli scienziati isolati, i gruppi di ricerca o i laboratori, definiti dal volume e dalla struttura del capitale specifico che possiedono, a determinare la struttura del campo che li determina, cioè lo stato delle forze che si esercitano sulla produzione scientifica, sulle pratiche degli scienziati. Il peso associato a un agente, che subisce il campo nello stesso tempo in cui contribuisce a strutturarlo, dipende da tutti gli altri agenti, da tutti gli altri punti dello spazio e dai rapporti tra tutti i punti, cioè di tutto lo spazio..... La forza attribuita a un agente dipende dai suoi differenti atout, fattori differenziali di successo che possono assicurargli un vantaggio nella concorrenza, cioè, più precisamente dal volume e dalla struttura del capitale di diverse specie che possiede”.

Se, invece del campo scientifico, vogliamo analizzare il campo editoriale sarà sufficiente sostituire agli scienziati ed ai laboratori, le case editrici ed i gruppi editoriali. Per intraprendere un'analisi del campo dell'editoria e del sottocampo dell'editoria scientifica sarà necessario concentrarsi ora sulle tipologie di risorse, sulla struttura del capitale, sulle valenze che caratterizzano ogni vettore del campo in esame, a disposizione degli attori principali del settore editoriale, le case editrici, appunto.

Queste risorse, come per altri settori, possono essere riassunte in:

- Capitale Economico
- Capitale Umano
- Capitale Simbolico
- Capitale Intellettuale

Per capitale economico si intendono le risorse finanziarie e materiali, venendo quindi a includere anche il numero di copie già stampate e disponibili per essere vendute; per capitale umano si intende l'insieme delle capacità del personale che collabora con la casa editrice; per capitale simbolico lo status ed il prestigio acquisito dalla casa negli anni di

attività ed in fine per capitale intellettuale si intende un capitale, sicuramente specifico di questo settore, che si riferisce a tutte le opere pubblicate o di prossima pubblicazione su cui si possono vantare dei diritti sanciti contrattualmente.

Il possesso di quantità diverse di queste risorse determina la posizione di ogni casa editrice nel settore editoriale, e nei sottosettori editoriali, la somma e le relazioni fra le risorse e gli agenti che le possiedono determinano le strutture dei sottosettori editoriali e quindi la struttura del campo editoriale, inteso come insieme dei diversi sottosettori.

Se le due prime tipologie di risorse (capitale economico e capitale umano) risultano abbastanza chiare e comuni a diversi campi dell'economia e delle società occidentali, il capitale simbolico ed il capitale intellettuale sono in qualche modo specifici del settore editoriale.

Il capitale simbolico è uno di quegli "intangibile asset"⁸, essenziali per sopravvivere nel campo editoriale, sia come editori che come autori. Il marchio editoriale deve essere, appunto, un marchio di qualità, capace di attrarre i migliori autori. A loro volta, in particolare per quanto riguarda il sottosettore dell'editoria scientifica, questi stessi marchi hanno anche la proprietà di trasferire capitale simbolico ai propri autori, andando in questo modo ad influenzare vite e carriere. In secondo luogo avere una buona scorta di capitale simbolico è l'unico modo che le case editrici hanno per competere nel settore economico dove la quantità di singoli nuovi "pezzi" prodotti è superiore, credo, ad ogni altro settore economico. Solo in Italia vengono lanciati più di 1.000 nuovi libri alla settimana: risulta evidente che uno dei modi più validi per distinguerli l'uno dall'altro è la loro appartenenza alla casa editrice o ad una specifica collana, oltre ad, ovviamente, essere opera di un particolare autore. Una relazione di fiducia, sulla quale basare il proprio acquisto di un libro, si basa sul riconoscimento, da parte del lettore-compratore, della scorta di capitale simbolico della casa editrice e dell'autore del volume stesso.

Il capitale intellettuale, infine, è una specificità, per sua stessa essenza, di tutti i settori culturali e quindi anche di quello editoriale. Il dibattito su questo aspetto, soprattutto in questi primi anni del nuovo secolo, è molto acceso. La digitalizzazione dell'informazione e la facilità di trasmissione della stessa attraverso internet, sta mutando radicalmente il panorama all'interno nel quale questo strano tipo di proprietà, proprietà su qualcosa che è divenuto completamente intangibile, si legittima. Non entreremo ora in questo dibattito, che pure potrebbe cambiare radicalmente la struttura stessa del settore. Il capitale intellettuale è il diritto di utilizzare, sfruttare e, nel caso del settore editoriale, di pubblicare l'opera dell'ingegno di qualche individuo o gruppo. Questo diritto è regolamentato da relazioni giuridiche anche complesse ed il suo valore è altamente volatile. Da una parte il possesso di molti diritti sulla proprietà intellettuale è un vantaggio, da un'altra, se le proprietà intellettuali sono di scarsa profittabilità ed allo stesso tempo impongono vincoli di sfruttamento, possono essere un grande svantaggio. La casa editrice determina la sua posizione nel settore editoriale dalla quantità, dalla qualità dal tipo di vincoli in essa contenuti, del capitale intellettuale in suo possesso, così come la struttura del campo editoriale stesso nel suo complesso è determinata dalle stesse variabili.

⁸ Per seguire alla lettera J. B. Thompson "Media modernità: una teoria sociale dei media" Mulino 1998

La differenziazione del settore editoriale

Il settore editoriale non è monolitico, anzi. Esistono numerose differenze al suo interno, tanto che è necessario operare una classificazione dei diversi sottosettori che si possono individuare.

Ritornando alla definizione data poco sopra possiamo dire che un sottosettore editoriale è caratterizzato dall'essere uno spazio di posizioni occupato da attori di vario tipo, dalla casa editrice, all'intermediario, alla biblioteca, alla libreria e così via, che si trovano in una relazione che si può riscontrare nel continuum fra competitiva e collaborativa. È necessario sottolineare come questa definizione di settore come spazio, Levy direbbe "antropologico", si differenzia chiaramente da quella di mercato, in quanto comprende al suo interno una complessa rete di relazioni, riconoscimenti e dinamiche che non si fermano al solo fatto economico.

Il settore, così definito, viene ad essere l'ambiente sociale strutturato dalla posizione degli attori, all'interno del quale gli attori stessi operano.

In termini più concreti possiamo affermare che ogni sottosettore editoriale è caratterizzato dal tipo di contenuto che viene prodotto e che ne costituisce l'oggetto proprio e dal tipo di pubblico al quale si riferisce. Da qui la prima differenza che si può stilare fra editoria di massa ed editoria scientifica.

Questi due segmenti (o sottosettori), pur facendo entrambi parte del settore editoriale, hanno scopi, dimensioni e dinamiche profondamente differenti. L'editoria mass market ha lo scopo primario di intrattenere il lettore, mentre l'editoria scientifica vuole informare il lettore. Questa differenza è data principalmente dal fatto che il pubblico dell'editoria mass market è rappresentato, come si evince dalla parola stessa, dalla gran parte della popolazione (almeno quella parte che è abituata a leggere), mentre la seconda si rivolge ad un pubblico ridotto, a comunità ristrette, ben definite e specializzate in determinati ambiti. La prima lavora su tirature massicce, la seconda su tirature ridotte. La prima ha una diffusione capillare, la seconda ha una diffusione mirata. La prima affida la selezione dei testi da pubblicare a dei direttori, consulenti editoriali (editors) in base a logiche certamente di qualità ma anche di profitto, la seconda affida la selezione, invece, a degli esperti del settore di pertinenza della pubblicazione (reviewers), spesso anonimi, che decidono cosa pubblicare in base a criteri di validità scientifica. Una delle aspirazioni principali degli scrittori per il mass market è quello di trarre guadagno dalla vendita di (possibilmente) milioni di copie, gli autori scientifici desiderano farsi conoscere, citare, assumere uno status autorevole e quindi ottenere avanzamenti di carriera all'interno dell'istituzione per cui lavorano. Nella maggior parte dei casi gli autori scientifici non ricevono alcun compenso (royalty) dalla vendita delle copie della loro pubblicazione (fatta eccezione per la manualistica), mentre gli autori di *bestsellers* stipulano dei precisi contratti che regolano le percentuali di guadagno in base alle copie vendute e ad altri e spesso complessi meccanismi. In realtà gli autori di pubblicazioni scientifiche mirano, attraverso il sistema della valutazione, ad ottenere, o almeno ad essere in grado di richiedere, finanziamenti per il lavoro di ricerca, di cui la pubblicazione è solamente la parte conclusiva.

Editoria scientifica e ricerca accademica

Il settore dell'editoria scientifica è caratterizzato dalla stretta e particolare relazione fra gli editori scientifici e le istituzioni scientifiche/accademiche.

L'editoria accademica può essere vista come il punto terminale del processo di ricerca, intesa come la pubblicazione (il rendere pubblico) i risultati della stessa.

Il rapporto è bidirezionale, nel senso che gli autori scientifici e quindi le istituzioni a cui essi afferiscono sono da una parte lettori di queste pubblicazioni e dall'altra gli autori, o i produttori.

Potremmo quindi dire che il processo di ricerca, in senso lato, comprende anche l'attività editoriale. Questa attività oltre ad aiutare una importante e ovvia funzione, quella appunto di rendere pubblico, di diffondere, disseminare i risultati della ricerca, o, in termini appena più astratti, la diffusione del sapere, è di fondamentale importanza per ottenere una certificazione, o, per usare le parole di Bourdieu, per ottenere la "consacrazione". Questa funzione è per certi aspetti anche più importante (soprattutto dal punto di vista dell'autore "consacrato") della diffusione e sta a significare l'acquisizione di legittimità per i risultati scientifici proposti e quindi per l'autore e la sua carriera. Il valore simbolico della ricerca è dato sia dal processo di revisione che viene operato per decidere ciò che è degno di essere pubblicato, ma anche dal capitale simbolico accumulato dall'impresa editoriale. La pubblicazione di una ricerca non è quindi solo un'operazione di diffusione, ma viene ad essere un complesso sistema di riconoscimenti economici e simbolici, che hanno una influenza decisa sulle vite di individui ed istituzioni.

Il famoso detto "publish or perish", tanto in voga nelle università americane rappresenta una situazione sicuramente reale, anche se le differenze fra i diversi settori scientifici non vanno trascurate (tema su cui torneremo spesso). Se infatti nelle scienze "dure"⁹ è prassi consolidata pubblicare in riviste scientifiche, che operano la *peer review* ed possibilmente siano censite dall'ISI ed abbiano un *impact factor* apprezzabile, nelle scienze umane ed in genere "morbide" la prassi è più variegata. L'articolo scientifico rimane uno dei veicoli principali, affiancato però dalla monografia specifica, alla monografia collettiva alla collezione di articoli su temi diversi.

Questo aspetto, che può sembrare di minore importanza, viene ad assumere però più importanza, se pensiamo che è proprio nel settore dell'editoria scientifica periodica che si stanno manifestando con più decisione alcune caratteristiche peculiare dell'editoria elettronica, pensiamo ad esempio al modello Open Access. La differenza fra prassi editoriali nelle diverse discipline si va quindi ad intersecare con l'introduzione delle tecnologie di comunicazione digitale nel settore editoriale.

Concentriamoci per ora sulla monografia, mentre del settore delle riviste accademiche, dove appunto le tecnologie editoriali digitali stanno manifestando la loro novità con più chiarezza, parleremo più avanti.

⁹ Su questo tema vedi anche Charles P. Snow "Le due culture" Con interventi di Giulio Giorello, Giuseppe O. Longo e Piergiorgio Odifreddi a cura di Alessandro Lanni, Marsilio 2005

Il sistema delle monografie accademiche e lo spazio dell'editoria scientifica

Iniziamo con analizzare la definizione classica, da dizionario, di monografia: "scritto, saggio che tratta di un solo argomento". Questa definizione è alquanto generale e non ci aiuta molto, per i nostri scopi è necessario almeno intendere la monografia come un "volume frutto di ricerca scientifica su un determinato argomento scritto principalmente per un pubblico specialista". L'introduzione di un riferimento al pubblico destinatario può essere molto utile. Significa, esaminando il concetto dal punto di vista del contenuto, che l'autore della monografia può presupporre che il lettore sappia di cosa si sta trattando e non necessita quindi di troppe spiegazioni o introduzioni. Se guardiamo invece l'aspetto commerciale, ciò significa anche che il mercato di riferimento è, per la stessa natura dell'opera, ristretto.

La filiera produttiva delle monografie accademiche è abbastanza peculiare e si distingue dalle filiere produttive, ad esempio, di un romanzo. Gli editori accademici sono i principali attori, ovviamente, e coloro che si assumono il maggior rischio (anche se, a dir il vero, esistono in Italia diversi editori accademici che rischiano poco o nulla¹⁰), mentre è il loro mercato che è peculiare: le biblioteche ed i ricercatori (quando non ne sono gli autori, o spesso proprio perché ne sono gli autori).

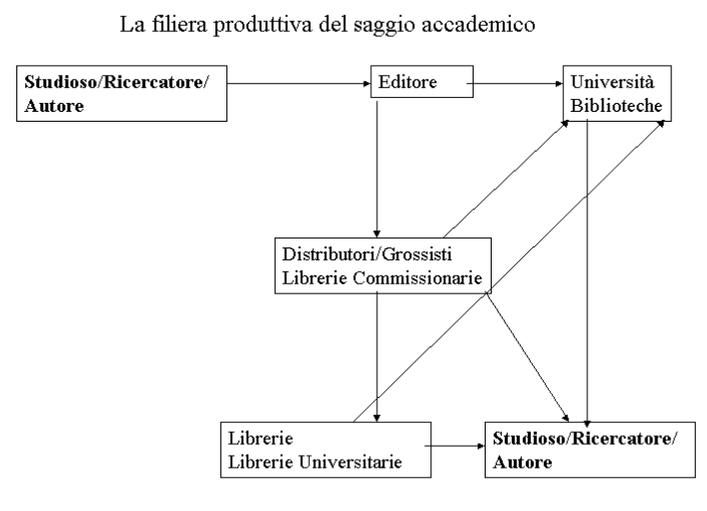


Figura 1 - La filiera del saggio accademico

In questo processo esistono alcuni attori che non compaiono o compaiono solo in posizione marginale in altri settori: le librerie commissionarie, anche chiamate "fornitrici di biblioteche" (*library supplier*). Questo tipo di attore si caratterizza per il fatto di avere un magazzino ridotto, e di lavorare, appunto, su commissione da parte della biblioteca.

¹⁰ Si potrebbe fare qui il discorso della pubblicazione solo per le monografie, e non i manuali!, che verranno poi adottati.

Vengono ad essere il veicolo principale grazie al quale gli editori accademici vendono i loro volumi.

Il sistema delle monografie accademiche, in Italia, ma ancora di più nel mondo, è alquanto variegato, di seguito verranno proposti tre criteri, basati sempre sulla modalità di analisi fondata sul concetto di campo di Bourdieu, che possano aiutare a capire in cosa differiscano i principali attori del settore, gli editori appunto. Rispetto a i quattro tipi di risorse evidenziate più sopra (Capitale Economico, Capitale Umano, Capitale Simbolico, Capitale Intellettuale) questi tre criteri rappresentano una semplificazione operativa, che va a cogliere, sia pure in maniera non esaustiva, le differenze principali fra gli attori del campo, che pure rimangono più compiutamente definiti e posizionati grazie al ricorso all'analisi dei quattro tipi di risorse citati più sopra. Le imprese editoriali "scientifiche", quindi si possono differenziare principalmente in base a:

1. Tipo di statuto sociale
2. Capitale Economico
3. Capitale Simbolico

Il primo criterio mira, basicamente, a distinguere fra imprese commerciali (la maggioranza, a livello italiano e la minoranza a livello mondiale) e le "university presses", imprese senza fini di lucro. Il panorama italiano, sotto questo aspetto, è in un momento di cambiamento. Notiamo infatti come negli ultimi anni siano nate diverse "university press", proprio in un momento in cui, specialmente in ambito anglosassone, dove il fenomeno è nato, si parla di crisi delle stesse. E' anche vero che nel passato ancor più di ora, ci si trovava in una situazione paradossale, in cui le imprese editoriali commerciali beneficiavano quasi esclusivamente (l'eccezione degna di nota è la casa editrice Il Mulino, espressione dell'omonima associazione senza fini di lucro) dei finanziamenti pubblici per la pubblicazione delle ricerche, i cui acquirenti erano gli stessi enti pubblici. La situazione sta lentamente (ed il fenomeno è ancora largamente marginale) cambiando con la nascita delle university press, che assorbono parte dei finanziamenti pubblici per la pubblicazione della ricerca.

Il criterio dello statuto sociale viene quindi ad essere uno dei criteri fondamentali per riuscire a distinguere fra le case editrici del settore. Le imprese commerciali avranno come scopo il lucro, da raggiungere attraverso la pubblicazione di lavori scientifici mentre le imprese che sono appunto definite senza fini di lucro, avranno come scopo semplicemente quello di diffondere la conoscenza, sempre attraverso la pubblicazione di lavori scientifici. Potrebbe sembrare un criterio irrilevante, dato che poi, in pratica, le due tipologie di case editrici possono essere difficilmente distinguibili. Andando ad analizzare più da vicino le dinamiche economiche vediamo, però, come la differenza si fa più tangibile. Le case editrici commerciali, infatti, devono raggiungere quanto meno il pareggio di bilancio senza finanziamenti esterni, mentre le university presses non hanno come scopo primario il raggiungimento di obiettivi di bilancio, che comunque raggiungono o cercano di raggiungere grazie a finanziamenti dell'istituzioni di cui fanno parte. E' necessario notare che i finanziamenti possono essere sia di natura monetaria, sia, più spesso, sotto forma di personale e consulenze varie.

La situazione anglosassone, da questo punto di vista (come da molti altri) differisce notevolmente da quella italiana.

Le due maggiori university presses anglosassoni, Cambridge University Press ed Oxford University Press, sono aziende che, pur essendo senza fini di lucro ed emanazione delle due

prestigiose università, riescono ad avere bilanci tali da poter trasferire dei fondi alle istituzioni di loro pertinenza. Si viene così a realizzare il percorso inverso rispetto alla maggioranza delle altre university presses, per le quali il flusso è contrario (American Association University Presses 2001). Da questo punto di vista il criterio del capitale economico fa assomigliare le due maggiori university presses anglosassoni a delle imprese commerciali. È altresì vero che i due terzi delle university presses anglosassoni che ricevono finanziamenti indispensabili alla loro sopravvivenza sono composti per più della metà da piccole case editrici con un fatturato inferiore ai tre milioni dollari annui. Il capitale economico diviene quindi il secondo criterio fondamentale per mettere un po' di ordine nel panorama dell'editoria accademica, specialmente in relazione ai suoi attori fondamentali, le case editrici.

Dicevamo che la situazione italiana differisce notevolmente da quella anglosassone. Fatte ovviamente le debite proporzioni, per cui la Oxford University Press ha un fatturato superiore ai 500 milioni di Euro annui ed il Mulino inferiore ai 20, notiamo come il panorama dell'editoria accademica sia popolato quasi esclusivamente da imprese commerciali, con l'eccezione, appunto, de Il Mulino, che potremmo definire mista, e con le university presses che sono una realtà emergente, ma al momento, per quanta riguarda il capitale economico, ancora molto poco influente.

Il terzo criterio, il capitale simbolico, è invece una modalità di distinzione di facile intuizione. Il prestigio di una casa editrice è qualcosa che è sempre esistito nell'immaginario comune, ed in particolare nell'immaginario degli attori dello spazio accademico italiano. Per uno psicologo, ad esempio, è chiarissima la differenza, in termini di prestigio che se ne riceve, fra un autore che pubblica con Bollati Boringhieri ed uno che pubblica con, tanto per fare un esempio, Giunti.

John B. Thompson (2005), trattando di editoria accademica anglosassone, propone anche un quarto criterio, quello delle coperture geografiche. Quest'ultimo criterio si applica certamente alle pubblicazioni in lingua inglese, alcune delle quali trovano il loro mercato principale proprio all'estero, ma è difficilmente applicabile al caso delle pubblicazioni in lingua italiana, per le quali data la scarsa diffusione della lingua italiana nel mondo, il riferimento principale e primario può solamente essere l'Italia.

Potrebbe aver senso intendere questo criterio a livello locale per distinguere quegli editori il cui raggio di azione è quello regionale. Alcuni editori, citiamo ad esempio la casa editrice Stylos di Aosta, hanno una parte del catalogo dedicata a storia e tradizioni della Valle d'Aosta, appunto. È evidente come case editrici nazionali non pubblichino volumi di interesse così ristretto e locale: il criterio, così inteso, può essere di qualche utilità. Un altro modo di intendere questo criterio può essere quello di far rientrare sotto questa distinzione gli editori per l'apprendimento della lingua italiana come seconda lingua, che vedono il mercato estero come il loro mercato di riferimento, ed anche sotto quest'accezione può essere di qualche utilità.

La crescita del materiale, cartaceo ed elettronico, pubblicato

Nell'analizzare il settore dell'editoria scientifica non ci si può esimere dal precisare una constatazione che è sotto gli occhi di tutti gli attori pertinenti del settore stesso: la crescita smisurata del materiale pubblicato disponibile. Questo processo, iniziato nel quindicesimo secolo a Magonza grazie all'opera di Gutenberg, oltre a dare inizio a quella che è stata

definita l'era della stampa, ha dato vita ad un fenomeno che ha influenzato l'evoluzione della società. Nel ventesimo secolo questo processo ha subito un'accelerazione impressionante, grazie alle forti innovazioni tecnologiche nel settore della stampa cartacea e della produzione di testi, ed alla successiva nascita della pubblicazione online.

Guido Martinotti¹¹ ha offerto un breve resoconto della galoppata dell'informazione disponibile dai tempi della biblioteca di Alessandria fino alla fine del secolo scorso, utilizzando come unità di misura il byte, ed inserendo in questo modo anche tutta l'informazione non testuale che le tecnologie elettroniche, multimediali appunto, aiutano a produrre e veicolare. Il conto è decisamente impressionante, ma anche volendosi fermare solamente all'informazione testuale, e quindi ad un dato sicuramente parziale anche per l'editoria scientifica, è possibile affermare che, di fronte alla popolazione che si è decuplicata, l'informazione veicolata attraverso la stampa (e quindi comprendendo anche i libri ed i periodici prodotti dall'editoria scientifica), appena dopo la seconda guerra mondiale, si era quasi centuplicata.

A questo proposito è comunque importante notare che le statistiche, anche solo quelle sul materiale testuale pubblicato, sia esso pertinente all'editoria scientifica o no (e già questa suddivisione potrebbe essere oggetto di infinite discussioni), sono assai parziali e di difficile, per non dire impossibile, comparabilità. Inizialmente è stata la confusione fra stampatori ed editori a non permettere un esatto conto di quanti fossero editori (ed è una contraddizione che ci portiamo ancora avanti, almeno in Italia), alla quale si è poi aggiunto l'intrico di acquisizioni e fusioni fra operatori del mondo dell'industria del libro e la sempre labile definizione della figura dell'editore. È curioso notare che già nel 1928 Day e Thomas¹² erano costretti ad affermare che non esistevano statistiche attendibili per misurare la produzione di libri e riviste. Se andiamo solo a pensare quanto sia divenuto più complesso il mondo dell'editoria, divenuta anche elettronica, in meno di cento anni, riusciamo a comprendere, almeno intuitivamente, quanto difficile sia oggi avere statistiche attendibili. La "letteratura grigia", ossia quell'insieme di pubblicazioni edite (o stampate?) da istituzioni e soggetti non riconosciuti (primariamente) come editori, è un aspetto del problema. Albert Henderson¹³ porta l'esempio del National Technical Information Service, che attualmente produce circa 80.000 "unclassified reports" ogni anno, mentre nel 1965 ne produceva "solamente" 14.000. Tutte le pubblicazioni che possiamo in qualche modo ricondurre alla letteratura grigia non sono comprese nelle statistiche ufficiali, pur rappresentando, spesso, delle fonti di informazione primaria molto utile alla ricerca. Tutte le statistiche governative, per esempio, ricadono in questa categoria. La situazione italiana, a questo proposito, non si discosta affatto da quella statunitense: le norme UNI, ad esempio, sono una fonte di informativa di primaria importanza per molti settori industriali, eppure, a guardare le statistiche sul mondo editoriale, non esistono.

Per quanto inattendibili ad un livello assoluto le statistiche disponibili concordano sul rilevare un incremento più che proporzionale rispetto, ad esempio, alla crescita della popolazione, del materiale informativo disponibile (e quindi in qualche modo "pubblicato", nel senso, almeno di "reso pubblico"). Per citare un caso italiano possiamo dire che nel

¹¹ Martinotti, G. "Quanti bytes per la società dell'informazione?" in Caffè Europa, online a <http://www.caffeeuropa.it/attualita/19bibliomartinotti.html>

¹² Day, E., e Thomas, W. "The Growth of Manufacturers 1899 to 1923. A study of indexes of increase in the volume of Manufactured Products" Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office

¹³ Henderson, A. "The Growth of Printed Literature in the Twentieth century" pp.13 in Abel, E. e Newlin, L. *Scholarly Publishing*, Wiley 2002

1990 si è registrata una produzione complessiva di 37.780 nuovi titoli (riguardo al settore delle monografie, l'unico censito), mentre nel 2003 di 55.266¹⁴, con un aumento di circa il 47%. A questo proposito, ed a conferma delle considerazioni fatte poco sopra è necessario ricordare che la percentuale delle imprese riconosciute come case editrici, e che quindi escludono tutte le istituzioni produttrici di letteratura grigia, per le quali sono disponibili i dati, sono in costante discesa. Da percentuali vicine al 100% per il 1990 si è passati al 81,1% della rilevazione, definitiva, del 2003. I dati disponibili quindi sono sempre più parziali, segno che il panorama è in costante evoluzione ed è sempre in crescita, una crescita che le statistiche ufficiali fanno fatica a seguire.

L'incremento è comunque evidente. Una delle poche misure che ha un tasso di crescita comparabile a quello del materiale cartaceo disponibile è quello della diffusione dell'istruzione pubblica, e questo è certamente in qualche modo collegato, anche in virtù del rapporto fra ricerca accademica ed editoria scientifica citato più sopra, ma soprattutto in virtù della relazione fra editoria scolastica produttrice di manuali e diffusione dell'istruzione pubblica.

Un aspetto più inquietante della crescita di disponibilità di materiale informativo pubblicato è dato dalla relazione asimmetrica che questa crescita ha non solo con la crescita della capacità di apprendimento e di selezione dell'intelletto umano, ma anche dei sofisticatissimi sistemi di indicizzazione dell'informazione. L'accesso e spesso miope dibattito sulla differenza fra informazione e conoscenza, la nascita di nuove discipline quali il *Knowledge Management*, altro non sono che un tentativo di fare fronte a questa disparità di tassi di crescita. A questo proposito è possibile citare il caso dell'Index Medicus (Henderson 2002).

Questo prestigioso indice di citazioni cartaceo, poi evoluto nel database online PUBMED, copriva, nel 1879, con 20.000 citazioni, la totalità della letteratura biomedica. Nel 1976, seguendo le affermazioni di Corning e Cummings¹⁵, ne copriva solo il 12% e costituiva, allora come oggi, il maggior database bibliografico del settore. Oggi PUBMED¹⁶ contiene più di 16.000.000 di citazioni, ma non riesce comunque che ad offrire una visione parziale della particolare disciplina che cerca di indicizzare.

La crescita, a questo punto possiamo dire smisurata dell'informazione stampata ed online disponibile, pare essere un fatto certo, anche in mancanza di statistiche veramente attendibili e comparabile, soprattutto longitudinalmente. Questa crescita apporta diversi fattori di mutamento al sistema dell'editoria scientifica, molti dei quali, ed in particolari quelli associati con l'informazione elettronica distribuita via internet, non sono ancora chiari e definiti e sono mancanti di un accordo fra gli attori interessati e pertinenti. Solo attraverso un'analisi approfondita si possono porre le basi per una discussione informata e produttiva sui possibili scenari evolutivi del settore, senza scivolare in azzardate previsioni di nessun'utilità. A questo scopo andremo ad analizzare di seguito altri fenomeni che vanno a costituire il complesso panorama dell'editoria, ed in particolare di quella scientifica.

¹⁴ ISTAT "La produzione libraria 2003" disponibile online
http://www.istat.it/dati/catalogo/20051109_00/Inf0520_La_produzione_libraria03.pdf

¹⁵ Corning, M. e Cummings, M. 1976 "Biomedical communication" in *Advances in American Medicine* Vol. 2: New York, Josiah Macy Jr Foundation.

¹⁶ Si veda <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/entrez/query.fcgi?db=PubMed>

Il declino delle vendite delle monografie accademiche

È sicuramente difficile avere dati sull'evoluzione storica del volume di vendite delle monografie accademiche. Ascoltando però le opinioni di editori e di persona coinvolte nel settore fin dagli anni '60, si può sicuramente riscontrare l'opinione diffusa per la quale oggi le vendite di monografie, in particolare delle monografie rilegate, siano decisamente inferiori al passato. Da una media di 2.000 – 3.000 copie per titolo si è passati ad una media che non supera le 1.000 per titolo, attestandosi spesso anche ben al di sotto alle 500 copie per titolo, intorno alle 300 copie.

La stessa fattibilità economica di una pubblicazione monografica rilegata, dati questi volumi di vendita, è chiaramente a rischio. A margine di questa considerazione è necessario citare vari fattori che concorrono a rendere più complessa la situazione.

Il primo fattore è rappresentato da ciò che potremmo chiamare il "ciclo di vita" della monografia. È relativamente tipico riscontrare un andamento delle vendite che concentra circa il 50% delle copie vendute durante il primo anno di esistenza del titolo, con un trend che si dirada molto rapidamente. I problemi di una gestione efficiente del magazzino, quindi, vengono ad essere prioritari, oltre, ovviamente, al controllo dell'andamento delle vendite ed alle relative previsioni di tiratura e quindi di eventuale ristampa.

Il secondo fattore è sicuramente dato dal tipo di catalogo e di discipline che ne fanno parte. Gli Editori cosiddetti di nicchia, specializzati in una o due discipline, hanno sicuramente maggiori sicurezze, in quanto rappresentano, per bibliotecari, librai e ricercatori, un riferimento riconosciuto per quella disciplina specifica ed è quindi relativamente facile (dato anche le basse tirature di cui stiamo parlando) per queste case editrici effettuare una stima abbastanza precisa delle capacità di vendita di un determinato titolo e risolvere di conseguenza i problemi di magazzino ed il rischio di stampare troppe copie e di dover a che fare con le copie invendute. Ricordiamo qui che, più che le copie invendute in se, il problema è rappresentato dall'errore nella previsione di vendite. Il prezzo di vendita è infatti strettamente legato alle previsioni di vendita, un errore in questa valutazione rischia di portare l'intero progetto editoriale sotto la soglia della viabilità economica.

Abbiamo quindi enunciato ed analizzato brevemente alcune caratteristiche del fenomeno del declino delle vendite delle monografie scientifiche, senza però citare quale viene largamente riconosciuta come la causa determinante il fenomeno: l'assottigliarsi dei budget delle biblioteche, in relazione alla crescente mole di materiale pubblicato e dei prezzi dello stesso.

Il mercato dell'editoria scientifica: biblioteche ed editori

Le biblioteche

La missione delle biblioteche universitarie e pubbliche è, da sempre, quella di raccogliere, conservare e rendere disponibile il sapere scientifico e non prodotto dall'essere umano. Dal mito della biblioteca d'Alessandria, capace di raccogliere tutto lo scibile umano, o almeno la

metà¹⁷, si è passati, in virtù dei fattori sopracitati, ad una situazione in cui è forzatamente necessaria una selezione.

Con la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX è possibile riscontrare una diffusione massiccia, che poi assumerà la piena maturità negli anni '60, dell'istruzione universitaria. Le biblioteche universitarie vengono quindi ad essere la risorsa primaria utilizzata dai ricercatori e dagli studiosi per loro esigenze di documentazione. Sono infatti le uniche istituzioni con capacità di spesa tali da essere in grado di offrire l'accesso alla ormai sempre più vasta mole di informazione scientifica veicolata dall'editoria scientifica.

Questa situazione non dura però a lungo: le prime avvisaglie si hanno già con la grande depressione del 1929 e successivamente con la seconda guerra mondiale. Con il boom economico degli anni '60 i problemi sembrano scomparsi, ma a partire dagli anni della crisi petrolifera in poi, riemergono in tutta la loro drammaticità (sempre relativamente al nostro problema).

A partire dagli anni '70 in poi riscontriamo un trend che ancora non è arrivato alla sua conclusione: crescita del materiale pubblicato, unito ad una crescita del prezzo delle singole opere, con una conseguente diminuzione, anche in termini assoluti, delle capacità di spesa delle biblioteche. Con la fine degli anni '80 notiamo che questo trend viene corroborato da un nuovo tipo di spesa, quello per le risorse elettroniche e per le infrastrutture tecnologiche, che si va a sommare all'accresciuta mole di materiale pubblicato ed al suo maggior prezzo.

Se partiamo da una concezione molto diffusa del ruolo delle biblioteche, in particolare quelle accademiche e deputate alla conservazione dell'editoria scientifica, che si può ben riassumere con queste parole di Vannevar Bush: "*Universities are charged with the responsibility of conserving the knowledge accumulated by the past, imparting that knowledge to students, and contributing new knowledge of all kinds*"¹⁸ e che viene radicalizzata con le teorie di Fremont Rider¹⁹, per il quale l'efficienza del sistema educativo è indissolubilmente legata alla onnicomprensività e quindi alla crescita esponenziale delle biblioteche, il problema diviene cruciale.

Rider, verso la metà del secolo scorso, sostenne, infatti, che il numero di opere possedute dalle biblioteche fosse cresciuto esponenzialmente per anni, portando a riguardo l'esempio della biblioteca dell'università di Yale. Questa biblioteca possedeva circa mille volumi alla metà del diciottesimo secolo, mentre nel 1938 ne possedeva 2.748,00, avendo in questo modo raddoppiato quasi sette volte il suo patrimonio e portano Rider ad affermare che le biblioteche dovevano raddoppiare il loro patrimonio ogni 16 anni.

Siamo ormai coscienti che il rapporto fra efficienza del sistema educativo e consistenza del patrimonio delle biblioteche non è così diretto, anche grazie all'avvento delle tecnologie di comunicazione digitali, e quindi il problema non è così drammatico.

Pur non essendo drammatico rimane pur sempre un punto sul quale riflettere: la crescita esponenziale dell'informazione disponibile, da qualche decennio anche sotto la firma di *bits*, pone le biblioteche di fronte a nuove sfide, senza aver ancora risolto quelle relative alla sola informazione cartacea. Vedremo in seguito come proprio la digitalizzazione dell'informazione possa essere il mezzo per riposizionare la funzione delle biblioteche, risolvendo in questo modo i problemi relativi alla sua onnicomprensività. Prima però è

17 Martinotti, G. "Quanti bytes per la società dell'informazione?" in Caffè Europa, online a <http://www.caffeeuropa.it/attualita/19bibliomartinotti.html>

18 Bush, V. "Science: The endless frontier: A report to the president on a program for postwar scientific research" Washington 1945: NSF

19 Rider, F. "The scholar and the future of the research library" New York: Hadham Press (1944)

necessario analizzare in dettaglio la situazione passata ed attuale dell'intero settore dell'editoria scientifica, del quale le biblioteche sono un attore pertinente ed importante.

La crisi dei prezzi dei periodici

Il numero delle riviste scientifiche presenti sul mercato mondiale è raddoppiato nel lasso di tempo che va dalla metà degli anni '80 ad oggi²⁰. Oggi esistono circa 12.000 riviste scientifiche di interesse mondiale e più di 200.000 riviste in genere, almeno relativamente a quanto censito dalla base dati di riferimento del settore delle pubblicazioni periodiche, Ulrich²¹. Il numero di nuove riviste scientifiche di interesse internazionale pubblicate ogni anno si attesta in circa 300. Molti di questi sono nuove riviste di interesse molto specifico, che vanno a riflettere la crescente frammentazione e specializzazione del sapere scientifico. A questo proposito è interessante portare, seguendo J. B. Thompson, questo esempio²² che ci evidenzia come nel 1960 vi erano circa 30 riviste accademiche inglesi di argomento economico, pubblicate quasi esclusivamente da organizzazioni senza fini di lucro, mentre nel 2000 ve ne erano circa 300, i cui due terzi erano pubblicati da case editrici commerciali.

A questo dobbiamo aggiungere che la crescita nel prezzo di sottoscrizione per ognuna di queste riviste. Secondo John Cox²³, nel 1997 le riviste erano trenta volte più care rispetto al 1970, con un incremento annuale del 13%, decisamente superiore a quello dell'inflazione. Se andiamo a consultare le statistiche dell'ARL (Association Research Libraries) o quelle riportate dall'Antitrust inglese (in relazione alla sentenza, poi favorevole, sull'acquisizione di Academic Press da parte di Reed Elsevier nel 2001), notiamo alcune differenze nelle stime, che però non vanno a confutare il trend generale.

Da questi ultimi dati emerge che l'aumento medio annuale dei prezzi dei periodici, nel periodo che va dal 1994 al 2001, è stato del 14,4%, chiaramente superiore al tasso di inflazione ed ad aumenti, come quelli nel settore della sanità, spesso citati come un settore in cui gli aumenti sono decisamente considerevoli. Gli ultimi dati della ARL, invece, sono fortemente influenzati dal cambiamento della misura di rilevazione: nel computo dei prezzi dei periodici sono state ora inserite anche le risorse elettroniche, mentre prima o non esistevano o non venivano rilevate in un'unica misura. Di questo discuteremo più avanti: vale comunque la pena di notare che, secondo queste statistiche, l'aumento medio nel periodo 1986-2000 dei prezzi delle riviste è stato del 9% e quindi comunque nettamente superiore al tasso di inflazione di qualsiasi paese occidentale. Le stesse statistiche, con però il cambio nella misura sopraccitato, per il periodo 1986-2004, indicano comunque un aumento del 6,1%²⁴.

Il dato forse più chiaro, che dimostra inequivocabilmente l'aumento dei prezzi dei periodici superiore alla media dell'inflazione, è forse questo, relativo alla situazione americana:

²⁰ Fonte: Scholars under siege: the scholarly communication crisis" online
<http://www.createchange.org/librarians/issues/quick.html>

²¹ Ulrich's Periodical Directory, <<http://www.ulrichsweb.com/ulrichsweb/>>

²² Tratto da: Bergstrom, T.C. "Free Labor for costly journals?" University of California at Santa Barbara (2000)

²³ Cox, J. "The great Journal Crisis: A complex present, but a collegial future" in Logos 9/1 (1998)

²⁴ <http://www.arl.org/stats/arlstat/graphs/2004/monser04.pdf>

Period: 1989-1999	% Change
Annual Cumulative Price Increase (CPI)	+ 3.1%
Cumulative CPI Increase for Period	+ 35.7%
Annual U.S. Periodical Price Index (USPPI) Increase	+11.0%
Cumulative USPPI Increase for Period	+ 183.9%

CPI = tasso di inflazione

USPPI = Indice dei prezzi delle riviste americane

Tabella 1 - Prezzi delle riviste e tasso di inflazione

Di fronte ad un tasso di inflazione nei dieci anni dal 1989 al 1999 del 35,7% si è verificato un aumento dei prezzi dei periodici del 189,9%.

I dati, pur nella loro eterogeneità e differenza, parlano chiaro: i prezzi dei periodici sono aumentati più della media. Il loro numero è aumentato ancora di più.

A questo proposito credo sia interessante notare come, ma questa è solo una considerazione basata su un'impressione personale, in letteratura si sia dato molto spazio all'aumento dei prezzi, per il quale, come abbiamo brevemente visto, troviamo numerose statistiche e numerosi riferimenti, mentre ne sia dato molto meno all'aumento del numero delle testate pubblicate. A mio modo di vedere i due fenomeni sono strettamente collegati: aumentando il numero di testate presenti ed aumentando la loro specializzazione, il pubblico di riferimento per ogni titolo diminuisce e quindi un aumento dei prezzi è fisiologico e, proprio in virtù di questa considerazione, ancora più preoccupante.

Qui vorrei brevemente criticare un luogo comune molto in voga fra i difensori del movimento Open Access. Nelle loro argomentazioni l'aumento dei prezzi dei periodici viene attribuito unicamente alla diabolicità ed ai margini di guadagno smisurati dei grandi gruppi dell'editoria commerciale. Questo aspetto è sicuramente vero, almeno in alcuni casi e soprattutto per il segmento STM (pubblicazioni di argomento Science, Technology and Medicine), ma non è l'unico. Il settore editoriale è infatti molto complesso ed il suo stato e la sua evoluzione non possono essere spiegati con il riferimento ad una sola causa, ma ad un insieme di cause, del quale il rapporto copie vendibili/prezzi di copertina è sicuramente un aspetto da valutare. Vorrei infine notare come la crociata contro l'editoria commerciale non pare essere il modo per arrivare ad un accordo sulle linee evolutive del sistema dell'editoria digitale (anche solo di quella periodica) che non può prescindere da considerazioni più ampie ed approfondite, quali, ad esempio quelle sul rapporto prezzo/diffusione.

I costi per infrastrutture tecnologiche e risorse elettroniche

Con la rivoluzione informatica le biblioteche hanno assunto anche un altro ruolo, quello di essere i punti di accesso, ora anche da remoto, al sapere digitale. Questo fenomeno ha portato, dal punto di vista economico, alla nascita di nuovi capitoli di spesa, spesso ricavati non dalla crescita del budget complessivo, ma dal taglio di altri capitoli. Questo tipo di spese possono essere divise in due grossi sottocapitoli, quello relativo all'acquisto di infrastrutture informatiche (pc, monitor, collegamenti internet...) e quello relativo all'acquisto di opere editoriali nate grazie alla rivoluzione digitale.

I database bibliografici sono sempre esistiti (anche se ovviamente non si chiamavano così ma piuttosto, indici, bibliografie, spogli di riviste o raccolte di abstracts) ma hanno avuto, grazie alla loro particolare natura di opere di consultazione e di ricerca, uno sviluppo deciso con l'avvento della digitalizzazione e con la diffusione di Internet.

I costi di queste nuove risorse elettroniche sono considerevoli, la loro utilità è ugualmente notevole: l'ovvia conseguenza è che le biblioteche, in particolare quelle universitarie, si sono trovate a dover trovare le risorse finanziarie per fare fronte all'acquisto di questo tipo di risorsa, ormai fortemente richiesto anche dall'utenza. Questo fenomeno ha portato ovviamente a ripercussioni degne di note per quanto riguarda gli altri capitoli di spesa, andando inevitabilmente a ridurli. La diminuzione delle capacità di acquisto delle biblioteche universitarie per quanta riguarda le monografie ed i periodici cartacei ha portato sicuramente a delle ripercussioni sulle politiche commerciali degli editori, andando ad esasperare ancora di più il fenomeno dell'aumento dei prezzi. Ci troviamo in una situazione nella quale la quantità di titoli aumenta, aumenta la loro specializzazione, diminuisce la loro tiratura e il numero di copie effettivamente vendute, ed aumentano quindi i prezzi delle singole copie. Questo fenomeno, oltre che per il settore editoriale, potrebbe avere ripercussioni anche più ampie a livello delle modalità di diffusione del sapere, con uno spostamento, anche in virtù delle risorse disponibili agli utenti delle biblioteche, verso quella che è stata definita la cultura del database (Ferri 2004).

Graph 6
 Yearly Increases in Average:
 Electronic Resources vs. Total Materials Expenditures, 1993-2004

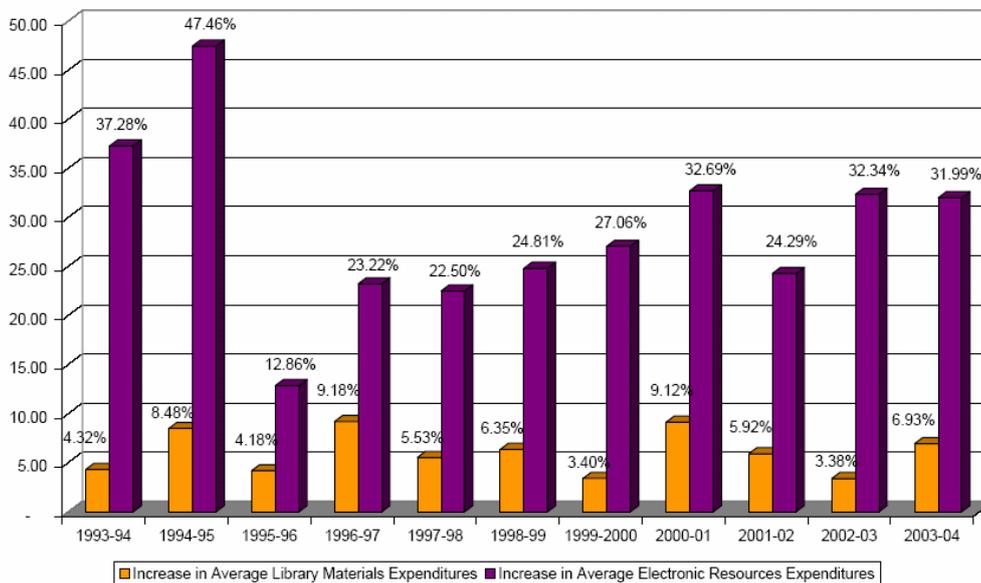


Grafico 1 - Aumenti annuali della spesa per risorse elettroniche vs spese totali

TABLE 7
 ELECTRONIC RESOURCES AND MATERIALS EXPENDITURES IN ARL UNIVERSITY LIBRARIES, 1992-2004

	1992-93	1993-94	1994-95	1995-96	1996-97	1997-98	1998-99	1999-2000	2000-01	2001-02	2002-03	2003-04
a. Computer File Expenditures (monographic/online)												
Total	14,147,625	20,132,353	22,030,727	24,639,822	8,013,055	11,189,103	10,848,219	14,727,984	15,297,096	16,748,194	23,275,683	32,098,404
Average	172,532	236,854	247,536	262,126	87,098	122,957	121,890	161,846	159,345	167,482	225,978	314,690
Median	148,158	212,936	217,988	219,178	47,932	52,311	54,024	98,657	72,070	82,566	111,266	191,148
Number Reporting		85	89	94	92	91	89	91	96	100	103	102
b. Electronic Serial Expenditures												
Total	N/A	N/A	11,847,577	15,170,971	40,956,696	49,497,141	67,124,554	84,343,868	117,415,618	154,418,679	205,300,292	269,601,241
Average	N/A	N/A	188,087	194,500	401,536	494,971	639,281	818,873	1,118,244	1,429,803	1,849,552	2,450,920
Median	N/A	N/A	156,754	172,805	335,922	426,722	571,790	736,317	992,067	1,272,965	1,649,361	2,348,463
Number Reporting			63	78	102	100	105	103	105	108	111	110
c. Total Electronic Resources (Total a+b)												
Total	14,147,625	20,132,353	33,878,304	39,810,793	50,512,984	60,686,244	77,972,773	99,071,852	132,712,714	171,166,820	228,575,974	301,699,645
Average	172,532	236,854	349,261	394,166	485,702	594,963	742,598	943,541	1,252,007	1,556,062	2,059,243	2,718,015
Median	148,158	212,936	278,404	332,128	420,741	495,011	645,495	831,210	1,129,298	1,377,874	1,775,865	2,705,847
Number Reporting	82	85	97	101	104	102	105	105	106	110	111	111
Total Library Materials Expenditures *												
Total	393,271,073	425,287,651	526,496,347	571,145,986	642,123,715	664,600,663	727,623,160	752,343,531	828,778,808	910,930,849	950,275,167	1,016,121,605
Average	4,795,989	5,003,384	5,427,797	5,654,911	6,174,266	6,515,692	6,929,744	7,165,176	7,818,668	8,281,189	8,561,038	9,154,249
Median	4,242,887	4,527,122	4,714,384	4,975,353	5,529,606	5,643,070	5,991,177	6,545,146	7,028,134	7,566,727	7,707,153	8,276,175
Number Reporting	82	85	97	101	104	102	105	105	106	110	111	111
Electronic Resources Expenditures as a Percent of Total Materials Expenditures												
Average	3.60	4.75	6.39	6.83	7.76	8.85	10.56	12.88	16.25	19.60	25.02	31.33
Median	N/A	4.45	5.33	6.42	7.51	8.29	10.18	12.77	14.80	18.15	22.01	29.81
Number Reporting	82	85	97	101	104	102	105	105	106	110	111	111
Expenditures for Bibliographic Utilities, Networks, etc. (External)												
Total	N/A	N/A	N/A	N/A	\$3,827,348	4,695,737	7,442,962	9,523,348	14,655,078	20,373,560	21,470,716	17,420,520
Average	N/A	N/A	N/A	N/A	\$136,691	142,295	201,161	250,614	311,810	424,449	438,178	335,010
Median	N/A	N/A	N/A	N/A	\$120,096	128,795	145,280	204,598	198,289	336,690	250,000	94,837
Number Reporting					28	33	37	38	47	48	49	52

* Figures reflect Materials Expenditures only from those institutions that reported nonzero figures for Total Electronic Resources.

21

Tabella 2 - Le spese per risorse elettroniche e le spese generali per materiali nelle biblioteche americane appartenenti all'ARL

Conseguenze Pratiche: i casi di alcune biblioteche

Al fine di illustrare con più chiarezza in che situazione si trovano i principali attori del mercato principale dell'editoria scientifica, gioverà sicuramente analizzare alcuni casi concreti, così come descritti da un rapporto dell'iniziativa "Create Change" supportata dalla Association of Research Libraries, dalla Association of College and Research Libraries, da SPARC e dalla Gladys Krieble Delmas Foundation²⁵ e che ha come scopo primario quello di spronare biblioteche e personale accademico a favorire un cambiamento nel sistema della comunicazione scientifica.

Il primo caso che illustriamo è quello, abbastanza tipico, di una biblioteca universitaria statunitense, parte di un sistema universitario dello stato di appartenenza.

²⁵ <http://www.createchange.org/home.html>

Nei dieci anni che vanno dal 1988 al 1998 la biblioteca è stata costretta a cancellare circa 4.500 abbonamenti a periodici, per una cifra vicina al milione e mezzo di dollari. Gli abbonamenti a periodici a pagamento sono diminuiti di circa il 20%. Fra il 1992 ed il 1999, la biblioteca ha cancellato circa 1 milione di dollari di abbonamenti a riviste: 1294 nelle discipline "dure" e 1640 nelle scienze sociali e umanistiche.

Anche se le riviste di argomento generalmente "scientifico" sono decisamente più care delle riviste di argomento socio-umanistico, la biblioteca ha sofferto di aumenti dei prezzi di copertina molto consistenti, anche in termini assoluti, dei periodici appartenenti alle scienze umane. Il costo medio di ogni abbonamento di ambito scientifico cancellato è cresciuto dai \$473 del 1992 ai \$1,345 del 1999—un aumento complessivo del 184%. Gli abbonamenti cancellati di periodici di argomento socio-umanistico, sono invece cresciuti da un prezzo medio di \$107 nel 1992 ad uno di \$396 nel 1999—un aumento complessivo del 270%.

Per fare fronte a questa situazione la biblioteca ha adottato diverse strategie. La prima, che analizzerò in dettaglio nel prossimo paragrafo, è data dalla scelta di acquisire più materiale elettronico, credendo che questo abbia un migliore rapporto quantità di contenuto/prezzo, tenendo fissa la qualità dei contenuti stessi (essendo nella maggior parte dei casi esattamente gli stessi contenuti).

La seconda è quella di offrire gratuitamente all'utenza i servizi di prestito interbibliotecario e di fornitura di documenti (Document Delivery) per gli abbonamenti cancellati e per le ulteriori necessità di documentazione, stringendo relazioni di collaborazione più strette con altre biblioteche²⁶.

L'ultima strategia è semplicemente data dal fatto che l'università in questione dista circa 1 ora da un'altra biblioteca universitaria, le cui collezioni sono complementari a quelle della biblioteca in questione e, quindi, i ricercatori interessati si abituanano a fare frequenti viaggi nell'altra biblioteca. Questo caso, oltre ad essere abbastanza tipico della situazione americana, trova riscontro anche nell'esperienza personale dei ricercatori milanesi, che sono ormai abituati a rivolgersi alle diverse biblioteche universitarie delle diverse università della città, che spesso effettivamente distano anche più di un'ora una dall'altra.

Un secondo caso, relativo ad un rapporto sulla situazione australiana dimostra una situazione simile, se non peggiore.

Nel 1993, Le 38 biblioteche universitarie australiane acquistavano un totale di 200,666 riviste accademiche. Nel 1998 il totale degli abbonamenti era sceso a 112,974, con una diminuzione del 43.7%. Durante lo stesso periodo il costo medio degli abbonamenti è salito da \$287 (Dollari Australiani) a \$485, con un incremento del 70%.

	Total Scholarly Journals Purchased	Average Unit Cost of Scholarly Journals
1993	200,666	\$287 Australian
1998	112,974	\$485 Australian
% Change	- 43.7%	+ 70%

Tabella 3 - La situazione australiana - Prezzi e acquisti di editoria periodica nelle biblioteche

²⁶ Si veda la tabella, disponibile a questo indirizzo: <http://www.arl.org/stats/arlstat/04pub/04intro.html#t3>, che porta dati inequivocabili a conferma del fenomeno

Malcolm Gillies, Presidente della Australia's Coalition for Innovation in Scholarly Communication and direttore della facoltà di scienze umane e sociali dell'Università di Adelaide ha stimato che circa il 60% delle cancellazioni sono state relative al segmento STM e ha più volte espresso il suo timore per il futuro della ricerca australiana.

Le statistiche Arl sulla spesa delle biblioteche universitarie americane

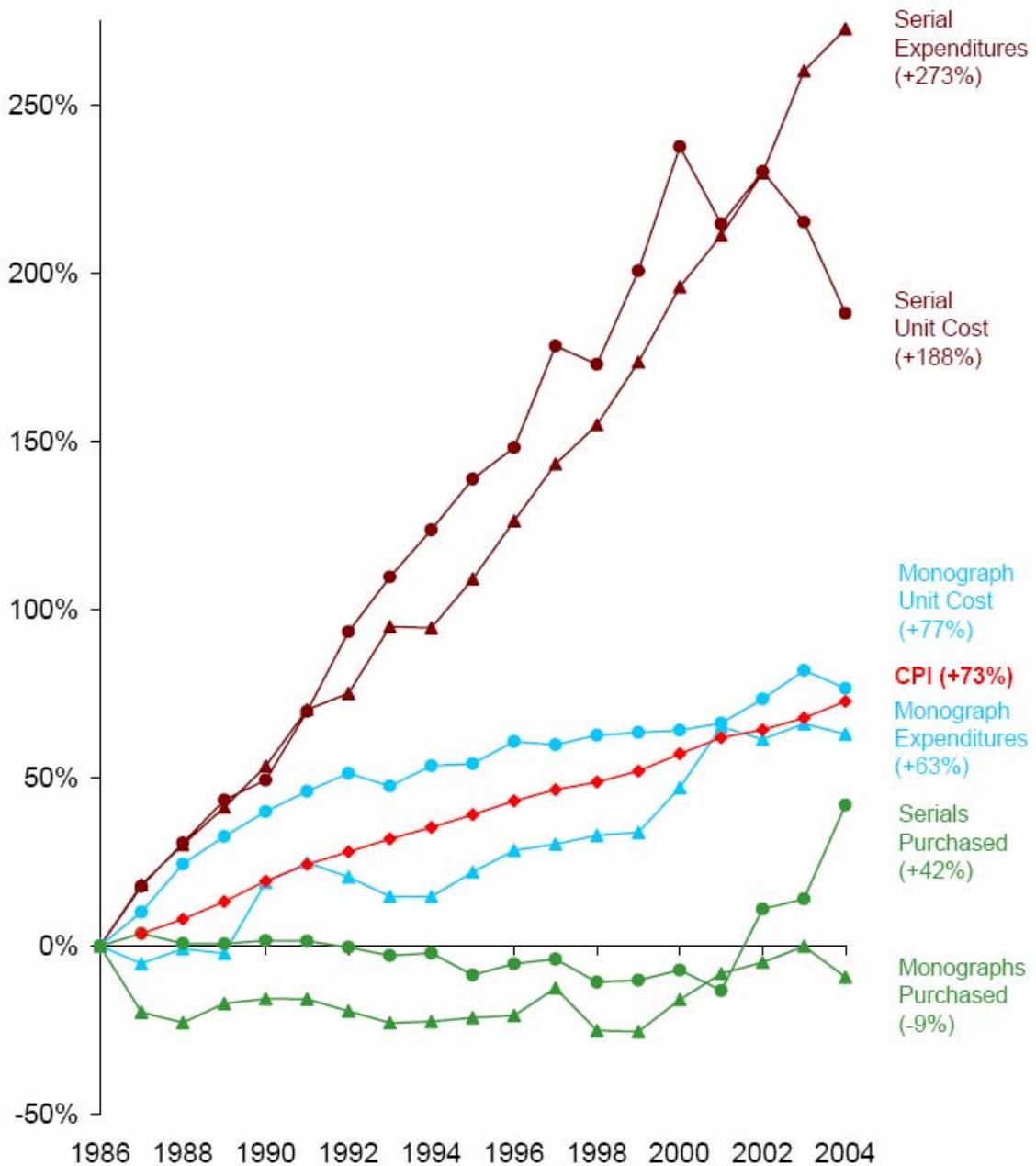
La crisi del potere di acquisto delle biblioteche è un fenomeno che è stato etichettato come "serials crisis" e che sta a indicare come i prezzi degli abbonamenti ai periodici siano aumentati molto più rapidamente rispetto al tasso di inflazione, come si evince in modo incontrovertibile dalla tabella 4 e dal grafico 2.

Table 2
Monograph and Serial Expenditures in ARL Libraries, 1986-2004
Median Values for Time-Series Trends

Year	Serial Unit Cost	Serial Expenditures	Monograph Unit Cost	Monograph Expenditures	Serials Purchased	Monographs Purchased
(No. of Libraries)	(37)	(102)	(60)	(98)	(37)	(60)
1986	\$89.77	\$1,496,775	\$28.99	\$1,118,931	15,919	32,679
1987	\$105.68	\$1,769,960	\$31.90	\$1,060,754	16,518	26,240
1988	\$117.25	\$1,947,559	\$36.05	\$1,109,845	16,038	25,238
1989	\$128.71	\$2,113,976	\$38.43	\$1,093,858	16,015	27,082
1990	\$134.09	\$2,296,910	\$40.58	\$1,329,950	16,182	27,546
1991	\$152.43	\$2,548,687	\$42.32	\$1,396,566	16,149	27,524
1992	\$173.67	\$2,620,832	\$43.87	\$1,348,786	15,846	26,344
1993	\$188.29	\$2,918,569	\$42.76	\$1,284,116	15,463	25,188
1994	\$200.85	\$2,912,495	\$44.51	\$1,282,569	15,583	25,341
1995	\$214.42	\$3,131,033	\$44.70	\$1,365,046	14,540	25,707
1996	\$222.89	\$3,389,118	\$46.61	\$1,437,028	15,069	25,911
1997	\$249.97	\$3,642,541	\$46.33	\$1,457,789	15,297	28,576
1998	\$245.05	\$3,816,497	\$47.15	\$1,486,436	14,201	24,447
1999	\$269.98	\$4,095,934	\$47.40	\$1,496,687	14,303	24,355
2000	\$303.19	\$4,430,812	\$47.58	\$1,645,248	14,772	27,469
2001	\$282.54	\$4,660,349	\$48.20	\$1,848,622	13,806	29,989
2002	\$296.50	\$4,939,225	\$50.26	\$1,806,964	17,673	31,079
2003	\$283.08	\$5,392,007	\$52.75	\$1,858,280	18,142	32,649
2004	\$258.73	\$5,580,157	\$51.19	\$1,824,296	22,595	29,633
Average annual percent change	6.1%	7.6%	3.2%	2.8%	2.0%	-0.5%

Tabella 4 - Spesa per monografie e periodici nelle biblioteche americane appartenenti all'ARL

Graph 2
 Monograph and Serial Expenditures
 in ARL Libraries, 1986-2004*



Source: ARL Statistics 2003-04, Association of Research Libraries, Washington, D.C.
 *Includes electronic resources from 1999-2000 onward.

Grafico 2 - Spesa per monografie e periodici nelle biblioteche americane appartenenti all'ARL

L'altra considerazione che si può enunciare con un ragionevole grado di certezza è che la domanda da parte delle biblioteche per gli abbonamenti ai periodici è decisamente anelastica, in virtù della natura stessa del bene. Da un punto di vista biblioteconomico, infatti, la continuità delle collezioni è un obiettivo da perseguire, così come dal punto di vista del ricercatore essere privato di un abbonamento ad un periodico abituale fonte di informazione è un male da evitare ad ogni costo. Per ovviare al problema del ricercatore potrebbe essere sufficiente consentire l'accesso alle risorse, se non il possesso, mentre per risolvere il problema, per così dire biblioteconomico, è essenziale anche il possesso della risorsa stessa, che ovviamente risolve anche il problema dell'accesso.

Ciò che è più interessante notare è però che la crescita dei prezzi medi degli abbonamenti ai periodici sembra essersi fermata. Nel 2000 l'incremento percentuale rispetto al 1986 era del 226%, mentre nel 2004 del 186%, per un aumento annuo medio che nel 2000 era superiore al 10%, nel 2004 lo stesso è sceso a poco più del 6%, portando il costo medio di un abbonamento è passato da 303,19 \$ nel 2000 a 258,73 \$ nel 2004: la tanto citata crisi dei prezzi dei periodici non sembra essere una realtà. A rafforzare questa osservazione troviamo il dato relativo all'acquisto di abbonamenti a periodici. Sempre rispetto al 1986, nel 2004 vediamo un aumento del 42% della quantità di abbonamenti a periodici acquistati, mentre nel 2000 si notava un decremento del 7%. La crisi dei prezzi dei periodici sembra, a questo punto, essere una chimera: le biblioteche riescono a comprare più molti più abbonamenti rispetto al 2000.

La realtà è spesso più complessa di quella rappresentata nei grafici ed anche in questo caso è necessario analizzare come sono state definite le misure utilizzate nelle rilevazioni e successivamente nei grafici. Scopriremo un fenomeno più complesso e forse anche più illuminante ed interessante.

A partire dal 2000 il numero di abbonamenti a periodici acquistati dalle biblioteche statunitensi appartenenti all'ARL ha incominciato a subire un incremento per la necessità di conteggiare gli abbonamenti ai periodici elettronici. La scelta dell'ARL è stata quella di non inserire un dato a parte, in virtù della considerazione che gli abbonamenti elettronici non differivano sostanzialmente da quelli cartacei. Questa considerazione è sicuramente indice di una certa concezione del prodotto elettronico molto in voga ad inizio di questo secolo, ma che ora è già cambiata. Nel dato "abbonamenti a periodi sottoscritti" sono stati quindi inseriti i "nuovi" periodici elettronici. Questo cambio nella definizione di quel dato porta ad un cambiamento così netto del trend, fino a dare l'impressione che la crescita dei prezzi dei periodici si sia arrestata e che quindi il periodo della "serials crisis" sia terminato. La rivoluzione digitale ha reso disponibile un nuovo tipo di supporto per la diffusione dell'informazione, se non, almeno in alcuni casi, ad un vero e proprio prodotto nuovo nel panorama dell'informazione scientifica. Proprio le considerazioni riguardanti la natura dei periodici elettronici dovrebbero essere alla base della decisione di includerli nello stesso dato dei periodici cartacei. L'ARL, infatti, pur ammettendo che non tutti i periodici elettronici sono uguali, li conteggia come se lo fossero.

Alcuni periodici elettronici sono creati e distribuiti elettronicamente e non hanno un'equivalente a stampa. Questi periodici, a mio parere, sono giustamente conteggiati come abbonamenti a parte. Altri periodici elettronici sono invece l'edizione elettronica di un tradizionale periodico a stampa e non andrebbero, a mio parere, conteggiati separatamente. Per questi abbonamenti la biblioteca spesso paga un sovrapprezzo rispetto all'abbonamenti tradizionali e li ottiene così in entrambi i formati (l'opzione print + online non viene offerta al doppio, ma ad un 20% in media in più della sola opzione print o della sola

opzione online) e non andrebbero, quindi, conteggiati come abbonamenti in più, come invece avviene.

E' sicuramente peculiare che queste considerazioni siano state fatte, ma non tradotte in una variazione del modo di raccogliere ed analizzare i dati sulla spesa per gli abbonamenti a periodici da parte delle biblioteche universitarie americane.

Altri fattori che possono essere considerati come cause dell'inversione del trend della crescita dei prezzi di abbonamento possono essere individuati nella creazione di consorzi di biblioteche per la contrattazione degli abbonamenti ai periodici elettronici. Il più celebre di questi consorzi, SPARC (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition), creato nel 1998, ha svolto un ruolo importante nell'ottenere contratti più vantaggiosi per l'accesso da parte delle biblioteche al nuovo contenuto elettronico, senza trascurare una puntigliosa valutazione della qualità di questo stesso contenuto.

Il fattore principale che può essere indicato come causa dell'inversione del trend di aumento dei prezzi degli abbonamenti ai periodici è però l'inclusione nel conteggio degli abbonamenti sottoscritti e del loro costo, dei periodici elettronici. L'avvento dell'editoria scientifica online è quindi la panacea che cura la "serial pricing crisis"? Da questa breve analisi si sarebbe tentati di rispondere affermativamente, ma la realtà è ancora una volta più complessa. La natura dei periodici, a cui si è accennato poco sopra, e dei modelli economici che ne regolano la commercializzazione, è ancora molto legata a criteri tipici del periodo in cui esisteva solo l'editoria cartacea e comunque in forte evoluzione. Come ho brevemente tentato di dimostrare la natura dei periodici elettronici è ambivalente e spesso non è corretto conteggiarli come dei nuovi prodotti, ma solamente come dei nuovi formati, per cui l'apporto informativo aggiuntivo è modesto. D'altra parte sembra si possano riscontrare i presupposti perché si vengano a creare dei nuovi prodotti informativi elettronici che portino effettivamente ad un risparmio in termini economici e ad un maggior beneficio in termini di qualità e fruibilità del contenuto.

Possiamo affermare che le statistiche fin qui analizzate indicano con chiarezza come ci si trovi di fronte ad un cambiamento epocale per l'editoria scientifica e per il suo pubblico, dimostrazione ne è che le stesse statistiche, dato che non sono state profondamente riviste, non riescono ad offrire uno specchio fedele della realtà. I prezzi degli abbonamenti alla riviste cartacee continuano a crescere vorticosamente ad un tasso decisamente superiore a quello dell'inflazione (è sufficiente analizzare i costi di abbonamento delle versione cartacea di un periodico nel corso degli ultimi 20 anni), ma le biblioteche riescono ad acquistare più abbonamenti, senza avere incrementi corrispondenti nei budget. Non è un ennesimo miracolo delle tecnologie digitali di comunicazione, è solamente indice del fatto che la nostra realtà muta con grande rapidità (anche grazie all'avvento delle tecnologie di comunicazione digitali) e che sono necessari studi che ne analizzino compiutamente le caratteristiche, per rendere disponibili gli strumenti per governare in maniera soddisfacente il cambiamento.

In sintesi è lecito affermare che il principale target di riferimento per l'editoria scientifica, ossia le biblioteche, hanno sicuramente visto, dagli anni '70 in poi, una diminuzione del loro potere di acquisto, a causa dell'aumento di materiale, pertinente ed interessante, disponibile per quanto riguarda monografie e periodici cartacei, dell'aumento del prezzo di questo stesso materiale e della nascita di nuove tipologie di materiale, quali le riviste elettroniche da quasi ormai un decennio, i database bibliografici dall'inizio della digitalizzazione (microfiche e cd-rom), i libri elettronici, che sembrano essere tornati in auge negli ultimi tempi, oltre, proprio nel corso del 2005, di nuove collezioni a testo

completo, che riuniscono o tutto l'archivio di determinate riviste²⁷ o una quantità di risorse di un determinato ambito tematico²⁸.

L'aumento della diversificazione delle tipologie di prodotti offerti dall'editoria scientifica, oltre ad una maggiore diversificazione all'interno della stessa tipologia, unito ad una diminuzione, relativa ma anche assoluta, del potere di acquisto da parte del principale acquirente, pone quindi il settore dell'editoria scientifica in un momento di particolare complessità e di rapido mutamento, come già abbiamo avuto modo di affermare. Proprio da questo momento di instabilità sarà possibile vedere i germogli di un sistema diverso, almeno per alcuni aspetti.

Le specificità Italiane

La situazione delle biblioteche italiane non si discosta molto da quella delle biblioteche anglosassoni citate sopra. Il motivo principale risiede nel fatto che i prodotti acquistati, almeno per quanto riguarda i periodici scientifici cartacei ed online, sono esattamente gli stessi e vengono acquistati agli stessi prezzi, se non addirittura superiori nel caso di mancanza dei consorzi di acquisto e di offerte consortili da parte degli editori. I consorzi anglosassoni hanno infatti maggiore estensione e sono più capillari, acquisendo maggiore potere contrattuale e riuscendo quindi a strappare condizioni lievemente più favorevoli.

Purtroppo nel caso italiano mancano dati aggregati e specifici per le biblioteche accademiche e quindi un tentativo di comparazione su dati concreti è impossibile. La sensazione che si può ricavare da qualche esempio singolo è però la stessa. La biblioteca accademica italiana, infatti, alloca buona parte del suo budget all'acquisto di periodici in lingua inglese, e solo in misura minore all'acquisto di periodici in lingua italiana. L'acquisto di monografie è invece più bilanciato, rispetto alla dimensione linguistica, ma decisamente minoritario rispetto all'acquisto di sottoscrizioni a periodici. Alcuni casi singoli, e che quindi hanno un semplice ma utile valore esemplificativo, possono essere quelli dell'analisi sulle biblioteche italiane di astronomia, che una volta confluite sotto l'egida comune dell'INAF, si sono dotate di una struttura consortile per l'acquisto degli abbonamenti alle riviste scientifiche. L'analisi preliminare che ha portato a questa conclusione si può riassumere semplicemente con la constatazione che le stesse biblioteche allocavano quasi il 70% del loro budget per acquisti alle sottoscrizioni ai periodici²⁹.

Più interessante ed in più stretta relazione con il panorama delineato più sopra, sono le considerazioni di Anna Maria Tammaro sulla situazione del sistema bibliotecario dell'università di Firenze, che riportiamo di seguito:

“Nell'Università di Firenze, la perdita della capacità d'acquisto per lo sviluppo della collezione bibliografica è stato del 23% in 5 anni. Ciò significa che l'incremento della collezione nell'anno appena passato è stato di 20.722 volumi e di 9.375 periodici contro i 26.175 volumi ed i 9.492 periodici del 1994. Le cause di questa situazione sono quelle ben

²⁷ Si vedano ad esempio gli online archives della Oxford University Press
http://www.oxfordjournals.org/access_purchase/archives.html

²⁸ Si veda, ad esempio, la “Religion Resource” del colosso editoriale Taylor and Francis
<http://www.reference.routledge.com/public/>

²⁹ Brunetti, F., Marra, M. e Schiamone, L. 2001 “Costo dei periodici: il caso delle biblioteche astronomiche italiane” in Biblioteche Oggi Dicembre 2001 online a
<http://www.bibliotecheoggi.it/2001/20011003601.pdf>

note e comuni a molte biblioteche universitarie, in Italia e fuori d'Italia, e tra queste la maggiore responsabilità va certamente alla spirale dei prezzi degli abbonamenti dei periodici. La spesa per i periodici nel 1998 è stata circa l'80% della spesa per acquisizioni. Le biblioteche dell'Ateneo sono state costrette a cessare gli abbonamenti, rinunciando nel 1996 a 320 testate e nel 1997 a ulteriori 67 testate di periodici³⁰

Le biblioteche universitarie italiane soffrono quindi degli stessi problemi delle biblioteche di tutto il mondo, dato che sono inserite nello stesso sistema. Esistono certo delle peculiarità, relative alla specificità del panorama italiano, ma non sono determinanti. L'editoria scientifica in lingua italiana, prodotta da editori italiani, non vede certo la stessa spirale dei prezzi dei periodici, ma il loro impatto e loro utilità sono limitati, almeno per quanto riguarda le discipline scientifiche, e quindi la loro rilevanza per l'insieme del sistema è bassa. Per quanto riguarda le monografie di lingua italiana, che in diversi casi hanno un riconoscibile impatto scientifico e per l'acquisto delle quali viene allocato un budget degno di nota, la situazione è invece decisamente simile a quella anglosassone, mettendo le biblioteche italiane in una situazione del tutto simile a quelle delle biblioteche straniere.

Se infatti analizziamo il rapporto ISTAT sulla produzione libraria citato sopra, e lo andiamo a confrontare con quello del 1997, notiamo come risulti evidente una diminuzione della tiratura media, pur in presenza di un aumento dei nuovi titoli pubblicati.

Tabella 5- - Opere pubblicate, pagine e tiratura per genere e tipo di edizione - Anno 2003 Vs Anno Anno 1997 (pagine e tiratura complessiva in migliaia) – Fonte: Produzione Libreria Istat

2003

TIPI DI EDIZIONE	Opere		Pagine		Tiratura		Media per opera
	Numero	%	Numero	%	Totale		
					Numero	%	
Prime edizioni	34.496	63,6	8.288	55,5	155.920	60,27	4.520
Edizioni successive	3.353	6,2	1.307	8,8	15.702	6,07	4.683
Ristampe	16.417	30,3	5.334	35,7	87.091	33,66	5.305
Totale	54.266	100,0	14.930	100,0	258.714	100,0	4.768

1997

TIPO DI EDIZIONE	OPERE		PAGINE		TIRATURA		Media per opera
	Numero	%	Numero	%	COMPLESSIVA		
					Numero	%	
Prime edizioni	32.714	63,1	7.940	53,8	177.936	59,6	5.439
Edizioni successive	3.503	6,8	1.402	9,5	17.036	5,7	4.863
Ristampe	15.649	30,1	5.410	36,7	103.555	34,7	6.617
TOTALE	51.866	100,0	14.752	100,0	298.527	100,0	5.756

Possiamo quindi affermare che l'editoria scientifica italiana, per quanto riguarda le vendite di monografie, vive un trend comparabile a quello dell'editoria scientifica anglosassone e che le biblioteche italiane, principale mercato di riferimento per l'editoria scientifica italiana, vivono una situazione molto simile a quella delle biblioteche di tutto il mondo. Le

³⁰ Tammaro, A.M., "Document delivery come alternativa all'abbonamento" paper presentato alla conferenza "The Digital Library Challenges and solutions for the new millenium" Bologna, June 17-18, 1999 online a <http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dltamma.htm#ente>

biblioteche italiane, infatti, sono forti acquirenti di editoria scientifica periodica straniera, per la quale abbiamo analizzato in dettaglio il trend di crescita dei prezzi e di aumento e diversificazione dei prodotti offerti, e sono anche forti acquirenti di editoria monografica italiana, per la quale il trend, almeno in termini di prezzi, numero di titoli prodotti e tirature sembra essere in tutto simile a quello dell'editoria monografica straniera.

Case editrici scientifiche: dai contenuti alle procedure

Un quadro come quello descritto nei paragrafi precedenti non può non avere ripercussioni anche sui principali attori del campo dell'editoria scientifica, le case editrici accademiche, appunto.

Anche nel settore dell'editoria scientifica è stato possibile assistere ad un fenomeno comune a molti altri settori, che può essere visto come il passaggio del *focus* dell'attenzione dai contenuti alle procedure. Ovviamente questa affermazione, specialmente in campo editoriale, si presta a diverse interpretazioni e vedremo come effettivamente possa essere una buona immagine per rappresentare differenti aspetti dei cambiamenti fronteggiati dalle case editrici accademiche a partire dalla diffusione delle tecnologie editoriali digitali.

In sintesi vedremo come le accresciute difficoltà di mercato abbiano portato ad una maggiore attenzione generale per una efficiente gestione economica dell'azienda editoriale che progressivamente uniforma sempre più le proprie strategie di gestione a quelle di aziende di altri settori, abbandonando quell'atteggiamento intellettuale di disinteresse per il mercato ed il denaro. Questa dinamica di cambiamento è molto ben rappresentata nelle vite e nelle storie professionali di molti attori individuali del campo, fino ad arrivare a registrare una dichiarazione di un editor di una casa editrice universitaria americana, come quella citata da J. B. Thompson (2005: 138), che qui cito in una mia traduzione:

“Ci sono alcuni colleghi, che lavorano nella parte editoriale ma sono in realtà degli amministratori e, per quanto mi riguarda, non hanno alcuna relazione con ciò che io considero essere il mio lavoro, perché non sono *book people* (originale).....Si preoccupano dei mercati, della gestione dell'informazione, della contabilità, si preoccupano principalmente della forma e della procedura e non del contenuto.”

Il cambiamento nell'organizzazione interna delle case editrici, esemplificato dalla creazione di uffici marketing, dalla trasformazione degli uffici vendite in uffici marketing e vendite, rispecchia la generale tendenza delle imprese che diventano sempre più “market-oriented”. Gli uffici marketing ed i loro responsabili vengono sempre più chiamati in causa nelle decisioni strategiche per l'azienda editoriale, anche quando si tratta di decidere quali progetti portare avanti, quali libri pubblicare. Tradizionalmente questo potere è sempre stato esclusivo appannaggio degli editor o dei direttori editoriali, in un processo che si può esemplificare come lineare (dagli editor ai responsabili della produzione fisica del libro all'ufficio vendite che ne doveva curare solo eventuali campagne pubblicitarie o presentazioni) ad un modello circolare in cui la decisione se intraprendere la pubblicazione di un determinato titolo e soprattutto le sue modalità sono concertate con continui feedback dagli esperti di marketing, dagli editor e dai responsabili della produzione. Ciò che in realtà si è verificato è un fenomeno ancora più sottile: lo “scivolamento” delle competenze e delle responsabilità degli *editors*, che da responsabili della sola parte contenutistica, divengono dei veri e propri responsabili di prodotto (*product managers*), dovendosi quindi occupare delle specificità del prodotto nel suo complesso. L'editor più che funzionare da filtro dei contenuti che vengono proposti alla casa editrice, diviene un motore propositivo

sulle modalità di pubblicazione di contenuti, sempre più spesso commissionati appositamente, relativamente alla disciplina ed ai differenti mercati di cui si è esperti.

Il senso della metafora "dai contenuti alle procedure" è proprio questo: si passa da un periodo "romantico" in cui l'unica preoccupazione delle case editrici scientifiche era quello di pubblicare libri di qualità, specialmente a livello di contenuto, ad un periodo attuale in cui le modalità e le condizioni di produzione, unitamente ad una dettagliata analisi dei costi di produzione e commercializzazione e ad uno studio del mercato, orientato a capire il potenziale di vendita di particolari progetti editoriali e a proporre di nuovi, divengono passaggi fondamentali nell'organizzazione del lavoro della casa editrice scientifica. Per dirla con un'altra metafora, molto celebre nel settore, si è passati dal tempo dei *gentlemen* al tempo dei *manager*.

Più concretamente possiamo evidenziare alcuni cambiamenti in certo modo comuni a tutte le case editrici accademiche, sia italiane che straniere.

La riduzione dei costi e la crescita dei prezzi

Di fronte alla minore richiesta di monografie accademiche, ed al conseguente abbassamento delle tirature, la misura ovvia ed immediata, come abbiamo visto, è stata quella di aumentare i prezzi. L'altro lato della medaglia, meno evidente, è stato il tentativo di abbassare i costi: un altro aspetto dello spostamento dell'attenzione dai contenuti alle procedure evidenziato poco sopra.

L'avvento delle tecnologie digitali ha portato, sotto quest'aspetto, innegabili vantaggi alle case editrici, non solo scientifiche. Tornerò con più dettaglio su questo punto più avanti, quando riassumerò tutti i cambiamenti introdotti dalle nuove tecnologie in campo editoriale. Qui è sufficiente sottolineare che:

- l'introduzione prima dei *word processor* e in seguito anche dei software per l'impaginazione dei testi ha drasticamente ridotti i costi associati alla battitura dei testi, alla correzione di bozze ed in generale alla preparazione del materiale per la stampa.
- Le tecnologie di stampa digitale e le possibilità di *print on demand* hanno portato e porteranno ancor più in futuro ad un abbattimento dei costi "vivi" per la stampa dei libri o delle riviste.

L'innovazione tecnologica, sotto quest'aspetto, non ha radicalmente modificato il prodotto ma ha contribuito a rendere più efficiente ed efficace il processo, aiutando a contenerne i costi.

L'abbattimento dei costi associati alla stampa, ma soprattutto alla preparazione per la stampa, non sono però stati sufficienti e quindi le case editrici accademiche hanno adottato altri modi per contenere i costi di pubblicazione delle monografie scientifiche. In virtù delle considerazioni sviluppate più sopra sul rapporto fra ricerca accademica ed editoria scientifica ed in particolare del beneficio a livello simbolico, tramutabile concretamente in maggiori possibilità di riconoscimento professionale, che è possibile derivare dalla pubblicazione di una monografia o di un articolo scientifico, gli editori hanno progressivamente abbassato le *royalties* riconosciute agli autori, fino ad arrivare ad azzerarle, almeno in alcuni casi. Le somiglianze, a questo punto, con il modello Open Access in cui sono gli autori a pagare per pubblicare i risultati delle loro ricerche (principalmente perché

le stesse sono offerte per la consultazione elettronica gratuita), divengono più marcate e potrebbero costituire un fattore di accettazione del modello stesso.

Altre strategie di abbattimento dei costi che si possono facilmente notare sono la standardizzazione delle modalità di produzione, anch'essa facilitata dall'utilizzo delle tecnologie di comunicazione digitali, che è andata progressivamente a diminuire l'attenzione per ogni singolo libro, non più inteso come pezzo unico, ma sempre più spesso come un pezzo appartenente ad una linea commerciale (che in editoria si definiscono ancora "collane editoriali"), per il quale la copertina e l'impaginazione sono standard, così come la promozione, spesso effettuata per collana e non per singolo titolo.

Infine, sempre relativamente alle strategie di abbattimento dei costi, ma anche più in generale all'organizzazione interna delle case editrici, è necessario citare il processo di *outsourcing*, anch'esso comune ad altri settori economici. L'abbattimento delle barriere spazio-temporali reso possibili dalle tecnologie di comunicazione digitale ha reso possibile l'affidamento di lavori a soggetti esterni all'azienda, che, grazie ad una maggiore specializzazione (e talvolta grazie anche ad una delocalizzazione), sono in grado di offrire sia condizioni economiche vantaggiose per lo svolgimento di quella determinata mansione, sia un livello qualitativo soddisfacente o persino migliore di quello ottenibile internamente.

Non solo monografie scientifiche.....

Le strategie a cui abbiamo brevemente accennato non sono state comunque sufficienti a contrastare sufficientemente il taglio della spesa per le monografie da parte delle biblioteche ed il conseguente decremento delle vendite. Le case editrici accademiche hanno dovuto ripensare in modo più globale la loro stessa missione. Hanno dovuto iniziare a cambiare i contenuti, i tipi di contenuti stessi che andavano a pubblicare, oltre alla forma in cui li pubblicavano.

Da un lato possiamo notare, infatti, come si è evoluto il rapporto fra pubblicazione in broccura e pubblicazione in rilegato. Tradizionalmente le monografie scientifiche venivano pubblicate solo in edizione rilegata e successivamente, se l'edizione rilegata andava esaurita o comunque registrava un buon volume di vendite, si decideva per una seconda tiratura in broccura. Con il progressivo declino delle vendite delle monografie accademiche in edizione rilegata questa consuetudine è andata indebolendosi e le case editrici, con modalità diverse da azienda ad azienda, hanno sperimentato pressoché ogni possibile incrocio fra pubblicazione in broccura ed in rilegato. Si è provato, quindi, a pubblicare in broccura solo in caso di adozione come libro di testo, di pubblicare esclusivamente in broccura per contenere i costi (e questa è una strategia che pare perpetuarsi), di pubblicare alcuni titoli esclusivamente in rilegato e varie altre strategie, più o meno bizzarre, dipendendo dall'estro dell'editor di turno. Guardando al panorama italiano, possiamo comunque affermare che le monografie scientifiche vengono pubblicate principalmente in broccura.

D'altro lato notiamo invece una maggiore attenzione ai contenuti che vengono pubblicati. Se per un certo periodo si è pensato che una strategia efficace per combattere il declino delle vendite fosse quella di pubblicare più titoli, al fine di salvaguardare il livello complessivo delle vendite (meno copie per più titoli sarebbe dovuto essere equivalente alle più copie per meno titoli), presto è stato necessario attivare dei criteri decisionali che non solo assicurassero la qualità dei contenuti, ma anche un livello accettabile e quanto più sicuro possibile di vendite.

Il primo ed ovvio criterio, le cui conseguenze meriterebbero una trattazione più ampia, è quella di pubblicare esclusivamente monografie di docenti che tengono corsi universitari,

seguiti da un numero sufficientemente alto di studenti, per i quali la monografia è lettura obbligatoria al fine di sostenere l'esame, o almeno consigliata.

Un secondo criterio, che meriterebbe anch'esso un'analisi approfondita, è quello del "manuale + monografia". Alcune case editrici, infatti, vincolano gli autori che vogliono pubblicare una monografia alla redazione di un manuale, in modo da riuscire a far quadrare, grazie alle vendite del manuale, i conti.

Questo secondo criterio decisionale, questa seconda strategia orientata alle modalità decisionali sui contenuti da pubblicare, si collega ad un cambiamento di più ampia portata riscontrabile a livello del catalogo della casa editrice, e, più in generale, al tipo di contenuti che l'editoria scientifica, italiana e straniera, va pubblicando. Sotto quest'aspetto possiamo evidenziare due fenomeni: la specializzazione rispetto alle materie, agli argomenti, pubblicati e la crescita della manualistica e dei testi professionali in relazione alle monografie di ricerca.

Tradizionalmente, e specialmente nel caso delle *university presses* americane, le case editrici accademiche pubblicavano in tutte le discipline in cui l'istituzione di appartenenza era attiva. Questa era vista come parte delle missioni della casa editrice universitaria e non vi era discussione a riguardo. La varietà disciplinare del catalogo si è però rivelata una fonte di debolezza competitiva. Il dover rivolgersi a segmenti diversi, anche se appartenenti allo stesso mercato accademico, è sicuramente una fonte di maggiori costi, in quanto è necessario avere competenze molto diversificate, e quindi individui diversi, che conoscono in maniera approfondita la o le discipline ed il particolare segmento di mercato di cui sono responsabili o di cui si occupano. E' evidente che la stessa persona non potrà occuparsi della revisione editoriale di una monografia di antropologia e di una fisica e tanto meno avrà le conoscenze, anche e soprattutto personali, e le competenze necessarie per riuscire a promuovere efficientemente la nuova monografia fra gli studiosi interessati. A questo proposito uno dei casi più famosi è quello della celebre MIT Press, verso la fine degli anni '70, grazie all'opera del direttore editoriale Frank Urbanowski (Thompson 2005:129-130), che, data la crisi finanziaria della casa editrice, decise di restringere decisamente le discipline in cui la casa editrice era attiva, andando a sopprimere le collane di alcune discipline che pur erano di eccellenza nell'ambito dell'istituzione da cui la casa editrice dipendeva, l'ancora più celebre Massachusetts Institute of Technology. In questo modo, però, MIT Press è ora leader di mercato in diverse discipline come la linguistica, l'economia e l'architettura, pur non essendolo, come ci si potrebbe aspettare, in diverse discipline o sottodiscipline collegate in vario modo all'informatica o all'ingegneria.

L'altro aspetto del fenomeno è lo spostamento verso la pubblicazione di manuali, sia per l'università che per le diverse professioni, così come di testi orientati in diversa misura alla formazione individuale, all'accrescimento di competenze individuali, a testi specifici per determinate professioni.

La diversificazione del tipo di opere pubblicate trova la sua ragione principalmente nel diverso andamento temporale delle vendite delle stesse. Mentre una monografia, dopo il primo anno di vita, vede tipicamente scendere fino quasi ad azzerarsi le sue vendite, un manuale (o una monografia adottata in uno o più corsi universitari) hanno un andamento delle vendite più diversificato e, soprattutto, protratto su diversi anni. L'altro aspetto di questo fenomeno consiste ovviamente in un progressivo abbandono della pubblicazione di monografie scientifiche, con lo scopo di privilegiare la pubblicazione di tipi di contenuto che, oltre ad avere andamenti di vendita diversi, siano in generale più redditizie. Il vantaggio che si ottiene, pubblicando più tipi di contenuto negli stessi ambiti disciplinari, è dato anche dal fatto che le competenze e le persone che ne sono portatrici, necessarie al processo

editoriale, sono le stesse. Il contenimento dei costi si sposa, in questo caso, con la possibilità di pubblicare un numero maggiore di titoli, che, oltretutto, hanno la speranza di essere più performanti sotto l'aspetto delle vendite ed, in generale, economico.

... Ma anche monografie a pagamento

L'ultima strategia a cui accennerò fa parte di quel genere di operazioni in qualche modo sotterranee, che le case editrici da una parte e committenti dall'altra non sono molto inclini a pubblicizzare, nel senso di rendere pubblico, in modo chiaro.

Sotto l'etichetta "monografie a pagamento" raggruppo tutti quei progetti editoriali in qualche modo finanziati da istituzioni pubbliche, da fondazioni private o in generale da realtà diverse dalla casa editrice, che, tradizionalmente, è l'operatore economico destinato ad investire nella pubblicazione di una monografia.

La prassi, ormai consolidata, è quella di pubblicare le monografie scientifiche grazie ad un contributo dell'istituzione a cui il docente afferisce. Si notano anche diverse collane interamente finanziate da dipartimenti universitari, facoltà o aziende private. In molti casi questa "sponsorizzazione" è manifesta e dichiarata, mentre in altri non viene esplicitata con grande chiarezza.

Questa modalità operativa è giustificata dalla serie di considerazioni sulle difficoltà economiche che le case editrici stanno sperimentando dall'ultimo ventennio del secolo scorso e che abbiamo brevemente ripercorso nelle pagine precedenti. La prassi in se non avrebbe nessun aspetto biasimabile, se venisse esplicitato in maniera soddisfacente come viene effettuato il controllo di qualità in questi casi. Il dubbio che, data la sponsorizzazione, la casa editrice possa "chiudere un occhio" sulla valutazione della qualità del materiale pubblicato è legittimo. D'altra parte, se pensiamo che la pubblicazione di monografie o articoli di riviste è uno dei criteri principali presi in considerazione dalle commissioni di valutazione nei concorsi per accedere o progredire nella carriera accademica, il dubbio, oltre che legittimo, diviene auspicabile. Se un titolo può contribuire ad un obiettivo vantaggio in sede valutativa, è necessario avere la certezza sulla correttezza delle modalità di conseguimento del titolo stesso.

La dichiarazione di sponsorizzazione dovrebbe allora divenire obbligatoria, così come la possibilità di esclusione di quel titolo ai fini della valutazione della ricerca accademica del suo autore. Purtroppo in Italia la situazione è assolutamente non regolamentata ed è prassi abbastanza diffusa fra gli editori, che siano invitati o meno a farlo, di non dichiarare l'esistenza e la provenienza di eventuali finanziamenti orientati alla pubblicazione di particolari monografie o anche di intere collane. Esistono in Italia diverse case editrici accademiche il cui fatturato è composto primariamente da finanziamenti da parte di dipartimenti e facoltà universitarie: questo aspetto è la parte più riservata del bilancio della casa editrice ed è prassi condivisa non divulgarlo. Questa prassi è ovviamente consentita ed agevolata dal fatto che ci troviamo di fronte a realtà economiche che non hanno obblighi di pubblicizzazione del proprio bilancio, non essendo società per azioni. La normativa su questo aspetto è oggettivamente carente, non arrivando a riconoscere la particolarità della pubblicazione accademica, che non ha valore solamente in quanto prodotto di un determinato settore economico, ma viene anche a costituire una colonna del sistema valutativo dei singoli e del sistema universitario nel suo complesso.

Un'eccezione degna di nota è quella della casa editrice Polimetrica, di recente costituzione, che, in cambio della gratuità dell'edizione elettronica, richiede esplicitamente il pagamento di un contributo che (dovrebbe) consentire la distribuzione gratuita della

versione elettronica, anche se, in realtà, va a coprire costi interni del processo editoriale, come l'impaginazione. Vengono infatti richiesti contributi diversi (attualmente da 1.500,00 A 2.500,00 Euro) in relazione alla necessità o meno di avere una correzione delle bozze, l'impaginazione ed altri lavori che sono tipicamente di competenza della casa editrice. Questo tipo di offerta commerciale, che questa casa editrice maschera sotto l'insegna del "libero accesso alla conoscenza" è in realtà un modo, abbastanza elegante, di rendere esplicita una prassi consolidata ed in alcuni aspetti perversa, a mio parere, in auge nei rapporti fra le case editrici accademiche ed il mondo dell'università, in un sistema di relazioni tacite e meno tacite che non giovano sicuramente alla trasparenza ed all'imparzialità della valutazione dell'attività di ricerca.

Possiamo comunque notare come Polimetrica sia il primo editore scientifico italiano a pubblicizzare esplicitamente la richiesta di pagamento per pubblicare una monografia, che sarà poi distribuita gratuitamente in formato elettronico, divenendo in questo modo un editore che sperimenta almeno alcuni aspetti del modello Open Access e rappresentando un elemento di novità nel panorama dell'editoria scientifica italiana. In realtà la differenza finisce ad essere di forma, più che di sostanza, in quanto il pagamento viene richiesto in modo esplicito e non "mascherato", ma ad esso è almeno associata la gratuità, per i lettori, dell'edizione elettronica.

In termini appena un poco più generali risulta evidente che, specialmente per quanto riguarda il campo dell'editoria scientifica, il modello "romantico" dell'editore inteso come operatore culturale, filtro e giudice della qualità dei contenuti che meritino di essere resi pubblici, risulti chiaramente superato, anche se il sistema valutativo dell'università e una percezione che mi pare comunque diffusa continuano a conferire da una parte valore oggettivo e dall'altra prestigio alla pubblicazione di monografie scientifiche. Purtroppo la realtà, almeno in alcuni casi, sembra rispondere maggiormente a delle dinamiche prettamente economiche, in cui il ruolo di operatore culturale dell'editore viene sostituito da quello dello stampatore a pagamento.

Discutendo del modello Open Access vedremo come la chiave del suo possibile successo risiederà proprio nella forza con la quale gli editori riusciranno a difendere il loro ruolo di controllori della qualità delle pubblicazioni, unitamente ad una trasparente politica dei costi. Nell'ultimo capitolo verranno analizzate le possibili interazioni fra editoria scientifica digitale e valutazione della ricerca accademica e dei ricercatori, indicando alcune possibilità evolutive.

Un mercato imperfetto

Il quadro economico e di mercato delineato più sopra è chiaramente lontano da un sistema perfettamente efficiente. Non bisogna sorprendersi, dato che questa è una caratteristica comune alla maggior parte dei mercati, è necessario però interrogarsi sulle ragioni di questa mancanza di efficienza, adottando un punto di vista, in prima istanza, prettamente economico. Nei paragrafi precedenti si è dato spazio ad un'analisi di tipo globale, con particolare attenzione alle determinanti economiche. Se andiamo a rivedere i dati illustrati più sopra possiamo far emergere un quadro che tenga in conto due tipi di efficienza, una statica e l'altra dinamica.

L'efficienza statica si riferisce alla qualità dei mercati di offrire prodotti e servizi ad un prezzo che copra i costi ma che non consenta margini di guadagno sproporzionati. E' noto che quando i prezzi incorporano margini di guadagno smisurati, alcuni clienti non sono più

disposti ad acquistare i prodotti dai prezzi "maggiorati". Le autorità per la concorrenza dei diversi paesi hanno il compito di vigilare sull'efficienza statica dei mercati. Questo controllo è tanto più benvenuto nel caso dell'editoria scientifica, sia elettronica che cartacea, il cui mercato è rappresentato in buona misura da istituzioni finanziate con fondi pubblici. E' anche vero che l'efficienza statica si raggiunge grazie ad un buon livello di concorrenza all'interno dei mercati: si può dire, almeno per il caso italiano, che l'attuale grado di efficienza statica del mercato dell'editoria scientifica viene raggiunto autonomamente dal mercato, senza l'intervento regolatorio delle autorità statali, che fino ad oggi, non sono intervenute in modo soddisfacente nel settore. Si può forse affermare, anzi, che gli interventi regolatori, come il tetto massimo di spesa per la manualistica delle scuole superiori, imposto ai presidi dei singoli istituti, abbia ottenuto effetti controproducenti. L'attività regolatoria, infatti, dovrebbe rivolgersi ai produttori e non ai consumatori o agli intermediari, come i presidi. L'efficienza statica potrebbe quindi essere migliorata grazie ad interventi pubblici, volti a regolare il sistema, anche in virtù della considerazione della provenienza dei fondi destinati ad acquistare i prodotti ed i servizi di questo segmento di mercato ed alla particolare natura di questo mercato, con le forti barriere d'entrata che lo caratterizzano e su cui tornerò fra poche righe.

L'efficienza dinamica, invece, si riferisce alla qualità dei mercati di generare innovazione. Da Schumpeter (1934) in poi, il ruolo dei profitti nella capacità delle aziende di generare nuovi prodotti e servizi è stata universalmente riconosciuta. Il controllo dei prezzi suggerito dall'efficienza statica viene quindi mitigato dalla necessità di generare innovazione e di permettere a nuovi attori di entrare nel mercato. A questo proposito le imperfezioni del mercato dell'editoria scientifica emergono con chiarezza, in virtù di caratteristiche intrinseche.

Prima di tutto ricordiamo il finanziamento pubblico al lavoro di ricerca, i cui risultati sono oggetto di pubblicazione da parte degli editori scientifici, unito al già citato finanziamento all'acquisto dei prodotti. In secondo luogo non bisogna sottovalutare l'importanza della "schizofrenia" degli accademici, che sono allo stesso tempo produttori dei contenuti dell'editoria scientifica e fruitori. Questa caratteristica, tipica anche ad altri mercati, come quello della sanità ad esempio, è detta anche dei "mercati bifronte" (Baye and Morgan, 2001, Caillaud and Jullien, 2003, Ellison and Fudenberg, 2003, Rochet and Tirole, 2003):

Gli autori vogliono pubblicare in riviste, collane ed in generale con editori che attraggono altri autori prestigiosi e quindi un buon interesse presso i lettori. Il capitale simbolico della casa editrice svolge un ruolo importante nelle decisioni di pubblicazione degli autori. D'altra parte un autore verrà consacrato da una casa editrice con un stock sufficiente di capitale simbolico, anche in virtù del fatto che i lettori conferiscono questo valore alla casa editrice. I lettori saranno più inclini a leggere ed acquistare prodotti di case editrici con alti livelli di capitale simbolico. Il circolo viene così a chiudersi e sembrerebbe virtuoso. In effetti, per alcuni aspetti, non si può negare che lo sia. Se andiamo a pensare alla possibilità che hanno case editrici con scarso capitale simbolico di acquisirlo, questo stesso circolo diviene una barriera all'entrata. L'efficienza dinamica del mercato ne risente in modo inequivocabile. L'efficienza sia statica che dinamica del mercato dell'editoria scientifica risulta quindi avere un grado di imperfezione, come, del resto, nella maggioranza dei mercati.

Il quadro delineato più sopra, con gli aspetti economici, che abbiamo cercato di evidenziare più sopra, e con gli aspetti sociali e tecnologici, che tratterò più diffusamente in

seguito, appare chiaramente in un momento mutamento, di evoluzione o di degenerazione, a seconda dei punti di vista.

Se andiamo a cercare di capire quali siano le percezioni e le opinioni che i diversi attori pertinenti al campo dell'editoria scientifica hanno del campo stesso, operazione che cercherò di portare a termine attraverso l'analisi dei dati empirici ricavati dai questionari e dalle interviste compiute, notiamo come il sistema, in questa fase di forte cambiamento, riesca a scontentare, in misure diverse, tutti: dagli editori, agli autori accademici e non, ai lettori, siano essi studenti o ricercatori, ai bibliotecari ed ai librai. Per riuscire a capire come sta avvenendo e come potrà evolversi il processo di introduzione delle tecnologie di comunicazione digitali in questo sistema, quanto lo porteranno ad essere un altro sistema, a mutare da semplice "campo dell'editoria scientifica" a "campo dell'editoria scientifica cartacea e digitale" è necessario un approccio teorico, che potremmo definire, sulla scorta di autori quali T. Hughes (1983), A. Gras (1997) ed altri, sistemico, e che delinearò nel prossimo capitolo.

L'APPROCCIO SISTEMICO ALLO STUDIO DELL'EDITORIA SCIENTIFICA (DIGITALE)

Concetto di campo e concetto di sistema: prove di convivenza in un orizzonte sociocostruttivista

Nel capitolo precedente ho affermato che avrei utilizzato, al fine di comprendere in modo più compiuto il settore editoriale, il concetto di campo e gli strumenti analitici offerti dalla *Field Theory*. Al fine di aggiungere uno strumento teorico che ci possa aiutare a comprendere le dinamiche evolutive del sistema in relazione all'introduzione nello stesso delle tecnologie digitali di comunicazione, proverò ora ad affiancarvi i diversi strumenti euristici che ruotano intorno all'idea di macrosistema tecnologico e più in generale all'orientamento sociocostruttivista nello studio della società e della tecnologia.

È mia intenzione proporre uno sguardo, per così dire, metaforico sul sistema editoriale scientifico nel suo divenire elettronico. I concetti che ruotano attorno alla *Field Theory* ed il concetto di sistema sociale, di cui il padre più recente e celebre è sicuramente Luhmann (1990), così come viene utilizzato da A. Gras (1997), verranno riuniti per un fine prettamente euristico, per andare a costituire quell'universo di senso che può rendere possibile la comprensione di un sistema differenziato ed anche complesso come quello dell'editoriale scientifica, tanto più in questo momento storico del passaggio dal cartaceo al digitale.

Il concetto di sistema, per sua stessa natura, si presta ad essere utilizzato in svariati ambiti e soffre inevitabilmente di indeterminatezza. Per rendere più concreta la nostra trattazione possiamo citare una definizione di sistema di Walter Buckley (1973) citato da A. Gras:

"In generale definiamo sistema un insieme complesso di elementi o componenti direttamente o indirettamente collegati in una rete causale tale che, in un determinato momento, almeno alcuni di essi sono collegati stabilmente ad altri".

Ci troviamo quindi di fronte alla constatazione del fatto che per sistema si intende un insieme coerente, così come allo stesso modo viene inteso il concetto di campo. Notiamo poi che una caratteristica comune ad entrambi i concetti sia quello di retroazione, di feedback. Proprio grazie al riconoscimento dell'esistenza di questo meccanismo possiamo delimitare l'unità di analisi e possiamo renderla analizzabile, in quanto relativamente isolata ed autonoma. Può quindi essere utile tentare di costruire un approccio allo studio dell'editoria scientifica che si basi sulla sintesi di questi due concetti.

Se andiamo ad analizzare un po' più da vicino i due concetti notiamo come i punti di contatto siano molteplici, e sotto alcuni aspetti la differenziazione è solamente nominale; andando a vedere come essi sono stati utilizzati nella storia delle scienze sociali appare evidente che il concetto di campo si presta maggiormente ad un'analisi "interna" del sistema editoriale scientifico, mentre quello di sistema, dato il suo debito alla trattazione globale dei sistemi sociali di cui gli esponenti più celebri sono stati Talcott Parsons prima e Niklas Luhmann poi, si presta maggiormente ad un'analisi dell'evoluzione del sistema editoriale scientifico in relazione con altri sistemi sociali e tecnosociali, quali, primariamente, il sistema delle telecomunicazioni ed il sistema dei media. Le tecnologie

digitali di comunicazione sono infatti nate in sistemi diversi da quello editoriale, salvo poi dimostrarsi essere un fattore importante per comprendere il quadro evolutivo del sistema editoriale, ed in particolare del sistema dell'editoria scientifica.

Il concetto di campo, la *Field Theory* ed il concetto di sistema e di macrosistema, per il quale si seguiranno le indicazioni di A. Gras, verranno intesi, nel quadro di un orientamento sociocostruttivista, come strumenti euristici utili alla comprensione di due livelli di analisi differenti, appartenenti però alle stesse suggestioni ed orientamenti teorici. E' possibile notare, ad esempio, una chiara somiglianza nella descrizione dei processi di differenziazione dei campi, come ho evidenziato nel primo capitolo, e quelli dei sistemi (Gras 1997, pag. 91).

Il campo verrà utilizzato per comprendere le dinamiche interattive ed evolutive interne al settore di nostro interesse, mentre il sistema e quindi il concetto di macrosistema costituirà il nucleo fondante per riuscire a comprendere come il sistema delle telecomunicazioni digitali si sia messo al servizio dell'editoria scientifica e che caratteristiche il campo editoriale scientifico ne abbia esaltato e affinato. L'interazione fra tecnologie digitali di comunicazione e campo dell'editoria scientifica può essere analizzato in modo compiuto facendo ricorso ad un approccio che sia in grado di rendere conto delle dinamiche interne e dei rapporti di forza fra i vari attori protagonisti del settore, senza però dimenticare che alcuni grandi fattori di mutamento, quali le tecnologie digitali di comunicazioni nascono e si sviluppano all'esterno del campo editoriale per poi offrire i propri servizi a questo campo come ad altri, esplicando in questo modo una delle caratteristiche proprie dei macrosistemi tecnologici, così come li definisce A. Gras (1997, pag. 114-115).

L'orizzonte teorico che permette di riunire questi due concetti, può essere ritrovato nell'orientamento sociocostruttivista. Partendo infatti da un modello siffatto, ed in particolare mi riferisco qui al modello SCOT sviluppato da W.E. Bijker (1990, 1998), si hanno gli strumenti per analizzare gli artefatti tecnologici specifici (nel nostro caso i singoli prodotti dell'editoria scientifica digitale) rendendo conto della tensione fra il carattere contingente dello sviluppo tecnologico dei singoli artefatti, delle percezioni degli attori pertinenti ed i vincoli strutturali, siano essi di natura economica, tecnica, politica o sociale.

Gli oggetti tecnologici pertinenti al sistema che analizziamo vengono studiati in modo neutrale o simmetrico (Bloor 1973), in modo che la loro utilità o efficacia costituisca un *explanandum*, in base alle percezioni ed agli utilizzi concreti degli attori pertinenti a quello specifico oggetto e non un *explanans*, come nelle più ingenuie teorie del determinismo tecnologico.

Bijker (1990:XXIV) ci suggerisce che le società moderne vadano studiate come un "tessuto unico" in cui l'esistenza di fattori scientifici, tecnici, sociali, culturali ed economici nettamente distinti debba essere negata, essendo completamente d'accordo, forse inconsciamente, con tutti i teorici della *Field Theory*, che si rivolgono ad un approccio del genere anche per la sua caratteristica di essere uno strumento analitico utile per uno sguardo che sia quanto più possibile onnicomprensivo e non soltanto funzionalistico o meccanicistico, ed essendo anche in perfetta sintonia con la metafora sistemica.

Per riuscire in un'analisi onnicomprensiva dei diversi fattori è necessario che i concetti siano eterogenei quanto i diversi fattori analizzati, ma che possano dialogare fra di loro per andare a costituire un orizzonte di senso compiuto, utile alla comprensione del fenomeno analizzato sia nelle sue diverse dimensioni, siano esse tecnologiche, sociali, economiche, politiche o culturali. Questa eterogeneità dei concetti, oltre a livello per così dire, disciplinare, deve essere adottata anche per i diversi livelli di analisi, per studiare, quindi, da un alto le caratteristiche degli artefatti tecnologici così come sono percepite dagli attori

pertinenti e dall'altro le loro interazioni con i fattori strutturali contingenti al momento storico del particolare settore in questione ed infine il rapporto di quel particolare settore con gli altri settori che vanno a costituire il complesso reticolo delle società moderne.

E' quindi utile, al fine di avere un apparato teorico utile alla comprensione olistica, senza voler scomodare gli strutturalisti, del cambiamento sociotecnologico nelle società contemporanee, intendere l'eterogeneità concettuale su due piani, uno che riguardi gli aspetti (economici, sociali, tecnologici, politici e culturali) dei fenomeni studiati e l'altro il livello (delle percezioni dei singoli attori o dei gruppi, dello specifico settore di studio o della società nel suo complesso) a cui gli stessi vengono analizzati.

Se quindi i concetti propri dell'approccio SCOT (Social Construction Of Technology), di cui parlerò nei prossimi paragrafi, verranno utilizzati per rendere conto delle percezioni dei singoli attori, utenti dei prodotti editoriali dell'editoria scientifica digitale, e dei diversi gruppi sociali che potrebbero essere ipotizzati sulla base dell'analisi delle diverse percezioni, il concetto di campo e la Field Theory verranno utilizzati per rendere conto, sulla base della mappa delle percezioni e delle diversità di utilizzo, delle dinamiche evolutive interne al settore dell'editoria scientifica, legate alla presenza di diversi attori istituzionali, quali, come abbiamo già visto, editori, autori, lettori e biblioteche. Il concetto di sistema e quindi quello di macrosistema, per seguire la trattazione di A. Gras, verrà invece utilizzato per rendere conto dei vincoli e delle opportunità che le interazioni fra campo editoriale, campo editoriale scientifico, sistema dei media e sistema delle telecomunicazioni digitali offrono.

L'eterogeneità dei concetti utilizzati viene intesa come una risorsa utile a comprendere in modo appropriato fenomeni di natura complessa, sia a livello dei diversi fattori che contribuiscono a crearli, sia a livello dei differenti piani di analisi che sono necessari a fornire un quadro esaustivo. Perché l'eterogeneità espliciti le sue potenzialità e non sia banalmente un insieme incoerente di concetti affiancati l'uno all'altro è necessario riferirsi ad un orizzonte di senso condiviso, legato alla conoscenza di uno specifico dominio, come può essere quello oggetto del nostro studio, e che spero di aver almeno in parte esplicitato nel capitolo precedente.

Attraverso l'analisi delle dinamiche di tipo economico e delle tensioni legate alla posizione dei vari attori del campo editoriale scientifico delineate nel primo capitolo abbiamo posto le basi per cercare di capire le condizioni sulle quali si potrà basare o meno l'accettazione ed il conseguente sviluppo dei nuovi prodotti dell'editoria scientifica digitale; nei paragrafi e nel capitolo che seguirà esplicheremo l'orientamento sociocostruttivista e la ricerca volta a delineare le percezioni di un attore del settore editoriale scientifico, il corpo docente, che potrà essere utile al fine di delineare con più precisione le posizioni del campo e le conseguenti prese di posizione degli attori pertinenti, per poi passare ad analizzare le modalità con le quali il sistema dei media, il sistema delle telecomunicazioni digitali ed il sistema universitario interagiscono o potrebbero interagire con il campo dell'editoria scientifica nel suo passaggio al digitale.

La Costruzione Sociale della Tecnologia

Il tema oggetto di analisi di questo lavoro, l'editoria scientifica nel suo passaggio al digitale, necessita chiaramente l'utilizzo e l'esplicitazione di uno schema concettuale atto a studiare le possibilità di crescita, di accettazione e di diffusione degli oggetti tecnologici che vanno a caratterizzare e che sono fondamentali per la nascita del settore dell'editoria

scientifica digitale, o meglio per l'evoluzione dell'editoria scientifica in editoria scientifica digitale.

Da questo punto di vista l'analisi del campo editoriale scientifico, più che alle sue caratteristiche strutturali che determinano la posizione degli attori e le classi di prese di posizione a loro disposizione, verte sui prodotti che lo caratterizzano ed attorno ai quali è possibile ritrovare gli stessi attori pertinenti evidenziati nel capitolo precedente. Ogni attore avrà le proprie percezioni riguardo alle caratteristiche dei prodotti dell'editoria scientifica digitale e cercherà, anche inconsciamente, di favorire l'evoluzione delle caratteristiche preferite, dovendo ovviamente fare i conti con i rapporti di potere e con la sua posizione relativa alla struttura del campo.

La costruzione sociale della tecnologia viene quindi intesa in senso semiologico e socio-interazionista come modo per integrare le percezioni degli attori pertinenti riguardo alle caratteristiche dei prodotti attorno ai quali viene individuato il campo oggetto di analisi, nell'analisi sociologica delle caratteristiche sia strutturali che non del campo stesso.³¹ In questo senso la *Field Theory* nella sua interazione con il modello SCOT viene intesa come strumento per rendere immediatamente comprensibili fenomeni di natura complessa senza basarsi solamente sul senso comune o, ancor peggio, su pregiudizi.

Bijker stesso (1998), dopo aver introdotto, spiegato ed argomentato il modello SCOT, afferma, nelle sue conclusioni, che dall'analisi dell'artefatto tecnologico si è passati all'analisi dell' "ensemble sociotecnologico", termine che preferisce a quello di network e di sistema, per sua stessa ammissione, ai quali personalmente aggiungerei anche quello di campo, in quanto l'analisi dell'artefatto tecnologico ha portato ad analizzare i fatti sociali e simbolici, quel tessuto unico di scienza, tecnologia e società, che hanno plasmato l'artefatto tecnologico stesso. I concetti fondanti il modello SCOT, che delineerò brevemente di seguito, saranno utili proprio in quanto inseriranno le dimensioni relative alle percezioni ed ai significati attribuiti dai diversi gruppi pertinenti agli artefatti tecnologici (i prodotti dell'editoria scientifica digitale) che caratterizzano il nostro campo; per comprendere a pieno, infatti (Bijker 1998, pag. 163): "i processi di cambiamento degli artefatti abbiamo infatti anche bisogno di modellare le varie attribuzioni di significato".

I gruppi sociali pertinenti e la flessibilità interpretativa

Il concetto di gruppo sociale pertinente del modello SCOT è fondamentalmente assimilabile al concetto di gruppo sociale tipico dell'analisi sociologica e quindi di agente della *Field Theory*. E' utile notare come, nel modello SCOT, venga posta enfasi sul criterio con il quale vengono attribuiti gli attori ad uno specifico gruppo sociale, ossia la loro percezione di un particolare artefatto. I gruppi sociali sono pertinenti in quanto hanno una percezione ritenuta assimilabile, anche grazie al ricorso di indagini empiriche, del medesimo artefatto. In seguito alla loro identificazione in base alle percezioni lo stesso modello SCOT vi aggiunge le classiche variabili sociodemografiche (Bijker 1998, pag. 27). Notiamo quindi un'inversione nel processo di identificazione, che però non va a modificare sostanzialmente il costruito finale, pur mettendo in evidenza che l'attribuzione dello stesso significato da parte dello stesso gruppo sociale (individuato proprio su questa base) caratterizza in modo forte il modello SCOT. Un gruppo sociale pertinente all'analisi (ed anche all'analista) verrà quindi individuato e descritto primariamente in base alle percezioni che condivide dello

³¹ A questo proposito si seguono le suggestioni di Spiegel (1961)

stesso artefatto tecnologico; diversi gruppi sociali avranno percezioni diverse dello stesso artefatto, che da un punto di vista analitico e semiologico, potranno essere descritti come artefatti diversi o sub-artefatti. Per esemplificare possiamo dire che gli "inesperti" non conoscono a pieno le funzionalità dei prodotti elettronici e sono diffidenti verso la novità, mentre gli "esperti" ne conoscono meglio le funzionalità, li considerano dotati di buona ergonomia e in generale utili, dando così origine a due sub-artefatti distinti proprio in base ai significati a loro attribuiti.

Il prodotto dell'editoria scientifica digitale viene in questo modo decostruito in due sub-artefatti, in base ai quali è possibile spiegare la sua efficacia o la sua inefficacia, evidenziando in questo modo come l'efficacia e l'inefficacia siano valutazioni costruite socialmente e non proprietà intrinseche dell'oggetto. Abbiamo così messo in luce uno dei vantaggi della ricerca sulle percezioni che il corpo accademico italiano ha dei prodotti dell'editoria digitale, i cui risultati verranno discussi nel prossimo capitolo, oltre ovviamente aderire al principio di simmetria di Bloor (1973), per il quale gli analisti devono spiegare verità e falsità, utilità e inutilità facendo ricorso alla stessa cornice concettuale.

Tramite l'analisi delle percezioni che il corpo accademico italiano ha dei prodotti dell'editoria scientifica elettronica sarà possibile decostruire i prodotti stessi e dare origine a più sub-artefatti, dall'analisi delle cui caratteristiche sarà possibile ipotizzare alcune linee evolutive, cercando di prendere in considerazione poi anche i fattori economici, politici, giuridici e tecnologici relativi al campo editoriale scientifico nel suo insieme e nella sua interazione con il sistema dei media, delle telecomunicazioni e dell'università.

Nel modello SCOT la possibilità di decostruzione sociologica dell'artefatto tecnologico equivale al dimostrarne la flessibilità interpretativa, ossia all'affermare che le caratteristiche dell'artefatto in questione sono costruite socialmente e non sono semplicemente immanenti ad esso e conferendo in questo modo validità ed un ruolo importante all'analisi sociologica delle percezioni e delle modalità di utilizzo degli artefatti tecnologici, quali, nel nostro caso, i prodotti dell'editoria scientifica digitale, siano essi e-book, e-journal o quant'altro.

Un ruolo certamente importante nella spiegazione della flessibilità interpretativa dell'e-book (utilizzo qui e-book per semplicità, ma il discorso si riferisce anche in generale ai prodotti dell'editoria scientifica digitale) riveste la descrizione dello stesso in base allo schema "problemi-soluzioni", in particolare per la sua capacità di evidenziare i punti nodali attorno alla definizione dei quali si può ipotizzare che si giochi la partita che determinerà poi l'evoluzione (che abbia successo o meno) dei prodotti stessi. Le percezioni in base ai quali vengono individuati e delimitati i diversi gruppi sociali pertinenti possono essere intese anche come percezioni di problemi, di caratteristiche efficaci o inefficaci relative all'artefatto tecnologico in questione. Può quindi essere utile proporre una rappresentazione grafica comprendente i gruppi sociali pertinenti, i problemi e le soluzioni (i sub-artefatti), pur tenendo ben presente che tale immagine statica non può rendere pienamente conto di un processo evolutivo e della natura cangiante degli artefatti e dei sub-artefatti, infatti (Bijker 1998, pag. 32): "Ogni problema e ogni soluzione, non appena un gruppo sociale pertinente ne ha percezione, modificano il significato dell'artefatto, indipendentemente dall'implementazione della soluzione."

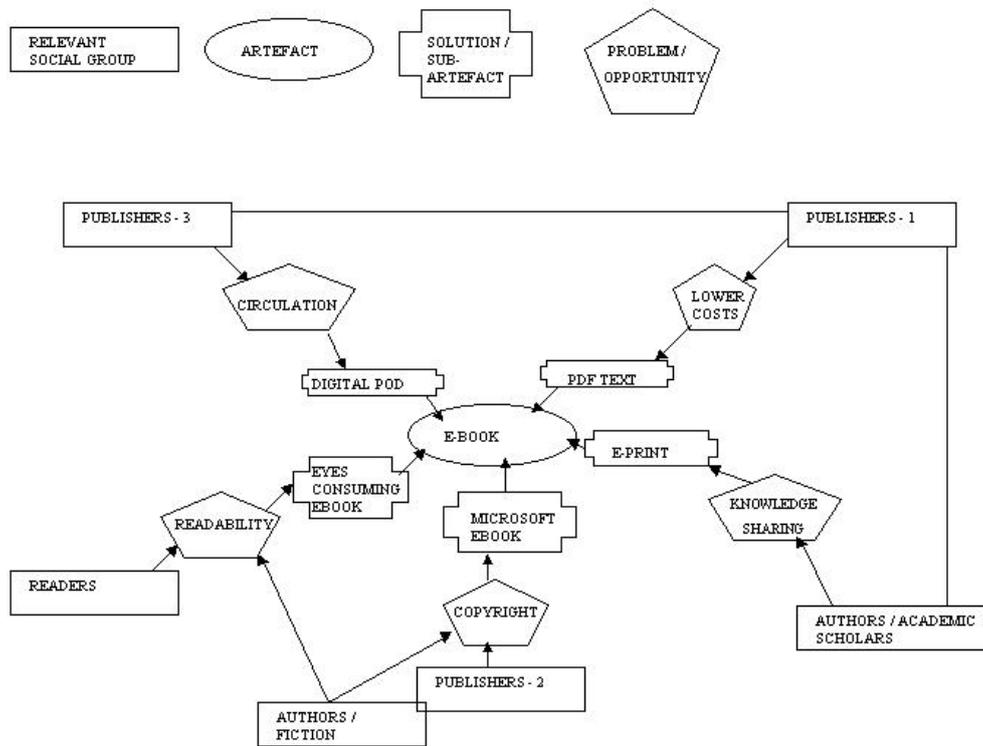


Figura 2³²

Questa rappresentazione, frutto di una serie di interviste semistrutturate con diversi attori istituzionali del sistema editoriale scientifico, e precisamente con esponenti di alcune case editrici ed alcuni accademici nella duplice veste di autori e lettori, evidenzia come si siano individuati alcuni problemi, quali il copyright, la diffusione della conoscenza, la circolazione dei prodotti editoriali scientifici, i costi di pubblicazione e la difficoltà della lettura a schermo, al quale sono collegate alcune possibili soluzioni, in realtà non individuate con precisione dagli intervistati per una certa mancanza di conoscenza specifica dell'argomento (sia fra il corpo docente, che, alquanto sorprendentemente, anche fra esponenti delle case editrici), quanto piuttosto suggerite dall'analista.

Questo insieme di problemi costituisce sicuramente un punto di partenza per analizzare in quali direzioni potrà evolvere il sistema, cercando di capire quali potranno essere le soluzioni che avranno le maggiori possibilità di essere accettate dai diversi attori del campo editoriale scientifico.

Dalla rappresentazione grafica proposta qui sopra emerge poi anche una suddivisione abbastanza netta all'interno del gruppo sociale degli editori, individuati in base al loro ruolo istituzionale, che vengono suddivisi, in base all'analisi delle interviste e quindi in base ai significati da loro attribuiti all'e-book, in tre sottogruppi.

³² Cavalli, N. 2005 "Systemic Approach to Digital Publishing" in ELPUB2005. From Author to Reader: Challenges for the Digital Content Chain: Proceedings of the 9th ICC International Conference on Electronic Publishing held at Katholieke Universiteit Leuven in Leuven-Heverlee (Belgium), 8-10 June 2005 / Edited by: Milena Dobrova & Jan Engelen, ed. by Peeters Publishing Leuven,

Ritroviamo infatti gli editori preoccupati primariamente della difesa del copyright, quelli preoccupati primariamente dei costi di produzione della monografia scientifica e quelli preoccupati primariamente delle problematiche distributive delle opere da loro editate. La suggestione, non verificata empiricamente, è che questi tre gruppi sociali pertinenti per il modello SCOT siano correlabili alle posizioni che le case editrici occupano nel campo editoriale scientifico. Il gruppo sociale preoccupato primariamente del copyright è probabile, infatti, che sia costituito da case editrici con buone scorte di capitale simbolico ma soprattutto economico ed intellettuale, mentre il gruppo preoccupato primariamente dalle problematiche di distribuzione delle proprie opere da case editrici con poco capitale economico ed una buona scorta di capitale simbolico ed intellettuale ed infine con il gruppo sociale preoccupato primariamente dei costi di produzione con scorte inferiori sia di capitale economico che simbolico ed intellettuale.

La chiusura e la stabilizzazione degli artefatti tecnologici

La decostruzione sociologica dell'artefatto tecnologico e-book, l'individuazione e la delimitazione di diversi gruppi sociali pertinenti e la dimostrazione quindi della flessibilità interpretativa si risolvono, secondo il modello SCOT, con i processi di chiusura e stabilizzazione. Nella realtà storica dei casi analizzati, per esempio, da Bijker, questo momento è anche cronologicamente successivo ai precedenti e comunque lo è per l'analista che effettua l'analisi. Vedremo nel nostro caso come sia plausibile l'ipotesi che i prodotti dell'editoria scientifica digitale non abbiano ancora raggiunto questa fase e che quindi la ricerca empirica sulle percezioni del corpo docente accademico italiano sia utile proprio in vista della possibilità di porre le basi per ipotizzare quali saranno i punti attorno al quale si costituiranno i processi di chiusura e stabilizzazione.

Nel lessico SCOT alla decostruzione sociologica degli artefatti tecnologici segue la costruzione sociale che avviene attraverso i processi di chiusura (della controversia) e di stabilizzazione (dei significati dell'artefatto). Questi due processi sono in realtà concomitanti ed anzi possono essere intesi come due aspetti dello stesso processo. La chiusura si riferisce primariamente all'accordo che viene a crearsi fra i diversi gruppi sociali, mentre la stabilizzazione ne è in qualche modo una condizione necessaria in quanto si riferisce primariamente all'accordo sulle caratteristiche e sui significati dell'artefatto all'interno di uno stesso gruppo sociale. La chiusura è un concetto principalmente sociale, mentre la stabilizzazione è un concetto con più enfasi sulla dimensione simbolica.

La chiusura è una diminuzione della flessibilità interpretativa di un artefatto e l'emersione del consenso fra i diversi gruppi sociali pertinenti riguardo al significato ed alle caratteristiche da considerarsi fondamentali di un dato artefatto. Il concetto è stato ampiamente trattato ed esemplificato da diversi studi di sociologia della conoscenza scientifica, fra i quali ricordiamo quelli di Collins (1985) e di Pinch e Bijker (1987).

Il concetto di stabilizzazione, invece, è debitrice della trattazione, in primo luogo, di Latour e Woolgar (1979) e poi di quella di Callon (1986), che pone, come già accennato, molta enfasi sul significato che uno stesso gruppo sociale attribuisce al medesimo artefatto. L'analisi retorica offre la possibilità di analizzare le "modalità" che vengono attribuite alle affermazioni sui significati dell'artefatto, dando così la possibilità di comprendere a che punto è la stabilizzazione dell'artefatto in questione. I problemi metodologici relativi all'utilizzo dell'analisi testuale e retorica per arrivare a stabilire i diversi gradi di stabilizzazione sono stati trattati ampiamente ed in modo soddisfacente dai già citati Latour e Woolgar (1979).

L'analisi della stabilizzazione dei significati di un artefatto è quindi uno strumento per indagare la dimensione simbolica dei processi sociali di accettazione di un oggetto tecnologico (Cavalli, N. 2006); questa dimensione, a mio parere, è da considerarsi fondamentale in vista dell'accettazione sociale di un artefatto tecnologico. E' infatti il processo di "heterogeneous symbolic engineering"³³ ossia quel processo che mira a stabilire associazioni eterogenee fra i simboli ed significati che vengono socialmente attribuiti ed i gruppi sociali, a volte anche portato avanti dallo stesso ingegnere o gruppo di ingegneri responsabili delle innovazioni propriamente tecniche e tecnologiche, come mirabilmente dimostrato nel caso della lampadina fluorescente di Edison, che rende possibile la diffusione di una data tecnologia e l'evoluzione del campo in esame.

La stabilizzazione viene a creare quelle che Bazerman (1999) chiama "discursive black boxes", riprendendo in questo la trattazione di Latour (1987) sulle "black boxes" e sulla chiusura delle controversie. Gli oggetti tecnologici che aspirano a diventare innovazioni devono compiere quel processo di creazione di simboli, volti a dare loro valore, significato e ruolo e creare appunto quelle scatole nere discorsive che, come ho già avuto modo di scrivere, (Cavalli, N., in corso di pubblicazione in *American Behavioral Scientist* 50/7) sono il punto terminale di un processo che:

"..... fosters intersubjectivity, intended as the creation of a common ground of shared values, opinions and attitudes on which interaction becomes possible. Thus rhetorical black boxes can be intended as representational resting points for consensus and as starting points for the social acceptance of a technological invention, that might transform it in a true innovation".

Gli artefatti del campo dell'editoria scientifica digitale lontani dalla stabilizzazione

L'analisi testuale e retorica può quindi essere utile per determinare a che punto del processo di cambiamento sociotecnologico si trova un settore ed i suoi artefatti esemplificativi. Nel nostro caso possiamo utilizzare questo tipo di analisi per cercare di capire se un'indagine sulle percezioni, le opinioni e gli atteggiamenti riguardo ai prodotti editoriali scientifici digitali possa essere utile e che utilità possa avere.

E' utile ricordare a questo proposito che i *case studies* su cui si sono basate le teorizzazioni dell'approccio SCOT e più in generale degli studi STS³⁴ (Science, Technology and Society) sono tipicamente retrospettivi e fanno uso di fonti documentarie. Bijker tratta negli anni '80 e '90 del caso della bicicletta, della bakelite e della lampadina a fluorescenza, tutte invenzioni ormai parte integrante della nostra società da più di un secolo.

L'intento di questo lavoro è invece quello di utilizzare questi strumenti per un'analisi del cambiamento sociotecnologico *in fieri*. Per farlo verrà illustrata nel capitolo successivo l'indagine empirica sulle percezioni, le opinioni e gli atteggiamenti del corpo accademico

³³ Bazerman, C. "The Languages of Edison Light", Mit Press 1999

³⁴ Due importanti raccolte di saggi di questo orientamento sono: Bijker, W. E., Hughes, T. P., & Pinch, T. (Eds.). (1987). *The Social Construction of Technological Systems. New Directions in the Sociology and History of Technology*. MIT Press. E Bijker, W. E., & Law, J. (Eds.). (1992). *Shaping Technology / Building Society. Studies in Sociotechnical Change*. MIT Press.

italiano nei confronti dei prodotti editoriali scientifici digitali, che è quindi utile a questo scopo.

La convinzione di trovarsi proprio in un momento di forte cambiamento si è ottenuta dall'analisi del campo editoriale scientifico illustrata nel primo capitolo. Un sistema come quello descritto non può ottenere il consenso dei gruppi sociali pertinenti: il fenomeno della crisi dei prezzi dei periodici e dell'insoddisfazione proveniente principalmente dal gruppo sociale dei bibliotecari ne è l'esempio più fulgido. E' anche vero che, se si vuole comprendere a pieno il significato dei processi di chiusura e di stabilizzazione, bisogna rendersi conto di come il cambiamento sociotecnologico sia un processo continuo e senza fine, anche se caratterizzato da fasi di accelerazione e da fasi di decelerazione³⁵.

La necessità di una ricerca empirica sulle opinioni attuali di un gruppo sociale pertinente, di un agente del nostro campo, è essenzialmente data dalla volontà di cercare di avere gli strumenti per delineare degli scenari evolutivi plausibili, oltre che, appunto, dalla constatazione che la fase della chiusura e della stabilizzazione degli artefatti tecnologici dell'editoria scientifica digitale, ed in particolare di quei significati che dovrebbero stare sotto l'etichetta dell'e-book, non si sia ancora verificata.

Infatti, se andiamo ad osservare la mole di letteratura, come ho fatto in un articolo pubblicato recentemente³⁶ scientifica e non, prodotta intorno a questo termine, ci stupisce la sua vastità, che potrebbe essere indice di buona salute. Se però andiamo ad analizzarla nel merito notiamo con facilità una caratteristica predominante. Gli articoli e le pubblicazioni di un certo periodo (fine anni '90 – inizio secolo) si caratterizzano in buona misura per il proprio incipit: il paragrafo "definizione di ebook", "cos'è un libro elettronico" o "ebook: una proposta di definizione" è sempre presente e, aspetto ancora più sorprendente, fornisce quasi sempre una prospettiva diversa dalle altre. Nei lavori dei primi anni del duemila notiamo una leggera variazione stilistica: più che proporre proprie definizioni gli autori iniziano col dire che non c'è accordo sulle diverse definizioni³⁷, riscontrando sicuramente un fatto reale. Arriviamo quindi al cuore del problema, affrontato in un documento³⁸ apparso in rete nel 2003, "The problem of defining electronic books", che vuole affrontare esplicitamente il problema della definizione di libro elettronico.

Dall'analisi della letteratura sembrano quindi emergere diverse definizioni dell'ebook con caratteristiche tecniche e valenze sociali alquanto differenziate. E' evidente che i significati ed i simboli che vengono associati a questo oggetto tecnologico non sono ancora stabilizzati, riconosciuti, accettati e condivisi.

Analizzando i risultati di una ricerca commissionata dall'associazione degli editori inglesi³⁹ notiamo come l'incertezza e le opinioni contrastanti rispetto all'emergente sistema dell'editoria elettronica siano ancora dominanti. Da un'analisi fattoriale degli atteggiamenti verso la pubblicazione elettronica di riviste gratuite emerge infatti come non ci sia accordo

³⁵ Che assomiglia, come scrive Bijker (1998 pag. 65), ad una "punctuated evolution"

³⁶ Comunità e Innovazione: la dimensione simbolica" in "Comunità e relazioni sociali su internet" in *m@gm@* vol.4 n.1 gennaio/marzo 2006 - rubriche tematiche – a cura di Nicola Cavalli, Oscar Ricci ed Elisabetta Risi

³⁷ Un esempio può essere Roncaglia, G. "Libri elettronici: problemi e prospettive" Bollettino AIB 2001 n. 4 p. 409-439

³⁸ Accessibile fra i documenti del progetto EBONI (Electronic Ebook On Screen Interface) a quest'indirizzo <http://ebooks.strath.ac.uk/eboni/documents/definition.html>, a cura di Ruth Wilson

³⁹ Rowlands, I. Nicholas, D. Huntingdon, P. "Scholarly communication in the digital environment: what do authors want? Findings of an international survey of author opinion: project report" London., Ciber, 18 March 2004

su cosa debba offrire questo tipo di pubblicazione e quali siano gli scenari evolutivi. La ricerca enuclea tre gruppi principali di attori pertinenti: gli opportunisti (che hanno atteggiamenti negativi verso il sistema ma che lo utilizzano), gli utopisti (gli editori offriranno servizi migliori, la qualità degli articoli pubblicati migliorerà, le biblioteche avranno più soldi da spendere...) ed i pessimisti (la rivista cartacea morirà, la qualità scenderà...). L'unico punto sul quale i diversi gruppi sembrano trovare un accordo è sulla gratuità del sistema per tutti gli attori pertinenti, siano essi autori, lettori o biblioteche: risulta evidente come non sia possibile che il punto di coerenza retorica, la "scatola nera discorsiva" su cui trovare il punto di contatto simbolico su cui fondare lo sviluppo del sistema, si basi su una evidente contraddizione dal punto di vista economico, almeno considerando l'attuale struttura del campo. Vedremo nelle conclusioni come, mutando le posizioni ed i conseguenti rapporti di potere fra gli attori del campo editoriale scientifico (digitale) si potrebbe anche dare il caso di un sistema basato sulla gratuità delle pubblicazioni, grazie ad un intervento pubblico.

Dall'analisi svolta ed illustrata con maggiori dettagli in altra sede (Cavalli 2006) è risultato chiaro come le fonti documentali presenti alla data attuale rivelino una completa mancanza di accordo sui significati da attribuire al prodotto editoriale scientifico digitale sia all'interno dei gruppi sociali pertinenti, sia fra i diversi gruppi sociali; si può quindi affermare di essere ancora lontani dalla chiusura delle controversie sulle caratteristiche fondanti sia dei prodotti editoriali scientifici digitali che del settore di cui sono espressione, così come dalla stabilizzazione dei significati e dell'utilità degli artefatti tecnologici in questione.

La ricerca sulle opinioni e le percezioni di uno specifico gruppo sociale pertinente assume quindi il significato di contribuire all'analisi della flessibilità interpretativa dei prodotti dell'editoria scientifica digitale ed alla loro decostruzione sociologica, in modo che questa possa essere la base per formulare delle ipotesi sulle strade che il processo di costruzione sociale percorrerà per caratterizzare il mutamento del campo editoriale scientifico nel suo divenire campo editoriale scientifico digitale.

L'INDAGINE EMPIRICA SU PERCEZIONI E COMPORTAMENTI DEGLI UTENTI DELL'EDITORIA SCIENTIFICA DIGITALE

Il ruolo dell'indagine empirica nell'analisi del nostro settore

In questo capitolo verranno presentati i risultati di un'indagine empirica, svolta attraverso una survey quantitativa somministrata in modalità mista online e offline, sulle opinioni, le percezioni ed i comportamenti dichiarati di utilizzo dei prodotti dell'editoria digitale (senza ulteriore specificazione, e quindi riviste o libri elettronici, enciclopedie o database bibliografici) da parte dei docenti di alcune università italiane.

Lo scopo di questa indagine è, come ho già accennato, da ricondurre all'impostazione sociocostruttivista di questo lavoro. Se le analisi sociocostruttiviste "classiche" si sono rivolte all'analisi documentale per tracciare il percorso, portato a termine o interrotto, dei diversi artefatti nelle società, la nostra analisi, pur condividendo i presupposti teorici e la metodologia interpretativa, deve forzatamente rivolgersi ad altri strumenti per portare a termine un'analisi su un fenomeno attualmente in forte divenire, per il quale ovviamente lo studio delle fonti documentali può fornire solo alcune indicazioni, ma non essere esaustivo, in considerazione della loro scarsità, dell'immersione nel ciclo evolutivo degli autori e della difficoltà per l'analista di prenderle in considerazione in modo distaccato e oggettivo.

La somministrazione di un questionario ad uno dei gruppi sociali pertinenti di questo settore sembra essere quindi un modo valido per raccogliere dati, quanto più oggettivi possibile, sull'utilità e l'importanza delle diverse caratteristiche, anche non ancora completamente sviluppate, dei prodotti editoriali elettronici così come utilizzati dagli intervistati, e che quindi si può presumere che, con diverse modalità, dovranno essere presenti nei prodotti editoriali digitali che verranno.

Il questionario è composto da diverse domande, suddivise in due sezioni principali, la prima dedicata alla rilevazione dell'effettivo utilizzo dei prodotti editoriali elettronici, alla conoscenza delle diverse caratteristiche, alla loro valutazione ed alle opinioni riguardo alla protezione del copyright in ambito digitale. Quest'ultimo aspetto è stato incluso in quanto unanimamente ritenuto un punto cruciale per la definizione delle modalità di fruizione dei prodotti editoriali digitali e quindi, in ultima analisi, per la definizione delle caratteristiche degli stessi prodotti.

La seconda parte è invece dedicata a comprendere che atteggiamento hanno gli intervistati verso il modello Open Access e verso gli archivi istituzionali. Questo modello, che prospetta il libero accesso, gratuito per il lettore, ai prodotti editoriali digitali attraverso Internet, verrà trattato più diffusamente nel prossimo capitolo. Al momento, per la sua comprensione, è sufficiente riportare la breve spiegazione fornita agli intervistati, dopo che gli stessi hanno risposto circa la conoscenza o meno di questo modello, ossia che le riviste Open Access utilizzano un modello grazie al quale i lettori possono leggere, scaricare, copiare, distribuire e stampare da Internet, gratuitamente, testi scientifici elettronici. Le riviste "Open Access", mantenendo sempre il processo di peer review e di revisione editoriale, fanno spesso pagare gli autori per pubblicare, sia tramite le istituzioni di appartenenza che direttamente. Allo stesso modo un archivio istituzionale, un institutional repository è un servizio, spesso messo a disposizione delle diverse università o istituzioni⁴⁰

⁴⁰ Si veda <http://dspace-unipr.cilea.it:8080/index.jsp> o <https://digitallibrary.sissa.it/index.jsp>, limitatamente ai casi italiani

dove i ricercatori possono depositare copia elettronica dei loro articoli (nella versione originale, nella versione preprint o postprint) in modo che sia gratuitamente disponibile a tutti gli interessati o ai membri dell'istituzione. Tipicamente il servizio cura il copyright, la diffusione e l'archiviazione ma non la peer review o alcun controllo di qualità.

La parte dedicata al rilevamento delle opinioni e delle dichiarazioni di utilizzo sarà interpretata seguendo le indicazioni del metodo sociocostruttivista ed anzi tenteremo, attraverso la cluster analysis, di individuare alcuni sottogruppi all'interno del gruppo sociale pertinente dei docenti universitari, in modo che il quadro complessivo del campo editoriale scientifico digitale, che quindi comprende anche gli altri gruppi sociali pertinenti, quali editori, bibliotecari, autori e lettori non accademici sia più completo.

Anche se gli altri gruppi sociali pertinenti non sono stati oggetto di analisi empirica, compiuta attraverso la somministrazione di un questionario, ne verranno delineate le possibili posizioni, ricorrendo ad alcune interviste informali compiute nella fase preliminare di questo lavoro.

La seconda parte, invece, ha uno scopo quasi esclusivamente esplorativo, anche se sono state ipotizzate alcune correlazioni fra l'utilizzo e la conoscenza dei diversi prodotti editoriali digitali e la conoscenza e la propensione al modello Open Access, che troveremo confermate. Le finalità primariamente esplorative sono determinate dalla novità del modello Open Access, che in ambito italiano sta iniziando in questo ultimo anno ad essere sperimentato, anche se in modo molto timido. Anche in ambito anglosassone il modello è ancora allo stato primordiale, è da notare tuttavia che gli esperimenti si stanno rapidamente moltiplicando, così come le ricerche empiriche sulle opinioni a riguardo, che sono iniziate da poco meno di un quinquennio.

In ambito italiano, allo stato attuale (anche delle mie conoscenze) non risulta essere stata compiuta alcuna ricerca simile. Non mi risulta che sia stata compiuta una ricerca sulle percezioni, gli atteggiamenti e le dichiarazioni sui comportamenti di utilizzo dei prodotti editoriali digitali e tanto meno sulla conoscenza e le opinioni riguardo all'Open Access ed agli archivi istituzionali. Essendo quindi la prima ricerca in Italia specificatamente su questi temi, le finalità primariamente descrittive, anche considerata la scarsità di risorse con cui è stata effettuata, risultano pienamente giustificate.

Una ricerca come quella che ci accingiamo a presentare può rappresentare un punto di partenza per la comprensione di un campo complesso come quello dell'editoria scientifica (digitale) italiana, in particolar modo, a mio parere, grazie all'interpretazione della descrizione che ne deriva in chiave sociocostruttivista. Un quadro come quello che si fornirà di seguito può anche essere utile in vista di un possibile intervento pubblico nel campo stesso, che è tradizionalmente, a ragione, ritenuto povero, ma attraverso il quale vengono tratti, o potrebbero essere tratti, buona parte degli strumenti utili alla valutazione dei ricercatori, della ricerca da essi compiuta e dalle istituzioni a cui gli stessi afferiscono. E' consequenziale che questo, pur essendo un sistema povero a livello di fatturato effettivo, riveste o potrebbe rivestire un'importanza strategica nelle politiche di ripartizione degli stanziamenti alla ricerca accademica e nelle modalità attraverso le quali si decidono le carriere degli individui che fanno parte, o vorrebbero fare parte, del sistema universitario italiano. Pur essendo un sistema povero a livello di fatturato, quindi, è un sistema che fornisce o potrebbe fornire indicazioni importanti al fine di decisioni economiche che rivestono una certa importanza sia in termini strategici che assoluti.

La metodologia della ricerca

Il questionario

La novità dei temi indagati ha reso necessaria una fase di progettazione abbastanza prolungata che ha beneficiato notevolmente dello studio di esperimenti simili in ambito anglosassone (Rowlands I et alii 2004, Swan, Alma and Brown, Sheridan 2005). La vastità del campo oggetto di indagine avrebbe meritato un questionario decisamente lungo e corposo, ma la decisione di somministrarlo, almeno parzialmente, attraverso internet, ha consigliato di ridurre al minimo le domande ed il tempo di compilazione.

Il questionario è risultato quindi avere poco più di trenta domande ed un tempo di compilazione di circa quindici minuti.

La considerazione che una parte degli intervistati avrebbe potuto non essere a conoscenza di alcuni dei temi indagati ha reso necessario l'inserimento di due brevi intermezzi descrittivi dei fenomeni su cui poi si sarebbe chiesto un parere, entrambi leggibili in meno di un minuto.

Il questionario da somministrare per via telematica è stato sviluppato grazie all'ausilio di un servizio online statunitense, Question Pro⁴¹, che aiuta sia nella strutturazione del questionario stesso, con un'ampia possibilità di formulazione delle domande, di formulazioni condizionali e di script di controllo, oltre ad un sistema di invito via email alla risposta, di controllo della provenienza dei rispondenti, di conteggio del tempo impiegato per rispondere e del punto di eventuale abbandono della compilazione del questionario stesso.

E' stato scelto di inserire le domande demografiche al termine del questionario, in modo da ottenere il massimo grado di attenzione, che tipicamente si ha all'inizio della compilazione, per le domande relative alle percezioni sull'utilità di alcune caratteristiche dei prodotti editoriali elettronici ed alle dichiarazioni sull'utilizzo degli stessi.

Seguendo la prassi di questo tipo di ricerche, volte ad individuare le opinioni e le percezioni degli intervistati, si è assunto che esista un *continuum* latente discretizzabile e che pertanto sia possibile costruire una scala ordinale monotona crescente al crescere della predisposizione favorevole del rispondente, in relazione all'oggetto della domanda. Il tipo di scala prescelto, per le domande che intendevano misurare la percezioni e la valutazione degli intervistati, è stato il likert, seguendo in questo modo una prassi diffusa e comune.

La fase di pretest, svolta, in un primo momento, grazie all'aiuto di alcuni colleghi⁴², in modo informale, ha portato a quattro successive riformulazioni dello stesso. Una volta arrivati alla versione definitiva del questionario stesso si è somministrato lo stesso a cinque docenti universitari⁴³ in qualità di esperti, in modo da poterne valutare la validità e l'affidabilità.

I commenti ricevuti sono stati poi rielaborati nella versione definitiva del questionario. A questo proposito, data la doppia modalità di somministrazione dello stesso, è stato necessario sviluppare due versioni del questionario stesso. La prima elettronica è stata sviluppata e somministrata grazie al servizio sopraccitato, la seconda, cartacea, è stata

⁴¹ www.questionpro.com

⁴² Ringrazio qui in particolare Elisabetta Risi per i suoi utili commenti.

⁴³ Non solo per questo aspetto, ma per tutto l'aiuto nelle diverse fasi della ricerca, devo sentitamente ringraziare Sonia Stefanizzi

rielaborata soprattutto per quanto riguarda la veste grafica⁴⁴, con lo scopo di rendere ben leggibile il questionario stesso, cercando al contempo di renderlo il più compatto possibile.

Il campionamento

La popolazione di riferimento, il personale docente delle università italiane, è relativamente vasto e non è stato possibile quindi includerlo nella sua interezza nella ricerca. Si è quindi scelto di invitare a rispondere il personale di due università, l'Università di Udine e l'Università della Tuscia.

Queste due università sono state scelte in quanto appartenenti a due aree geografiche diverse ed aventi un buon numero di facoltà sia nelle scienze dure che in quelle umanistiche e sociali. Sono anche state scelte in virtù della disponibilità dichiarata da parte di alcuni docenti alla collaborazione, che quindi ha permesso all'invito email di riportare il nome di un collega della stessa università, che sicuramente ha avuto un certo effetto nella predisposizione alla risposta da parte dei docenti invitati a farlo.

Trattandosi anche di due realtà universitarie di medio-piccole dimensioni, la conoscenza del collega che ha voluto aiutare nell'invito alla risposta era più probabile.

Gli inviti a rispondere al questionario⁴⁵ sono stati inviati via email a settecentotredici docenti dell'università di Udine, suddivisi nelle diverse facoltà di appartenenza, che, ovviamente, riportano consistenze abbastanza differenziate, essendo gli afferenti alla facoltà delle cosiddette scienze dure in numero decisamente superiore. Le facoltà interpellate dell'università di Udine sono state: Agraria, Economia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere, Lingue, Medicina, Veterinaria, Scienze della Formazione e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Come si vede il ventaglio è abbastanza variegato.

I docenti dell'Università della Tuscia a cui è stato inviato l'invito sono invece stati trecentocinquantaotto, appartenenti alle facoltà di Agraria, Beni Culturali, Economia, Lingue, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e Scienze Politiche

Sono stati invitati a rispondere anche i docenti di alcune facoltà dell'Università di Milano Bicocca, i cui presidi si sono dichiarati disposti a collaborare. Le facoltà interessate sono state: Scienze della Formazione, Medicina e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, per un totale di quattrocentonovantotto inviti.

Il campione complessivo è stato quindi di millecinquecentosessantanove soggetti ai quali sono stati inviati, via posta elettronica, due inviti a rispondere, uno in Luglio 2006 ed il secondo, limitatamente ai rispondenti via internet, in Settembre 2006.

La doppia modalità di somministrazione: online e cartaceo

La scelta di predisporre due modalità di somministrazione del questionario, una online con questionario sviluppato in linguaggio html ed una cartacea, con invito sempre via email ma con questionario allegato, da stampare e restituire fisicamente è stata dettata principalmente da due considerazioni:

- La scarsa confidenza che una parte dei docenti, in particolare gli utenti meno assidui dei prodotti editoriali elettronici, hanno con la prassi dei questionari online.

⁴⁴ Qui invece ringrazio Davide Diamantini per i suoi utili commenti

⁴⁵ Si veda il resto del messaggio email in appendice

- La relativa facilità di restituzione di un questionario cartaceo all'interno dell'Università di Milano Bicocca e la loro raccolta da parte del ricercatore, che afferisce a questa stessa università.

Ai docenti delle facoltà parti della ricerca dell'Università di Milano Bicocca è stato quindi inviato un messaggio email da parte del preside di facoltà, che presentava la ricerca ed invitava a stampare il questionario che trovavano allegato al messaggio, a compilarlo ed a restituirlo presso le segreterie di facoltà.

Si riteneva che, in questo modo, anche gli utenti meno avvezzi all'utilizzo degli strumenti informatici sarebbero stati più propensi a rispondere e sarebbe stato in questo modo possibile risolvere uno dei problemi metodologici più consistenti, ossia la selezione spontanea dei rispondenti, tipica delle survey online.

L'analisi dei tassi di risposta rivela che in realtà non si è riusciti ad ovviare al problema della selezione spontanea dei rispondenti grazie a questo espediente. Al contrario si notano tassi di risposta decisamente inferiori fra il campione a cui è stato somministrato il questionario in questo modo ed il campione a cui è stato somministrato in modalità telematica pura.

Per le università di Udine e della Tuscia, invece, si è preceduto ad un invito via email che conteneva una URL cliccabile che portava alla pagina di presentazione del questionario, da cui era possibile iniziare la compilazione.

I vantaggi della somministrazione via internet, oltre alla maggiore economicità, sono costruiti dalla possibilità di inserire controlli dinamici alle risposte, di inserire domande condizionali che permettevamo o meno la risposta alla seguente e di non presentare il problema della restituzione e della raccolta degli stessi. I questionari, non appena compilati, sono infatti immediatamente disponibili, in formato elettronico al ricercatore.

Il problema principale, che si rispecchia chiaramente nei dati raccolti, è appunto relativo alla selezione spontanea dei rispondenti. Vedremo come gli stessi si caratterizzano in modo abbastanza netto per essere utenti frequenti delle risorse elettroniche, mentre la popolazione nel suo complesso è ipotizzabile che lo sia in misura molto minore.

Caratteristiche dei rispondenti

Le email di invito a rispondere, sia al questionario cartaceo che a quello online sono state inviate nella prima metà di Luglio del 2006 e possiamo affermare che il periodo estivo sicuramente non ha aiutato nella raccolta delle risposte. Nella prima settimana di Settembre è stato inviato, solamente al campione che non aveva ancora risposto delle Università di Udine e della Tuscia, un secondo invito, sempre via email. La raccolta dei questionari sia elettronici che cartacei è terminata venerdì 22 settembre 2006.

Come si evince dalla tabella 6 i tassi di risposta sono in controtendenza rispetto alla prassi, che vede tassi di risposta più alti per i questionari cartacei rispetto a quelli online.

	Online	Cartaceo	Totale
Campione	1071	498	1569
Rispondenti	204	45	249
Percentuale	19,04%	9,03%	15,86%

Tabella 6- Tassi di risposta per differenti modalità di somministrazione

Se analizziamo meglio le modalità di somministrazione notiamo che il questionario cartaceo, pur essendo effettivamente stampabile, è stato presentato tramite un email e le sue modalità di somministrazione e restituzione sono in tutto simili a quelle di un questionario postale, che notoriamente (Bailey 2006) riporta tassi di risposta non elevati e che non si discostano molto da quelle dei questionari via internet. I tassi di risposta sono quindi in linea con la media.

Sorprende invece positivamente il 19% percento riportato dalla somministrazione online "pura". Questa modalità, rispetto a quella cartacea, infatti, elimina almeno le problematiche relative alla restituzione e probabilmente riporta tassi superiori proprio in virtù di questa maggiore comodità di espletamento del compito.

La percentuale complessiva di quasi il 16% è comunque soddisfacente, riportando questo tipo di indagini un tasso medio solitamente inferiore al 10% (Swan e Brown 2003).

I tassi di risposta suddivisi per disciplina (Tabella 7) dimostrano come vi siano due discipline molto presenti, la medicina e le scienze agrarie. Il dato è da ricondursi all'alto numero di docenti appartenenti a queste discipline nel campione (la facoltà di medicina è stata inclusa in tutti e tre le università oggetto dell'indagine e la facoltà di agraria in due) ed infatti il dato percentuale fra invitati e rispondenti della stessa disciplina non si discosta molto dai tassi evidenziati dalle altre discipline.

	Valore Assoluto	Percentual e
Non risponde	2	,8
Architettura	2	,8
Arte, Musica, Spettacolo	8	3,2
Biologia	14	5,6
Chimica	9	3,6
Economia	12	4,8
Educazione	6	2,4
Filosofia	4	1,6
Fisica	8	3,2
Informatica	13	5,2
Ingegneria	16	6,4
Lettere	10	4,0
Lingue e Letterature Straniere	13	5,2
Matematica	13	5,2
Medicina e Chirurgia	36	14,5
Medicina Veterinaria	4	1,6
Psicologia	7	2,8
Scienze Agrarie	42	16,9
Scienze dei Materiali	2	,8

Scienze della Terra	8	3,2
Scienze Giuridiche	10	4,0
Scienze Politiche	3	1,2
Sociologia	7	2,8
Total	249	100,0

Tabella 7 - Rispondenti per disciplina di appartenenza

Interessante, a proposito, è provare a ricodificare questa variabile suddividendo le discipline di appartenenza fra scienze "dure", chiamate in tabella scientifiche, e scienze "morbide", chiamate in tabella umanistiche, dove in queste ultime sono state inserite anche tutte le scienze sociali, economia compresa.

	Valore Assoluto	Percentuale
Non risponde	2	,8
Scientifiche	172	69,1
Umanistiche	75	30,1
Total	249	100,0

Tabella 8 - Rispondenti per disciplina, suddivise in Scientifiche e Umanistiche

Il dato è interessante, anche se rispecchia la popolazione di riferimento. Vedremo, infatti come i rispondenti appartenenti alle scienze "dure" siano utenti più assidui delle risorse elettroniche e dichiarino un grado di conoscenza più elevato.

Il dato dei rispondenti suddiviso per genere di appartenenza evidenzia un 60,2% di rispondenti maschi ed un 39,8% di rispondenti femmine, indicando quindi che, rispetto alla popolazione, troviamo una concentrazione di donne leggermente superiore, che potrebbe essere indice del fatto che le donne siano utenti più esperte o almeno più volenterose dei loro colleghi maschi.

Il dato relativo all'età dei rispondenti, invece, pur evidenziando un tasso di mancata risposta abbastanza alto, dato probabilmente dal fatto di costituire l'ultima domande del questionario stesso, evidenzia come gli utenti giovani (meno di 26 anni) siano pressoché assenti (una sola risposta) e quelli abbastanza giovani (26-35) siano assai poco presenti (22 risposte), rispecchiando in pieno la popolazione oggetto di indagine e la difficoltà di accesso alla carriera accademica da parte dei più giovani.

	Valore Assoluto	Percentuale
non risponde	36	14,5
sotto i 26	1	,4
26-35	22	8,8

36-45	67	26,9
46-55	79	31,7
56-65	39	15,7
più di 65	5	2,0
Totale	249	100,0

Tabella 9 - Età dei rispondenti

La relativa anzianità della maggioranza dei rispondenti (49,4% dei rispondenti ha un'età superiore ai 45 anni), comparata ad un 37,1% di rispondenti con età compresa fra i 25 ed i 45, rispecchia appunto la popolazione oggetto dell'indagine, ma il dato è interessante anche in quanto potrebbe anche avere ripercussioni sul ritmo evolutivo del sistema. Diverse ricerche hanno infatti evidenziato come le generazioni più giovani abbiano meno difficoltà ad apprendere l'utilizzo dei diversi strumenti offerti dalla rete internet.

Anche il ruolo ricoperto nell'istituzione di appartenenza (tabella 9) rispecchia le percentuali della popolazione di riferimento e quindi, come per le altre variabili, in sede di analisi non si è reso necessario alcun intervento di comparazione dei pesi relativi.

	Valore Assoluto	Percentuale
Professore Ordinario	54	21,7
Professore Associato	88	35,3
Ricercatore confermato	59	23,7
Ricercatore non confermato	30	12,0
Docente a contratto	18	7,2
Totale	249	100,0

Tabella 10 - Ruolo ricoperto in università

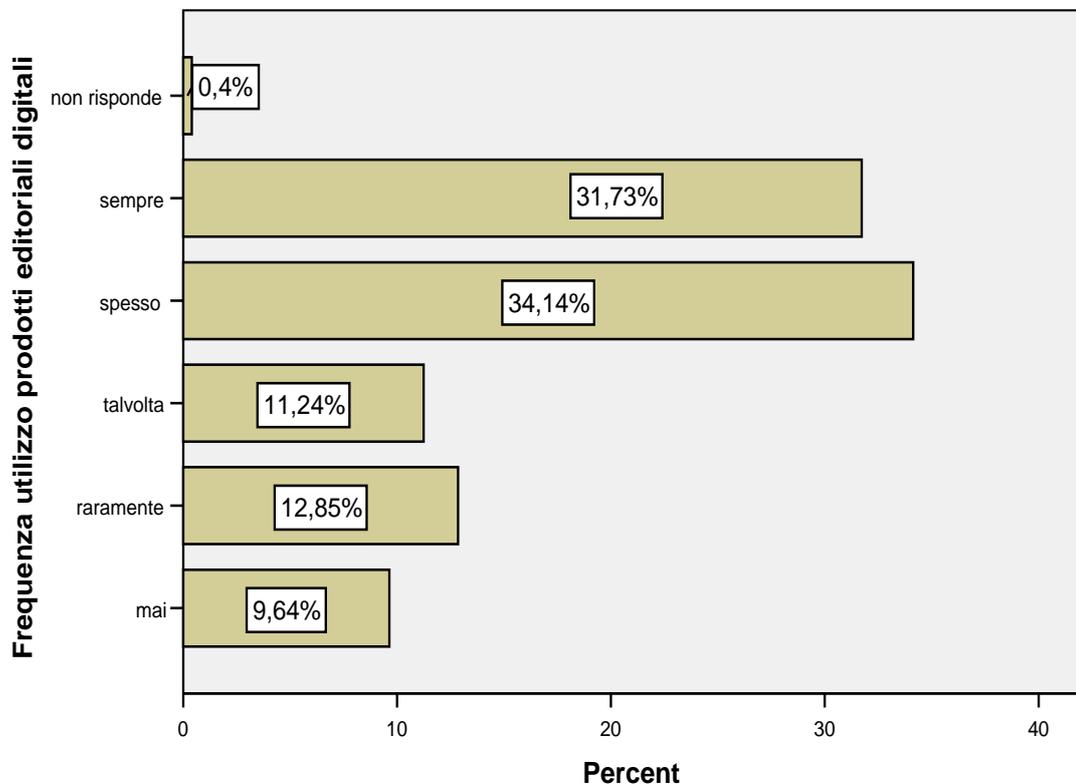
L'utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali

La prima sezione del questionario è stata dedicata a rilevare le dichiarazioni sui comportamenti di utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali, sia attraverso gli accessi forniti dal sistema bibliotecario dell'università di appartenenza, che tramite acquisti personali.

La frequenza dichiarata di utilizzo dei prodotti editoriali scientifici (Figura 3) digitali è decisamente alta, ed a proposito è necessario introdurre una considerazione che varrà per tutta l'analisi dei risultati di ricerca. La domanda a cui si vuole cercare di rispondere, o

almeno a cui si vuole cercare di fornire una risposta approssimata, è quale sia la reale frequenza di utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali nel campione e quindi nella popolazione obbiettivo, dato che i risultati qui presentati si riferiscono alla sola popolazione dei rispondenti. E' ragionevole ipotizzare a questo proposito (Maffenini 2003) che la percentuale di frequenza effettiva sia compresa tra un valore minimo, nell'ipotesi che i "non rispondenti" non utilizzino i prodotti editoriali digitali o li utilizzino sporadicamente ed un valore massimo nell'ipotesi che la popolazione dei non rispondenti sia invece caratterizzata da utenti frequenti, come nel caso dei nostri rispondenti. A questo proposito pare ragionevole ritenere che i rispondenti siano utenti più frequenti dei prodotti editoriali digitali, rispetto a coloro che non hanno risposto, e che quindi il reale utilizzo dei prodotti editoriali digitali siano sensibilmente meno frequente di quanto evidenziato in tabella. E' altresì interessante notare come, pur all'interno di una popolazione di rispondenti caratterizzata dalla presenza consistente di utenti frequenti, la conoscenza dei prodotti editoriali digitali non sia altrettanto alta, a dimostrazione del fatto che la strada per un'accettazione sociale completa, che non può prescindere da una conoscenza adeguata, sia ancora lontana, anche per quanto riguarda gli utenti più avanzati.

Figura 3 - Frequenza utilizzo prodotti editoriali digitali

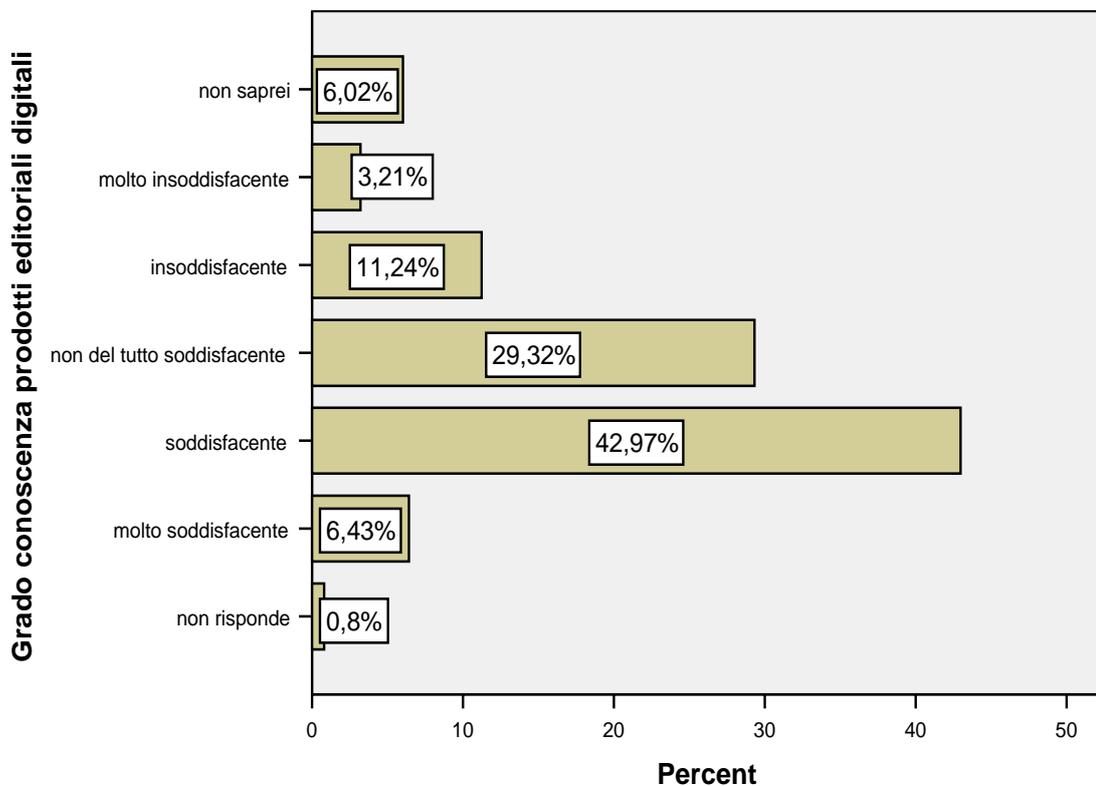


Gli utilizzatori frequenti, che utilizzano i prodotti editoriali scientifici digitali più di una volta alla settimana, sono quindi la maggioranza dei nostri rispondenti, e precisamente il

65,87%, mentre coloro che non le utilizzano mai o quasi sono solamente il 22,49%. Tale dato è appunto da valutare in relazione al fenomeno della selezione spontanea dei rispondenti, che ci suggerisce che coloro che non hanno risposto siano in maggioranza appartenenti alle categorie di coloro che utilizzano poco i prodotti editoriali digitali.

Pur essendo in maggioranza utenti frequenti, il grado di conoscenza dichiarato dei prodotti editoriali (figura 4) digitali è abbastanza modesto.

Figura 4 - Grado di conoscenza dei prodotti editoriali digitali



Solo il 49,40% dei rispondenti dichiara di avere una conoscenza soddisfacente o molto soddisfacente dei prodotti, rispetto al 65,87% di rispondenti che dichiara un utilizzo frequente. Gli utenti che dichiarano di non avere un grado di conoscenza soddisfacente, almeno parzialmente, sono il 40,56%, con una piccola percentuale che dichiara che il suo grado di conoscenza è "molto insoddisfacente". Il 6,02% che risponde "non saprei" è assimilabile alla categoria di coloro che non hanno un grado di conoscenza completamente soddisfacente, andando così a rinforzare l'osservazione che, pur in un sottogruppo di utilizzatori frequenti, come i nostri rispondenti, il grado di conoscenza dei prodotti editoriali elettronici è ancora a livello amatoriale. Si può dedurre che i prodotti editoriali elettronici vengono utilizzati, ma senza conoscerne bene le caratteristiche e senza un approccio analitico all'apprendimento dell'utilizzo delle stesse.

La facilità di utilizzo degli stessi, data la constatazione che gli utenti non hanno impiegato tempo nell'apprenderne l'utilizzo e di conseguenza dichiarino una conoscenza in parte insoddisfacente, diventa una caratteristica importante per favorirne il maggiore utilizzo. Questa considerazione dovrebbe essere tenuta in conto sia dalle case editrici in sede di progettazione degli stessi prodotti editoriali, così come dagli acquirenti istituzionali, tipicamente le biblioteche, nella selezione dei prodotti da proporre alla propria utenza.

Dove troviamo un maggiore accordo fra i nostri rispondenti è invece sull'utilità di Internet per la diffusione dell'informazione scientifica. I pareri sono quasi unanimi e possiamo quindi ritenere che, pur tenendo in conto l'alta percentuale di non rispondenti, questa sia una visione condivisa dalla maggioranza del personale docente delle università italiane. Il dato della tabella 11 non è da sottovalutare, in quanto potrebbe rivelarsi uno dei punti di accordo sul quale potrebbe svilupparsi un nucleo di consenso importante per analizzare la transizione del sistema editoriale scientifico al digitale.

	Valore Assoluto	Percentuale
molto peggiorato	4	1,6
peggiolato	3	1,2
uguale	10	4,0
migliorato	115	46,2
molto migliorato	106	42,6
non saprei	9	3,6
non risponde	2	,8
Totale	249	100,0

Tabella 11 - Accesso e diffusione dell'informazione scientifica rispetto a 5 anni fa

L'88,8% dei rispondenti ritiene che l'accesso e la diffusione dell'informazione scientifica sia migliorato (46,2%) o molto migliorato (42,6%) rispetto a 5 anni, grazie alla crescita del web e della rete internet. Pare quindi che ci sia accordo fra la popolazione oggetto dell'indagine, fra il gruppo sociale pertinente dei docenti italiani, che Internet sia un mezzo che migliori la diffusione della conoscenza scientifica e che quindi lo stesso gruppo sociale possa accettare favorevolmente un sistema che sfrutti a pieno le potenzialità della rete e le iniziative editoriali basate su questa medium.

Il questionario prevedeva a questo punto una serie di domande su conoscenza e utilizzo di funzionalità specifiche dei prodotti editoriali elettronici, che rivelano dati interessanti e suggerimenti, a mio parere molto importanti per il futuro sviluppo di prodotti editoriali digitali.

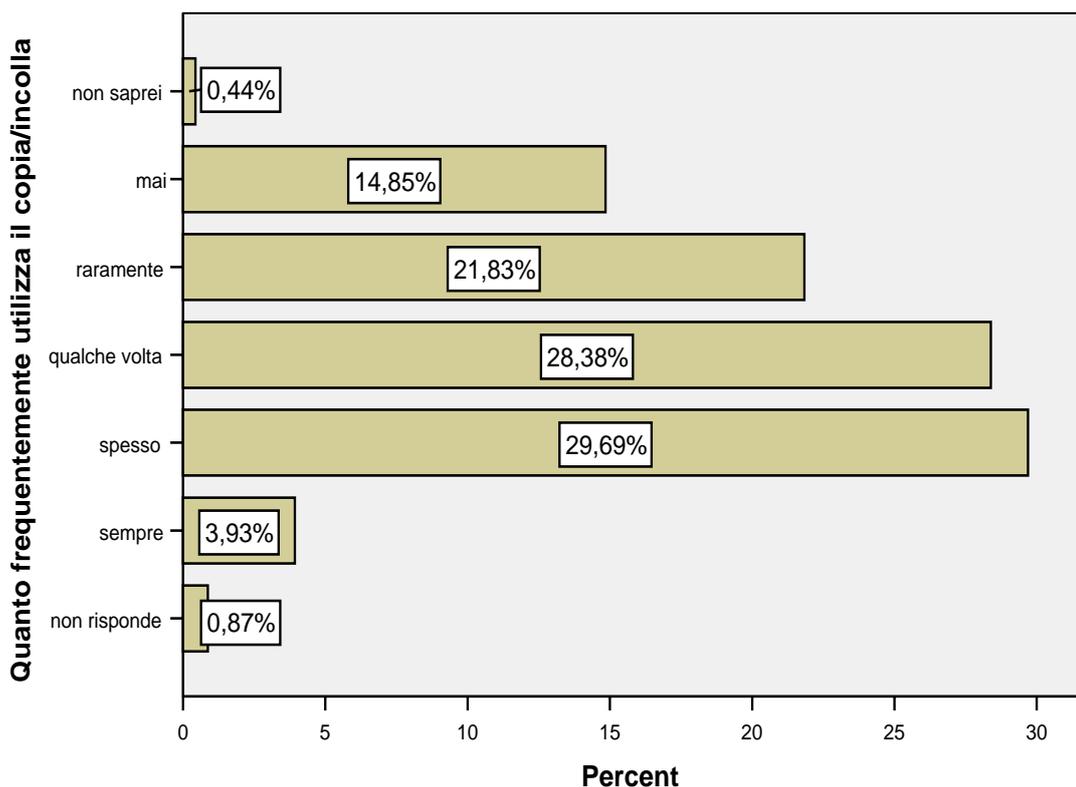
Se la quasi totalità dei rispondenti (Tabella 12) è a conoscenza della possibilità di copiare il contenuto di un prodotto editoriale digitale e di incollarlo su un applicativo per la videoscrittura come Microsoft Word o altri applicativi simili, non tutti lo utilizzano (Figura 6).

Alcuni commenti raccolti informalmente a riguardo rivelano una certa diffidenza verso questa pratica, ritenuta un modo scorretto di produrre ricerca, e talvolta persino una pratica considerata come un preliminare di un azione di plagio.

	Valore Assoluto	Percentuale
Val non id risponde	2	,8
si	226	90,8
no	16	6,4
non saprei	5	2,0
Total	249	100,0

Tabella 12- Conosce la funzionalità di copia/incolla?

Figura 6 - Frequenza utilizzo copia/incolla



Se il 90,8% dei rispondenti dichiara di essere a conoscenza della funzionalità, solo il 33,72% di coloro che conoscono la funzionalità lo utilizza sempre o spesso, mentre ben il 14,85% non lo utilizza mai ed il 50,21% lo utilizza solo qualche volta o raramente. Il timore degli editori che gli utenti procedano a del copia/incolla "selvaggio" che porti alla copiatura di intere opere sembra abbastanza ingiustificato, dato che l'utilizzo di questa funzionalità,

pur conosciuta dalla quasi totalità dei rispondenti e presumibilmente da una larga maggioranza della popolazione oggetto, anche per i giudizi negativi che se ne danno e per la maggiore attenzione che i docenti sono portati ad avere dalla diffusione della pratica fra gli studenti, non viene sfruttata in modo conseguente, ma solamente quando se ne ravvede una effettiva utilità, come nel caso delle citazioni, che avvengono, appunto, solamente qualche volta o raramente.

Anche la conoscenza della possibilità di raggiungere un riferimento bibliografico grazie ad un collegamento ipertestuale è molto alta (tabella 13) ed in questo caso anche l'utilizzo della funzionalità è più frequente (Figura 7) e probabilmente non tanto frequente quanto potrebbe esserlo, se questa funzionalità fosse più sviluppata nei prodotti editoriali digitale stessi. La difficoltà di gestire la persistenza dei collegamenti ipertestuali, senza il ricorso a tecnologie relativamente nuove come l'OpenURL o il DOI, di cui tratteremo brevemente nell'ultimo capitolo, è sicuramente una delle motivazioni principali. La raccomandazione per lo sviluppo di prodotti editoriali digitali, da questo punto di vista, è di valutare attentamente le tecnologie attualmente disponibili per offrire un servizio di collegamenti ipertestuali efficiente, che gli utenti sembrano utilizzare con buona frequenza.

	Valore Assoluto	Percentuale
non risponde	23	9,2
si	198	79,5
no	23	9,2
non saprei	5	2,0
Total	249	100,0

Tabella 13 - Conosce la funzionalità di link ipertestuale fra diversi testi digitali?

Notiamo a proposito che solo il 6,57% degli utenti che dichiarano di conoscere la funzionalità (il 79,50% dei rispondenti) dichiarano di non utilizzare mai la funzionalità, mentre il 30,81% dichiara di utilizzarlo sempre o spesso ed il 37,88% di utilizzarla qualche volta, presumibilmente molto spesso, quando questa possibilità gli è offerta dal prodotto che utilizza.

Dati altrettanto interessanti emergono dalle domande sulla conoscenza e la frequenza di utilizzo dei segnalibri virtuali.

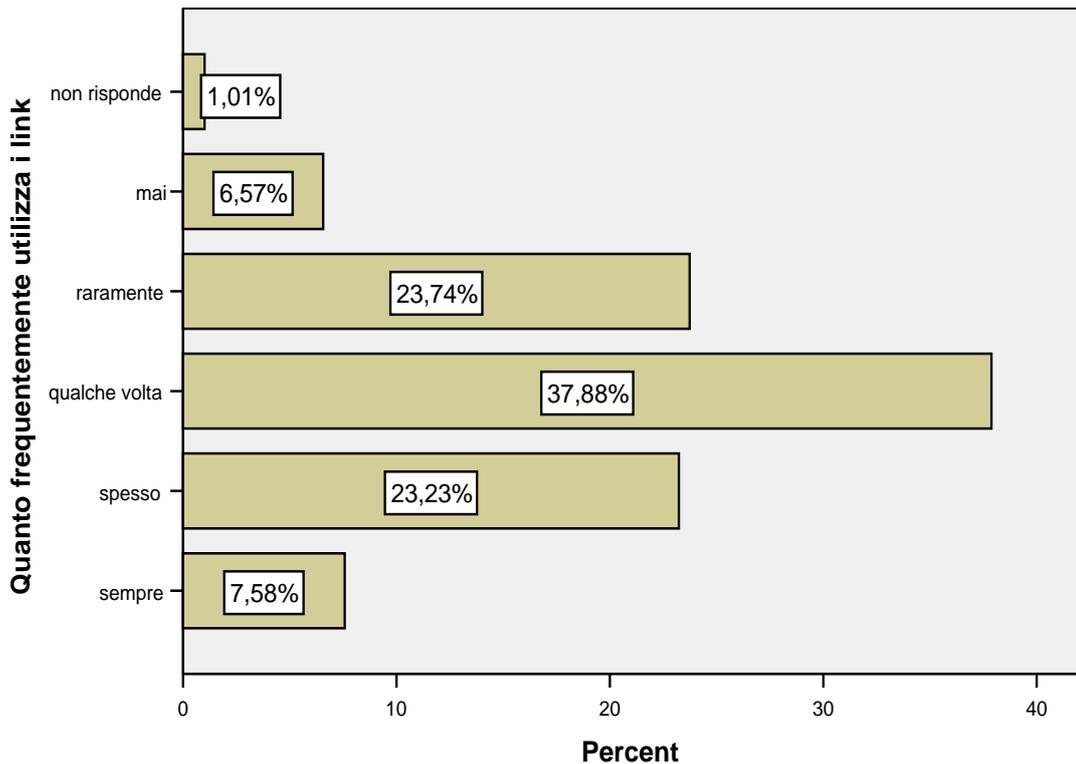
Questa funzionalità, pur presente nella maggioranza dei prodotti editoriali scientifici digitali, è risultata essere di gran lunga la meno conosciuta (tabella 14) e quindi utilizzata.

Per chiarezza, dati anche i risultati della ricerca, spieghiamo che è possibile apporre dei segnalibri virtuali (che si materializzano in dei piccoli segni colorati tipicamente sulla sinistra della pagina ed eventualmente in delle evidenziazioni del testo), in modo da poter ritrovare con più facilità le parti di maggior interesse di un dato testo.

Questa funzionalità, specialmente per quanto riguarda le riviste online che risiedono sui server o sui mirror degli editori o degli aggregatori, è utilizzabile previa registrazione, in modo da riconoscere in modo univoco l'utente e quindi i suoi segnalibri e le sue

annotazioni. Nel caso di prodotti editoriali elettronici scaricati sul proprio personal computer la registrazione non è ovviamente necessaria.

Figura 7 - Frequenza utilizzo link ipertestuali

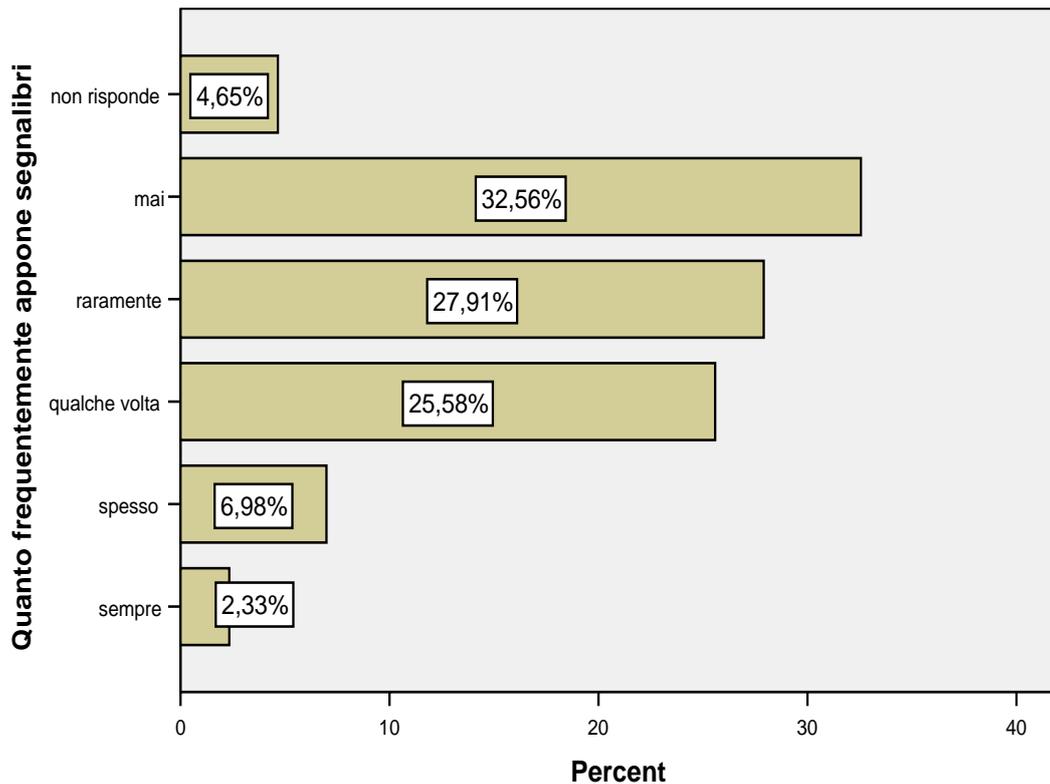


Proprio il fatto che questa funzionalità è disponibile, nella maggior parte dei casi, solamente previa registrazione può essere uno dei motivi della sua scarsa notorietà. Evidenziamo, infatti che solo una minoranza dei rispondenti, che pure abbiamo ipotizzato essere probabilmente degli utenti più esperti della media, conoscono questa funzionalità (32,9%), mentre una maggioranza abbastanza netta dichiara espressamente di non conoscerla.

	Valore Assoluto	Percentuale
non risponde	13	5,2
Si	82	32,9
No	141	56,6
non saprei	13	5,2
Total	249	100,0

Tabella 14 - Conosce la possibilità di apporre segnalibri ai prodotti editoriali digitali?

Figura 8 - Frequenza utilizzo segnalibri



I dati di Figura 8 sono ancora più netti. Della piccola minoranza che dichiara di conoscere la funzionalità, solo il 9,31% dichiara di utilizzarla sempre o spesso, mentre il 32,56% dichiara di non utilizzarla mai ed il 27,91% dichiara di utilizzarla solo raramente, portando la percentuale di coloro che, pur conoscendo l'esistenza della funzionalità, non la utilizzano o la utilizzano raramente al 60,47%.

Risulta evidente che questa funzionalità, attorno alla quale sono state finanziate anche diverse ricerche a livello accademico, oltre che ricerche a livello aziendale, non incontra i favori degli utilizzatori. E' ipotizzabile, infatti, che l'alta percentuale di utenti che la utilizzano raramente siano in realtà utenti che hanno provato ad utilizzare la funzione, senza rimanerne convinti ed abbandonandone quindi l'utilizzo.

Le motivazioni di questi dati sono sicuramente da ricercare nella relativa complessità della funzione, che oltre a richiedere spesso una registrazione, è utilizzabile tramite bottoni e modalità non sempre immediatamente accessibili. La semplicità di utilizzo, legata alle peculiari modalità di apprendimento dell'utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali, si rivela quindi, ancora una volta, una caratteristica chiave per prevedere e valutare la loro accettazione e la frequenza di utilizzo.

L'ultima funzionalità di cui abbiamo esaminato la conoscenza e la frequenza di utilizzo è stata la possibilità effettuare ricerche sull'insieme dei diversi testi scientifici digitali compresi in collezioni.

Questa caratteristica risulta essere meno conosciuta (Tabella 15) della possibilità di effettuare copia/incolla e di raggiungere riferimenti bibliografici attraverso link ipertestuali, anche se comunque la maggioranza dei rispondenti dichiara di essere a conoscenza della sua esistenza. E' ormai comune all'esperienza di diversi ricercatori l'utilizzo di piattaforme quali Elsevier Science Direct, Ingenta, Jstor o le varie piattaforme per l'accesso congiunto alle riviste online che propongono ormai la quasi totalità degli editori scientifici di lingua inglese. Il 68,7% dei rispondenti dichiara infatti di essere a conoscenza di questa possibilità. E' necessario precisare a proposito, che, da alcuni colloqui informali avuti con i docenti che si sono prestati per il test del questionario, è emerso un dato peculiare. Alcuni docenti, infatti, avrebbero risposto negativamente alla domanda o avrebbero risposto con un "non saprei" in quanto la stessa domanda non veniva compresa. Ad una successiva spiegazione verbale molto più informale ed anche ad alcune dimostrazioni effettive della funzionalità, gli stessi dichiaravano di conoscerla e di averla già utilizzata, ma di non riuscire a ricollegare, in un primo momento, il testo della domanda a quella funzionalità. Alla successiva rilettura gli stessi riconoscevano che la domanda era comunque ben posta, ma date le modalità assolutamente non formali in cui avevano imparato ad utilizzare la funzionalità stessa, non ne avevano una conoscenza per così dire "astratta" e quindi faticavano a comprendere la domanda. Per cercare di ovviare a questo inconveniente si sono inseriti nella domanda alcuni riferimenti ad alcuni fra i servizi che offrono questa funzionalità, come appunto Elsevier Science Direct, SpringerLink ed Ingenta, che sono parsi essere fra i più conosciuti.

Il dato è comunque molto interessante, in quanto è sintomatico delle modalità di apprendimento dell'utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali. Tali modalità, decisamente non standardizzate e formalizzate, ma fondamentalmente assimilabili ad un "learning by doing" o ad un "learning by using" (Dosi et alii 1988), sono da tenere in forte considerazione per comprendere i diversi tassi e le diverse velocità di accettazione di un nuovo oggetto tecnologico, come appunto i prodotti editoriali scientifici digitali.

Gli stessi scenari evolutivi che verranno presentati nel capitolo conclusivo risentiranno fortemente delle scelte che verranno effettuate o meno in direzione di un apprendimento più formalizzato, o almeno istituzionalizzato, dei nuovi strumenti digitali.

	Valore Assoluto	Percentuale
non risponde	22	8,8
si	171	68,7
no	38	15,3
non saprei	18	7,2
Total	249	100,0

Tabella 15 - Conosce la funzionalità di ricerca sul testo completo di collezioni di testi digitali?

Vediamo infatti che la percentuale di rispondenti che hanno risposto "non saprei" è abbastanza cospicua (7,2%), così come quella di coloro che non hanno risposto a questa domanda (8,8%). Il dato si può ritenere indice sia di una certa "oscurità" della domanda, da ricollegarsi, però, a mio parere, alla mancanza, nella popolazione oggetto, di conoscenza

formale sul tema dell'editoria scientifica digitale, che è più volte emersa nel corso di diversi colloqui informali.

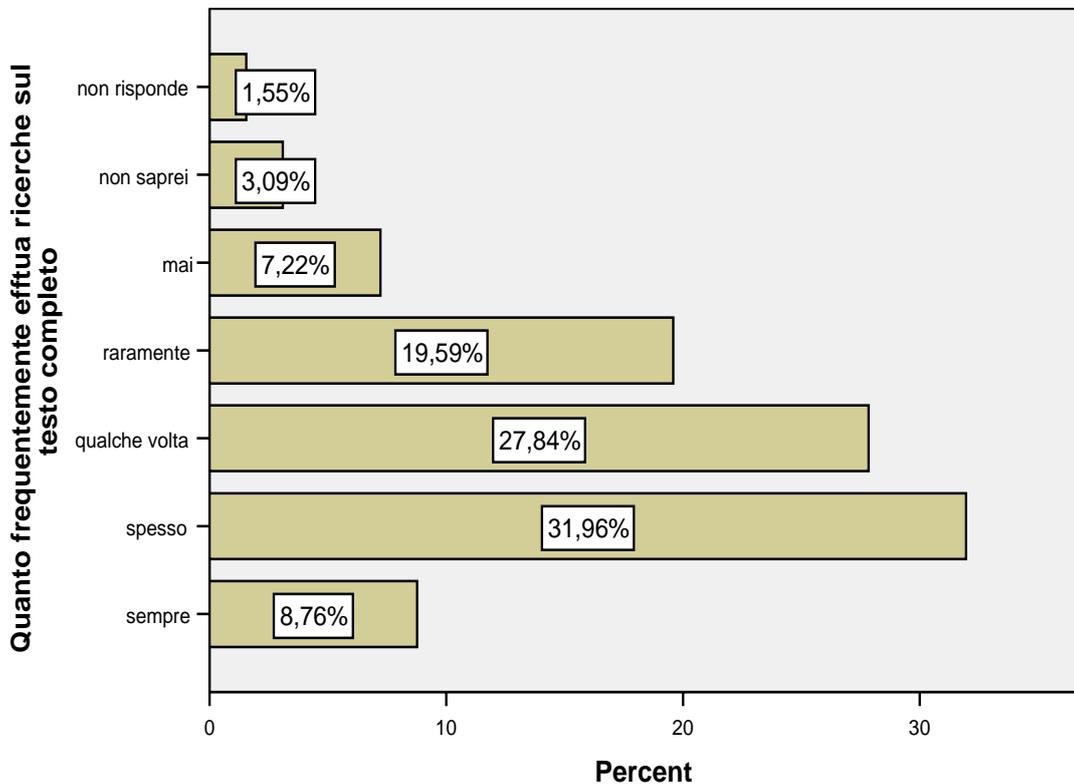
Fra i rispondenti che hanno risposto affermativamente alla domanda, una percentuale decisamente alta utilizza sempre o spesso la funzionalità (40,72%), mentre una percentuale abbastanza bassa (26,81 %) non la utilizza o la utilizza raramente. La funzionalità, una volta che se ne è a conoscenza e se ne scoprono le potenzialità, sembra essere decisamente utilizzata. A questo proposito sarebbe sicuramente consigliabile una strategia per rendere più consapevoli i potenziali utilizzatori, anche attraverso sessioni dimostrative.

Delle quattro funzionalità dei prodotti editoriali scientifici digitali solo una è risultata essere poco conosciuta e quindi poco utilizzata, ossia la possibilità di apporre segnalibri ai testi digitali. La possibilità di effettuare copia/incolla, di ricercare congiuntamente i testi digitali compresi in collezioni e di raggiungere riferimenti bibliografici attraverso link ipertestuali sono risultate essere funzionalità conosciute della maggioranza dei rispondenti e con delle frequenze di utilizzo abbastanza alte. Una prima indicazione che si può trarre da questi semplici dati descrittivi è che le tre funzionalità sopraelencate sembrano costituire un primo nucleo di caratteristiche che contraddistinguono un prodotto editoriale scientifico digitale allo stato evolutivo attuale, tanto che la maggioranza dei rispondenti le conosce e le utilizza, sia pure con gradi diversi. Una caratteristica invece poco conosciuta e utilizzata, come quella dei segnalibri, non sembra che possa costituire, allo stato attuale così come in prospettiva evolutiva, un punto sul quale basare una progettazione dei prodotti stessi, che voglia avere alcune chance di incontrare il favore dell'utenza.

Analizzando questi dati è emersa più volte la considerazione relativa alle modalità di insegnamento (in verità pressoché inesistenti) e di apprendimento, che di conseguenza è spesso *self-made*, che possono spiegare la conoscenza e la frequenza di utilizzo sia dei prodotti editoriali scientifici digitali, sia di particolari funzionalità. Tale modalità di apprendimento è a mio parere da tenere in forte considerazione sia in sede di progettazione delle funzionalità dei prodotti stessi, sia in sede di selezione, da parte degli acquirenti, dei prodotti stessi.

La maggior parte dei prodotti editoriali scientifici digitali presenti attualmente sul mercato è in lingua inglese, ma la barriera linguistica non sembra essere un ostacolo alla loro comprensione ed al loro utilizzo, molto di più sembra esserlo la facilità di utilizzo. Da parte delle case editrici che propongono prodotti digitali sono spesso offerte anche sessioni formali di formazione sul prodotto. Questa è sicuramente la strategia più ovvia per cercare di risolvere i problemi relativi alla, reale o percepita, difficoltà di utilizzo. La sua efficacia è comunque da valutare, sia in relazione ai costi materiali per la casa editrice che li propone, che di tempo per i potenziali utilizzatori. La lezione che ci può insegnare la storia, pur breve, dei diversi applicativi digitali e del loro successo o meno (si pensi al caso prototipico di windows), ossia che la facilità di utilizzo e l'implementazione di sistemi che utilizzino metafore conosciute aumentano i tassi di utilizzo stessi, è di primaria importanza anche per il campo editoriale scientifico, nella sua transizione al digitale.

Figura 9 - Frequenza ricerca su testo completo



Le dichiarazioni di comportamento sulle diverse possibilità di lettura di un testo digitale, che vanno dall'estremo della lettura sia degli abstract che di tutto il testo sullo schermo del computer alla stampa immediata, prima ancora di leggere l'abstract sono di fondamentale importanza per comprendere le modalità di fruizione dei prodotti sotto esame. L'analisi di questo comportamento è importante soprattutto se lo si mette in relazione al timore di alcune case editrici e di alcuni autori, espresso in diverse sedi che verrà evidenziato anche in questa ricerca, che, offrendo la possibilità di stampare i testi digitali si aprisse la porta alla loro duplicazione incontrollata, a discapito dei profitti delle case editrici e, nei casi previsti, degli autori. L'attuale normativa sulle fotocopie e sul rimborso previsto per le case editrici sono un chiaro esempio di questo timore, che è arrivato ad essere riconosciuto anche a livello legislativo. La stessa esistenza di una tecnologia applicata ai prodotti editoriali scientifici digitali, denominata e-print ed utilizzata in ambito anglosassone dal gruppo Taylor and Francis⁴⁶ ed in Italia da Liguori⁴⁷, che è un sistema che associa la possibilità di stampare anche un'unica pagina di un testo digitale ad un micropagamento relativo, è indice di una preoccupazione diffusa da parte delle case editrici.

⁴⁶ <http://www.ebookstore.tandf.co.uk/html/eprintfaqs.asp>

⁴⁷ <http://www.liguori.it/html/?c=come>

Indagare il comportamento rispetto alla stampa o meno da parte dei fruitori dei testi scientifici digitali, allo stato attuale del sistema (e quindi con testi per cui la stampa è inibita completamente, con testi per cui la stampa è inibita parzialmente, con testi in cui la stampa è consentita parzialmente dietro pagamento, con testi la cui stampa è libera e non controllata...) è molto importante per cercare di ipotizzare quale potrebbe essere la soluzione che verrà adottata in futuro. Allo stato attuale, infatti, il ventaglio di soluzioni possibili è molto ampio e non si è ancora trovato l'accordo fra autori, lettori e case editrici su un compromesso che non scontenti (troppo) nessun gruppo sociale pertinente.

In questa domanda veniva chiesto di indicare quale dei comportamenti proposti descrivesse meglio il proprio, lasciando libero il rispondente di scegliere anche due delle opzioni proposte, in caso le trovasse corrispondenti al suo comportamento. Dai dati di tabella 16 emergono diversi dati, non solo relativi alla lettura su carta o su schermo, ma anche al valore degli abstract per i testi scientifici digitali.

Per capire la preferenza fra lettura a schermo e lettura su carta si possono considerare i due dati estremi, ossia quelli relativi alla stampa "immediata" del testo digitale e quelli relativi alla lettura integrale sullo schermo. Il 12,9% dei rispondenti dichiara di stampare subito il testo digitale, senza neanche procedere alla lettura dell'abstract a schermo, mentre solo il 7,2 dichiara di leggere integralmente a schermo. Se andiamo a vedere anche le percentuali di rispondenti che dichiarano di stampare il testo per leggerlo, dove essersi accertati, attraverso la lettura a video dell'abstract, che sia di loro interesse, notiamo come esse siano consistenti, ben il 39,4% dei rispondenti dichiara questo comportamento essere corrispondente al suo. Ancora più alta (43,8%) è la percentuale di rispondenti che leggono su carta il testo scientifico, dopo essersi accertati che sia di loro interesse anche attraverso una rapida lettura del testo scientifico digitale, oltre che dell'abstract.

Questi dati confermano, che allo stato attuale della tecnologia, la lettura a schermo è ancora troppo disagiata e quindi, per la fruizione completa di un prodotto editoriale scientifico digitale, è necessario che lo stesso possa essere stampato. I recenti lanci di nuovi dispositivi che utilizzano la celebre (nel senso che se ne parla da diversi anni) tecnologia dell'e-ink e dell'e-paper potranno cambiare lo scenario. Allo stato attuale la loro diffusione è ancora troppo modesta per poterne valutare gli impatti a livello sociale.

Interessante, d'altra parte, è l'importanza attribuita all'abstract, che si evince da questi dati. La forbice fra gli utenti che non utilizzano l'abstract per capire se il testo è di loro interesse e quelli che lo utilizzano è infatti abbastanza cospicua, se pensiamo che il 12,9% dichiara di stampare subito, senza leggere l'abstract, mentre tutti gli altri, in qualche modo, lo leggono. L'importanza di un'abstract accurato e che in qualche modo attragga il lettore è quindi evidente. Data la proliferazione di materiale digitale disponibile l'abstract diviene una delle modalità principali per decidere se proseguire nella lettura ed eventualmente stampare. La cura della sua accuratezza diviene quindi un punto di possibile vantaggio competitivo nella concorrenza fra le diverse riviste, fra i diversi editori ed anche fra i diversi autori.

Stampo subito uno o più articoli per leggerli più tardi

	Valore Assoluto	Percentuale
si	32	12,9
no	217	87,1
Totale	249	100,0

Leggo gli abstract online e decido se e quali articoli stampare

	Valore Assoluto	Percentuale
Si	98	39,4
No	151	60,6
Totale	249	100,0

Leggo gli abstract online, scorgo rapidamente i testi e decido se e quali stampare

	Valore Assoluto	Percentuale
Si	109	43,8
No	140	56,2
Totale	249	100,0

Leggo gli abstract online, faccio una ricerca dentro ai testi e decido se e quali stampare

	Valore Assoluto	Percentuale
Si	49	19,7
No	200	80,3
Totale	249	100,0

Leggo gli abstract online e una parte o tutti gli articoli online e poi li stampo tutti o alcuni

	Valore Assoluto	Percentuale
Si	27	10,8
No	222	89,2
Totale	249	100,0

Leggo gli abstract online e tutti gli articoli online

	Valore Assoluto	Percentuale
Si	18	7,2
No	231	92,8
Totale	249	100,0

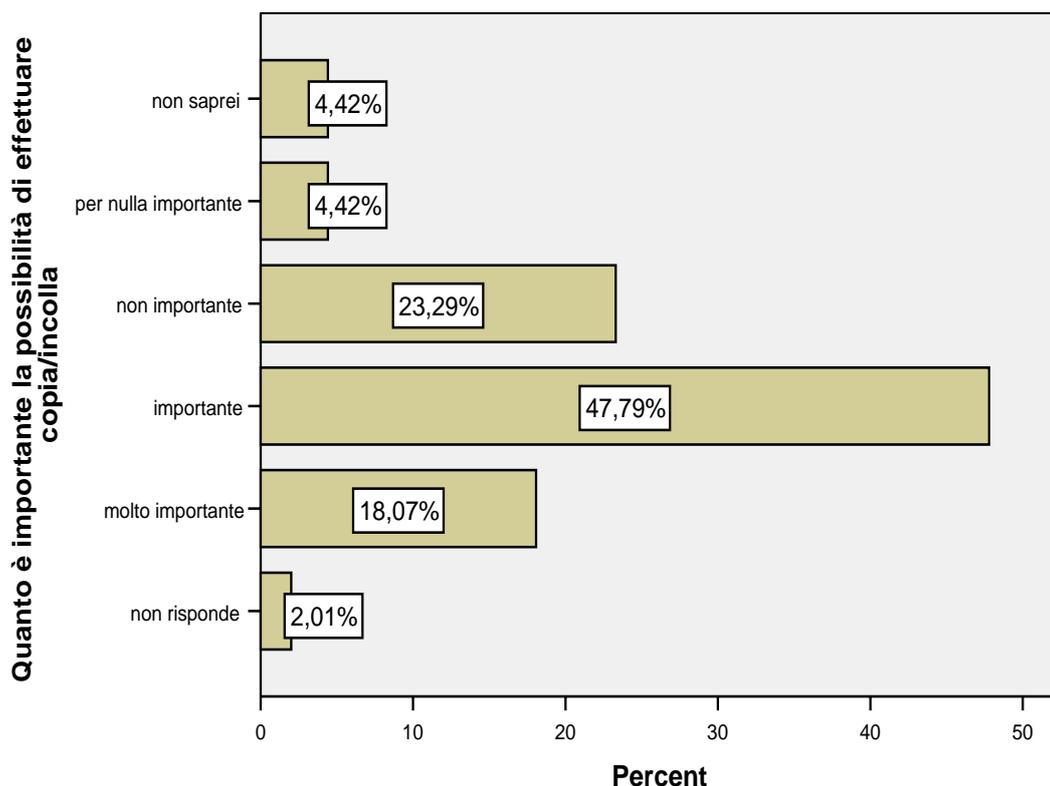
Tabella 16 - Lettura a schermo o lettura su carta?

Le opinioni riguardo ai prodotti editoriali scientifici digitali

La percezione dell'importanza di alcune caratteristiche

In questa parte della ricerca abbiamo invece cercato di rilevare le opinioni della popolazione oggetto, i docenti delle università italiane, riguardo ai prodotti editoriali scientifici digitali ed in particolare sull'importanza da loro attribuita ad alcune caratteristiche, in parte le stesse per cui si è rilevata la frequenza di utilizzo, che sembrano emergere come distintive dei prodotti stessi. Si è cercato poi di rilevare le opinioni relative alle problematiche concernenti il copyright, alle problematiche concernenti la conservazione e l'archiviazione ed infine quanto percepissero utile una particolare funzionalità, denominata e-compile, che permette di acquistare in modo frazionato, tipicamente capitolo per capitolo, opere in formato digitale.

Figura 9 - Importanza copia/incolla

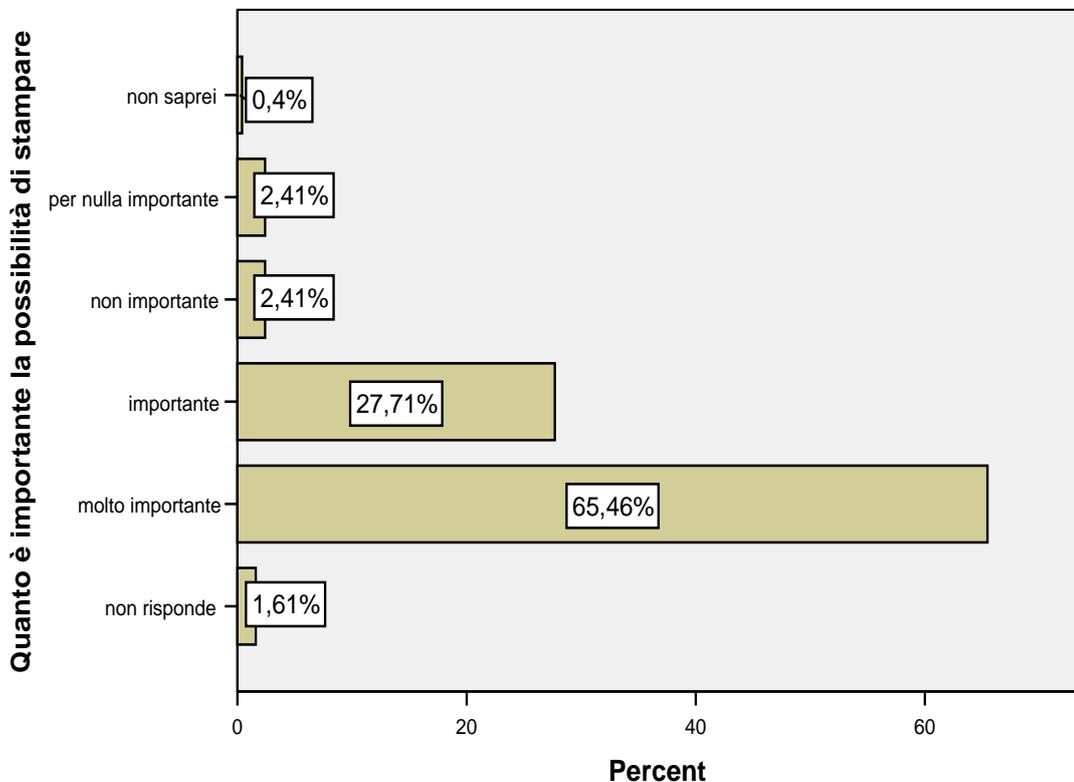


Questa funzionalità, sorella dell'e-print a cui si accennava sopra è offerta, in Italia, solamente dall'editore Liguori, anche se altre case editrici scientifiche, come Franco Angeli ed Il Mulino, pur non chiamandola con questo nome (in quanto non utilizzano la soluzione tecnologica che detiene questo denominazione) offrono la possibilità di acquistare anche

solo un articolo di uno specifico fascicolo di una rivista e quindi, agli occhi dell'utente una funzionalità simile a quella offerta dall'e-compile, anche se applicata solamente alle riviste elettronico e non ai libri, che questi editori non offrono ancora in formato elettronico. Tecnicamente, grazie all'assegnazione di un DOI ad ogni capitolo sarebbe infatti possibile, ma la scelta della maggior parte degli editori, anche di quelli che offrono l'acquisto frazionato di articoli digitali di riviste elettroniche, è stata quella di limitarsi, al momento, alle sole riviste.

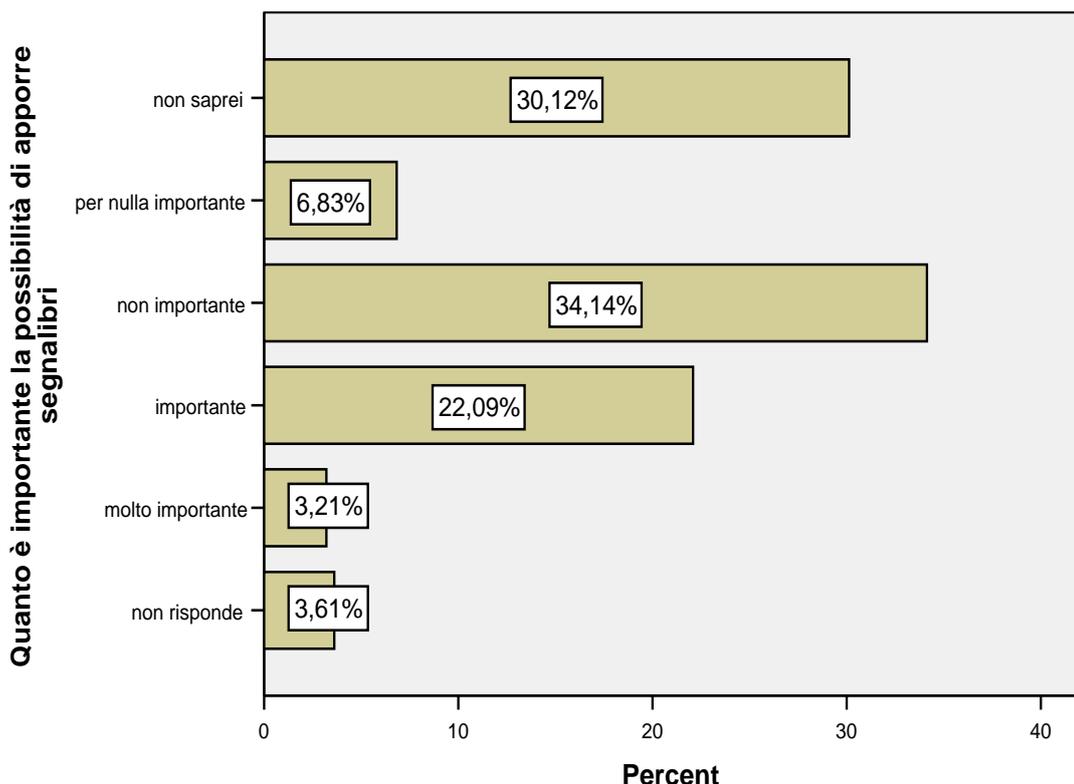
La prima funzionalità per la quale abbiamo chiesto di esprimere un'opinione sul grado di importanza è stata la possibilità di effettuare copia/incolla (Figura 9). Questa funzionalità che è risultata essere la più conosciuta fra le quattro di cui abbiamo analizzato la conoscenza ed anche abbastanza utilizzata, pur non essendo la più utilizzata, viene stimata come importante o molto importante dalla maggioranza dei nostri rispondenti (65,86%), con una preponderanza netta di questi rispondenti che la giudicano "solamente" importante. Solo il 27,71% dei rispondenti la giudica non importante o per nulla importante. La funzionalità pare quindi avere un certo peso nella definizione, nell'idea che i rispondenti hanno di cosa sia un prodotto editoriale scientifico digitale. Vedremo come l'analisi di queste dimensioni ci porterà a fornire una definizione di quali paiono essere le caratteristiche ritenute fondanti di un prodotto editoriale scientifico digitale da parte dei docenti delle università italiane.

Figura 10 - Importanza della possibilità di stampare



La possibilità di stampare (Figura 10) per la quale abbiamo ritenuto superfluo indagare il grado di conoscenza e di utilizzo, dato che sembrava ovvio che la totalità della popolazione conoscesse questa funzionalità e la utilizzasse spesso, come d'altronde si evince dai dati presentati in tabella 16, viene ritenuta molto importante dalla maggioranza dei rispondenti (65,46%), mentre solo una parte decisamente trascurabile (4,82%, in totale 12 rispondenti) la ritiene non importante o per nulla importante. La possibilità di stampare i testi digitali, data in particolare la difficoltà e il disagio provocato dalla lettura a schermo, si evidenzia come una caratteristica decisamente fondamentale dei prodotti editoriali scientifici digitali, alla quale il 93,17% dei rispondenti, pur probabilmente utenti più frequenti e quindi più abituati alla lettura a schermo della popolazione oggetto, che la ritiene molto importante o importante, non sembra disposta a rinunciare. Di conseguenza tutte le tecnologie che inibiscono la stampa ed i prodotti che presentano questa caratteristica (ricordiamo che questa funzionalità è presente, dove il produttore decida di attivarla, sia nei prodotti editoriali digitali offerti in formato .pdf che in formato .lit) difficilmente incontreranno il favore del gruppo sociale dei docenti delle università italiane. La loro accettazione sociale e la loro diffusione saranno quindi sicuramente più difficoltose.

Figura 11 - Importanza segnalibri

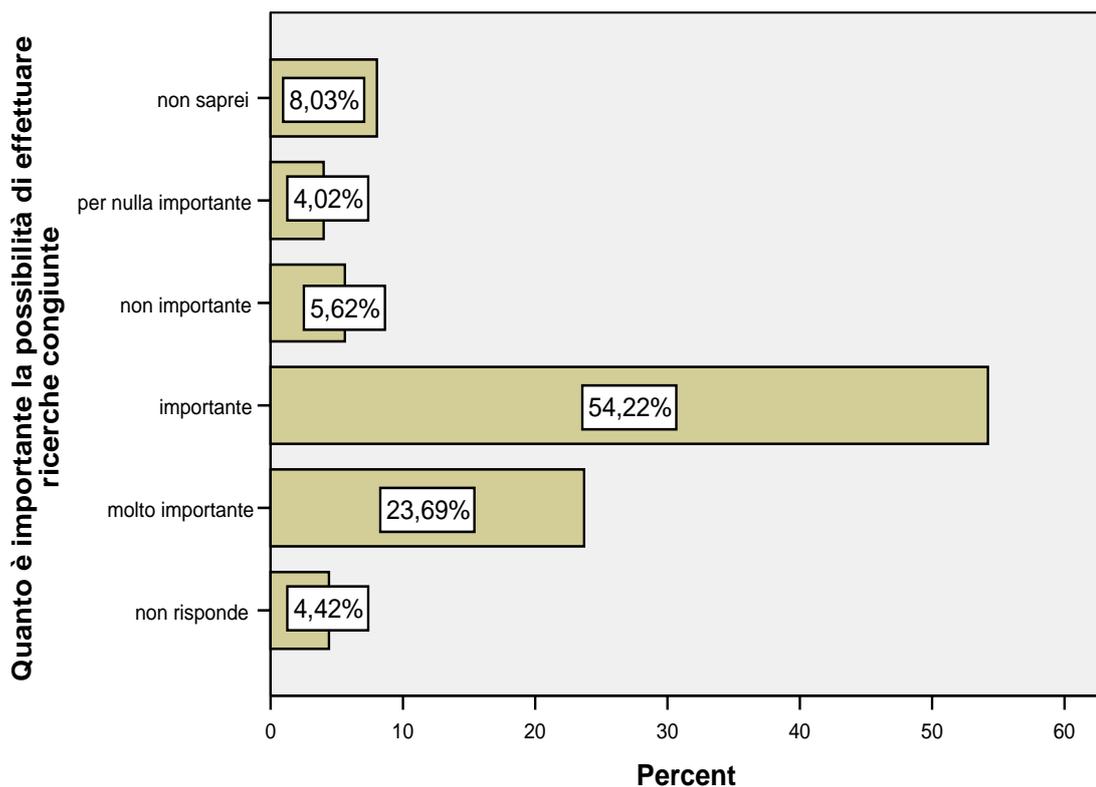


Al contrario della possibilità di stampare i testi, quella di apporre i segnalibri risulta essere la caratteristica ritenuta meno importante dalla popolazione obbiettivo. Solo il 25,3% dei rispondenti la giudica importante o molto importante (solo il 3,21% la giudica molto importante), mentre il 40,97% la giudica non importante o per nulla importante.

A proposito è necessario evidenziare l'alta percentuale di "non saprei" che si registra, ben il 30,12%. Questo dato è sicuramente da ricollegarsi alla scarsa conoscenza già evidenziata in precedenza (Tabella 14) e lascia aperte alcune porte all'accettazione futura di questa tecnologia e di questa funzionalità, pur con le osservazioni relative alle modalità di apprendimento già evidenziate. Con gli sviluppi della tecnologia che potrebbero rendere più facile da utilizzare questa funzionalità e con azioni apposite da parte dei produttori mirate ad aumentare il grado di conoscenza di questa funzionalità, potrebbe anche darsi il caso che la stessa venga ritenuta più importante.

Allo stato attuale questa caratteristica non viene ritenuta abbastanza importante perché possa essere considerata una delle funzionalità costitutive di un prodotto editoriale scientifico digitale dalla popolazione dei docenti delle università italiane e quindi anche gli investimenti relativi da parte dei produttori per offrire questa funzionalità non sembrano essere chiaramente giustificati, se non in una pura ottica di ricerca, la cui utilità pratica sarebbe poi da dimostrare.

Figura 12 - Importanza ricerche congiunte



La possibilità di effettuare ricerche congiunte (Figura 12) su più testi digitali compresi in collezioni, pur condividendo in parte (Tabella 15) con la possibilità di apporre segnalibri una scarsa notorietà nella popolazione oggetto, viene ritenuta decisamente più importante. La scarsa consapevolezza della sua esistenza si rivede nella percentuale relativamente alta di "non saprei" (8,03%) e di mancate risposte (4,42%) che in totale danno un 12,45% di

rispondenti che non esprimono il proprio parere, proprio perché sono completamente all'oscuro dell'esistenza della funzionalità, anche successivamente alle domande precedenti, che sembrano aver dato un'idea, per quanto vaga, ad una parte dei rispondenti, se pensiamo che in tabella 15 si evidenziava un tasso di rispondenti che dichiaravano di non conoscere la funzionalità era del 15,3%, senza conteggiare i "non saprei" (7,2%) e le mancate risposte (8,8%). Il 54,22% dei rispondenti ritiene che questa funzionalità sia importante ed il 23,69% che sia molto importante, arrivando così ad un 77,91% di rispondenti che attribuiscono importanza a questa funzionalità. E' utile evidenziare il peso dei rispondenti che la giudicano molto importante, persino superiore a quello attribuito alla possibilità di effettuare copia/incolla. Solo il 9,64% dei rispondenti la giudica non importante o per nulla importante, una percentuale molto bassa e decisamente inferiore al 27,71% di rispondenti che giudicano per nulla o non importante la possibilità di effettuare copia/incolla.

Questa funzionalità, che pur non è ancora, almeno formalmente, ben conosciuta dai nostri rispondenti, sembra emergere come una caratteristica percepita come fondamentale dei prodotti editoriali scientifici digitali. Azioni volte a migliorare la consapevolezza fra gli utenti ed i potenziali utenti sembrano quindi opportune. Aumentando la consapevolezza di una funzionalità ritenuta così importante il grado di accettazione e di diffusione dei prodotti stessi sembra poter migliorare.

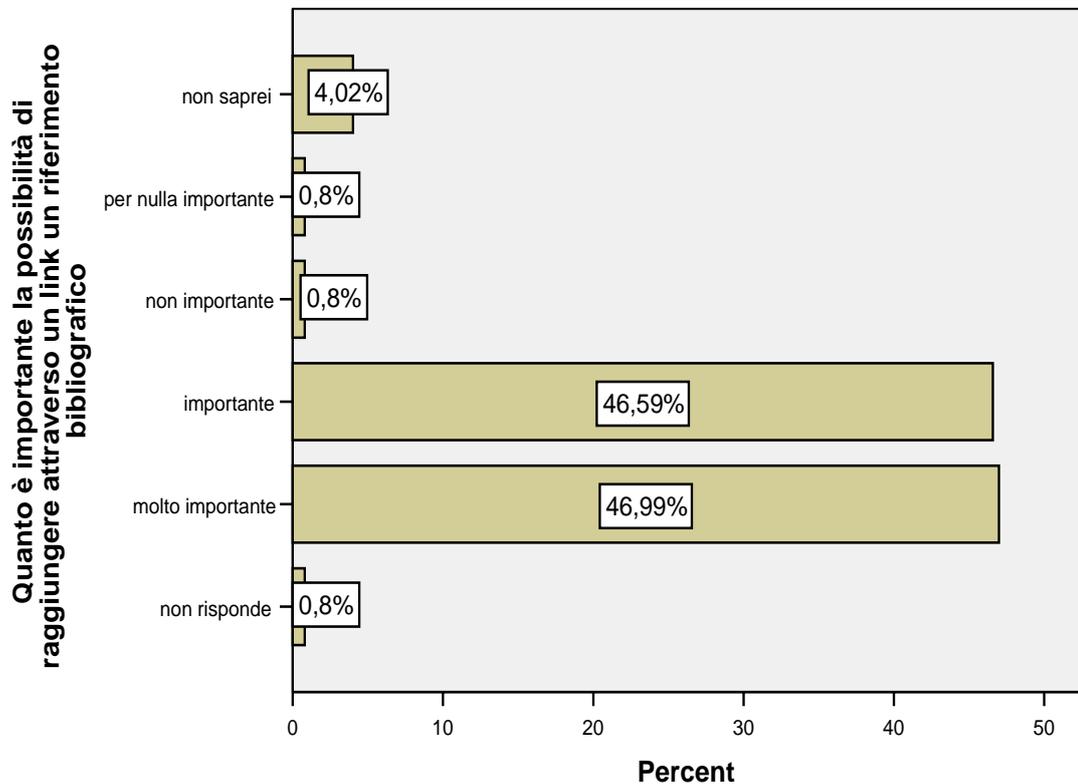
D'altra parte anche l'offerta di database, di collezioni sempre più ampie sembra essere consigliabile. Gli accordi fra diversi editori, il conferimento dei propri contenuti a degli aggregatori sembrano essere auspicabili, anche se ancora così poco sfruttati, almeno nel panorama italiano. Diversi esempi sono presenti in ambito inglese ed americano⁴⁸, ma anche francese⁴⁹ e tedesco⁵⁰, mentre in Italia il processo non pare ancora avviato ed è quindi ipotizzabile che ciò avvenga nell'immediato futuro.

⁴⁸ Si veda, fra i moltissimi, Jstor (www.jstor.org) ma anche i più recenti Orlando database della Cambridge University Press <http://www.cambridge.org/online/orlandoonline/> o, fra gli aggregatori, ebrary (www.ebrary.com)

⁴⁹ <http://www.jurisquare.com/>

⁵⁰ www.vascoda.de, un servizio di ricerca congiunta fra una molteplicità di risorse digitali in lingua tedesca

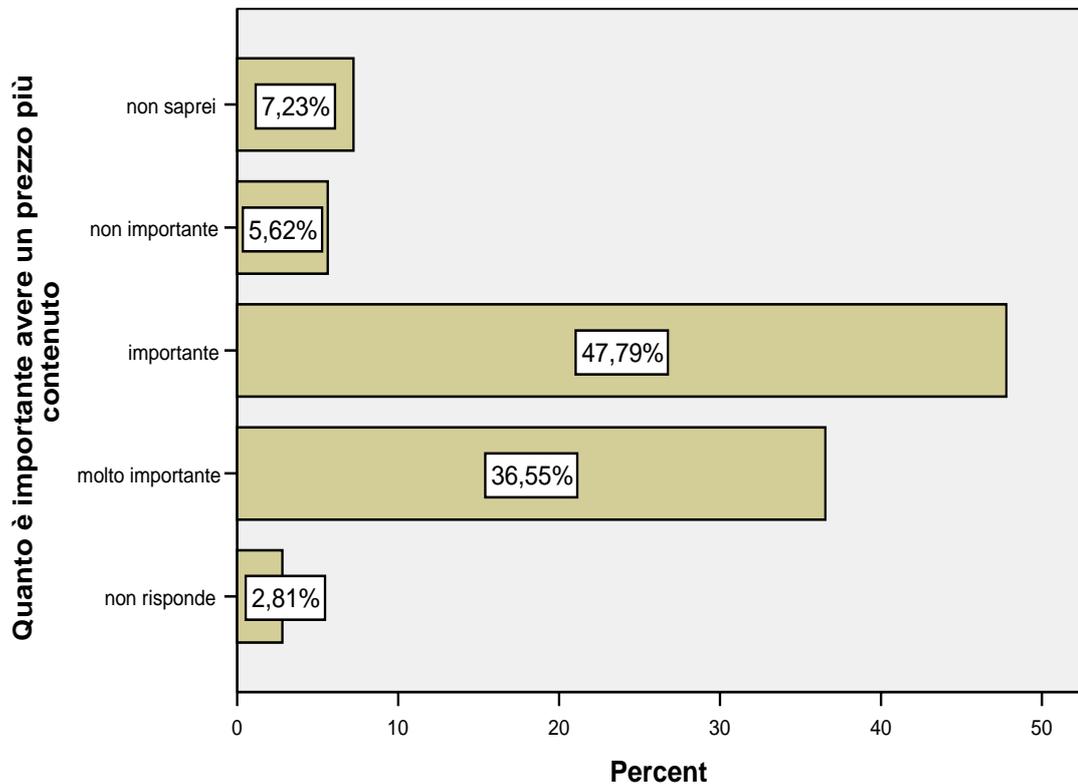
Figura 13 - Importanza collegamenti ipertestuali



Come ben si evidenzia in Figura 13, sull'importanza della possibilità di raggiungere grazie ad un collegamento ipertestuale un riferimento bibliografico presente in un testo digitale vi è un chiaro accordo. Il 93,58% dei rispondenti lo giudica importante o molto importante, mentre solo l'1,6% la giudica poco o per nulla importante (in totale 4 rispondenti). Abbiamo già visto (tabella 13) che la funzionalità è ben conosciuta dalla nostra popolazione e presenta frequenze di utilizzo abbastanza alte. Con ogni probabilità, data la grande importanza che la popolazione attribuisce a questa funzionalità, le frequenze di utilizzo potranno solo aumentare in futuro, grazie all'implementazione di link persistenti e corretti, come permesso dai già citati DOI e OpenUrl.

Questa caratteristica si può definire costituiva dei prodotti editoriali scientifici digitali, così come li pensano i docenti delle università italiane, e quindi è di fondamentale importanza che gli stessi prodotti la presentino e la presentino in modo effettivo e funzionante (link a tutti i testi e le risorse digitali possibili, che funzionino sempre). L'implementazione di identificatori standard come il DOI da parte di tutti gli attori del campo e l'adozione di protocolli comuni sembra essere la strada, già intrapresa, verso una soluzione che soddisfi l'esigenza degli utenti, che, dai dati qui presentati, sembra essere evidente.

Figura 14 - Importanza prezzo



Le ultime tre caratteristiche di cui abbiamo rilevato la percezione di importanza non erano comprese nella rilevazione della conoscenza e della frequenza di utilizzo, in quanto due di esse non sono funzionalità strettamente tecniche che possono quindi essere conosciute ed utilizzate, ed una, pur essendo una caratteristica tecnica, non è ancora abbastanza diffusa nei prodotti presenti sul mercato e non avrebbe avuto quindi senso cercare di rilevarne la conoscenza. Questa caratteristica, che è appunto più una caratteristica di una funzionalità, si riferisce alla possibilità di inserire elementi multimediali, come immagini a colori, animate, video o registrazioni audio, che siano complementari al tradizionale testo scritto. Non è quindi una caratteristica che possa essere utilizzata in quanto utenti-lettori, piuttosto in quanto utenti-autori e per la quale non avrebbe avuto senso rilevare la frequenza di utilizzo, in quanto questa possibilità non viene ancora offerta, se non sporadicamente dagli editori.

Pur non essendo funzionalità che l'utente lettore possa utilizzare in senso stretto, sono caratteristiche che il prodotto editoriale scientifico digitale può offrire in modo più soddisfacente, grazie allo scarto tecnologico, rispetto ai prodotti editoriali scientifici cartacei. Sembra quindi utile rilevarne l'importanza percepita.

La prima caratteristica (Figura 14), di offrire un prezzo più contenuto, viene ritenuta importante o molto importante da una larga maggioranza dei rispondenti (84,34%), mentre viene ritenuta non importante solamente dal 5,62%.

E' curioso notare che l'unica caratteristica per la quale nessuno dei rispondenti abbia dichiarato di ritenerla per nulla importante è proprio questa relativa al prezzo. Questa particolarità, oltre che curiosa e le cui motivazioni sono abbastanza evidenti, è certamente da ricondursi alla percezione di maggiore economicità che il prodotto editoriale digitale offre di sé. Molta della critica, soprattutto nei primi anni di diffusione di internet, si è concentrata su questa caratteristica, che è diventata una sorta di luogo comune. Abbiamo visto nel primo capitolo come sia solo in parte vera, ma constatiamo che la percezione è ancora largamente condivisa.

Pare difficile che il gruppo sociale dei docenti universitari possa accettare prodotti editoriali scientifici digitali offerti allo stesso prezzo di quelli cartacei. Se consideriamo la legislazione fiscale corrente, che attribuisce un 4% di imposta sul valore aggiunto (IVA) sul prezzo di copertina abbattuto del 70% o dell'80% dei prodotti editoriali cartacei ed un 20% sui prodotti editoriali digitali, anche a parità di contenuto, vediamo come la possibilità, da parte delle case editrici, di offrire prodotti che presentino prezzi più contenuti, pur tenendo conto dei risparmi effettivi su stampa e distribuzione, non è così facile come potrebbe sembrare ad un primo esame.

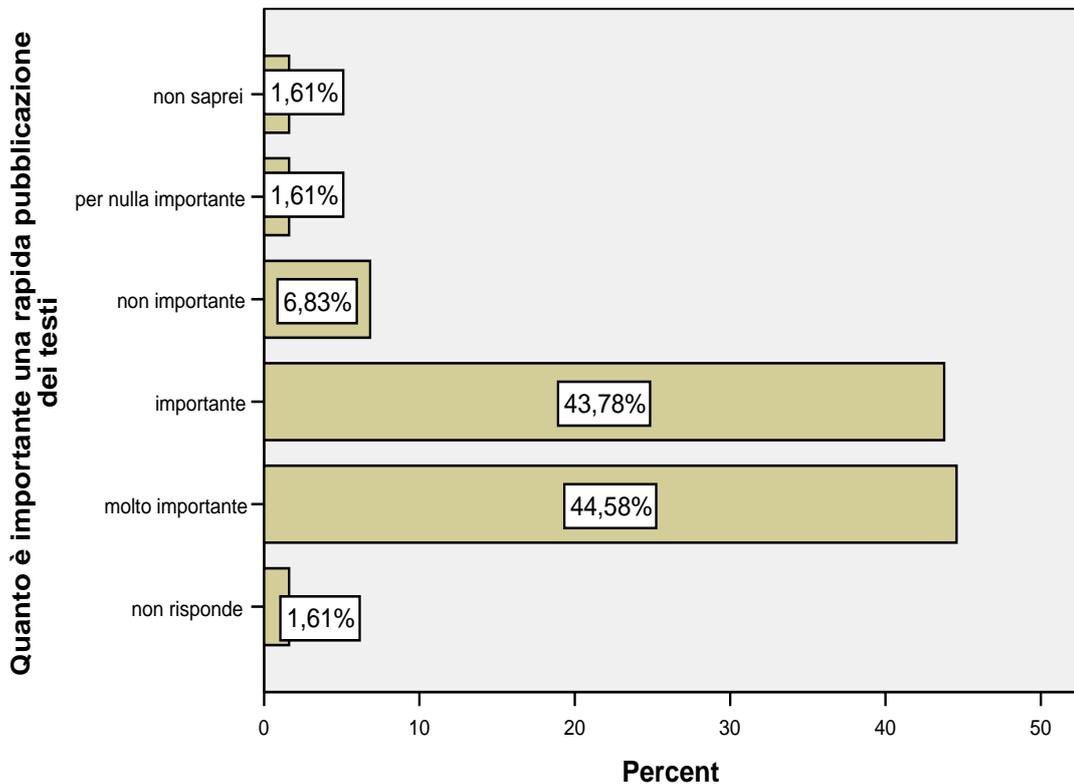
Sembra quindi che la percezione del gruppo sociale dei docenti universitari italiani contrasti in parte con la realtà dei fatti. La disputa sui prezzi sarà quindi uno dei punti di snodo per la futura evoluzione dei prodotti editoriali scientifici digitali, la cui risoluzione è ancora troppo incerta per poter ipotizzare che soluzione avrà successo.

Anche la rilevazione dell'importanza della rapidità di pubblicazione di un testo scientifico digitale (Figura 15) evidenzia come questa caratteristica sia tenuta in forte considerazione da parte dei rispondenti. L'88,36% dei rispondenti la ritiene importante o molto importante, con una alta percentuale, il 44,58% del totale dei rispondenti, che la ritiene molto importante. Solo l'8,44% dichiara di ritenere la rapidità di pubblicazione poco o per nulla importante.

Anche in questo caso possiamo affermare che la conoscenza condivisa, diffusa ed abbastanza intuitiva che i tempi di pubblicazione si debbano ridurre, nel caso di pubblicazione digitale, non dovendo conteggiare il tempo necessario per i processi di stampa e rilegatura, giochi un suo ruolo. In questo caso, però, a differenza del precedente, questo "luogo comune" corrisponde più alla realtà dei fatti, ed in effetti si nota una certa maggiore rapidità nella pubblicazione di testi digitali. Alcuni editori, citiamo qui il caso di Springer Verlag e della loro offerta "online first"⁵¹, evidenziano appunto che la pubblicazione in digitale dei fascicoli delle loro riviste avviene prima che gli stessi fascicoli cartacei siano pronti per la distribuzione postale agli abbonati. E' necessario comunque precisare che sembra che i tempi di stampa, rilegatura ed, in misura minore, quelli di distribuzione, non incidano tanto quanto i tempi editoriali per la preparazione dei contenuti. In pratica, più che i tempi di stampa e rilegatura, ciò che spesso rende alquanto lunghi i tempi di pubblicazione di un fascicolo di una rivista, di un volume collettivo od anche di una monografia, siano i ritardi nella consegna dei materiali da parte degli autori e, successivamente, i ritardi nella correzione delle bozze (dove questa viene effettuata) e di preparazione del prodotto (processo di impaginazione ed attività correlate) perché sia pronto per la stampa o la distribuzione via internet.

⁵¹ <http://www.springer.com/east/home/e-content?SGWID=5-113-6-99044-0>

Figura 15 - Importanza rapidità di pubblicazione



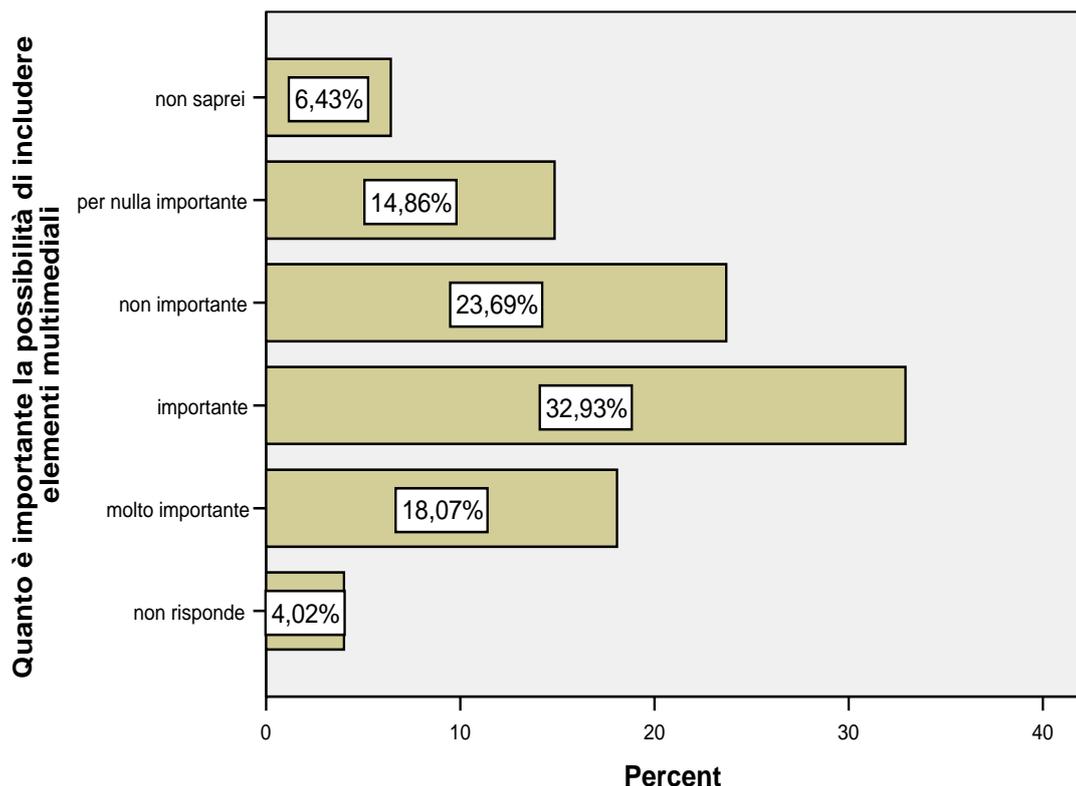
L'ultima caratteristica per la quale abbiamo rilevato la percezione di importanza è, come abbiamo già accennato sopra, la possibilità di includere elementi multimediali quali immagini a colori, immagini animate, materiale video o audio, o anche animazioni virtuali che possano essere utili alle dimostrazioni che si vogliono fornire.

L'importanza percepita di questa funzionalità è abbastanza contrastante. Il 51% dei rispondenti la ritiene importante o molto importante, con un discreto 18,07% del totale che la ritiene molto importante, mentre il 38,55% la ritiene poco o per nulla importante, con il 14,86% del totale dei rispondenti che la ritiene per nulla importante. Rimane un 6,43% che risponde con un "non saprei" ed un 4,02% di rispondenti che hanno preferito non rispondere a questa domanda. Il 10,45% di incerti si può ricondurre alla mancata conoscenza della caratteristica, che, come abbiamo già detto, viene attualmente offerta raramente a gli autori e che quindi i lettori hanno uguale rara possibilità di incontrare.

Anche in questo caso è possibile che, quando questa possibilità verrà offerta in modo più convinto e soprattutto più diffuso da parte degli editori, la percezione possa cambiare. Questa caratteristica necessita anche una certa evoluzione delle tecniche autoriali e delle stesse capacità degli autori di gestire anche materiale non testuale e, pur essendo presente nelle possibilità offerte dai prodotti editoriali scientifici digitali, potrebbe evidenziare un tasso di accettazione e diffusione abbastanza lento. Nella sua evoluzione, infatti, potrebbe verificarsi un fenomeno di massa critica, di momentum (Hughes 1993), dato dal fatto che, quando un numero sufficientemente consistenti di colleghi inizi ad offrire dimostrazioni

della propria ricerca tramite questi strumenti, queste stesse modalità diventino irrinunciabili per la comunità e quindi adottate da tutti i suoi membri, in modo, a quel punto, celere. L'approssimarsi al punto critico del momentum potrebbe, invece, rivelarsi alquanto macchinoso e lento.

Figura 16 - Importanza elementi multimediali



L'analisi complessiva delle rilevazioni effettuate per le quattro caratteristiche per cui è stata rilevata anche la conoscenza e la frequenza di utilizzo ci porta alla constatazione che la conoscenza e la frequenza di utilizzo di una stessa caratteristica sono direttamente correlate alla percezione della loro importanza, come viene evidenziato dai dati proposti in tabella 17, risultati significativi anche al chi-square test di Pearson, con un valore di 0,002.

Allo stesso modo anche per la funzionalità di effettuare ricerche congiunte, di raggiungere attraverso link dei riferimenti bibliografici e di apporre segnalibri, sembra esserci una correlazione significativa fra frequenza di utilizzo e percezione dell'importanza della caratteristica. Questa relazione può essere interessante soprattutto in relazione a funzionalità poco usate e per le quali la percezione dell'importanza è bassa, come i segnalibri e la possibilità di inserire elementi multimediali, nel senso che la preclusione verso queste funzionalità potrebbe essere attribuibile alla scarsa conoscenza ed al conseguente scarso utilizzo degli utenti. Con azioni specificamente mirate a far crescere la consapevolezza della loro esistenza e delle loro potenzialità, potrebbe cambiare anche la percezione dell'utilità degli utenti.

Quanto frequentemente utilizza il copia/incolla X importanza della funzionalità

% within copia/incolla

		Importanza copia/incolla			Total
		non saprei/non risponde	important e	non importante	
quanto frequentemente utilizza il copia/incolla	non risponde	8,3%	,6%		,9%
	sempre		5,1%	1,7%	3,9%
	spesso	16,7%	34,8%	18,6%	29,7%
	qualche volta	58,3%	28,5%	22,0%	28,4%
	raramente	16,7%	16,5%	37,3%	21,8%
	mai		13,9%	20,3%	14,8%
	non saprei			,6%	,4%
Total		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 17 - Frequenza di utilizzo e percezione importanza

A questo punto siamo in grado di stilare una mappa delle caratteristiche ritenute importanti e quindi irrinunciabili perché un prodotto editoriale scientifico digitale sia ritenuto tale dal gruppo sociale pertinente alla sua definizione dei docenti delle università italiane.

In ordine di importanza un prodotto editoriale scientifico digitale deve presentare le seguenti caratteristiche:

- Che sia possibile raggiungere attraverso collegamenti ipertestuali riferimenti bibliografici
- Che sia possibile stampare il testo digitale
- Che la pubblicazione avvenga in modo rapido e comunque più rapido che per i testi cartacei
- Che abbia un prezzo più contenuto del corrispondente cartaceo
- Che sia possibile effettuare ricerche sul testo completo e su più testi digitali compresi in collezioni
- Che sia possibile effettuare copia/incolla

Caratteristiche che, invece, non sembrano essere ritenute fondamentali dal gruppo sociale dei docenti universitari italiani sono la possibilità di includere elementi multimediali e di apporre segnalibri.

Le percezioni relative alle problematiche del diritto d'autore

Il passaggio al digitale pone sul campo diversi problemi relativi al diritto d'autore, legati alle modalità del suo sfruttamento, alla facilità di riproducibilità delle opere digitali e soprattutto al costo pressoché nullo della copia successiva alla prima.

Le diverse strategie e tecnologie ad esse collegate di DRM (Digital Rights Management), nelle quali adesso non ci si vuole addentrare⁵², influenzano ed influenzeranno in modo forte l'evoluzione del sistema ed anzi costituiscono l'arena privilegiata in cui si svolge la controversia fra fautori della libera e gratuita circolazione dei prodotti editoriali scientifici digitali e gli editori commerciali (così come tutta la catena del valore del mercato editoriali attuale, librerie, distributori etc..) interessati allo sfruttamento economico degli stessi, dalla chiusura delle quale emergeranno in modo più netto alcune caratteristiche del sistema che verrà.

Su queste tematica è stato finanziato un progetto di ricerca in Inghilterra, denominato RoMEO⁵³, che ha ampiamente indagato la situazione attuale relativa al copyright, analizzando tutti i contratti proposti dagli editori scientifici e svolgendo una ricerca sulle opinioni a riguardo dei docenti accademici⁵⁴, alle quali ovviamente si rimanda per un approfondimento.

Ciò che interessava in questa sede, più che svolgere uno studio esaustivo sulle percezioni del copyright da parte dei docenti accademici italiani, era di avere alcuni dati per poter valutare la posizione che questo gruppo sociale aveva riguardo a questa tematica, in modo da avere i dati minimi per integrare la mappa dei significati che questo gruppo sociale attribuisce ai prodotti editoriali scientifici digitali e che si è già iniziata a delineare nel paragrafo precedente.

A proposito sono quindi state poste due domande, una sull'attenzione posta alla problematica ed una seconda il cui scopo era di rilevare la percezione dell'importanza di funzionalità e strategie mirate alla protezione del diritto d'autore, che vanno quindi ad arricchire la mappa delle caratteristiche ritenute fondamentali dal nostro gruppo sociale, questa volta nella loro veste di autori, più che di lettori.

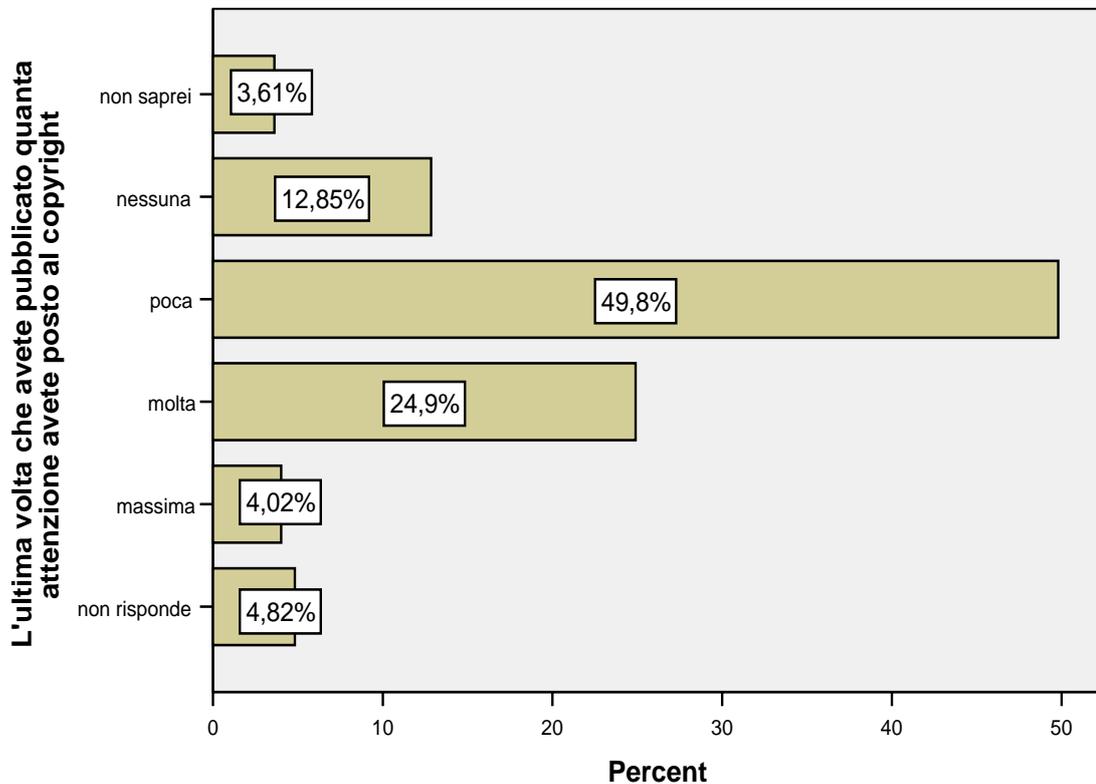
Come già è stato evidenziato da Gadd (2003) e Rowlands (2004), l'attenzione posta al copyright da parte dei docenti universitari, nel suo caso anglosassoni e nel nostro italiani, è generalmente modesta, tanto che quest'autore dichiara che i dati in suo possesso rivelano che le tecnologie di DRM attuali proteggono i contenuti digitali più di quanto gli stessi autori ritengano necessario. I dati presentati in figura 17 evidenziano effettivamente come quasi la metà (49,8%) dei rispondenti dichiarino di aver posto poca attenzione al copyright, quando hanno pubblicato il loro ultimo lavoro.

⁵² Per un'introduzione generale, datata, ma che rende un panorama di problemi tuttora attuali: Barlow, John Perry. "The Economy of Ideas: A Framework for Rethinking Patents and Copyrights in the Digital Age (Everything You Know about Intellectual Property Is Wrong)." *Wired* 2 (March 1994): 84-90, 126-129, per una panoramica più recente, focalizzata sul DRM: Bide, Mark. "Copyright and the Network." *Learned Publishing* 16, no. 2 (2003): 103-109, oltre, a livello italiano, a tutto il lavoro di Antonella De Robbio.

⁵³ <http://www.lboro.ac.uk/departments/ls/disresearch/romeo/>

⁵⁴ I cui risultati sono pubblicati in Gadd, Elizabeth, Charles Oppenheim, and Steve Proberts RoMEO Studies 2: How Academics Want to Protect Their Open-Access Research Papers." *Journal of Information Science* 29, no. 5 (2003): 333-356. <http://eprints.rclis.org/archive/00001426/>

Figura 17 - Attenzione al copyright



La percentuale di rispondenti che hanno posto poca o nessuna attenzione al copyright è del 62,65%, mentre solo il 4,02% vi ha posto la massima attenzione. La percentuale di coloro che hanno posto attenzione, molta o massima è del 28,92%, decisamente inferiore a quella di coloro che ne hanno posta poca o nessuna.

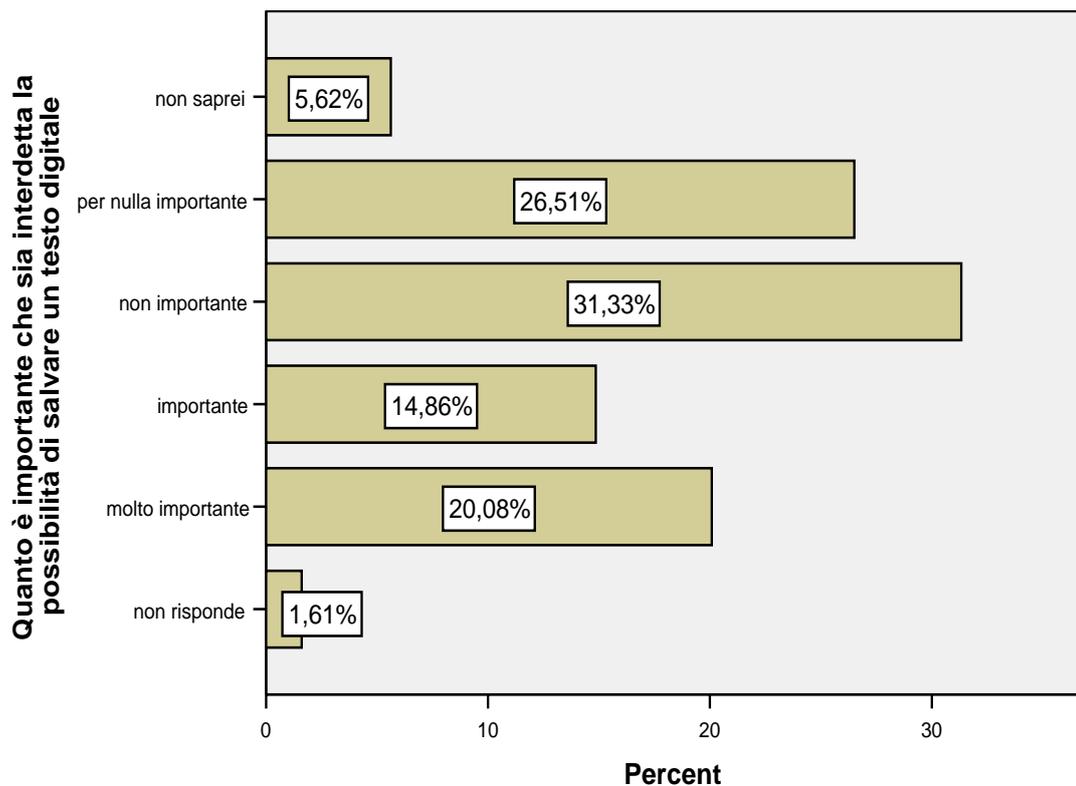
Il copyright non è quindi una tematica che interessa più di tanto i docenti accademici italiani, sembra quasi come se non la sentissero di loro competenza, quanto piuttosto di competenza degli editori. Questa constatazione è in parte veritiera, in quanto gli editori sono primariamente interessati alla difesa dei diritti di sfruttamento economico che derivano dall'acquisizione del diritto d'autore da loro compiuta con il contratto di pubblicazione. E' altresì da notare che i docenti, non ricevendo, nella maggior parte dei casi, alcun beneficio economico diretto dalla pubblicazione dei propri lavori, non siano di conseguenza interessati alla protezione del diritto d'autore, almeno per quanto riguarda la parte relativa allo sfruttamento economico, a cui si ricollegano tutte le tecnologie di DRM.

I docenti, come si evidenzierà dall'analisi delle frequenze che riportiamo nelle figure dalla 18 alla 23, sono interessati primariamente alla protezione della paternità intellettuale e ad uno schema di utilizzo, che potremmo definire "fair"⁵⁵, pur non addentrandoci nella

⁵⁵ Il dibattito sul "fair use" ha prodotto una mole consistente di letteratura, che non analizziamo in dettaglio, anche se decisamente interessante. Per un approfondimento consigliamo: Besek, June M.

discussione di cosa possa essere ritenuto equo. A questo proposito è sufficiente notare che utilizzi di questo genere, che non contemplano la difesa di diritti economici relativi al possesso di una particolare copia, possono essere regolamentati efficientemente dalle licenze Creative Commons⁵⁶.

Figura 18 - Importazione interdizione salvataggio



La prima rilevazione che conferma quanto affermato qui sopra è rappresentata in figura 18.

La percentuale di rispondenti che la giudica importante o per nulla importante è del 57,84%, mentre la percentuale di coloro che la giudicano importante o molto importante è del 34,94%. L'interdizione della funzionalità di salva/salva con nome è presente in tutti i prodotti editoriali digitali sviluppati in formato .pdf ed in formato .lit ed è chiaramente un tipo di funzionalità attraverso la quale è possibile duplicare, scaricandolo sul proprio computer, un prodotto editoriale digitale a cui si accede attraverso internet.

"Copyright: What Makes a Use 'Fair'?" *EDUCAUSE Review* 38, no. 6 (2003): 12–13

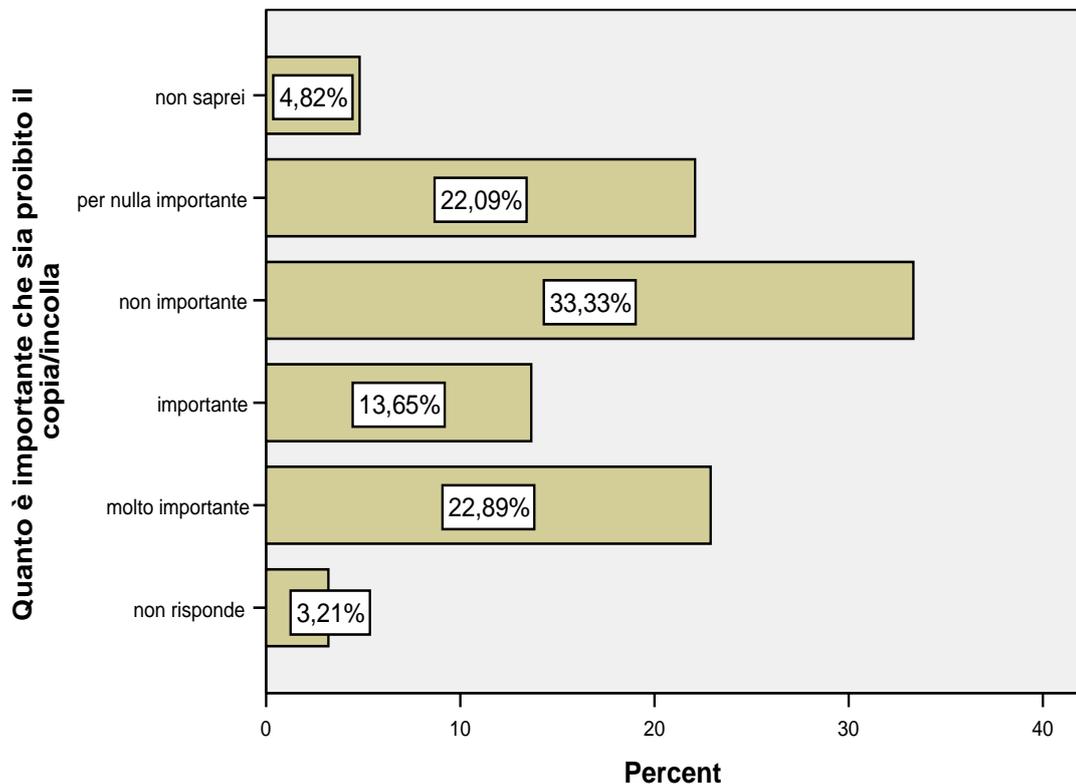
http://www.educause.edu/pub/er/erm03/erm036_articles.asp?id=8

⁵⁶ <http://www.creativecommons.it>

Poter avere sul proprio computer un libro o un articolo digitale per poterlo leggere anche quando non si è connessi alla rete internet, poterlo inviare via email a dei colleghi o farne un cd per conservarlo è chiaramente un tipo di utilizzo che non va ad intaccare la paternità intellettuale dell'opera, ed anzi ne può migliorare la sua diffusione, con tutti i benefici che questo può comportare per l'autore. In caso però la stessa sia stata messa a disposizione a pagamento dall'autore o, con maggiore probabilità, da un editore, questa stessa funzionalità è ovviamente deleteria per le successive vendite.

Ci troviamo, con ogni probabilità, di fronte ad una caratteristica che distingue in modo forte la definizione di prodotto editoriale scientifico digitale che ne danno i docenti universitari italiani da una parte e gli editori dall'altra.

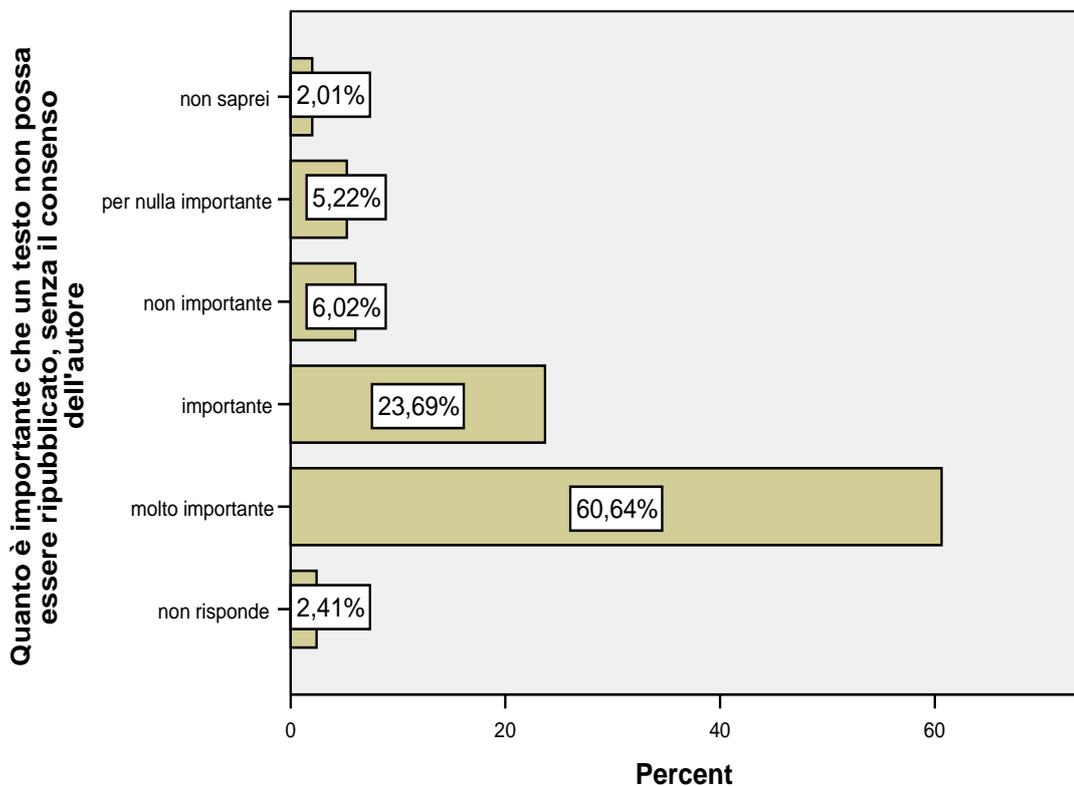
Figura 19 - Interdizione copia/incolla



Allo stesso modo, anche se con percentuali più mitigate (Figura 19), la popolazione dei docenti universitari italiani ritiene che l'inibizione della possibilità di effettuare copia/incolla non sia importante. Il 55,42% dei rispondenti ritiene che l'inibizione di questa funzionalità sia non importante o per nulla importante, mentre il 36,54% la ritiene importante o molto importante. A proposito valgono le stesse considerazioni fatte per l'inibizione della funzionalità del salvataggio, dato che anche in questo caso la possibilità di copia/incolla, in

linea teorica, non va intaccare la paternità intellettuale del lavoro, anche se il rischio che invece sia possibile utilizzarla per non rendere il giusto tributo alla proprietà intellettuale è più tangibile ed in fatti le percentuali sono meno nette. Nella popolazione oggetto della nostra indagine sembra esistere la consapevolezza che, copiando una parte di testo digitale ed incollandolo su un word processor si abbia la possibilità di riadattare lo stesso testo, senza poi dover obbligatoriamente citare la fonte da cui si è tratto (più che uno) spunto.

Figura 20 - Importanza interdizione alla ripubblicazione



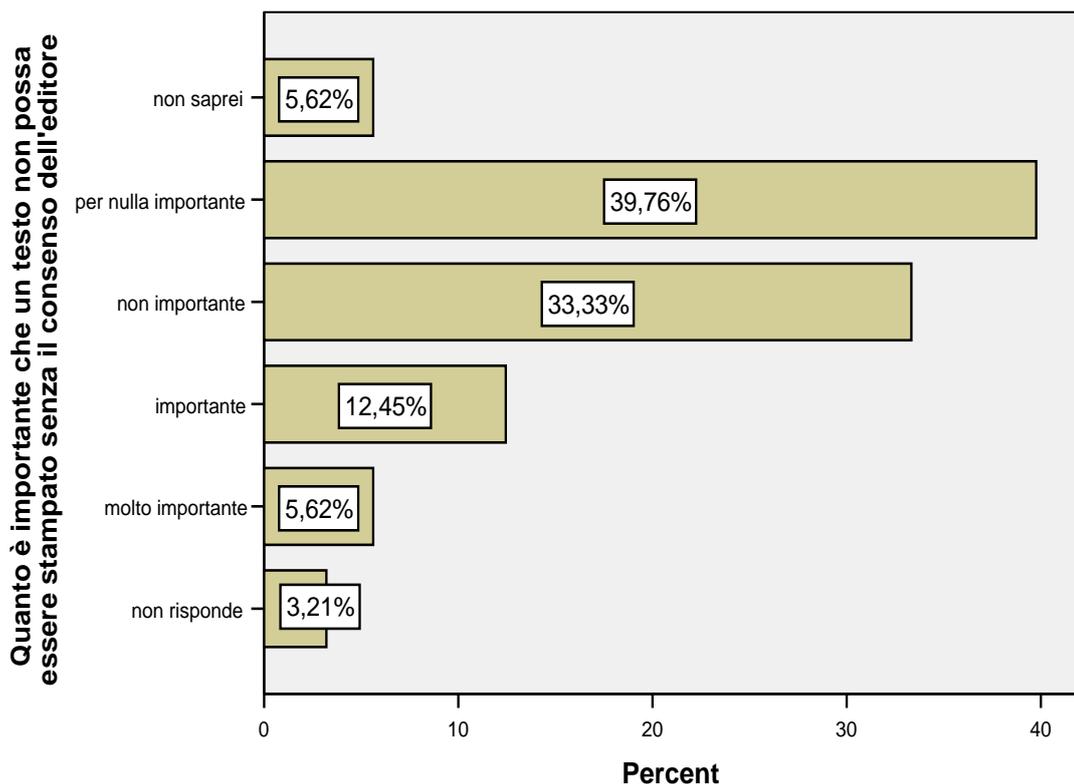
Se andiamo infatti ad analizzare le possibili relazione fra l'importanza del copia/incolla, la frequenza del suo utilizzo e l'importanza della sua inibizione ai fini della protezione del copyright non troviamo statisticamente alcuna prova di correlazione. La spiegazione è da ricercarsi, appunto, nella variabile nascosta, che potremmo definire "possibilità di utilizzo fraudolento del copia/incolla" per la quale non è stata effettuata rilevazione e che potrebbe spiegare la mancanza di relazione fra le variabili sopraccitate. I nostri rispondenti, pur utilizzando con buona frequenza la funzionalità di copia/incolla, pur ritenendola, anche se con percentuali non altissime, una caratteristica fondamentale dei prodotti editoriali scientifici digitali, sembrano essere consapevoli dei diversi utilizzi, anche potenzialmente lesivi della paternità intellettuale, che sono insiti in questa funzionalità, e sono quindi solo parzialmente inclini a non ritenere importante la sua inibizione ai fini della protezione del copyright.

Per quanto riguarda, invece, l'importanza attribuita alla proibizione di ripubblicare il testo senza l'esplicito consenso dell'autore o dell'editore i rispondenti rivelano un ampio

accordo. L'84,63% dei rispondenti (Figura 20) sostiene che sia importante o molto importante (ben il 60,94% ritiene che sia molto importante) che questa azione sia proibita, mentre solo l'11,24% ritiene che sia poco o per nulla importante. La percentuale di indecisi (mancate risposte o "non saprei") è anche una delle più basse di questo set di domande, a conferma del fatto che la posizione è alquanto netta.

Credo che questa inversione di tendenza rispetto alle due domande precedenti sia da spiegarsi con la differente importanza dell'azione da proibire ai fini del riconoscimento univoco della paternità intellettuale sull'opera. In caso di ripubblicazione senza che l'autore ne sia informato, o ancor peggio nel caso abbia negato il suo consenso, viene a mancare una parte, per quanto possa essere ritenuta di minor valore, relativa alla paternità intellettuale stessa sull'opera. La decisione su dove, presso quale editore, in che formato, con quale aspetto, in quale contesto, possa essere pubblicato un proprio lavoro viene percepita come parte integrante del lavoro autoriale stesso e quindi viene ritenuto importante poterne avere un controllo completo.

Figura 21 - Importanza interdizione stampa



Le opinioni riguardo all'inibizione della possibilità di stampare come modalità di protezione del copyright (Figura 21) sono altrettanto nette e rivelano una correlazione con l'importanza attribuita alla possibilità di stampa di un prodotto editoriale scientifico digitale, rilevata precedentemente (Figura 10).

Il 73,09% dei rispondenti ritiene che questa modalità di protezione del copyright sia per nulla o non importante, mentre solo il 18,07% la ritiene importante o molto importante. Le opinioni dei docenti accademici in quanto lettori ed in quanto autori sembrano convergere, anche alla prova statistica, sia pur in modo non molto netto (tabella 18), con un valore del chi quadro di Pearson, per 10 gradi di libertà, di 0,102, ritenuto significativo in quanto inferiore a 0,160.

L'importanza della possibilità di stampare almeno alcune parti se non completamente i contenuti dei prodotti editoriali scientifici digitali, data la persistenza della difficoltà della lettura a schermo, sembra essere una convinzione ben radicata fra i docenti accademici italiani, tanto che viene rifiutata con forza anche come modalità di protezione del copyright. A questo proposito si può evidenziare come il 7,1% dei rispondenti che giudicano per nulla importante l'inibizione della stampa ai fini della protezione del diritto d'autore appartenga alla parte di coloro che non ritengono importante la funzionalità di stampa per i prodotti editoriali scientifici digitali, a ulteriore dimostrazione che questa modalità di protezione del copyright non viene tenuta in grande considerazione dai nostri rispondenti.

Anche per questa funzionalità il disaccordo fra docenti universitari ed editori si prospetta essere molto netto, come per la funzionalità di salvataggio e, in misura minore, di copia/incolla.

			importanza funzionalità di stampa per i prodotti editoriali scientifici digitali			
			non saprei/non risponde	important e	non importante	Total
Interdizione della possibilità di stampare per proteggere il copyright (no stampa)	non risponde	Frequenza	1	7	0	8
		% within no stampa	12,5%	87,5%	,0%	100,0%
	molto importante	Frequenza	1	11	2	14
		% within no stampa	7,1%	78,6%	14,3%	100,0%
	Importante	Frequenza	0	30	1	31
		% within no stampa	,0%	96,8%	3,2%	100,0%
	non importante	Frequenza	0	81	2	83
		% within no stampa	,0%	97,6%	2,4%	100,0%
	per nulla importante	Frequenza	3	89	7	99
		% within no stampa	3,0%	89,9%	7,1%	100,0%
	non saprei	Frequenza	0	14	0	14
		% within no stampa	,0%	100,0%	,0%	100,0%
	Total	Frequenza	5	232	12	249
		% within no stampa	2,0%	93,2%	4,8%	100,0%

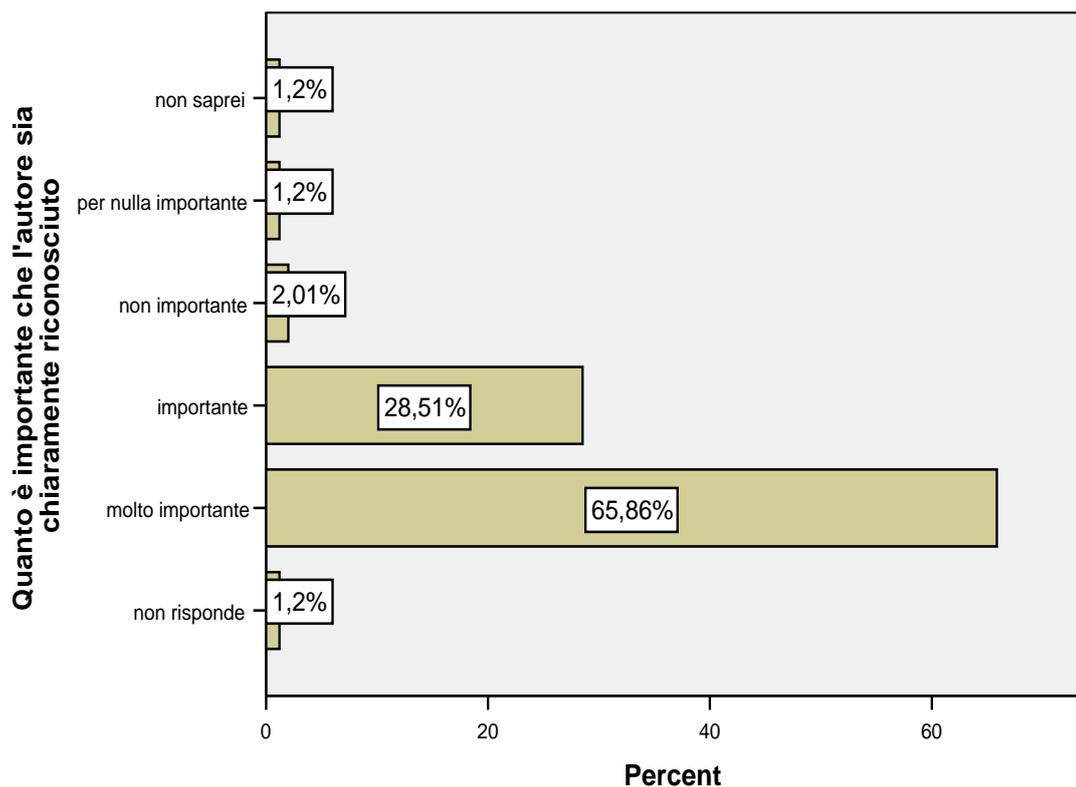
Tabella 18- Relazione fra interdizione della possibilità di stampare per proteggere copyright e importanza funzionalità di stampa per i prodotti editoriali scientifici digitali

Come per la proibizione alla ripubblicazione senza l'esplicito consenso dell'autore (Figura 20), anche per il chiaro riconoscimento dell'autore le posizioni sono chiaramente delineate. Le posizioni, in questo caso, sono ancor più delineate. Il 94,37% dei rispondenti giudica questa modalità di protezione della paternità intellettuale importante o molto importante. Il 65,86% la ritiene molto importante, mentre solo il 3,21% la ritiene poco o per nulla importante. La percentuale di indecisi è la più bassa di questo set di domande, con solo il 2,4%, a conferma che la posizione su questo tema è molto delineata.

Questa domanda, infatti, rivela quale sia il cardine del tipo di protezione del copyright che interessa ai docenti accademici italiani in quanto autori, ossia quello che abbiamo chiamato il riconoscimento della paternità intellettuale.

E' opportuno ricordare che, relativamente a questo aspetto, non sembrano esserci potenziali conflitti fra diversi gruppi sociali, in quanto il riconoscimento chiaro di chi sia l'autore di un'opera giova sia agli autori che agli editori ed anche agli altri attori pertinenti del sistema.

Figura 22 - Importanza riconoscimento autore



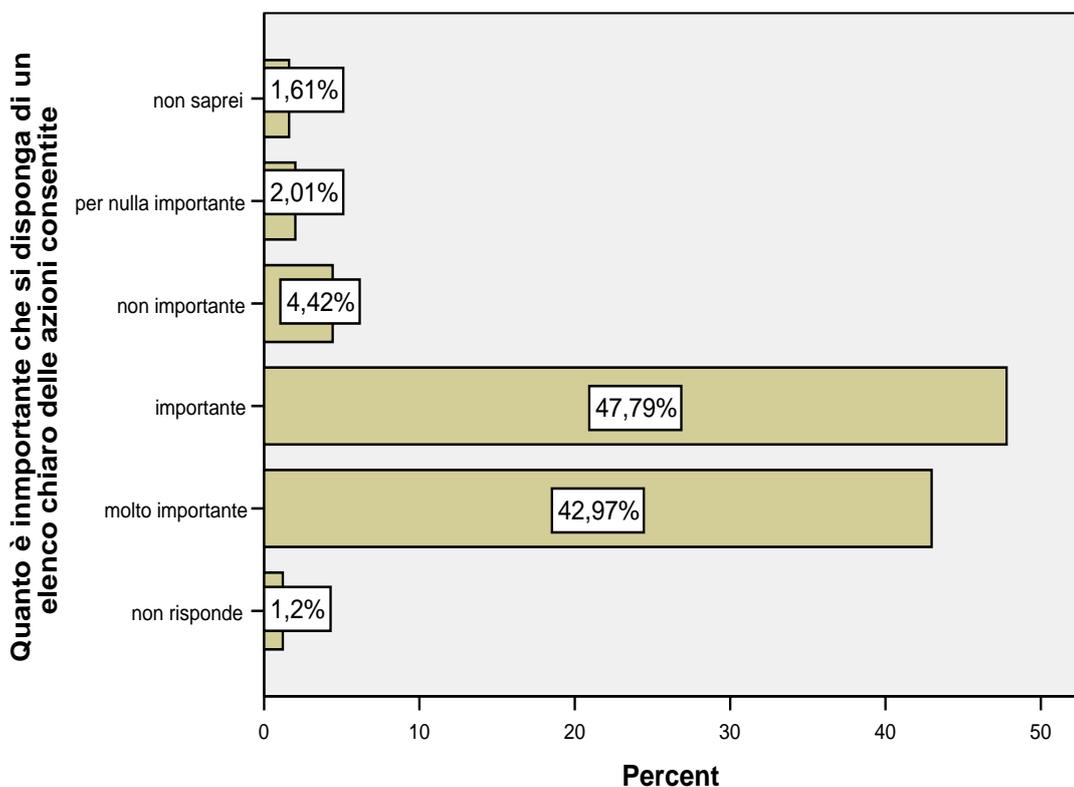
Anche per l'ultima delle modalità di protezione del copyright per il quale abbiamo cercato di rilevare le opinioni a riguardo troviamo una situazione molto ben delineata. In parte, come per la domanda precedente, lo schema di risposta può essere ricondotto all'aggettivo "chiaro" presente in entrambe le domande. Risulta evidente che un aggettivo dal significato positivo introduca un bias nelle risposte, ma era d'altronde ineliminabile.

Il 90,76% dei rispondenti giudica questa modalità di protezione del copyright importante o molto importante, mentre solo il 6,43% la giudica poco o per nulla importante.

Attualmente sono una minoranza gli editori che forniscono agli autori questo elenco delle azioni che sono loro consentite dopo la pubblicazione del loro lavoro da parte di una casa editrice, mentre sembra esserci una chiara esigenza da parte degli autori. Se, dopo che si è pubblicato in digitale o in cartaceo, è possibile inserire la copia digitale dell'opera sulla propria pagina web, se è possibile inviarla ad alcuni colleghi e domande di questo genere sono spesso senza risposta, principalmente per i complessi e labili confini legali che circondano la materia, ma anche per lo scarso interesse a riguardo da parte delle case editrici.

E' da notare, a proposito, che un elenco chiaro di azioni consentite e non consentite è quello fornito da una licenza Creative Commons, già citate più sopra. Questo tipo di licenze, pur non ancora molto diffuse, almeno in Italia e in ambito accademico, potrebbero andare in contro a molte delle esigenze di protezione della paternità intellettuale, così come sembra interessare ai docenti italiani. Certo è che queste licenze, per loro stessa natura, non prevedono protezione del diritto di sfruttamento economico delle opere stesse e non sono quindi implementabili, da sole, nel panorama accademico editorial-attuale. Vedremo nel capitolo finale come, in uno scenario fortemente mutato rispetto all'attuale, forme di protezione del copyright come queste potrebbero trovare spazio.

Figura 23 - Importanza elenco azioni consentite



Dato che il rapporto fra autori ed editori dovrebbe essere di reciproca collaborazione e dato il momento evolutivo e di passaggio al digitale che sta attraversando il sistema, non sembra plausibile che la situazione attuale, in cui siano esclusivamente gli editori a scrivere i contratti, a decidere le regole del gioco, possa perdurare a lungo (Oliver 1999).

L'elenco delle modalità di protezione del copyright che i docenti accademici italiani ritengono importanti sono, nell'ordine:

- Chiaro riconoscimento di chi sia l'autore
- Elenco chiaro di azioni consentite
- Impossibilità di ripubblicazione, senza esplicito consenso da parte dell'autore

Mentre non giudicano importanti, sempre allo stesso scopo ed in ordine decrescente di mancanza di importanza, le seguenti modalità:

- Che non possa essere stampato
- Che non possa essere duplicato tramite la funzione salva/salva con nome
- Che non possa essere copiato tramite il copia/incolla

La differenza con la scala delle priorità a riguardo degli editori è netta.

Una parte del futuro sistema dell'editoria scientifica digitale dipenderà dalla risoluzione di questa controversia, ancora potenziale, stando alle azioni (non) prese dagli autori. Certamente, in una fase di forte evoluzione come quella attuale, queste considerazioni, mai sfociate in un dibattito vero e proprio, almeno in Italia⁵⁷, hanno la possibilità e forse la probabilità di emergere.

Certamente possiamo affermare che prodotti editoriali scientifici digitali che non permettano la stampa, in quanto mezzo abbastanza ovvio di produrre copie, in questo fondamentalmente assimilata alle fotocopie, non incontreranno il favore dei loro utenti. E' quindi consigliabili che gli editori trovino modalità alternative di protezione del loro diritto di sfruttamento economico delle opere di autori, che al contrario, non la stimano una modalità valida di protezione del copyright ed al contrario, in quanto lettori, richiedono che questa funzionalità sia presente.

Preservazione ed archiviazione: un problema non percepito?

L'obbligo di deposito legale delle pubblicazioni digitali è stato solo da poco⁵⁸ istituito. L'attività legislativa non si può dire essere stata molto innovativa, limitandosi a riproporre lo stesso modello già in atto per le pubblicazioni a stampa ed estendendolo anche ai "documenti diffusi su supporto informatico" ed ai "documenti diffusi tramite rete informatica" (articolo 4).

Come è noto, la legislazione sul deposito legale per le pubblicazioni a stampa prevede che l'editore (mentre prima era lo stampatore), invii una copia di ogni pubblicazione alla biblioteca nazionale di Roma ed un'altra alla biblioteca nazionale di Firenze, istituzioni che

⁵⁷ In ambito anglosassone la situazione è più conflittuale, già da diversi anni, si veda: Bennett, Scott. "Author's Rights." *The Journal of Electronic Publishing* 5, no. 2 (1999).

<http://www.press.umich.edu/jep/05-02/bennett.html>

⁵⁸ Legge 15 aprile 2004, n. 106

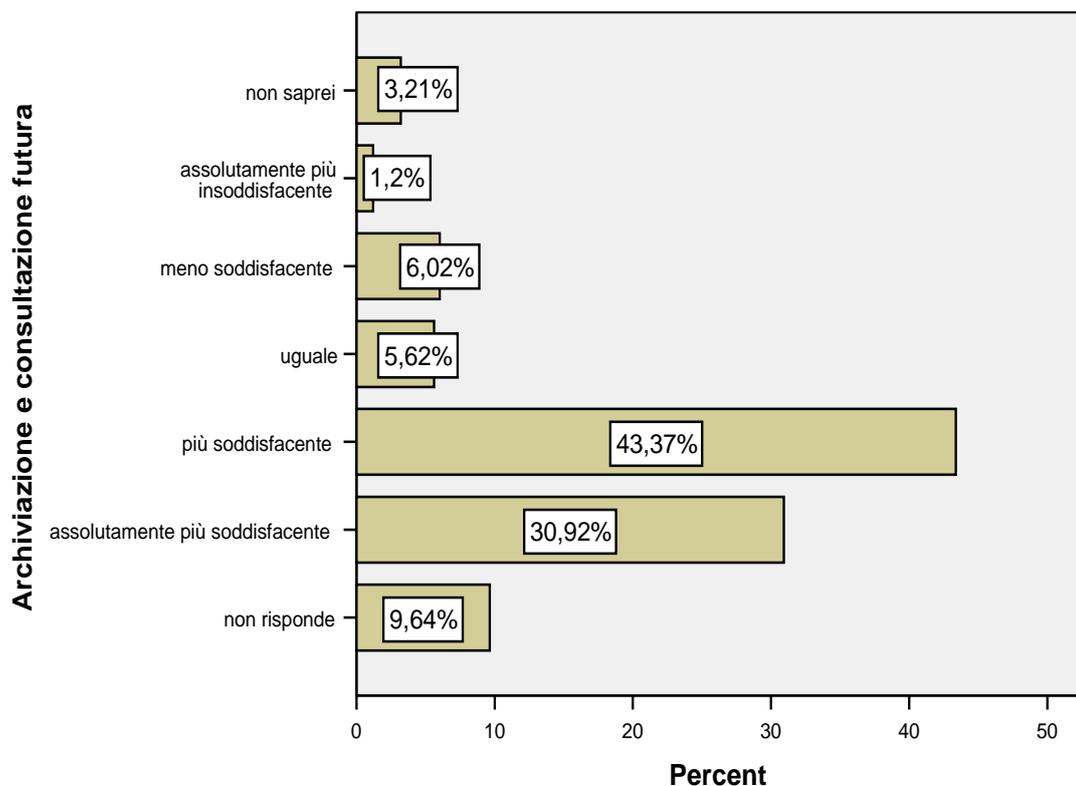
sono quindi preposte alla preservazione ed all'archiviazione di tutte le pubblicazioni edite sul suolo italiano.

Per le pubblicazioni digitali si è deciso di riproporre lo stesso schema, rimandando molti dei dettagli poi fondamentali al regolamento attuativo, pubblicato in Agosto 2006⁵⁹, che però rimanda ulteriormente ad un prossimo e successivo regolamento, non ancora emanato. La legge quindi, dopo due anni dalla sua pubblicazione, non specifica con precisione le modalità con le quali effettuare l'archiviazione ed assicurare la preservazione e ne è nato un dibattito all'interno della comunità bibliotecaria⁶⁰.

Non è questa la sede in cui entrare in questo dibattito, ma sembrava opportuno citarlo per evidenziare la differenza di percezione che esiste fra il gruppo sociale dei bibliotecari e quello dei docenti universitari. Non sembra, infatti, esserci grande preoccupazione riguardo a questi temi nel gruppo sociale dei docenti universitari, forse anche in ragione della constatazione che si tratta di un tema abbastanza specialistico, la trattazione del quale viene demandata, anche legislativamente, alle istituzioni bibliotecarie ed ai loro appartenenti.

Non di meno si tratta di un tema di grande importanza, per il quale ho ritenuto necessario cercare di rilevare, sia pur fuggacemente, l'opinione dei docenti universitari italiani a riguardo.

Figura 24 - Archiviazione rispetto a modello cartaceo



⁵⁹ Decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 2006, n. 252

⁶⁰ <http://www.aib.it/aib/aibcur/aibcur.htm3>

Come si evince dai dati presentati in figura 24, alla domanda "Rispetto a quando le pubblicazioni erano esclusivamente cartacee, persa che ora, non le pubblicazioni esclusivamente elettroniche, l'archiviazione e le possibilità di consultazione future siano garantite in modo..." una netta maggioranza di rispondenti dichiara di ritenere che siano garantite in modo più soddisfacente o assolutamente più soddisfacente (74,29%), mentre solo il 7,22% ritiene che lo siano in modo meno o assolutamente meno soddisfacente. Una alta percentuale, il 12,85% non risponde alla domanda o risponde con un "non saprei", a conferma della constatazione che il problema non è percepito come tale o non è assolutamente percepito dalla popolazione sotto esame.

Gli acquisti di editoria digitale e l'e-compile

Le tre domande seguenti, che chiudono la prima macrosezione dedicata alla rilevazione delle opinioni sulle caratteristiche dei prodotti editoriali scientifici digitali sono state dedicate alle opinioni sulle esperienze di acquisto dei prodotti editoriali scientifici digitali. Le possibilità di acquisto di prodotti editoriali scientifici digitali in lingua italiana sono ancora abbastanza scarsi e proprio per questo motivo non si è specificato se si intendesse un prodotti in italiano o in un'altra lingua, lasciando così aperta la domanda agli acquisti di prodotti editoriali scientifici digitali offerti dagli editori angloamericani.

Pur lasciando aperto il ventaglio quanto più possibile, la percentuale di rispondenti che hanno effettuato un acquisto di editoria digitale sono risultati una minoranza, come risulta dai dati riportati in tabella 19.

	Valore Assoluto	Percentuale
non risponde	24	9,6
mai	157	63,1
1-2 volte	37	14,9
3-4 volte	14	5,6
5-6 volte	3	1,2
più 6 volte	11	4,4
non saprei	3	1,2
Total	249	100,0

Tabella 19- Acquisti di prodotti editoriali digitali

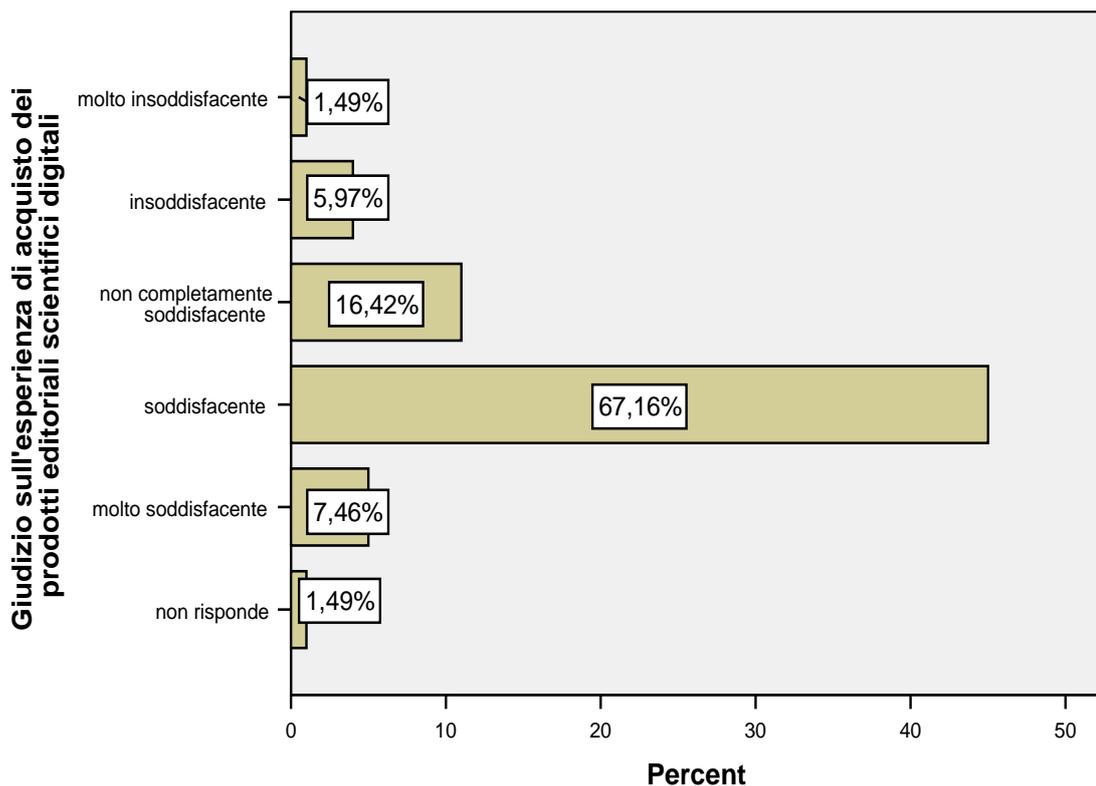
Solo il 26,1% dei rispondenti, pur probabilmente un sottogruppo di utenti più avanzati e quindi probabilmente acquirenti più frequenti di prodotti editoriali digitali, dichiara di aver effettuato almeno un acquisto. Più della metà di questo sottogruppo dichiara di aver effettuato solo uno o due acquisti, mentre solo una piccola minoranza (4,4% in termini assoluti) si può definire di acquirenti frequenti.

Se pensiamo che, con ogni probabilità, pur se non indagata, tutti i rispondenti sono acquirenti regolari di libri cartacei (almeno con i fondi di ricerca!), risulta evidente come il mercato dell'editoria scientifica digitale sia ancora molto ristretto e si possa pronosticare con certezza che possa solo crescere.

Il piccolo sottogruppo di rispondenti che hanno effettuato almeno un acquisto di prodotti di editoria scientifica digitale si dichiara (figura 25) soddisfatto o molto soddisfatto per il 74,62%, mentre solamente il 7,46% è insoddisfatto o molto insoddisfatto. Da evidenziare una percentuale abbastanza consistente di rispondenti che non sono completamente soddisfatti (16,42%), indice che le case editrici possono ancora fare molto per migliorare sia l'esperienza di acquisto intesa come procedura che ovviamente i prodotti offerti.

Si può ipotizzare che parte della soddisfazione rilevata sia riconducibile ad una caratteristica intrinseca del prodotto editoriale digitale, ossia la sua immediata disponibilità. Acquistando un prodotto editoriale digitale e pagando con carta di credito, infatti, si ha accesso pressoché istantaneo al prodotto stesso. La differenza con l'esperienza di acquisto via internet dei prodotti editoriali cartacei, che contempla forzatamente un certo tempo di attesa per poter fruire del prodotto acquistato, è evidente.

Figura 25 - Giudizio su acquisti prodotti editoriali scientifici digitali



E' interessante a questo proposito citare una recente innovazione introdotta da Amazon, al momento disponibile per i prodotti editoriali in lingua inglese venduti tramite la filiale americana ed inglese, che presto sarà disponibile anche per i prodotti editoriali in tedesco e francese, venduti attraverso le filiali dei rispettivi paesi. Questa nuova funzionalità denominata Amazon Upgrade⁶¹, di cui tratteremo più diffusamente nel capitolo conclusivo,

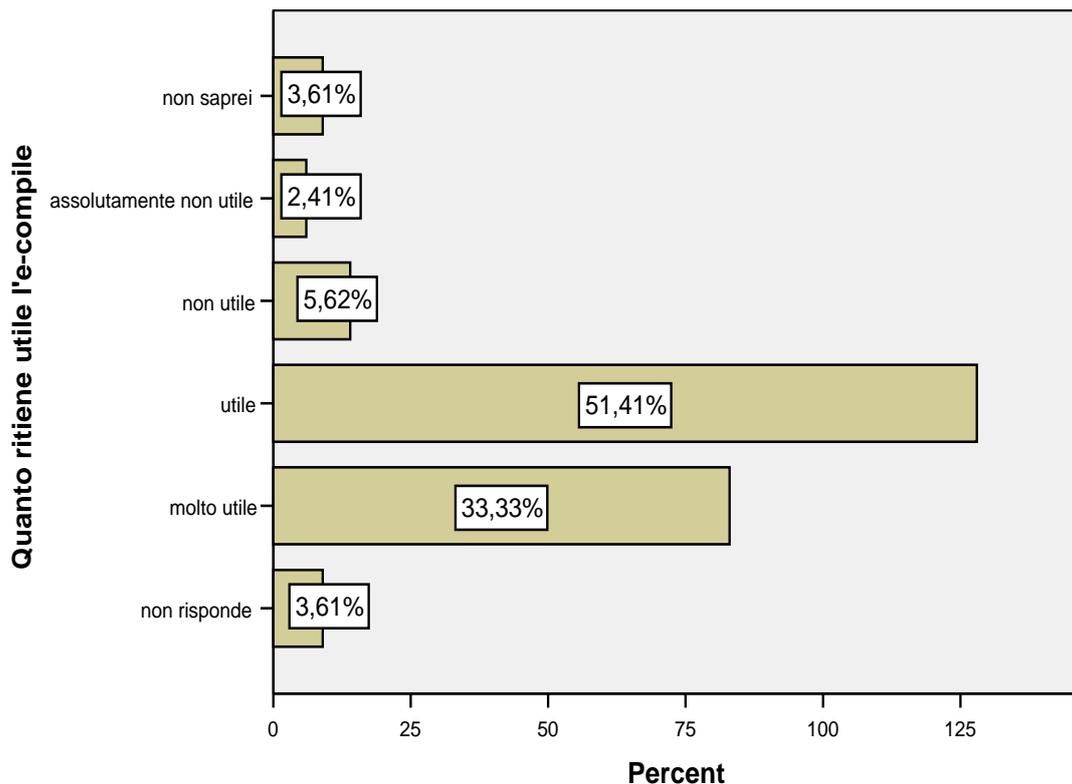
⁶¹ <http://www.amazon.com/gp/help/customer/display.html?ie=UTF8&nodeId=110744011>

permette agli utenti acquirenti della versione cartacea di un volume di avere accesso anche alla versione digitale dello stesso volume, pagando un piccolo sovrapprezzo. La citiamo qui perché nel materiale promozionale di questa nuova funzionalità viene proprio evidenziato il vantaggio di aver subito accesso all'opera digitale, mentre si attende di ricevere la copia cartacea. L'editoria digitale, sotto questo punto di vista, ha possibilità intrinseche di soddisfare maggiormente i propri utenti, che si rivedono nella soddisfazione dei (ancora) pochi utenti che ne hanno sperimentato l'acquisto.

Le stesse considerazioni possono essere riferite anche ai risultati della rilevazione sulle percezioni riguardo all'utilità della funzionalità, anche questa appannaggio esclusivo dei prodotti editoriali digitali, definita e-compile.

Nella formulazione della domanda è stato ritenuto, dopo le indicazioni della fase di test, di includere una rapida descrizione di cosa fosse questa funzionalità, che forse è più corretto definire modalità di commercializzazione. E' stato spiegato che per e-compile si intende una modalità di acquisto diversa rispetto a quelle disponibili per i prodotti cartacei, che permette di acquistare il contenuto dell'opera digitale in modo frazionato, come un solo capitolo di un libro o un solo articolo di un fascicolo di rivista.

Figura 26 - Utilità e-compile



Una larga maggioranza dei rispondenti (84,74%), come si nota dall'esame della figura 26, ritiene questa possibilità di acquisto utile o molto utile, mentre solamente l'8,03% dei rispondenti la ritiene inutile o assolutamente inutile. Il favore verso questa modalità di commercializzazione e di acquisto sembra evidente.

L'indicazione per le case editrici scientifiche italiane, che al momento stanno sperimentando timidamente questa possibilità, risulta essere quella di sperimentare questa possibilità con più convinzione, dato l'alto tasso di gradimento che emerge fra la popolazione dei docenti universitari italiani.

Il gruppo sociale dei docenti universitari italiani risulta essere, nel suo complesso, composto da utenti abbastanza frequenti ed esperti dei prodotti editoriali scientifici digitali, anche se vedremo, nella descrizione delle tipologie di utenti derivate tramite la cluster analysis, come il panorama sia abbastanza variegato. Ciò che si può affermare fin da ora è che il potenziale desiderio di acquisto dei prodotti editoriali scientifici digitali non viene ancora pienamente soddisfatto per la mancanza di contenuti e funzionalità idonee.

Il dato che sembra emergere da questa prima analisi delle frequenze relative alla varie opinioni e percezioni indagate è che i docenti universitari italiani hanno ormai familiarizzato, o almeno hanno iniziato a farlo, con i prodotti editoriali scientifici digitali, grazie all'esperienza compiuta primariamente attraverso le risorse elettroniche messe a disposizione dai sistemi bibliotecari delle università.

Questo primo approccio viene effettuato principalmente su prodotti editoriali scientifici digitali in lingua inglese, con le difficoltà linguistiche correlate, dato che i prodotti editoriali scientifici digitali in lingua italiana non sono ancora molti e sono comunque di nascita più recente.

L'indicazione, abbastanza ovvia, per gli editori accademici italiani è quindi quella di abbandonare lo scetticismo e l'eccessiva prudenza e di sperimentare con più decisione la strada dell'editoria digitale, magari partendo proprio dalla sperimentazione di modalità nuove di commercializzazione come l'e-compile.

Gli editori accademici che volessero intraprendere o percorrere con più vigore la strada dello sviluppo di prodotti editoriali scientifici digitali, potrebbero tener conto delle indicazioni contenute in queste pagine su che tipo di prodotto editoriale scientifico digitale sembra essere preferito dai docenti accademici italiani, da far coincidere, fatto ovvio ma non scontato, con le proprie esigenze in termini di possibilità tecnologiche ed economiche.

Il prodotto editoriale scientifico digitale "prototipico" per il gruppo sociale dei docenti universitari italiani sembra quindi che debba avere le seguenti caratteristiche:

- Che presenti molti collegamenti ipertestuali, ovviamente funzionanti, a riferimenti bibliografici o anche ad informazioni di contesto
- Che possa essere stampato
- Che possa essere venduto anche in modo frazionato, tramite sistemi come l'e-compile
- Che venga pubblicato in tempi rapidi
- Che abbia un prezzo contenuto
- Che disponga di un elenco chiaro di azioni consentite (rispetto alla ripubblicazione, alla citazione, alla copia)
- Che preveda possibilità di ricerca del suo contenuto e possibilmente che sia inserito in collezioni ricercabili congiuntamente di più testi
- Che offra la possibilità di effettuare copia/incolla
- Che riporti con chiarezza, anche nel caso di vendita frazionata, il nome dell'autore (che questo sia presente su tutte le pagine)

Open Access: un modello ancora poco conosciuto

La seconda macrosezione della nostra ricerca è relativa alla rilevazione del grado di conoscenza e delle opinioni riguardo al modello di pubblicazione digitale definito Open Access e del fenomeno, correlato e pur diverso, dei depositi istituzionali, ormai presenti nella maggior parte delle università angloamericane e che stanno iniziando ad essere sempre più presenti anche nelle università dell'Europa continentale, sia pur con gradi e velocità di sviluppo differenti.

Nel prossimo capitolo dedicheremo qualche paragrafo ad un approfondimento del modello Open Access, a cui rimandiamo. Per il momento è sufficiente, come ho già accennato sopra, rifarsi alla stessa definizione offerta a coloro che hanno voluto rispondere al nostro questionario⁶².

Al momento in cui viene chiuso questo lavoro, Novembre 2006, non mi risultano, in Italia, esperimenti di pubblicazione Open Access di riviste scientifiche affermate. L'unica esperienza italiana degna di nota che si richiama esplicitamente al modello Open Access è quella della casa editrice Polimetrica, già citata nel primo capitolo, ma essa è relativa, evidenziando una specificità italiana, alla pubblicazione di monografie, ricollegandosi al fenomeno, che ho già criticato e criticherò anche nelle conclusioni, delle monografie a pagamento (nascosto) così diffuso nell'editoria accademica e professionale italiana.

Esistono diversi casi, fra i quali citiamo Aedon de Il Mulino⁶³, di riviste online gratuite, ma esse sono completamente gratuite, non prevedendo incassi da nessun attore del sistema e non possono quindi costituire la base per un mutamento del modello economico e sociale su cui si basa il sistema dell'editoria scientifica attuale.

La mancanza di esperimenti da parte di editori italiani si riflette chiaramente nella scarsa conoscenza evidenziata dai nostri rispondenti, come risulta dai dati visualizzati nella figura 27.

Una percentuale di rispondenti che si avvicina alla metà (42,98%) dichiara di avere un grado di conoscenza del modello Open Access pessimo o scadente, mentre una minoranza, anche se abbastanza consistente (33,73%) dichiara di avere una conoscenza discreta o buona. Solo il 3,61% dichiara di avere una conoscenza ottima, pur trattandosi di un fenomeno certamente non difficile da comprendere, almeno per soggetti che hanno intrapreso con successo la carriera accademica.

La percentuale di rispondenti che risponde con "non saprei" è molto alta (13,65%), così come quella di coloro che non rispondono (6,02%). La somma delle due tipologie di mancata risposta (19,67%) può essere ascritta, con un certo grado di certezza, alla percentuale di coloro che hanno una conoscenza almeno scadente del modello stesso.

Se li confrontiamo con i risultati ottenuti da ricerche simili (Rowlands 2004), compiute però su una popolazione di docenti accademici prevalentemente anglosassoni e comunque internazionali, notiamo come le percentuali siano simili ed evidenzino che la situazione italiana è comparabile con quella degli altri paesi.

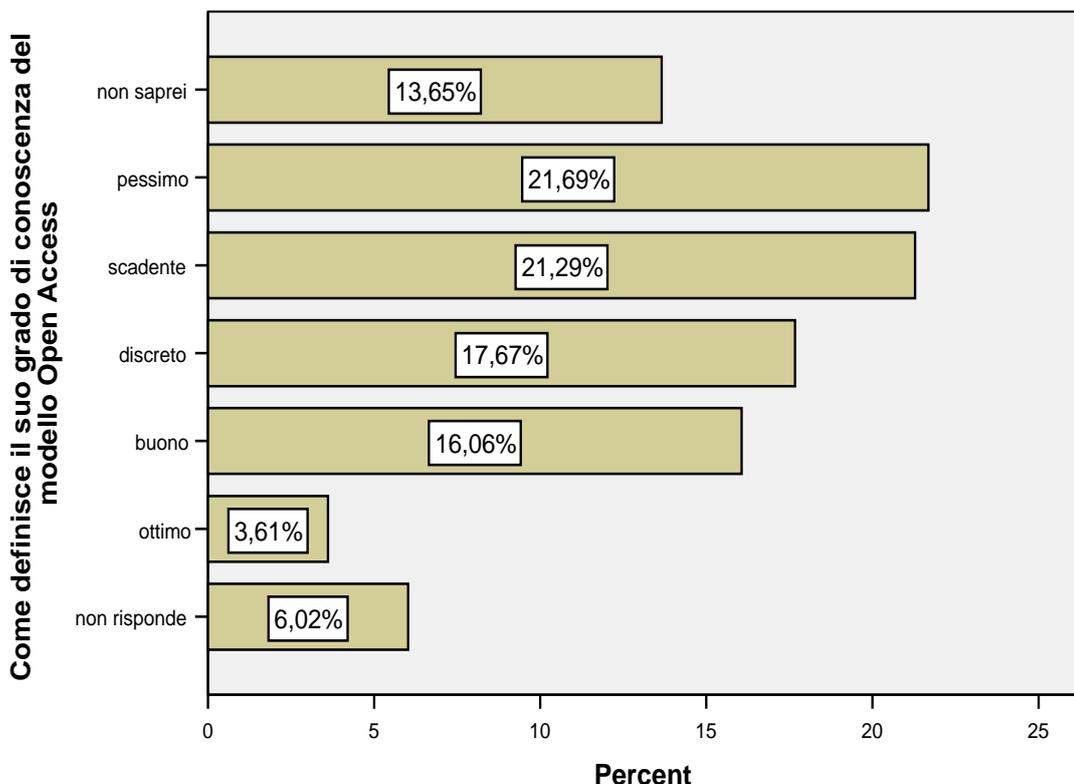
⁶² Ossia che le riviste Open Access utilizzano un modello grazie al quale i lettori possono leggere, scaricare, copiare, distribuire e stampare da Internet, gratuitamente, testi scientifici elettronici. Le riviste "Open Access", mantenendo sempre il processo di peer review e di revisione editoriale, fanno spesso pagare gli autori per pubblicare, sia tramite le istituzioni di appartenenza che direttamente.

⁶³ <http://www.aedon.mulino.it/>

Gli appartenenti alle discipline scientifiche⁶⁴ dichiarano una conoscenza ottima, buona o discreta mediamente più alta (39,63%) degli appartenenti alle discipline umanistiche (32%), da ricondursi, con ogni probabilità, alla maggiore diffusione di esperimenti di riviste Open Access fra le discipline scientifiche stesse.

Una forte correlazione⁶⁵, abbastanza ovvia, è stata poi ritrovata fra grado di conoscenza dei prodotti editoriali scientifici digitali e grado di conoscenza del modello Open Access. Coloro che dichiarano di conoscere bene o molto bene i prodotti editoriali elettronici conoscono altrettanto bene il modello Open Access.

Figura 27 - Conoscenza Open Access



Successivamente alla spiegazione a cui si accennava in precedenza e resa necessaria dall'intuizione e dalle indicazioni della fase di test, poi confermate dai dati di figura 27, è stato chiesto invece il grado di accordo verso il modello Open Access (figura 28)

I risultati rivelano un'ampia percentuale (43,78%) di rispondenti che si dichiarano ne d'accordo ne in disaccordo con il modello, mentre sono in leggera maggioranza (24,9%) coloro che si dichiarano favorevoli o molto favorevoli, rispetto a coloro che si dichiarano contrari o decisamente contrari (18,48%).

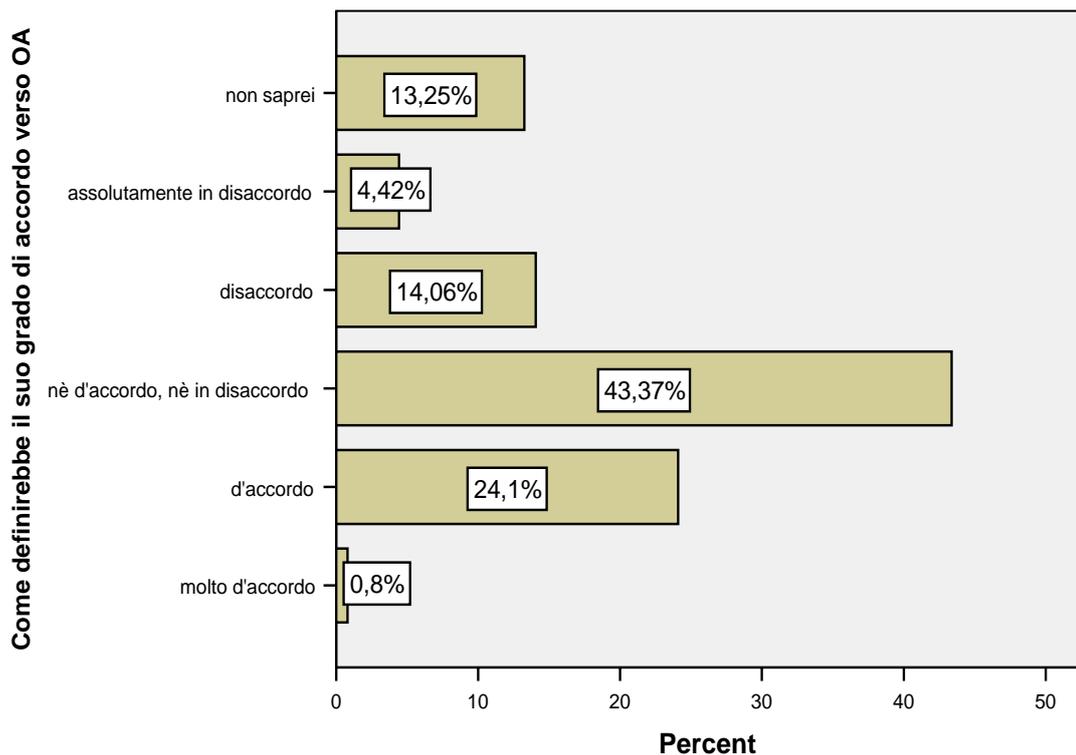
Analizzando queste risposte, ed in particolare l'alta percentuale di indecisi, emerge, forse ancora con più chiarezza rispetto alla domanda precedente, troppo diretta, come la

⁶⁴ Chi quadro = 13,54, gradi di libertà = 12, P = 0,03

⁶⁵ Chi quadro = 68,41, gradi di libertà = 36, P = 0,001

conoscenza del modello Open Access sia ancora decisamente scarsa. Un'altra strada interpretativa, più maligna ma forse almeno in parte valida, è riconducibile alla prassi consolidata di pagare con fondi di ricerca la pubblicazione di monografie, che porterebbe a spiegare la mancanza di posizioni forti a favore o contro, con la sostanziale uguaglianza con il modello, che abbiamo definito delle "monografie a pagamento" già in auge.

Figura 28 - Accordo verso Open Access



Ricodificando opportunamente queste due variabili emerge con chiarezza come la conoscenza sia correlata all'accordo e come la mancanza di conoscenza si rispecchi in un grado di incertezza maggiore, come ben evidenziano i dati di tabella di tabella 20⁶⁶.

		conoscenza OA		Total
		conosce	non conosce	
accordo o verso OA	Non saprei/non risponde	11,8%	14,0%	13,0%
	accordo	31,2%	18,7%	24,5%
	ne accordo ne disaccordo	40,9%	46,7%	44,0%
	disaccordo	16,1%	20,6%	18,5%
Total		100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 20 - Relazione fra conoscenza e accordo dell'Open Access

⁶⁶ Chi quadro = 4,27, gradi libertà = 3, P = 0,23

Il 31,20% di coloro che dichiarano una qualche conoscenza del modello Open Access (ottima, buona o discreta) sono d'accordo con il modello, mentre si dichiarano d'accordo solo il 18,7% di coloro che non conoscono il modello (che hanno dichiarato una conoscenza pessima o scadente). Similmente è maggiore la percentuale di coloro che dichiarano una certa neutralità rispetto al modello (ne d'accordo ne in disaccordo) fra coloro che dichiarano di non conoscere il modello così come lo è quella di coloro che esprimono disaccordo verso il modello.

Emerge quindi una certa forza del modello Open Access che può far pensare a delle buone possibilità di affermazione del modello stesso, legato ad un costante lavoro di diffusione delle sue caratteristiche da parte dei suoi sostenitori: quando i docenti universitari sono consapevoli delle caratteristiche del modello, si dichiarano in maggioranza favorevoli ad esso.

La strada è certamente in salita, considerati i modesti tassi di conoscenza rilevati, ma il modello sembra avere la forza per affermarsi fra i docenti universitari italiani, sempre che si verifichino le condizioni per le quali si crei una comunità di sostenitori del modello abbastanza ampia che riesca nel difficile compito di accrescere la consapevolezza del modello stesso. Al momento sembra che questa comunità si stia creando principalmente fra il gruppo sociale dei bibliotecari e non è certo che possa avere la forza necessaria per convincere il gruppo sociale dei docenti universitari.

Non abbiamo considerato in questa rapidissima e semplicistica analisi, la posizione degli editori, che pure, in quanto coloro che dovrebbero proporre questo modello editoriale, sono un gruppo sociale di primaria importanza nel gioco dei rapporti di forza del campo dell'editoria scientifica. L'analisi è quindi parziale, ma può essere utile in quanto costituisce un primo spunto di riflessione.

Pur consapevoli della scarsa conoscenza del modello OA che sarebbe emersa da questa ricerca abbiamo comunque ritenuto utile chiedere a tutti i soggetti il loro grado di accordo verso alcune affermazioni relative a fenomeni, che la nostra conoscenza e l'analisi degli studi stranieri ha suggerito come possibili in un sistema in cui il modello Open Access abbia raggiunto un certo grado di diffusione.

Certamente la pressoché nulla diffusione del modello, soprattutto a livello italiano, unita alla scarsa conoscenza, creano le condizioni perché queste opinioni possano essere espresse ad un livello semplicemente teorico, date le scarse esperienze pratiche; possono comunque essere utili per valutare le possibilità evolutive del modello stesso.

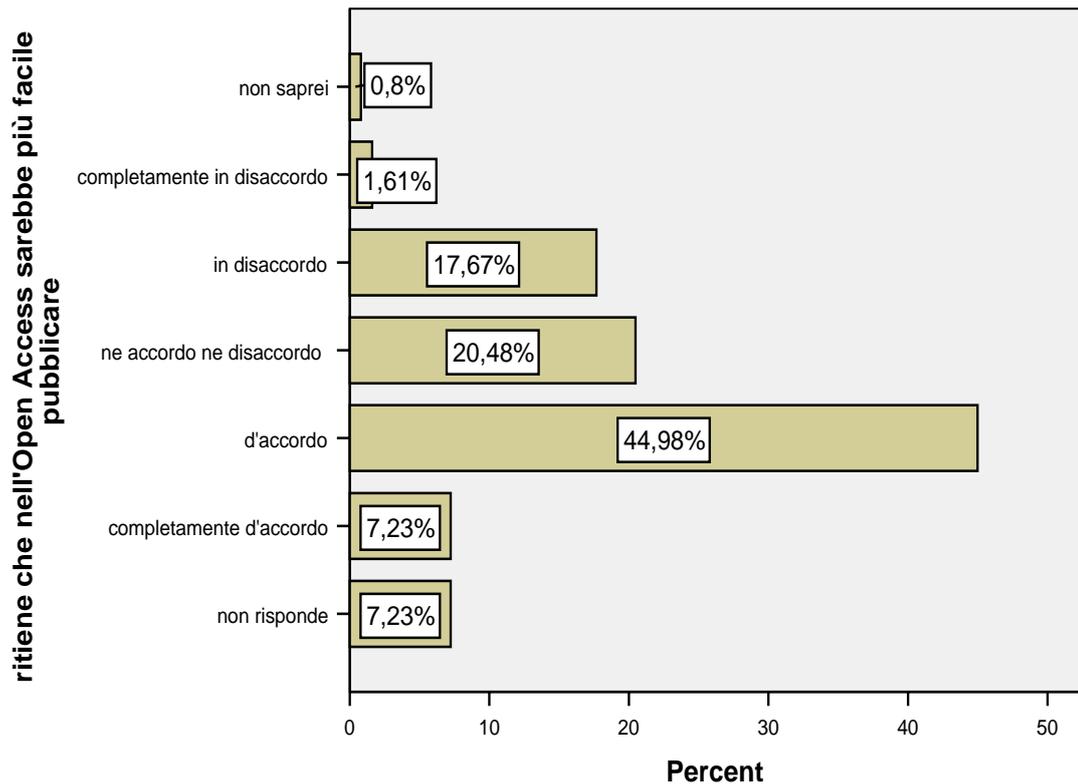
La prima rilevazione, in cui si chiedeva il grado di accordo rispetto alla supposta maggiore facilità di pubblicare articoli o monografie in un modello Open Access, rivela come la maggioranza della popolazione sia d'accordo con questa affermazione. Il 52,21% dei rispondenti si dichiara d'accordo o molto d'accordo, mentre il 19,28 è in disaccordo o molto in disaccordo. La percentuale di indecisi è decisamente alta (20,48%) così come quella delle mancate risposte (7,23%) a conferma della constatazione della scarsa conoscenza del modello.

L'incrocio di questi dati con quelli relativi la conoscenza del modello (figura 27) fa emergere una certa correlazione⁶⁷ fra queste due variabili, nel senso che ad una maggiore conoscenza viene associata un minore grado di accordo verso questa affermazione, mentre ad una minore conoscenza del modello è associata un maggiore grado di accordo, così come una più alta percentuale di posizioni neutrali. Il 23,7% di coloro che dichiarano di

⁶⁷ Chi quadro = 1,79, gradi di libertà = 3 P = 0,61

conoscere il modello sono in disaccordo con questa affermazione, mentre lo è solamente il 17,8% di coloro che dichiarano di non conoscere il modello.

Figura 29 - Facilità pubblicazione in OA



L'affermazione seguente, come anche quella ancora successiva, è strettamente collegata alla precedente, in quanto tutte e tre le affermazioni si riferiscono in qualche modo al tema della qualità nel modello Open Access.

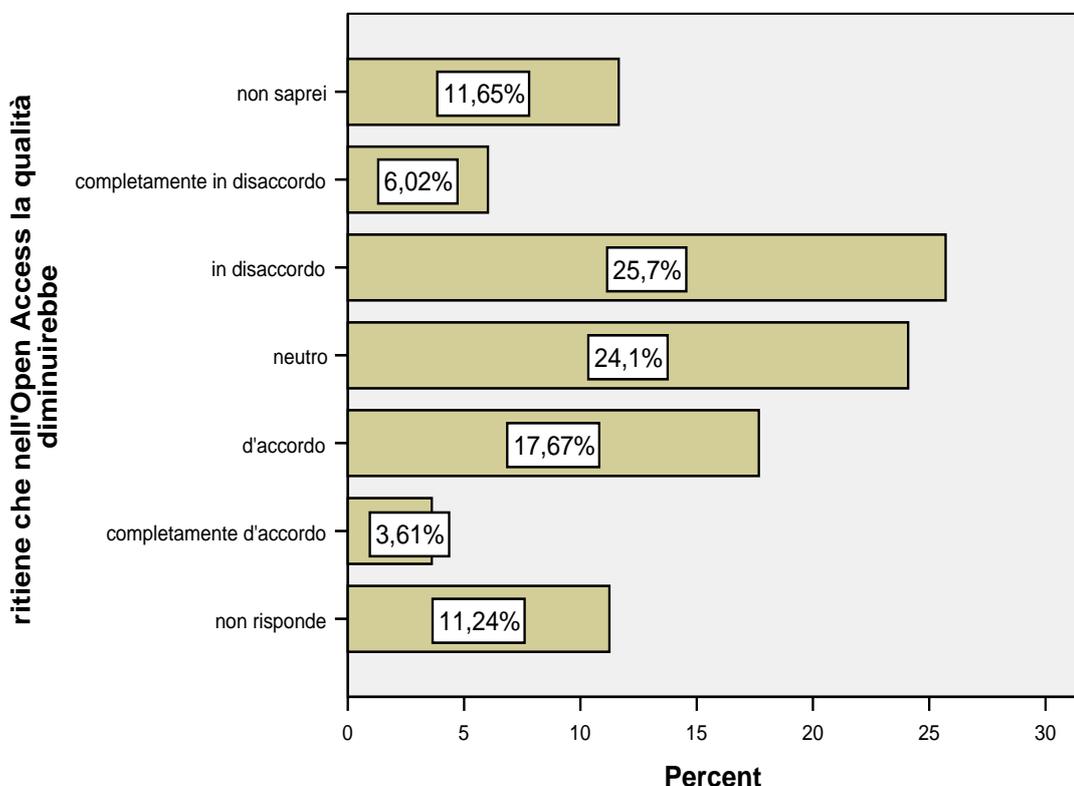
L'affermazione più diretta a riguardo alla quale si chiedeva il grado di accordo era: "La qualità del materiale pubblicato diminuirebbe", i cui risultati sono presentati in figura 30. Le opinioni rilevate sono molto contrastanti fra di loro, sempre a dimostrazione che, data la novità del modello, le opinioni non sono ancora ben stabilizzate a riguardo. Il 31,78% dei rispondenti si dichiarano in disaccordo o molto in disaccordo con l'affermazione, mentre il 21,28% si dichiara d'accordo o molto d'accordo. La percentuale degli indecisi è sempre alta (24,1%), così come quella di coloro che o non rispondono alla domanda o rispondono con un saprei (22,98%), il totale degli indecisi (47,08%) è quindi superiore sia alla percentuale di coloro che sono d'accordo che di coloro che sono in disaccordo, risultando essere quasi la metà.

I dati evidenziano comunque una correlazione con la rilevazione precedente⁶⁸, nel senso che la metà di coloro che erano in disaccordo con l'accrescimento della facilità di pubblicazione sono ora in disaccordo con la diminuzione della qualità. Gli stessi dati sono

⁶⁸ Chi quadro = 53,37, gradi di libertà = 9, P = 0,000

anche correlati con la conoscenza del modello⁶⁹, evidenziando che chi conosce il modello è in disaccordo con l'affermazione della minore qualità, in misura nettamente superiore rispetto a chi non lo conosce (41,9% rispetto a 27,1%) e di conseguenza chi non conosce il modello evidenzia un grado di accordo maggiore, rispetto a chi lo conosce (17,2% rispetto a 26,2%). Infine chi non conosce il modello evidenzia anche un maggior grado di indecisione rispetto a questa affermazione, comparato a chi dichiara invece di conoscerlo (46,8% rispetto a 40,9%).

Figura 30 - Qualità nell'Open Access



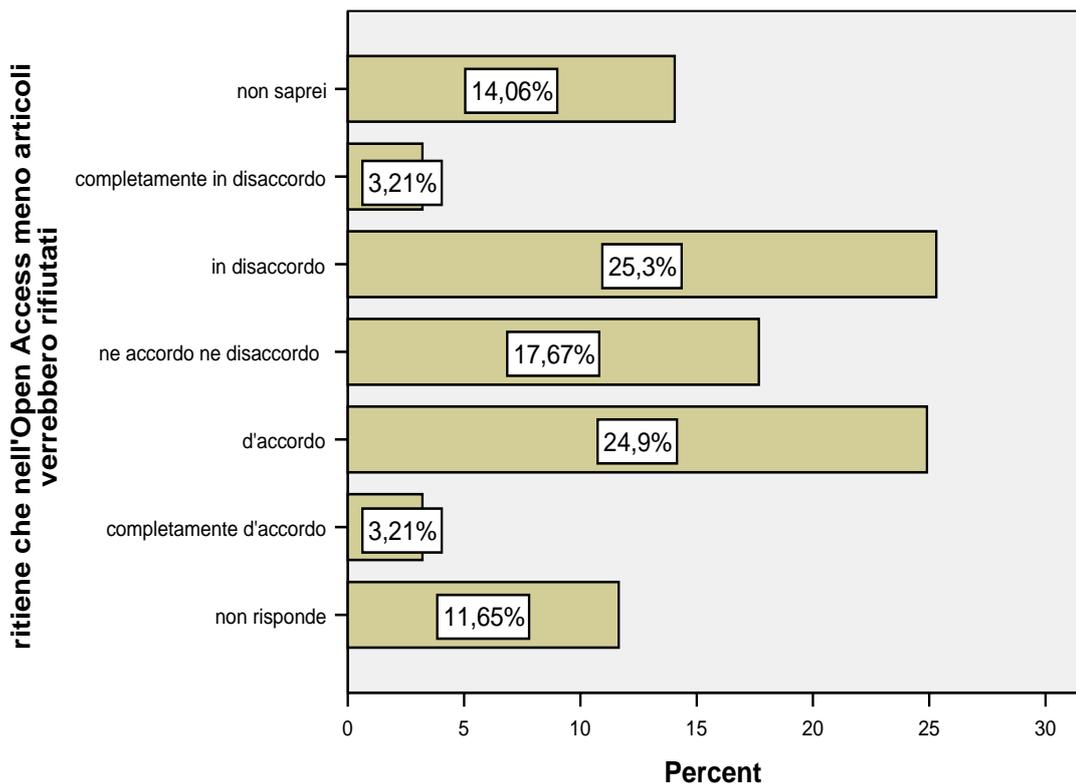
La terza domanda relativa al tema della qualità nel modello Open Access, che chiedeva il grado di accordo all'affermazione circa la possibilità che meno articoli sarebbero stati rifiutati, dato che almeno una parte del costo della pubblicazione è a carico degli autori, evidenzia una netta divisione fra i rispondenti. La percentuale di coloro che sono d'accordo o molto d'accordo è di 28,11%, mentre quella di coloro che sono in disaccordo è appena superiore (28,51%). La differenza in termini assoluti è quindi di una sola risposta e quindi oggettivamente trascurabile. La maggioranza dei rispondenti è comunque indecisa (43,38%), suddivisa fra coloro che si dichiarano ne d'accordo ne in disaccordo (17,67%),

⁶⁹ Chi quadro = 5,45, gradi di libertà = 3, P = 0,14

coloro che non rispondono (11,65%) o che rispondono con un "non saprei" (14,06%), a ulteriore conferma della scarsa conoscenza del modello.

Anche questa rilevazione evidenzia delle correlazione significative con le rilevazioni precedenti riguardanti il modello Open Access.

Figura 31 - Articoli rifiutati nell'Open Access



Chi esprime una certa conoscenza del modello⁷⁰ si dimostra maggiormente in disaccordo con l'affermazione sul possibile minor rifiuto di articoli e pubblicazioni in genere, rispetto a chi dichiara di non conoscere il modello (34,4% rispetto a 25,2%). Allo stesso modo⁷¹ chi è in disaccordo con l'affermazione sull'accresciuta facilità di pubblicazione tende ad esserlo anche con l'affermazione sulla possibilità che vengano rifiutati meno articoli (il 50,00% dei contrari alla prima affermazione lo è anche alla seconda), così come chi è in disaccordo con la diminuzione della qualità del materiale lo è anche con l'affermazione i cui risultati sono riportati in figura 31, con una percentuale significativa di 0,000 rispetto ad un chi quadro di

271,33 e 9 gradi di libertà. Il 63,3% dei rispondenti in disaccordo con la diminuzione della qualità è anche in disaccordo con la diminuzione del numero di pubblicazioni rifiutate dai comitati editoriali o dalla *peer-review*, mentre il 71,7% di coloro che sono d'accordo con la prima affermazione lo è anche con la seconda e più della metà (51,7%) di coloro che si dichiarano ne d'accordo ne in disaccordo con la prima affermazione lo è anche con la

⁷⁰ Chi quadro = 5,86, gradi di libertà = 3, P = 0,11

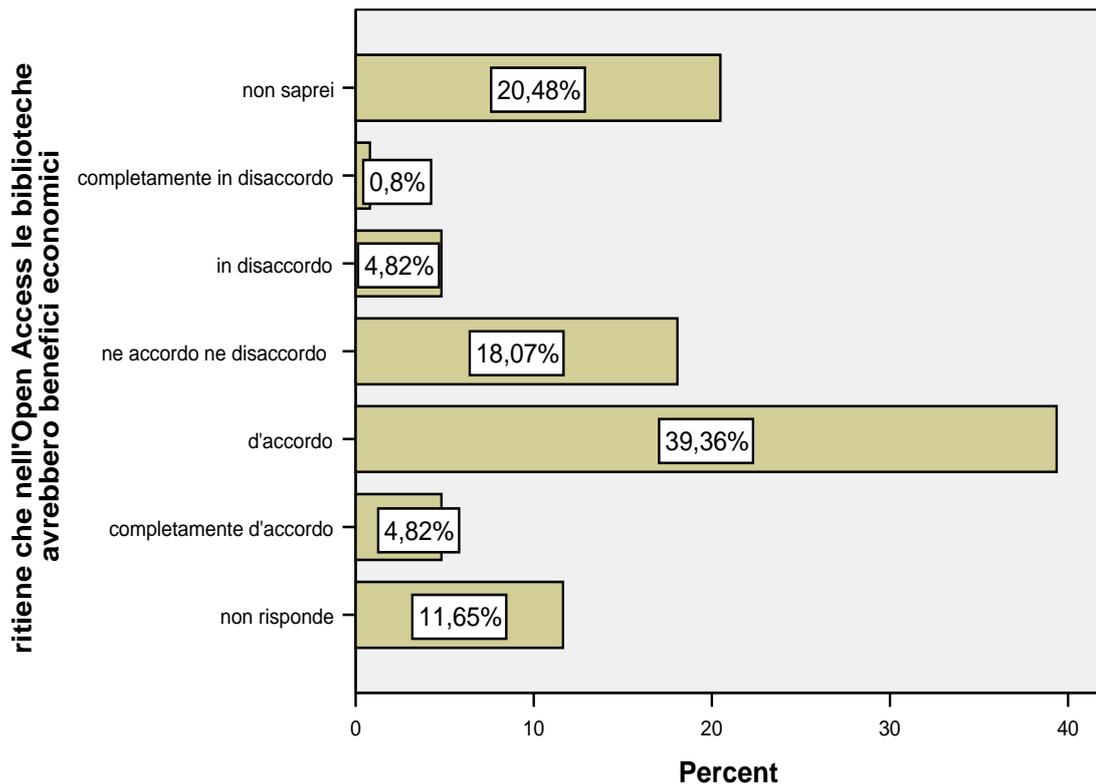
⁷¹ Chi quadro = 46,62, gradi di libertà = 9, P = 0,00

seconda. Infine ben l'89,5% di coloro che non rispondono o rispondono con un non saprei, effettua questa scelta per entrambe le risposte.

Risulta abbastanza evidente come la popolazione ritenga che un'alta qualità della pubblicazioni passi obbligatoriamente per un certo tasso di rifiuto di pubblicazioni non meritevoli.

Le tre domande successive evidenziano posizioni più omogenee all'interno del gruppo sociale dei docenti universitari italiani, oltre ai consueti alti tassi di indecisione, per i quali abbiamo già ipotizzato una possibile spiegazione, correlandola alla scarsa conoscenza del modello Open Access. I dati di figura 32 evidenziano come la maggior parte dei rispondenti sia d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione circa il beneficio economico che le biblioteche potrebbero trarre dal modello Open Access (44,18%), mentre solo una piccola minoranza (5,62%) si dichiara in disaccordo o completamente in disaccordo. Gli indecisi e coloro che non rispondono o rispondono con un non saprei sono comunque la percentuale più rilevante (50,2%).

Figura 32 - Benefici economici per le biblioteche nell'Open Access



Anche questa rilevazione è correlata, anche se più debolmente delle altre⁷² con la conoscenza del modello del modello Open Access, con i rispondenti che conoscono il modello leggermente più inclini ad essere d'accordo con i benefici economici per le

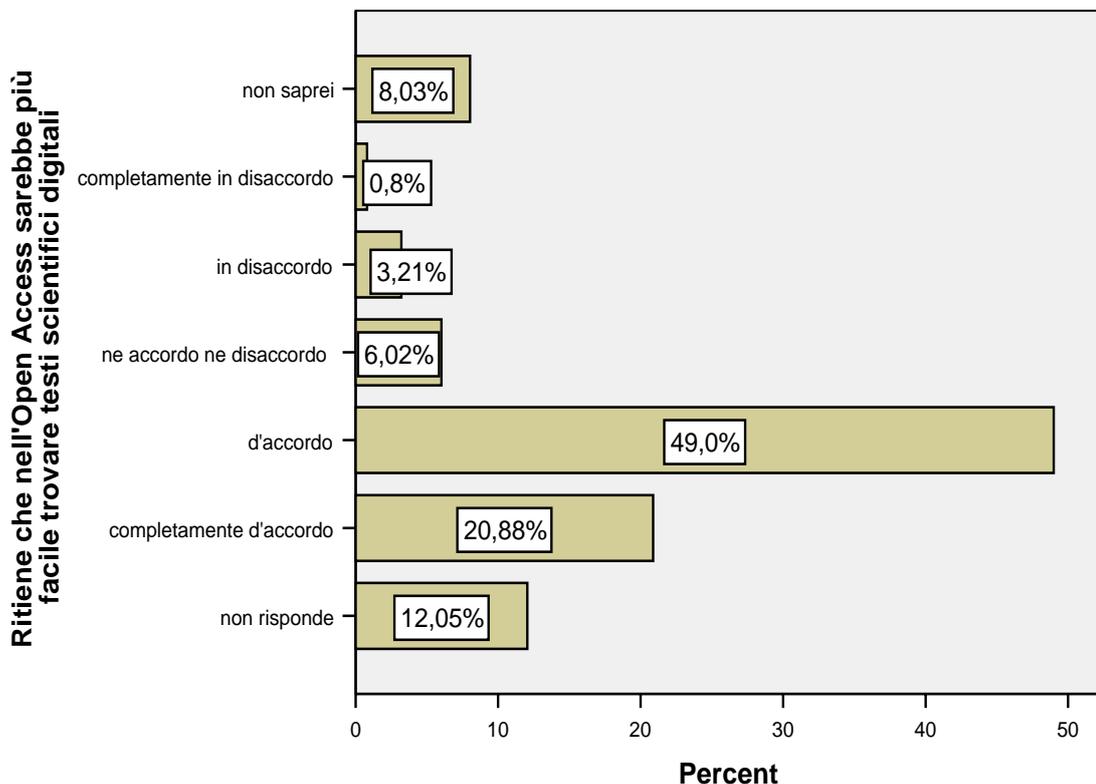
⁷² Chi quadro = 5,10, gradi libertà = 3, P = 0,16

biblioteche, rispetto a chi non lo conosce (51,6% rispetto a 43,00%) e di conseguenza meno in disaccordo, sempre rispetto a chi no lo conosce (2,2% rispetto a 9,3%).

D'altronde è una conseguenza abbastanza scontata, per chi ha minimamente esaminato il modello, che, essendo le pubblicazioni Open Access gratuite per i lettori, le biblioteche non dovrebbe più pagare gli costi per l'acquisto di monografie e soprattutto abbonamenti a periodici e ne avrebbero quindi dei benefici economici, essendo abbastanza improbabile che i costi imposti agli autori per la pubblicazione vengano assorbiti dalle biblioteche stesse.

L'accordo relativo all'affermazione sull'accrescimento della facilità con cui si ritroverebbe prodotti editoriali scientifici digitali nel modello Open Access è decisamente netto (figura 33).

Figura 33 - Facilità reperimento testi nell'Open Access

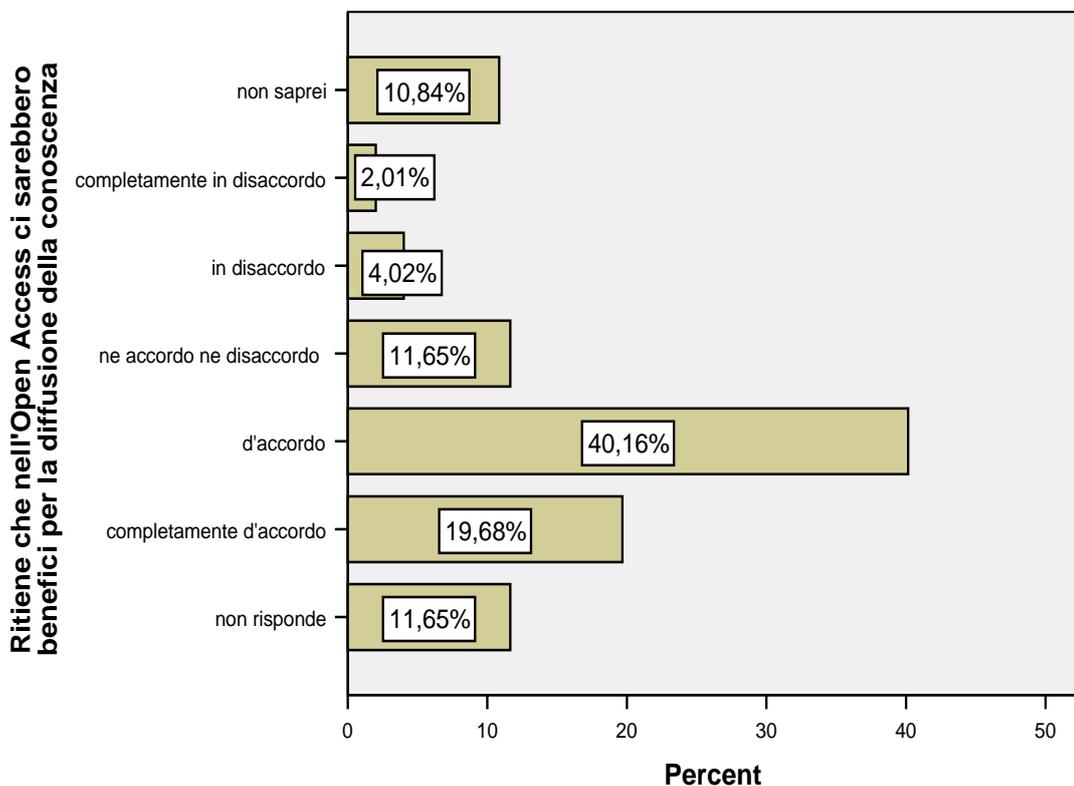


Il 69,88% dei rispondenti si dichiara d'accordo o completamente d'accordo con questa affermazione, mentre solo 4,01% è in disaccordo o completamente in disaccordo. Anche le percentuali di indecisi (6,02%), così come quella dei non rispondenti (12,05%) e di coloro che rispondono con un "non saprei" (8,03%) sono decisamente inferiori a quelle rilevate in precedenza. La popolazione si dimostra consapevole, anche forse grazie alla breve spiegazione fornita delle caratteristiche del modello, della gratuità per il lettore dei prodotti editoriali scientifici digitali offerti secondo questo modello, che non può che risultare in una maggiore reperibilità degli stessi.

Si può ritenere a proposito abbastanza diffusa fra il gruppo sociale dei docenti universitari italiani l'esperienza di una ricerca in internet, che ha restituito una serie di documenti ritenuti potenzialmente interessanti, ma a cui non si è potuto accedere in quanto la risorsa è a pagamento per il lettore e la biblioteca non ne aveva sottoscritto l'abbonamento.

Con percentuali simili, anche se leggermente meno nette, la popolazione dei docenti universitari si dichiara d'accordo o completamente d'accordo (59,84%) con l'affermazione che, grazie al modello Open Access, la diffusione della conoscenza otterrebbe benefici (figura 34). Solo il 6,03% si dichiara in disaccordo o completamente in disaccordo, mentre la percentuale di indecisi torna ad essere più consistente, con un totale di 34,14% che comprende anche coloro che non hanno risposto a questa domanda o che hanno espresso un "non saprei".

Figura 34 - Benefici per la diffusione della conoscenza nell'Open Access

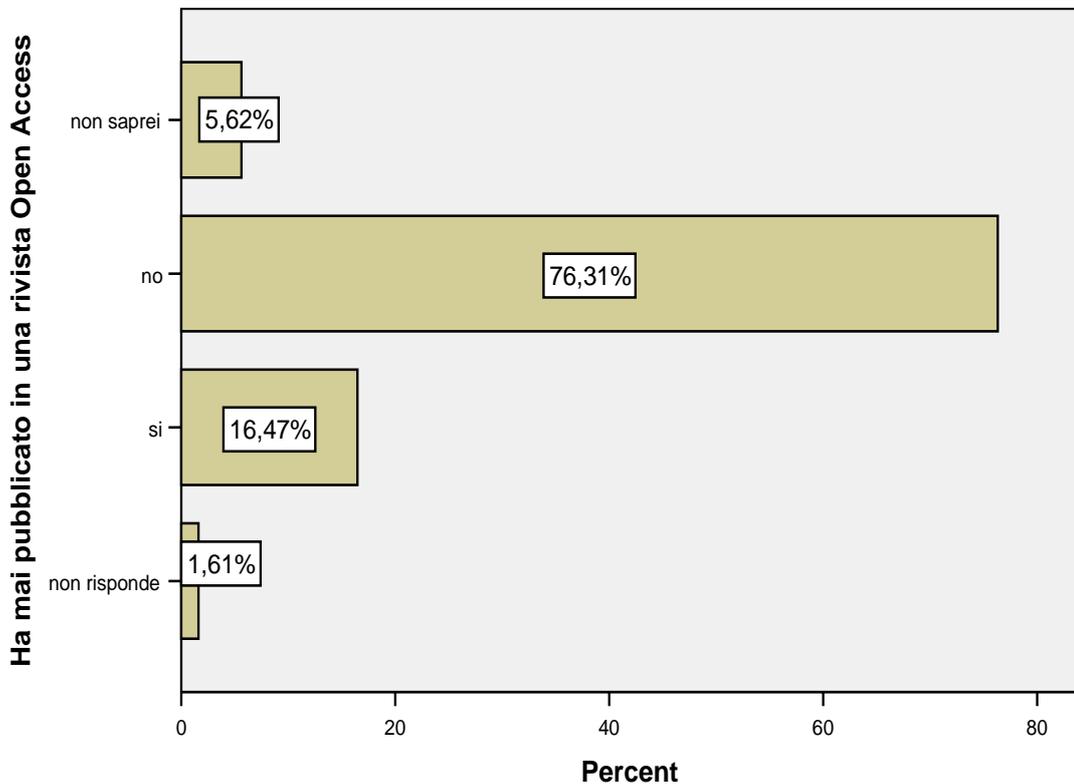


Il maggiore grado di indecisi può essere ricondotto, probabilmente, al maggior grado di astrazione della domanda stessa. La correlazione, abbastanza ovvia, con la domanda precedente è statisticamente verificata⁷³ e molto forte. L'82,2%, infatti, di coloro che sono d'accordo con la domanda precedente lo sono anche con questa.

Possiamo quindi affermare che il fatto che una maggior facilità di reperimento di testi scientifici digitali risulti poi in dei benefici per la diffusione della conoscenza viene ritenuto logico ed effettivo da parte dei docenti universitari italiani.

⁷³ Chi quadro = 272,2, gradi di libertà = 9, P = 0,000

Figura 35 - Pubblicazione in Open Access



L'ultima domanda relativa al modello Open Access di cui analizziamo i risultati vuole rilevare se i rispondenti hanno effettivamente avuto esperienza di pubblicazione Open Access. Questa variabile non viene ritenuta utile al posizionamento dei rispondenti stessi in quanto, come ampiamente previsto, solo una piccola parte ha avuto esperienze in tal senso.

Data la novità del modello e la mancanza di esperimenti italiani le percentuali non sorprendono, ed anzi sorprende il 16,47% di rispondenti, equivalenti a 41 rispondenti, che sostengono di aver pubblicato in una rivista Open Access.

La domanda dimostra, come ci si poteva aspettare, che la pubblicazione in una rivista Open Access ha una forte correlazione⁷⁴ con la conoscenza del modello, anche se ritroviamo una piccola percentuale di rispondenti (11,2%), che pur avendo pubblicato in una rivista Open Access, dichiarano, forse con un eccesso di modestia soprattutto rispetto ad alcuni colleghi, una conoscenza scadente del modello.

La percentuale di coloro che hanno pubblicato in una rivista Open Access è maggiore fra i docenti di fisica e di scienze agrarie, in quanto gli esperimenti di riviste Open Access sono più frequenti in queste discipline.

A conferma di una certa forza del modello Open Access ritroviamo lo stesso tipo di correlazione⁷⁵ evidenziata in tabella 20 fra conoscenza del modello Open Access e accordo

⁷⁴ Chi quadro = 13,71, gradi di libertà = 3, P = 0,003

⁷⁵ Chi quadro = 11,65, gradi di libertà = 9, P = 0,233

con lo stesso, anche fra l'aver pubblicato in una rivista Open Access ed accordo con il modello stesso. Solo il 9,8% di coloro che hanno pubblicato in una rivista Open Access si dichiara in disaccordo con il modello, rispetto al 22,1% di coloro che non hanno mai pubblicato. Pare quindi che, con il crescere delle esperienze a riguardo possa crescere anche l'accordo verso il modello stesso e possano quindi essere valide, e l'analisi di questi risultati le va anzi a rafforzare, le stesse considerazioni riguardo alla diffusione del modello che sono già state formulate poco sopra.

I depositi istituzionali: una realtà accessibile a pochi

L'ultima parte del nostro questionario è stata dedicata a rilevare la conoscenza e la propensione all'utilizzo dei depositi istituzionali (*institutional repository*) fra i docenti accademici italiani. I fenomeni della pubblicazione Open Access e della nascita dei depositi istituzionali sono strettamente collegati e pure sono in parte diversi. Come spiegherò nel prossimo capitolo, possono essere visti come due strade (Harnad 2005, Guedon 2004) per raggiungere lo scopo del libero accesso ai prodotti editoriali scientifici digitali.

Al momento è sufficiente la stessa definizione che è stata offerta ai rispondenti del nostro questionario⁷⁶, ovviamente dopo le domande sulla loro conoscenza.

Anche in questo caso gli esperimenti italiani a riguardo, pur avendo tutti gli atenei italiani espresso, anche formalmente⁷⁷, la propria adesione a questo "movimento" sono ancora scarsi e poco presenti.

La scarsa conoscenza evidenziata dai nostri rispondenti a riguardo, rappresentata in figura 36, ne è l'ovvia conseguenza.

A proposito dobbiamo evidenziare che abbiamo appositamente scelto di indirizzare il nostro questionario a docenti appartenenti ad università dove questo servizio non è presente, in quanto questa è risultata la situazione decisamente maggioritaria fra gli atenei italiani. Ovviamente il tasso di conoscenza in atenei dove questo servizio è presente si presume essere maggiore e si è quindi scelto di effettuare questa stratificazione del campione, per rispecchiare in modo più fedele la situazione italiana.

Non sorprende quindi che il 71,49% dei rispondenti dichiara di non sapere cosa sia un deposito istituzionale. A questa percentuale sembra accettabile sommare anche il 10,44% di rispondenti che, ad una domanda sulla conoscenza o meno di un servizio, risponde con un "non saprei". Il detto socratico "Io so di non sapere", inteso come primo passo verso la conoscenza, si adatta perfettamente alla nostra situazione e ci permette di sostenere che l'81,93% dei nostri rispondenti non sappia cosa sia un deposito istituzionale.

A riprova dell'avanzamento della fisica in relazione al tema dei depositi istituzionali (ricordiamo che i primi esperimenti a riguardo sono stati dei depositi tematici di articoli di fisica), emerge⁷⁸ che la totalità dei docenti appartenenti a questa disciplina conosce cosa sia un deposito istituzionale. Altrettanto alta ed anche prevedibile, in quanto i depositi

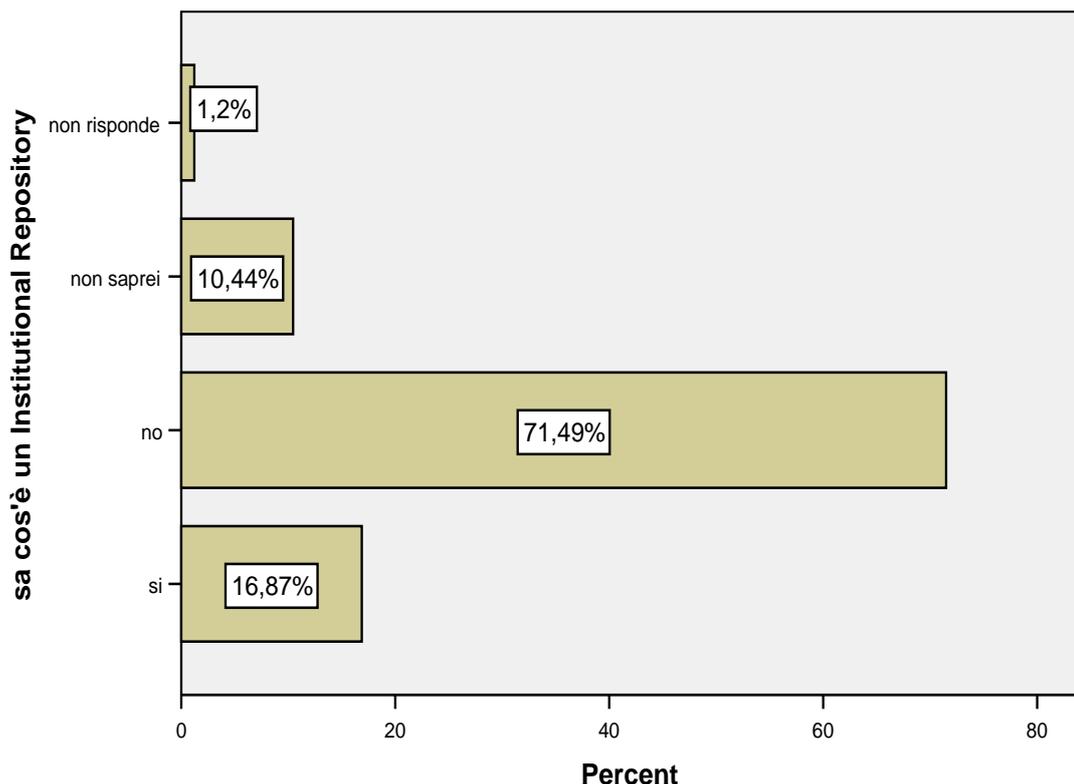
⁷⁶ Esistono dei servizi, chiamati *institutional repository*, spesso messi a disposizione delle diverse università o istituzioni (si veda <http://dspace-unipr.cilea.it:8080/index.jsp> o <https://digitallibrary.sissa.it/index.jsp>) dove i ricercatori possono depositare copia elettronica dei loro articoli (nella versione originale, nella versione preprint o postprint) in modo che sia gratuitamente disponibile a tutti gli interessati o ai membri dell'istituzione. Tipicamente il servizio cura il copyright, la diffusione e l'archiviazione ma non la peer review o alcun controllo di qualità.

⁷⁷ Si veda il paragrafo "Il modello Open Access: fattori economici e sociali" nel prossimo capitolo

⁷⁸ Con una correlazione statistica significativa. Chi quadro = 125,40, gradi di libertà = 66, P = 0,000

istituzionali sono infine delle piattaforme informatiche, è la percentuale di appartenenti alle discipline informatiche che dichiara di sapere cosa sia un deposito istituzionale (61,50%).

Figura 36 - Conoscenza Institutional Repository



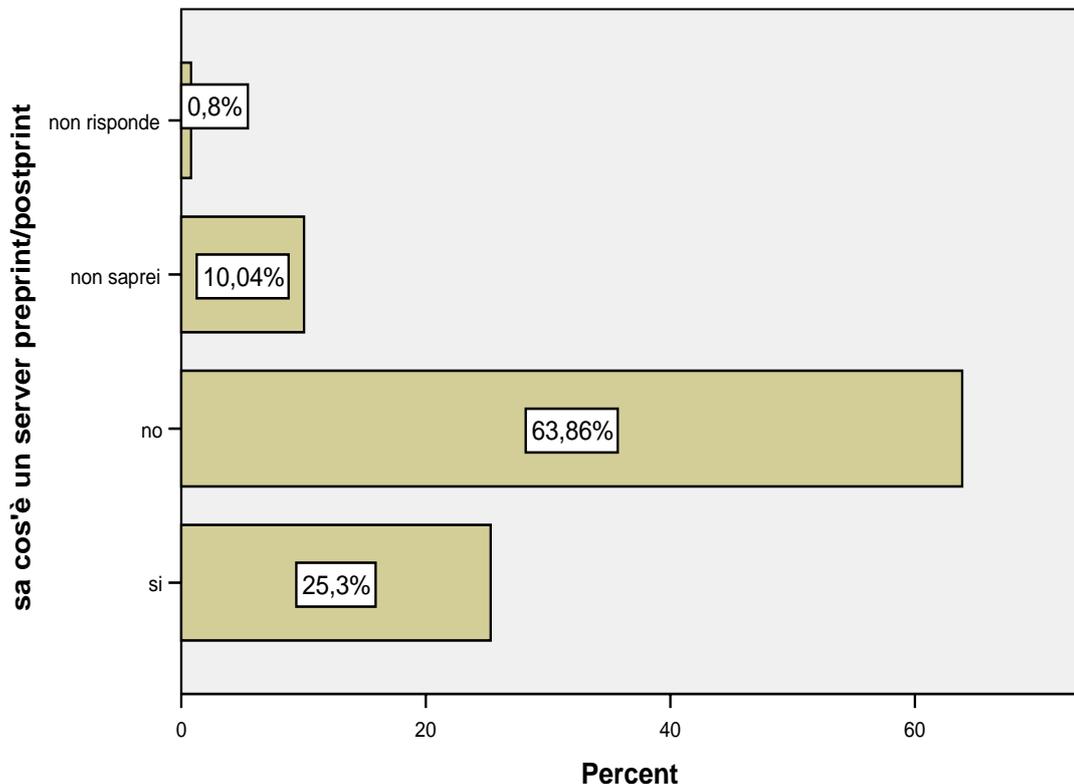
La conoscenza dei depositi istituzionali risulta essere correlata all'esperienza di pubblicazione in Open Access⁷⁹, nel senso che l'aver effettuato una pubblicazione in Open Access è indice di maggiore conoscenza dei depositi istituzionali, così come risulta essere correlata⁸⁰ secondo lo stesso schema anche con le dichiarazioni relative alla conoscenza del modello Open Access.

La domanda successiva, relativa alla conoscenza dei server di preprint o di postprint, come il celebre ArXiv, deposito tematico di articoli di fisica e capostipite di questo genere di servizi, evidenzia delle percentuali in tutto simili a quelle della domanda precedente, in quanto la differenza fra archivio istituzionale e server di preprint è in effetti solo formale, essendo, a livello informatico e di servizio, pressoché la stessa cosa. Un server di preprint o postprint è un archivio tematico di articoli già pubblicati (postprint) o in corso di pubblicazione (preprint) presso riviste tradizionali, anche non Open Access, mentre un deposito istituzionale non è legato ad una disciplina ma ad un'istituzione di ricerca.

⁷⁹ Chi quadro = 45,21, gradi di libertà = 9, P = 0,000

⁸⁰ Chi quadro = 25,78, gradi di libertà = 3, P = 0,000

Figura 37 - Conoscenza server preprint/postprint



Il server di preprint dimostra di essere un po' più conosciuto rispetto al deposito istituzionale (25,3% rispetto a 16,87%) forse in virtù del suo nome, certamente più familiare (almeno nella parte server) e forse anche in quanto questi servizi sono nati prima degli istituzionali repository. Ricordiamo infatti che ArXiv nasce nel 1991, prima ancora della diffusione del web.

La domanda risulta avere le stesse correlazioni statistiche della domanda precedente. Interessante è la correlazione con la disciplina di appartenenza⁸¹, che, anche in questo caso dimostra come la totalità dei fisici conosca cosa sia un server di preprint, seguita da quella dei matematici, altra disciplina in cui il servizio è molto presente. In questo caso, invece, la percentuale di appartenenti alle scienze agrarie che dichiarano di sapere cosa sia un server di preprint è inferiore alla media (16,7%), in quanto il servizio non è molto presente per questa disciplina. È poi correlata significativamente e con lo stesso schema della domanda precedente con l'esperienza di pubblicazione in Open Access⁸².

La conoscenza dei depositi istituzionali risulta poi essere correlata con la conoscenza dei server di preprint⁸³, tanto che il 78,6% di coloro che dichiarano di conoscere i depositi istituzionali dichiarano di conoscere anche i server di preprint, mentre l'84,3% di coloro

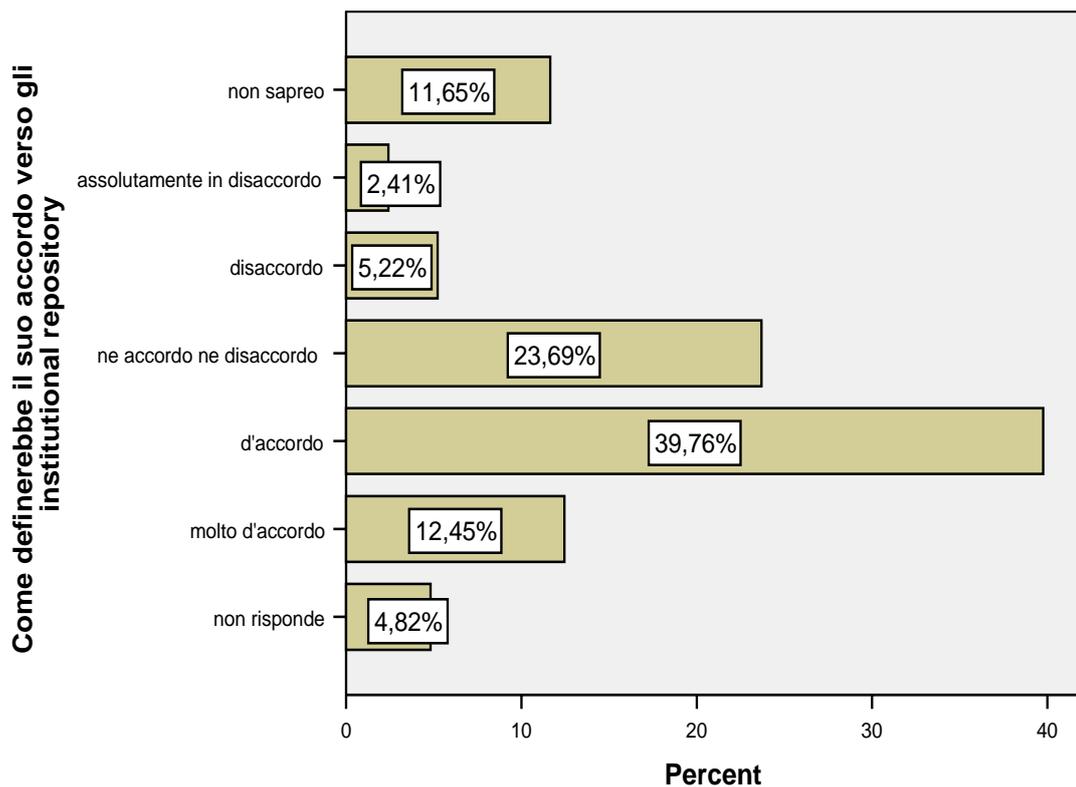
⁸¹ Chi quadro = 96,48, gradi di libertà = 66, P = 0,009

⁸² Chi quadro = 53,64, gradi di libertà = 9, P = 0,000

⁸³ Chi quadro = 391,81, gradi di libertà = 9, P = 0,000

che dichiarano di non conoscere i depositi istituzionali, dichiarano di non conoscere neanche i server di preprint.

Figura 38 - Accordo verso institutional repository



Prima di cercare di rilevare l'accordo verso i depositi istituzionali è stata introdotta la breve spiegazione già citata sopra. Era risultato evidente prima e durante la fase di test che una spiegazione di che cosa si intendesse per deposito istituzionale fosse necessaria. La scarsa conoscenza rilevata a riguardo e rappresentata in figura 36 giustifica pienamente questa scelta, pur rischiosa in quanto, offrendo una descrizione di un fenomeno o di un servizio come in questo caso, si rischia sempre di influenzare i rispondenti. A proposito è stata posta molta attenzione alla formulazione di quelle brevi righe esplicative, in modo che fossero quanto più possibile avalutative.

L'accordo verso i depositi istituzionali che si evidenzia in figura 38 è abbastanza netto. Il 52,21% dei rispondenti si dichiara d'accordo o molto d'accordo con i servizi offerti dagli institutional repository, mentre solo il 7,63% si dichiara in disaccordo o assolutamente in disaccordo. La percentuale di rispondenti che si dichiarano neutrali rispetto alla questione è alta (23,69%).

Come per il modello Open Access, anche per i depositi istituzionali sembra esserci una correlazione, anche se la prova statistica è abbastanza debole, anche se significativa⁸⁴. Il 59,5% dei rispondenti che dichiarano di sapere cosa sia un deposito istituzionale è

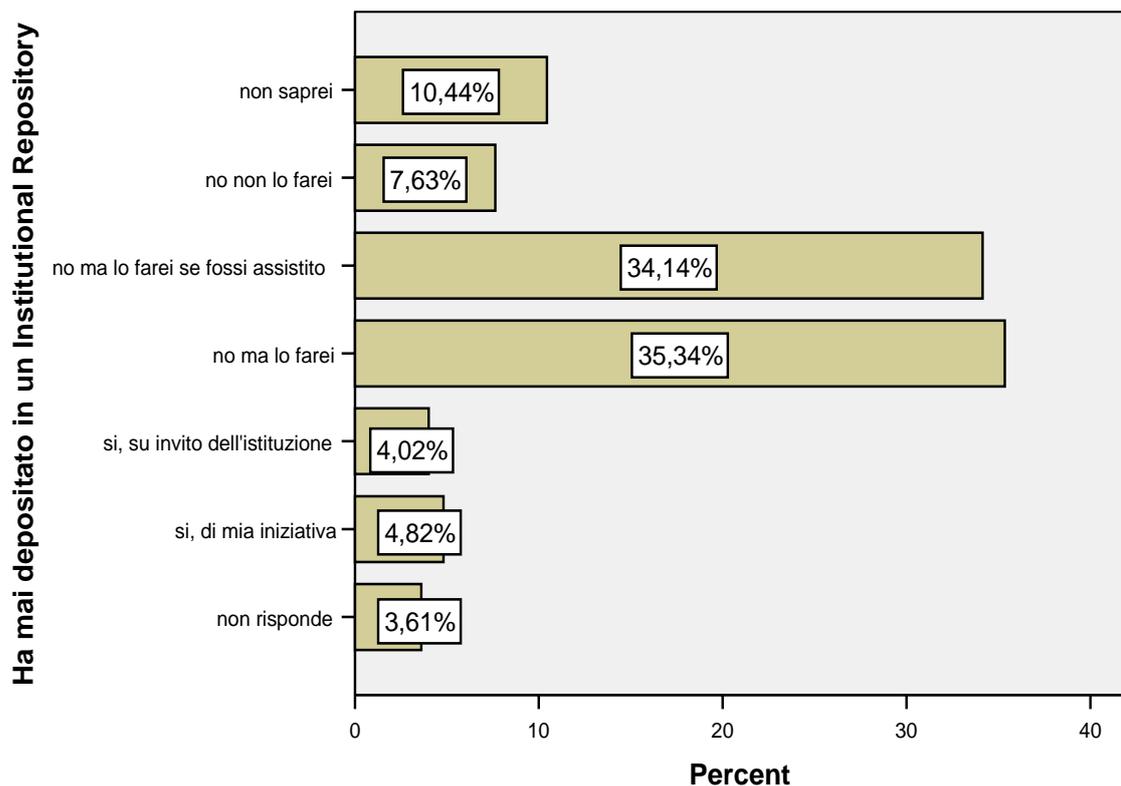
⁸⁴ Chi quadro = 3,18, gradi di libertà = 3, P = 0,364

favorevole ai depositi stessi, rispetto al 51,7% di coloro che non sapevano cosa fosse, mentre solo il 4,8% di coloro che li conoscono si dichiarano in disaccordo, rispetto al 6,7% di coloro che non li conoscono. La prova statistica risulta debole soprattutto perché la percentuale di rispondenti che si dichiara d'accordo con i depositi istituzionali è già di per se molto consistente, soprattutto se comparata con quella che di coloro che si dichiarano in disaccordo.

Le due domande successive sono relative alla predisposizione verso il deposito di proprio materiale presso gli institutional repository, la prima formulata relativamente ad un'esperienza concreta, la seconda rispetto ad un'intenzione. Indagando la stessa dimensione le due variabili sono strettamente correlate⁸⁵.

Il gruppo sociale dei docenti universitari italiani dimostra una buona propensione verso il deposito di una parte della propria produzione scientifica presso un deposito istituzionale.

Figura 39 - Deposito in Institutional Repository



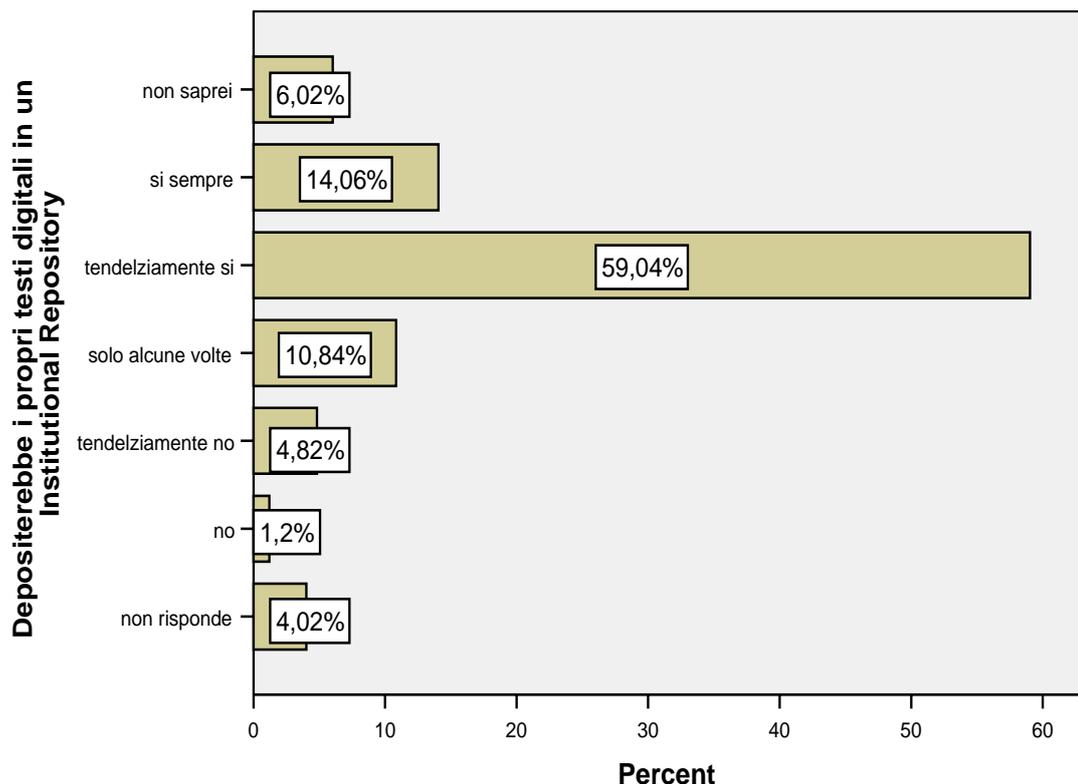
I dati di figura 39, infatti, evidenziano come la maggior parte dei rispondenti (69,48%) non hanno mai depositato in un deposito istituzionale ma lo farebbero con o senza assistenza da parte della propria istituzione. Una piccola minoranza (8,84%) ha già avuto esperienza di deposito presso un institutional repository, presumibilmente grazie ad afferente diverse da quelle primarie o attuali (le istituzioni i cui docenti sono parte

⁸⁵ Chi quadro = 335,05, gradi di libertà = 36, P = 0,000

del nostro campione non mettono a disposizione un deposito istituzionale), mentre solamente un 7,63% dichiara di non averlo mai fatto e di non essere intenzionato a farlo.

Dati i risultati, previsti, a questa domanda si è ritenuto di inserirne una successiva che indagasse la predisposizione a farlo, in caso la propria istituzione si fosse dotata di un deposito istituzionale, i cui risultati sono presentati in figura 40.

Figura 40 - Predisposizione verso il deposito in Institutional Repository



La predisposizione a riguardo sembra nettamente favorevole, con il 73,10% dei rispondenti che lo farebbero sempre o tendenzialmente, il 10,84% che lo farebbe solo alcune volte e solamente il 5,84% che non farebbe o tendenzialmente non lo farebbe.

La predisposizione al deposito è correlata significativamente anche con il grado di conoscenza dei prodotti editoriali scientifici digitali⁸⁶ nel senso che coloro che dichiarano un grado di conoscenza dei prodotti editoriali scientifici digitali soddisfacente sono più propensi al deposito negli institutional repository. La tendenza sembra quindi favorevole ai depositi istituzionali, nel senso che al crescere della conoscenza dei prodotti editoriali scientifici digitali, processo pressoché inevitabile, dovrebbe crescere anche la predisposizione al deposito della propria produzione scientifica e didattica presso questi servizi.

L'indicazione ovvia che si può trarre in questo caso è rivolta in primo luogo alle istituzioni universitarie ed è di andare nella direzione della creazione di questi sistemi, che

⁸⁶ Chi quadro = 17,58, gradi di libertà = 9 P = 0,040

possono accrescere notevolmente l'impatto delle ricerche dei propri membri, costituire un buon veicolo promozionale di ciò che viene prodotto in quella determinata istituzione e quindi costituire un buon veicolo promozionale per l'istituzione, essere un modo per offrire un servizio in più ai diversi pubblici che fanno capo all'istituzione (non solo docenti, ma anche studenti e personale amministrativo) e risolvere diversi problemi, fra i quali citiamo ad esempio la preservazione e la diffusione delle tesi di laurea e di dottorato e la diffusione e l'organizzazione di tutto il materiale utile alla didattica, in primis le dispense.

Le diverse tipologie di lettori/autori del sistema editoriale scientifico digitale

Abbiamo già evidenziato nel paragrafo iniziale di questo capitolo dedicato alla metodologia come, purtroppo ma inevitabilmente, questa ricerca soffra di un problema comune alle ricerche svolte attraverso la somministrazione online dei questionari, da molti definito come la selezione spontanea dei rispondenti (Bailey 2006). Abbiamo quindi messo in guardia il lettore circa la possibilità che i nostri rispondenti rappresentassero un sottogruppo di utenti più avanzati rispetto alla media della popolazione dei docenti universitari italiani.

I dati della cluster analysis che presenterò di seguito confermano in parte questo timore e questa constatazione. Se infatti andiamo ad analizzare la consistenza dei 3 sottogruppi individuati notiamo una chiara prevalenza numerica degli utenti frequenti, che dichiarano un grado di conoscenza soddisfacente dei prodotti editoriali scientifici digitali. Ciò nonostante emerge con molta chiarezza un sottogruppo di utenti che denotano uno scarso utilizzo e una scarsa conoscenza degli stessi prodotti editoriali scientifici digitali. Questo sottogruppo, pur esiguo in termini numerici, può comunque contribuire a delineare un profilo abbastanza dettagliato di quella parte di docenti universitari italiani, intesi come utenti ed autori del sistema editoriale scientifico digitale, che denotano un certo disinteresse verso questa innovazione e che è plausibile ritenere essere presenti in misura quantitativamente superiore nell'intera popolazione oggetto della nostra ricerca.

Considerati i problemi richiamati più sopra e come l'analisi dei comportamenti dichiarati, delle opinioni e delle percezioni effettuata nei paragrafi precedenti tramite la presentazione delle frequenze di risposta e tramite alcune tabelle a doppia entrata, ha dimostrato, emerge con sufficiente chiarezza che le variabili discriminanti non siano molte. E' stato comunque possibile individuare un gruppo di domande, che hanno evidenziato una distribuzione delle risposte sufficientemente diversificata e distribuita, tali da permettere di effettuare una cluster analysis soddisfacente. Le domande che presentano una distribuzione delle risposte sufficientemente discriminante sono infatti relative alla rilevazione di dimensioni oggettivamente interessanti al fine di classificare i nostri rispondenti in diverse classi o tipologie di utenti, intesi sia come autori che come lettori.

Le domande scelte al fine di effettuare la cluster analysis sono state:

- Sul grado di conoscenza dei prodotti editoriali scientifici digitali (domanda A2)
- Sul grado di conoscenza del modello Open Access (B22)
- Sul ruolo ricoperto presso la propria università (C32)
- Sul genere sessuale di appartenenza (C34)

Si è scelto di escludere le altre domande relative alle variabili demografiche in quanto quella relativa all'età presentava un tasso troppo alto di mancate risposte, riconducibili al fatto di essere l'ultima domanda del questionario, e quella relativa alla disciplina di appartenenza presentava un numero di casi per ogni disciplina troppo esiguo, se si eccettuano la medicina e le scienze agrarie. Il numero delle discipline, un totale di 26, è infatti troppo elevato in relazione al numero dei nostri rispondenti, 249.

E' stata quindi effettuata una prima analisi cluster di tipo gerarchico tesa ad individuare l'eventuale presenza di sottogruppi coerenti in base alle variabili selezionate.

Il dendrogramma relativo ha evidenziato tre gruppi abbastanza consistenti, accettando anche solo 10 come distanza media fra i centri dei gruppi. Il legame medio fra i gruppi si è poi dimostrato significativo già accettando 10 come distanza media fra i centri dei gruppi stessi.

E' stata quindi effettuata una *K-means cluster analysis*, indicando in tre il numero di sottogruppi possibili. Tramite una procedura di iterazione si è ottenuta la convergenza fra i centri dei tre cluster ipotizzati, come si evidenzia in tabella 21, dopo 7 iterazioni.

Processo di Iterazione(a)

Iteratio n	Change in Cluster Centers		
	1	2	3
1	2,168	2,789	2,432
2	,149	,095	,174
3	,072	,091	,000
4	,046	,060	,000
5	,026	,036	,000
6	,000	,020	,028
7	,000	,000	,000

a Convergence achieved due to no or small change in cluster centers. The maximum absolute coordinate change for any center is ,000. The current iteration is 7. The minimum distance between initial centers is 6,164.

Tabella 21- Iterazione e convergenza fra i centri dei cluster

Il numero dei casi per ogni tipologia è risultato quindi come evidenziato in tabella 22, senza casi isolati e con tipologie numericamente sufficientemente consistenti:

Numero di casi in ogni cluster

Cluste r	1	108,000
	2	82,000
	3	59,000
Valid		249,000
Missing		,000

Tabella 22 - Numero di casi in ogni cluster

Notiamo come il primo cluster sia numericamente più consistente, arrivando ad essere quasi il doppio del terzo cluster. Vedremo di seguito come questa differenza in termini di

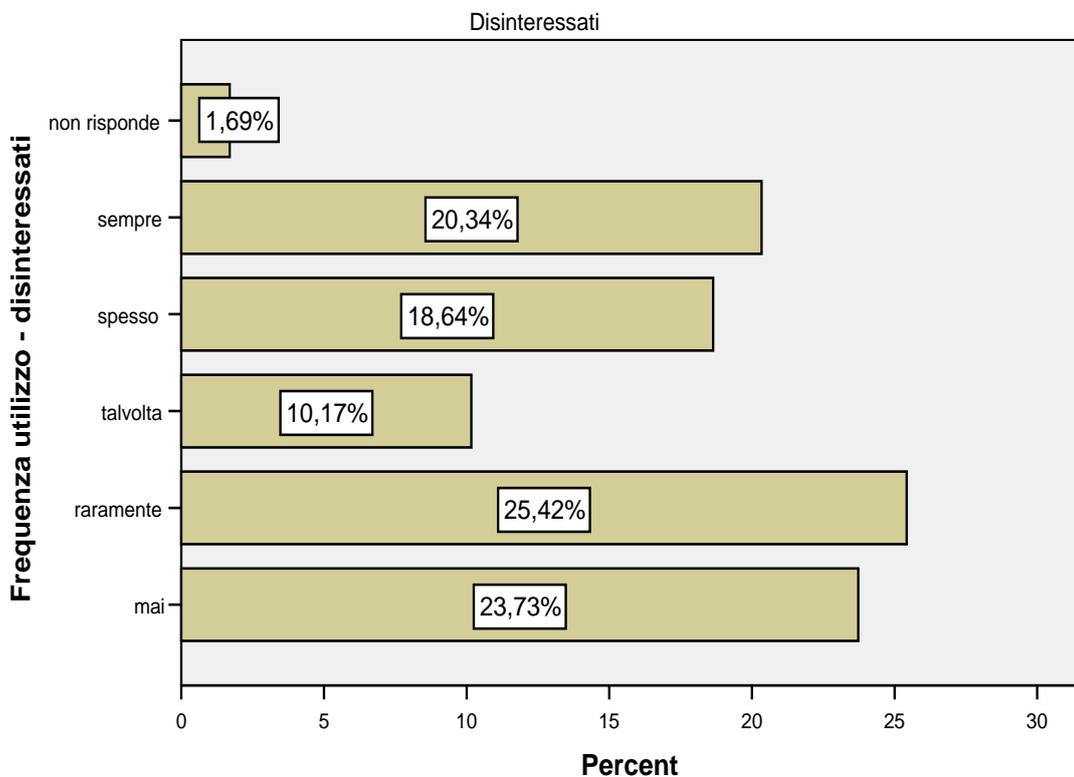
consistenza numerica possa essere in parte spiegato con la selezione spontanea dei rispondenti, che comunque non ha inficiato la possibilità di avere un terzo cluster composto da 59 casi, un numero sufficientemente alto per poter effettuare un'analisi delle frequenze al suo interno, che andrà a rilevare una tipologia di utenti qui minoritaria, ma che si possono ipotizzare molto presenti nella popolazione dei docenti universitari italiani.

La prima tipologia di autori/lettori del sistema editoriale scientifico digitale: i disinteressati

Questi utenti, appartenenti al sottogruppo che presenta meno casi fra i nostri rispondenti, possono invece essere ritenuti maggiormente presenti nella popolazione dei docenti universitari italiani, in virtù delle considerazioni a cui abbiamo già accennato.

All'interno del nostro campione questa è la tipologia più caratterizzata rispetto alle altre due, evidenziando delle frequenze di risposta alla maggior parte delle domande nettamente distinte dalle altre due tipologie individuate.

Figura 41 - Frequenza utilizzo prodotti editoriali scientifici digitali



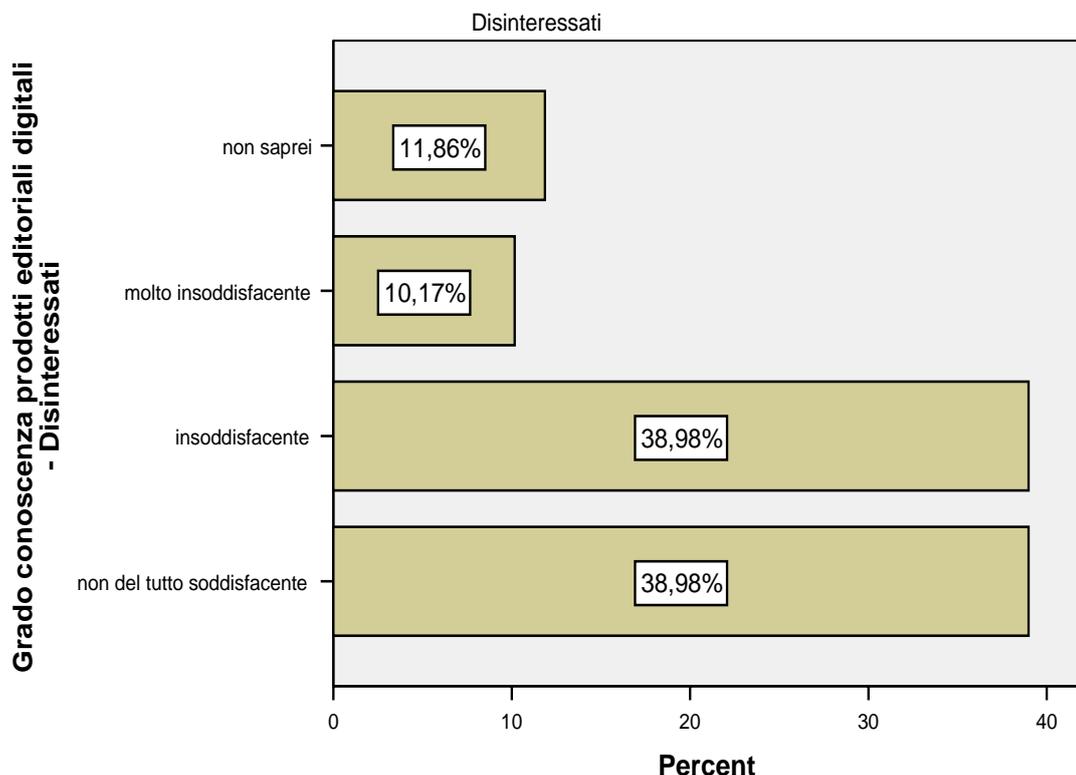
Questa è la tipologia dove si concentrano in misura maggiore gli appartenenti alle discipline umanistiche, che rappresentano qui la metà dei casi presenti, mentre il totale del

campione presenta una netta maggioranza di appartenenti alle discipline scientifiche⁸⁷. A ulteriore conferma di questa constatazione possiamo notare come in questa tipologia di utenti siano completamente assenti gli appartenenti a discipline come la fisica, la biologia e la medicina veterinaria, mentre sono molto presenti coloro che si occupano di lingue e letterature straniere.

Questo gruppo di utenti è caratterizzato in modo forte dallo scarso utilizzo e dalla scarsa conoscenza che dichiarano di avere dei prodotti editoriali scientifici digitali, che si evidenzia in modo molto chiaro dalle figure 41 e 42.

Questo gruppo di utenti è infatti composto quasi per la metà (49,15%) da soggetti che non utilizzano mai o utilizzano raramente i prodotti editoriali scientifici digitali, mentre il totale del campione risulta non utilizzarli mai o raramente solo per il 22,5%.

Figura 42 - Grado conoscenza prodotti editoriali digitali



Similarmente e conseguentemente notiamo come in questo sottogruppo di utenti siano completamente assenti le dichiarazioni di conoscenza soddisfacente o molto soddisfacente dei prodotti editoriali scientifici digitali.

Possiamo quindi iniziare a giustificare perché chiamiamo questo sottogruppo di utenti dei "disinteressati". Dimostrano una frequenza di utilizzo nettamente inferiore a quella degli altri gruppi e dichiarano una conoscenza degli stessi per lo più insoddisfacente o molto

⁸⁷ 69,1% dei rispondenti appartengono alle discipline scientifiche, mentre il 30,1% a quelle umanistiche (tabella 8), mentre in questa tipologia la percentuale è di 50,8% scientifiche e 49,2% umanistiche

insoddisfacente (49,15%) o, al massimo, non del tutto soddisfacente (38,98%). Vi è anche una percentuale degna di nota (11,86%) e nettamente superiore a quella degli altri gruppi, di disinteressati che paiono esserlo a tal punto da non riuscire ad esprimere il proprio grado di conoscenza dei prodotti editoriali scientifici digitali e rispondere quindi con un "non saprei".

Gli utenti disinteressati conoscono in misura decisamente inferiori caratteristiche che possiamo definire più avanzate dei prodotti editoriali scientifici digitali ed in particolare la possibilità di effettuare ricerche sul testo completo, come ben si evidenzia in tabella 23.

Tipologia	Risposta	Valore Assoluto	Percentuale
Esperti	non risponde	14	13,0
	si	81	75,0
	no	8	7,4
	non saprei	5	4,6
	Total	108	100,0
Utenti abituali	non risponde	4	4,9
	si	60	73,2
	no	13	15,9
	non saprei	5	6,1
	Total	82	100,0
Disinteressati	non risponde	4	6,8
	si	30	50,8
	no	17	28,8
	non saprei	8	13,6
	Total	59	100,0

Tabella 23 - Conoscenza ricerca su testo completo suddivisa per tipologia

Tipologie	Risposte	Valore Assoluto	Percentuale
Esperti	non saprei/non risponde	11	10,2
	importante	56	51,9
	non importante	41	38,0
	Total	108	100,0
Utenti abituali	non saprei/non risponde	8	9,8
	importante	45	54,9
	non importante	29	35,4
	Total	82	100,0
Disinteressati	non saprei/non risponde	7	11,9
	importante	26	44,1
	non importante	26	44,1
	Total	59	100,0

Tabella 24 - Importanza elementi multimediali suddivisa per tipologia

Allo stesso modo ritengono meno importanti rispetto agli due sottogruppi altre caratteristiche che abbiamo definito tipiche dei prodotti editoriali scientifici digitali, come la rapidità di pubblicazione, forse in quanto umanisti⁸⁸ e la possibilità di inserire in quanto autori e di fruire in quanto lettori elementi multimediali quali immagini a colori, immagini animati, video digitali e tracce audio, come si evidenzia in tabella 24.

I disinteressati si dimostrano poi decisamente meno soddisfatti delle loro esperienze di acquisto di prodotti editoriali scientifici digitali, che pure risultano effettuare secondo frequenze simili a quelle degli altri gruppi. In molte occasioni ormai, e sicuramente questo sarà il caso anche in futuro, la scelta di acquistare un prodotto editoriale scientifico digitale viene effettuata per necessità, dettata dal tempo in cui si necessita la risorsa informativa o dalla constatazione che sia l'unico formato disponibile. Quindi anche i nostri utenti disinteressati si sono trovati di fronte alla necessità di acquisire prodotti editoriali scientifici digitali e ne hanno però ricavato una minore soddisfazione rispetto agli utenti delle altre tipologie: è difficile che un'azione o un prodotto soddisfi se non vi è interesse a riguardo, per quanto buono possa essere in se e per quanto funzionali possano essere le modalità di acquisto.

Gli utenti disinteressati, poi, dichiarano una pressoché completa ignoranza del modello Open Access, tanto che il 47,5% di soggetti appartenenti a questa tipologia dichiara una conoscenza pessima, che si ripercuote, data la correlazione già evidenziata nei paragrafi precedenti, in una neutralità o in un disaccordo verso il modello. I disinteressati sono l'unico gruppo che crede in una diminuzione della qualità delle pubblicazioni se si affermasse il modello Open Access, ma d'altronde non hanno mai pubblicato in una rivista Open Access.

Come è lecito attendersi i disinteressati sono anche il gruppo che dichiara una maggiore ignoranza di cosa siano i depositi istituzionali ed i server di preprint ed evidenzia una minore predisposizione, che rimane comunque positiva, verso il deposito di tutta o parte della propria produzione scientifica digitale presso un institutional repository.

I disinteressati, infine, appaiono composti, in misura leggermente superiore agli altri due sottogruppi da docenti anziani (tabella 25).

Questa potrebbe essere una chiave di spiegazione del maggiore disinteresse verso la novità dei prodotti editoriali scientifici digitali; essendo questa la tipologia nella quale si ritrovano in misura maggiore utenti anziani, si può ipotizzare che questi utenti siano meno interessati ad apprendere le modalità di utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali. Essendo infatti questi gli utenti che sono più vicini alla fine della carriera accademica, dovranno avere a che fare, in caso non dimostrino un interesse spontaneo e personale, per un lasso di tempo inferiore con questi prodotti stessi. Allo stesso modo, data la minor familiarità, derivante appunto dalla generazione di appartenenza, che questi stessi utenti mediamente hanno con il mondo del computer e di internet in genere, può essere plausibile pensare che il disinteresse possa essere una chiave esplicativa della minore conoscenza e del minor utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali.

Allo stesso ordine di considerazioni può essere ricondotta la constatazione che i disinteressati sono costituiti in misura nettamente maggiore rispetto alle altre da docenti a contratto (tabella 26). Come è noto, i docenti a contratto non hanno incarichi istituzionali di ricerca, ma solo di insegnamento, ed è quindi plausibile che dimostrino un interesse minore verso i prodotti editoriali scientifici digitali, il cui scopo primario è di rendere disponibile appunto i risultati delle diverse ricerche.

⁸⁸ Chi quadro = 1,44, gradi di libertà = 4, P = 0,486, dove è considerata significativa se inferiore a 1,97

Tipologia	Risposte	Valore Assoluto	Percentuale
Esperti	giovani (20-35)	7	8,6
	Mezza età (36-55)	59	72,8
	anziani (56-75)	15	18,5
	Total	81	100,0
Utenti abituali	giovani (20-35)	10	13,2
	Mezza età (36-55)	50	65,8
	anziani (56-75)	16	21,1
	Total	76	100,0
Disinteressati	giovani (20-35)	6	10,7
	Mezza età (36-55)	37	66,1
	anziani (56-75)	13	23,2
	Total	56	100,0

Tabella 25 - Et  suddivisa per tipologia

Tipologia		Valore Assoluto	Percentuale
Esperti	Professore Ordinario	20	18,5
	Professore Associato	39	36,1
	Ricercatore	43	39,8
	Docente a contratto	6	5,6
	Total	108	100,0
Utenti abituali	Professore Ordinario	22	26,8
	Professore Associato	32	39,0
	Ricercatore	26	31,7
	Docente a contratto	2	2,4
	Total	82	100,0
Disinteressati	Professore Ordinario	12	20,3
	Professore Associato	17	28,8
	Ricercatore	20	33,9
	Docente a contratto	10	16,9
	Total	59	100,0

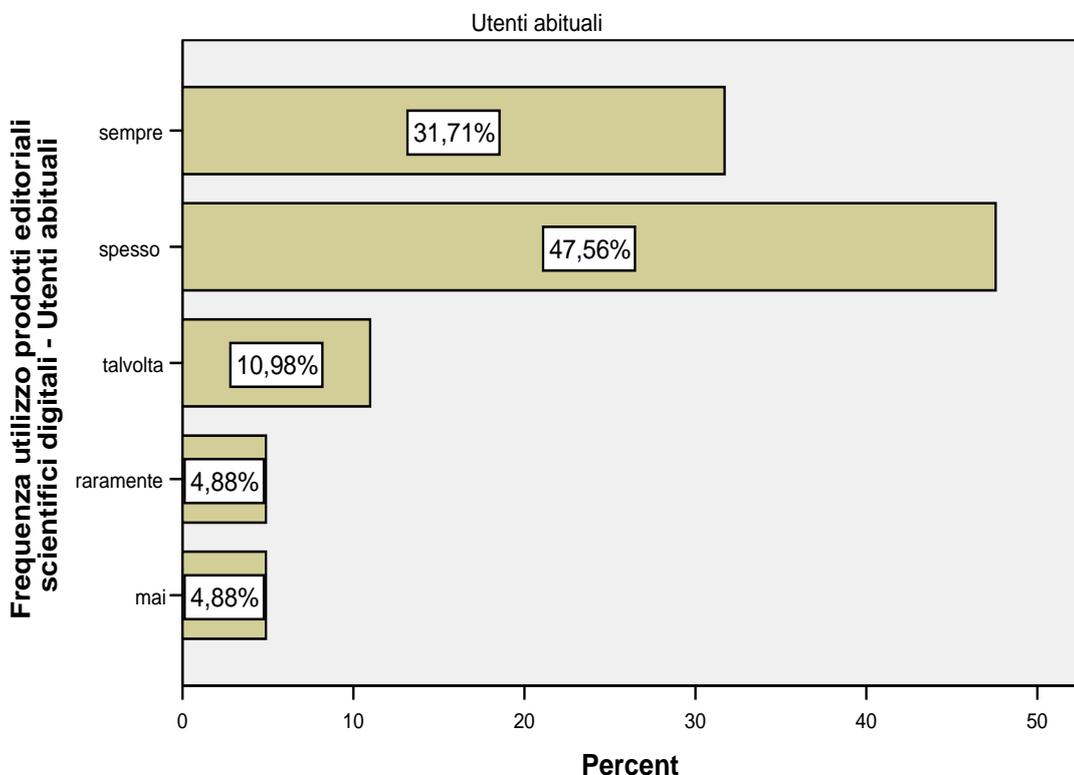
Tabella 26 - Posizione ricoperta in universit  suddivisa per tipologia

La seconda tipologia di autori/lettori del sistema editoriale scientifico digitale: gli utenti abituali

La seconda tipologia individuata è decisamente più numerosa della prima, contando 82 casi rispetto ai 59 della precedente.

Abbiamo definito gli appartenenti a questo sottogruppo come "utenti abituali" in quanto sono il gruppo che dimostra una maggiore frequenza di utilizzo dei prodotti editoriali scientifici digitali (figura 43) e dichiara una conoscenza soddisfacente o molto soddisfacente (figura 44). Questa tipologia si differenzia nettamente dalla precedente mentre vedremo che, pur con alcune sfumature differenti, non si discosta molto dalla terza tipologia individuata, quella degli esperti, se non per la conoscenza del modello Open Access e dei depositi istituzionali.

Figura 43 - Frequenza utilizzo prodotti editoriali scientifici digitali



Questi utenti dichiarano di utilizzare molto frequentemente i prodotti editoriali scientifici digitali ed infatti le frequenze di utilizzo relative ai casi appartenenti a questa tipologia

rivelano che un 79,27% di utenti che dichiara di utilizzare i prodotti editoriali scientifici digitali sempre o spesso, quindi con una frequenza minima di una volta ogni settimana fino a tutti i giorni lavorativi.

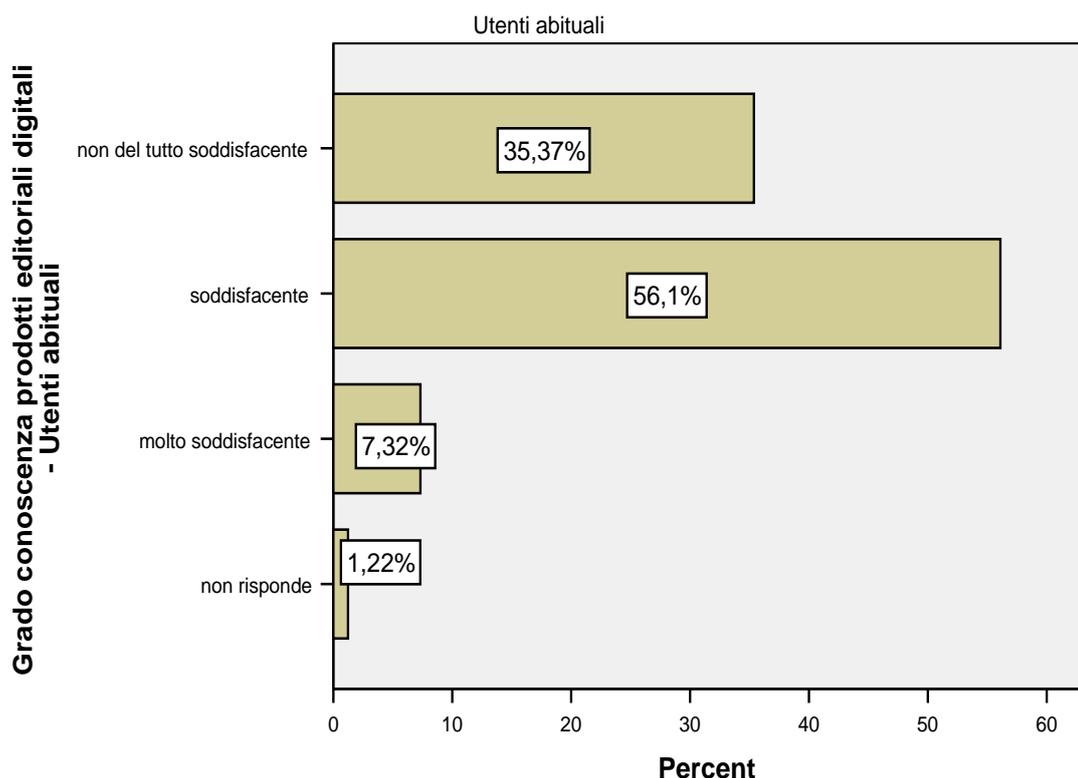
La percentuale, invece, di coloro che non utilizzano mai o solamente raramente i prodotti editoriali scientifici digitali e pure appartengono a questa categoria è molto bassa (9,76%).

Gli utenti abituali dichiarano anche una conoscenza soddisfacente o molto soddisfacente nel 63,42% dei casi, non del tutto soddisfacente nel 35,37% dei casi, mentre non troviamo casi di utenti che dichiarino di avere una conoscenza insoddisfacente o assolutamente insoddisfacente.

Sono quindi utenti che utilizzano molto i prodotti editoriali scientifici digitali e per questo percepiscono di averne una conoscenza sufficientemente soddisfacente.

Sembrano utenti che hanno imparato a utilizzare e conoscere le diverse caratteristiche dei nostri prodotti proprio grazie ad un apprendimento sul campo, del tipo, già citato, del *learning by doing* o *learning by using* (Dosi et alii 1988)

Figura 44 - Grado conoscenza prodotti editoriali digitali



Questa considerazione è corroborata, in primo luogo, dall'esame dei ruoli ricoperti in università da parte degli appartenenti a questa tipologia (tabella 26). Notiamo infatti come questa sia la tipologia con la maggiore presenza di docente ordinari ed associati fra le tre individuate. Sono quindi utenti in qualche modo incoraggiati all'utilizzo frequente dei prodotti editoriali scientifici digitali dalla loro posizione accademica e dalla necessità di

tenersi aggiornati sugli sviluppi dei propri settori di ricerca, oltre ad avere a disposizione gli strumenti per farlo.

In secondo luogo l'esame della percezione dell'importanza della rapidità di pubblicazione (tabella 27), comparata con i tassi di risposta evidenziati dalla tipologia, simile eppur diversa, degli utenti esperti, denota come non vi sia una riflessione teorica dietro all'utilizzo frequente ed alla conseguente percezione di avere una conoscenza soddisfacente dei prodotti editoriali digitali. Notiamo infatti come vi sia una netta differenza, pur nel panorama generale che conferisce importanza a questa caratteristica, fra il sottogruppo degli utenti abituali e quello degli utenti esperti. Solo il 2,8% degli appartenenti al gruppo degli esperti non ritiene importante questa caratteristica, rispetto al 11,00% degli appartenenti al gruppo degli utenti abituali.

Tipologia	Risposte	Valore assoluto	Percentuale
Esperti	non saprei/non risponde	3	2,8
	Importante	102	94,4
	non importante	3	2,8
	Total	108	100,0
Utenti abituali	non saprei/non risponde	1	1,2
	Importante	72	87,8
	non importante	9	11,0
	Total	82	100,0
Disinteressati	non saprei/non risponde	4	6,8
	Importante	46	78,0
	non importante	9	15,3
	Total	59	100,0

Tabella 27 - Importanza rapidità pubblicazione suddivisa per tipologia

Possiamo quindi ritenere che gli utenti abituali non siano consapevoli (almeno quanto lo sono gli utenti esperti) che la rapidità di pubblicazione sia una caratteristica intrinseca della pubblicazione e della distribuzione in digitale, proprio in virtù del loro minor interesse teorico e formale verso il sistema editoriale digitale. Notiamo comunque che le percentuali di casi che la ritengono importante è comunque superiore a quella degli utenti disinteressati, a dimostrazione del fatto che l'utilizzo frequente ha modificato in parte le percezioni degli appartenenti a questo gruppo.

Questo gruppo sembra aver intrapreso in modo anche entusiasta l'utilizzo costante dei prodotti editoriali scientifici digitale, partendo da una situazione, fino a pochi anni fa comune a tutti, di totale ignoranza a riguardo. Lo hanno fatto, però, senza un interesse formale verso il tema, ma solo come utenti che vogliono sfruttare le caratteristiche positive che rivedono nell'emergente sistema dell'editoria scientifica digitale.

Si può ritenere che questo sia un gruppo in qualche modo in transizione verso l'essere un utente esperto e che effettui questa transizione attraverso un apprendimento legato all'utilizzo costante dei prodotti editoriali digitali.

Questa affermazione è confermata se andiamo ad analizzare tutte le risposte alla parte del questionario riguardante il modello Open Access ed i depositi istituzionali, dove gli utenti esperti si differenziano chiaramente da quelli abituali. Gli utenti abituali non hanno infatti pressoché alcuna conoscenza di questi fenomeni, mentre gli esperti evidenziano una buona conoscenza. Gli utenti abituali non hanno potuto infatti conoscere il fenomeno tramite

l'esperienza, data la novità degli stessi, mentre gli utenti esperti ne sono a conoscenza in quanto interessati anche agli aspetti teorici e formali del sistema editoriale scientifico digitale.

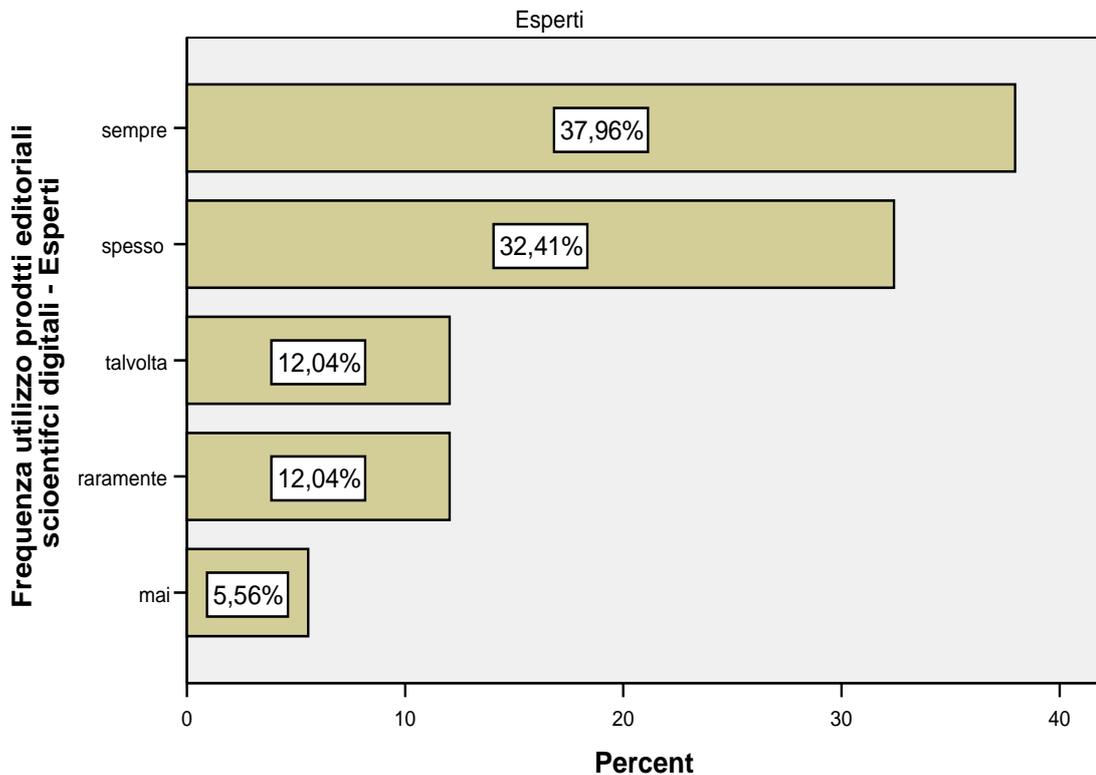
La terza tipologia di autori/lettori del sistema editoriale scientifico digitale: gli esperti

L'ultima delle tipologie individuate è stata definita degli utenti esperti. Essa è la più numerosa, contando 108 casi. Come abbiamo già fatto notare, però, la maggiore consistenza numerica non è indice affidabile della maggiore consistenza numerica nella popolazione dei docenti accademici italiani, a causa della selezione spontanea dei rispondenti. Si può ipotizzare che gli utenti esperti, essendo invitati a rispondere ad un questionario attinente ai loro interessi o di cui si sentono, appunto, esperti, siano maggiormente incoraggiati alla risposta rispetto ad altri sottogruppi.

E' da notare come la maggioranza dei fisici (tutti i casi eccetto uno che appartiene agli utenti abituali), sottogruppo "occupazionale" che abbiamo già avuto modo di evidenziare come il primo ad avere avuto a che fare con un server di preprint, appartenga a questa tipologia.

Gli utenti appartenenti a questo gruppo dichiarano di utilizzare i prodotti editoriali scientifici digitali (figura 45) con una frequenza abbastanza alta, decisamente superiore ai disinteressati, anche se non così alta come gli utenti abituali.

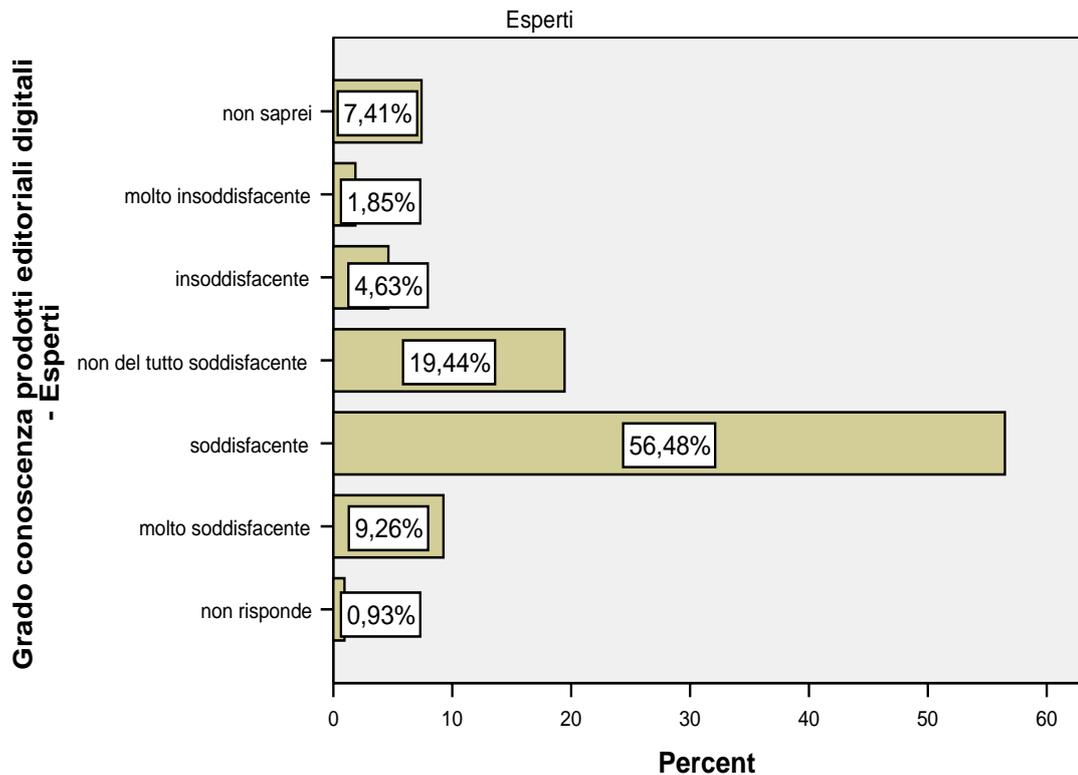
Figura 45 - Frequenza utilizzo prodotti editoriali scientifici digitali



Il 70,4% degli esperti dichiara infatti di utilizzare i prodotti editoriali scientifici digitali sempre o spesso, ma riscontriamo una percentuale abbastanza alta (17,60%) di esperti che dichiarano di non utilizzarli mai o solamente raramente. Si tratta comunque di frequenze di utilizzo superiori alla media, che sono compatibili con la definizione di esperti per gli appartenenti a questa tipologia.

Abbiamo definito questi utenti esperti anche se ritroviamo, in alcuni casi appartenenti a questa tipologia, delle dichiarazioni di conoscenza insoddisfacente o persino molto insoddisfacente dei prodotti editoriali scientifici digitali. Come il già citato detto socratico ci insegna, la percezione di avere una conoscenza insoddisfacente può anche essere indice di una comprensione più completa della complessità del problema ed essere in definitiva una conoscenza, in termini assoluti, più approfondita, pur se definita meno soddisfacente.

Figura 46 - Grado conoscenza prodotti editoriali digitali



La conoscenza dei prodotti editoriali scientifici digitali (figura 46) è comunque definita soddisfacente o molto soddisfacente nel 65,74% dei casi, mentre è definita insoddisfacente o molto insoddisfacente solamente nel 6,48% dei casi. Dobbiamo notare che, comunque, la somma dei soddisfatti e dei molto soddisfatti è leggermente superiore a quella rilevata per gli utenti abituali, giustificando pienamente la nostra definizione di esperti.

Gli utenti esperti sono caratterizzati dai tassi di conoscenza delle diverse funzionalità e caratteristiche dei prodotti editoriali scientifici digitali più alti rispetto alle altre tipologie (si veda ad esempio tabella 23) e da una stima di importanza superiore delle caratteristiche più avanzate o prototipiche della pubblicazione digitale (si veda ad esempio tabella 27).

Gli esperti evidenziano anche un grado di soddisfazione per i loro acquisti di prodotti editoriali scientifici digitali decisamente superiore a quello delle altre tipologie (tabella 28)

Possiamo ritenere che, in qualità di esperti, questi utenti fossero consapevoli del prodotto che stavano per acquistare e della procedura di acquisto e siano quindi stati, in qualche modo, al riparo da brutte sorprese ed abbiano poi potuto dichiarare un grado di soddisfazione maggiore.

Tipologia	Risposte	Valore Assoluto	Percentuale
Esperti	non risponde	1	3,4
	molto soddisfacente	4	13,8

Utenti abituali	soddisfacente	20	69,0
	non completamente soddisfacente	2	6,9
	insoddisfacente	1	3,4
	molto insoddisfacente	1	3,4
	Total	29	100,0
	molto soddisfacente	1	4,3
	soddisfacente	15	65,2
	non completamente soddisfacente	5	21,7
	insoddisfacente	2	8,7
	Total	23	100,0
Disinteressati	soddisfacente	10	66,7
	non completamente soddisfacente	4	26,7
	insoddisfacente	1	6,7
	Total	15	100,0

Tabella 28 - Soddisfazione acquisto prodotti editoriali scientifici digitali suddivisa per tipologia

La maggiore differenziazione rispetto alle altre tipologie si rileva però relativamente alla conoscenza e quindi all'accordo, che abbiamo visto strettamente correlato, sia del modello Open Access che dei depositi istituzionali. Gli esperti hanno una buona conoscenza del modello Open Access, come ben si evidenzia dai dati di tabella 29, nettamente migliore di quella dichiarata dagli utenti abituali e dai disinteressati.

Tipologia	Risposte	Valore Assoluto	Percentu ale
Esperti	Non risponde	15	13,9
	Ottimo	9	8,3
	Buono	40	37,0
	Discreto	44	40,7
	Total	108	100,0
Utenti abituali	Scadente	38	46,3
	Pessimo	26	31,7
	non saprei	18	22,0
	Total	82	100,0
Disinteressati	Scadente	15	25,4
	Pessimo	28	47,5
	non saprei	16	27,1
	Total	59	100,0

Tabella 29 – Conoscenza Open Access suddivisa per tipologia

I dati evidenziano anzi come gli esperti siano gli unici ad avere una conoscenza definita almeno discreta del modello Open Access. Similarmente ed ovviamente, anche date le correlazioni documentate nei paragrafi precedenti, gli utenti esperti si caratterizzano anche per aver pubblicato in riviste Open Access in misura superiore rispetto al resto del campione (24,1% fra gli esperti, 16,1% in tutto il campione), per avere un grado di accordo molto alto con il modello Open Access, per non credere che, se il modello Open Access si affermasse, la qualità del materiale pubblicato diminuirebbe e meno articoli verrebbero rifiutati.

Gli esperti dichiarano anche di sapere cosa sia un deposito istituzionale in misura nettamente superiore agli altri (tabella 30) e conseguentemente dimostrano anche una maggiore predisposizione a depositare il proprio materiale digitale in essi.

Tipologia		Valore Assoluto	Percentuale
Esperti	si	31	33,3
	no	62	66,7
	Total	93	100,0
Utenti abituali	si	8	10,7
	no	67	89,3
	Total	75	100,0
Disinteressati	si	3	5,8
	no	49	94,2
	Total	52	100,0

Tabella 30 - Conoscenza depositi istituzionali suddivisa per tipologia

Il ruolo ricoperto nella propria università di appartenenza preponderante in questa tipologia sono i ricercatori (tabella 26) e le persone definite di mezza età, ossia con un'età compresa fra i 36 ed i 55 anni (tabella 27).

Il fatto che i ricercatori siano il gruppo più rappresentato fra gli utenti esperti è indicativo. Questi sono, infatti, soggetti ancora lontani dal raggiungimento dell'apice della carriera, eppur non sono proprio giovanissimi. Il nuovo sistema editoriale digitale, che dimostrano conoscere bene ed utilizzare con buona frequenza, può essere la strada per migliorare l'impatto delle proprie ricerche, per riuscire a pubblicare in modo più celere i propri lavori e per ottenere, in definitiva, diversi vantaggi, anche utili ad un avanzamento di carriera. Non possiamo infatti dimenticare come siano appunto i ricercatori la categoria occupazionale universitaria maggiormente interessata ad ottenere il maggior numero di pubblicazioni prestigiose o ad alto impatto nel minor tempo possibile, in quanto questo può essere decisivo ai fini di possibili svolte nella propria carriera accademica.

Il maggior interesse che dimostrano verso un modello nuovo di pubblicazione può essere indice della loro percezione che in esso si possano ritrovare almeno alcuni presupposti per una vera evoluzione del sistema editoriale scientifico, nell'ottica di una evoluzione corrispondente dei sistemi di valutazione della ricerca universitaria e quindi delle procedure decisionali preposte alla risoluzione delle problematiche relative alle carriere dei singoli individui che fanno parte del sistema universitario.

Nel capitolo conclusivo affronteremo proprio questa tematica, cercando di prevedere quali potrebbero essere i percorsi evolutivi e soprattutto i punti di snodo di questi percorsi, anche alla luce dei risultati della ricerca presentati in questo capitolo.

L'EDITORIA NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

Le caratteristiche "vincenti" dei prodotti editoriali scientifici digitali

La ricerca sui comportamenti dichiarati, sulle opinioni e sulle percezioni riguardanti i prodotti editoriali scientifici digitali ed il sistema editoriale scientifico, presentata nel precedente capitolo, ha sicuramente validità anche considerata isolatamente, senza ricorrere ad un'interpretazione sociocostruttivista, pure utile e che verrà presentata nel prossimo paragrafo. Da essa emergono infatti diverse indicazioni su quali caratteristiche abbia l'artefatto ideale del sistema editoriale scientifico digitale all'interno del gruppo sociale dei docenti universitari italiani. Lasciando momentaneamente da parte lo sguardo sistemico e l'impostazione sociocostruttivista, può sicuramente essere utile evidenziare il valore di questi risultati in quanto ricerca di mercato.

I docenti universitari possono essere infatti considerati come utenti primari dei prodotti editoriali scientifici digitali; le loro opinioni e percezioni a riguardo possono essere semplicemente interpretati dai produttori, in questo caso le case editrici, in quanto indicazioni sulle modalità con le quali offrire questi prodotti stessi, come supporto decisionale alle scelte di progettazione, ma anche a livello strategico sulle opportunità o meno di entrare in questo sistema, e quindi mercato, nascente; possono infine essere utili anche per valutare le modalità con cui affrontare questo nuovo mercato.

La stessa cluster analysis proposta, che ha enucleato il gruppo dei "disinteressati" e le sue caratteristiche principali, può fornire utili indicazioni al fine di progettare strategie di comunicazione volte a convincere i membri di questo sottogruppo dell'utilità di questi prodotti in modo da fomentare l'utilizzo e rendere più appetibile l'acquisto. A questo proposito proprio la correlazione fra scarsa conoscenza e scarsa percezione di utilità delle caratteristiche dei prodotti editoriali scientifici digitali, che abbiamo evidenziato nel capitolo precedente, suggerisce che un'attività formativa a supporto dell'offerta degli stessi prodotti, eventualmente anche cronologicamente precedente all'utilizzo ed all'acquisto, possa essere decisamente consigliabile.

In quest'ottica possiamo cercare di enucleare che caratteristiche abbia il prodotto editoriale scientifico digitale preferito dalla popolazione di riferimento, in modo che le case editrici possano valutare costi e opportunità di sviluppare un prodotto con tutte o alcune delle caratteristiche citate.

Il prodotto editoriale scientifico digitale che i docenti italiani sembrano preferire ha le caratteristiche già evidenziate nel capitolo terzo e che ripetiamo per chiarezza:

- Che presenti molti collegamenti ipertestuali, ovviamente funzionanti, a riferimenti bibliografici o anche ad informazioni di contesto
- Che possa essere stampato
- Che possa essere venduto anche in modo frazionato, tramite sistemi come l'e-compile
- Che venga pubblicato in tempi rapidi
- Che abbia un prezzo contenuto
- Che disponga di un elenco chiaro di azioni consentite (rispetto alla ripubblicazione, alla citazione, alla copia)

- Che preveda possibilità di ricerca del suo contenuto e possibilmente che sia inserito in collezioni ricercabili congiuntamente di più testi
- Che offra la possibilità di effettuare copia/incolla
- Che riporti con chiarezza, anche nel caso di vendita frazionata, il nome dell'autore (che questo sia presente su tutte le pagine)

In termini un poco più astratti notiamo come la tendenza possa essere ritenuta quella di avere dei prodotti che sfruttino a pieno le possibilità offerte dalla rete internet, e non solo dalla digitalizzazione.

Sembra di capire, infatti, che il contesto di utilizzo, almeno in una prima fase, sia quello del proprio ufficio nella sede universitaria con relativo collegamento a internet a banda larga e relativi permessi di accesso. Secondariamente, dove questo è presente (come nell'Università di Milano Bicocca) tramite un proxy server che concede i diritti di accesso anche dal proprio ufficio personale o da casa, dove si abbia una connessione ad internet, preferibilmente a banda larga. Solo in un secondo tempo l'articolo viene salvato sul proprio computer o stampato per essere letto approfonditamente.

La possibilità di sfruttare a pieno i benefici della connessione internet, e segnatamente i link ipertestuali e la ricerca congiunta su un database di testi, sono quindi caratteristiche ritenute molto importanti dai docenti universitari italiani.

Collegata a questa modalità di utilizzo, rilevata grazie ad alcuni colloqui informali, e che quindi possiamo stimare presente anche se non possiamo dire con certezza che sia predominante, pur supponendolo, vi è certamente la possibilità di salvare il testo prescelto. Questa possibilità viene ritenuta non importante ai fini della salvaguardia del copyright, è una funzionalità sicuramente conosciuta per tutti i *files* digitali e sembra quindi che possa essere ritenuta utile dalla popolazione dei docenti universitari italiani. E' comunque una funzionalità per la quale non abbiamo indagato direttamente la percezione di importanza e sappiamo che viene ritenuta una delle strategie più ovvie di protezione del copyright. I docenti universitari italiani non sembrano favorevoli alla sua implementazione e le riflessioni sul contesto di utilizzo sembrano confermare questa rilevazione. Crediamo quindi che, in sede progettuale, le case editrici debbano valutare con attenzione se impedire che i propri prodotti vengano salvati e quindi scaricati sui diversi PC dei lettori, in quanto potrebbe costituire una barriera al loro utilizzo.

Una modalità sulla quale non esistono dubbi circa la sua importanza e l'avversione alla negazione della stessa come modalità di protezione del copyright è la possibilità di stampare i testi. Come abbiamo visto, con gradi diversi ed a stadi diversi del processo di ricerca di fonti interessanti, i testi digitali ritrovati attraverso un collegamento ad Internet vengono poi stampati per essere letti approfonditamente (tabella 16). Un prodotto editoriale scientifico digitale, che non preveda la possibilità di stampa, sembra avere poche probabilità di successo fra i docenti universitari italiani.

In caso di offerta dello stesso testo sia in versione cartacea che in versione digitale, il prodotto digitale deve avere un prezzo più contenuto dell'equivalente cartaceo. E' talmente diffusa la percezione di una maggiore economicità dei prodotti editoriali digitali che difficilmente un prodotto editoriale digitale, che abbia lo stesso prezzo (anche conteggiando la maggiore aliquota IVA) dell'equivalente cartaceo, possa avere successo. I risultati della ricerca sembrano quindi andare nella direzione di suggerire che, nell'impossibilità di offrire un prezzo per il digitale più contenuto rispetto al cartaceo, una delle due strade venga abbandonata, magari scegliendo di offrire il solo prodotto digitale. Allo stesso modo, sempre in caso di offerta congiunta della versione digitale e cartacea, la

percezione è che la versione digitale sia disponibile in anticipo rispetto a quella cartacea. Essendo questo effettivamente il caso credo in pressoché tutti i processi produttivi di opere editoriali cartacee, che nascono in digitale per poi essere stampate, le case editrici accademiche potrebbero porre più attenzione a questo dettaglio, andando maggiormente in contro alle percezioni dei docenti universitari italiani e rendendoli quindi maggiormente soddisfatti. In questo modo può essere anche sfruttato un certo effetto promozionale per la versione cartacea, senza aggiungere costi vivi.

Il pubblico primario dei prodotti editoriali scientifici digitali sembra poi gradire, anche se in modo non così netto come per le altre funzionalità, la possibilità di effettuare copia/incolla sui testi digitali. Anche in questo caso la sua inibizione è un modo per proteggere il copyright e la valutazione sulla sua implementazione o meno è scelta delicata. Dato il tiepido favore concesso a questa funzionalità da parte del pubblico potrebbe essere accettabile che questa funzionalità venga permessa solo per una (piccola) parte del testo stesso. La bibliografia, ad esempio, potrebbe essere liberamente copiabile, così come l'abstract o le conclusioni. L'altra soluzione presente a riguardo è di permettere di copiare solo percentuali determinate del testo; i costi e le problematiche di implementazione di questa funzionalità ne sconsigliano però l'utilizzo.

Riscuote molto favore ed è ritenuta molto utile, infine, la possibilità di acquistare in modo frazionato i prodotti editoriali scientifici digitali. Questa funzionalità, permessa da una soluzione tecnologica chiamata e-compile, ma possibile anche grazie ad altre soluzioni tecnologiche, è sicuramente gradita ai docenti accademici italiani, se non associata ad altre limitazioni, come nella soluzione tecnologica citata, quali ad esempio l'e-print, ossia la possibilità di stampare, ma a pagamento, una pagina alla volta. Anche ed in particolare in questo caso le case editrici dovrebbero prestare molta attenzione alla chiara riconoscibilità dell'autore nei prodotti editoriali scientifici digitali, punto sul quale i docenti universitari, nella loro veste di autori, sono molto sensibili.

Il prodotto editoriale scientifico digitale "ideale" per i docenti universitari italiani contiene, infine, un elenco chiaro, possibilmente disponibile prima dell'acquisto, delle azioni che sono possibili una volta acquistato o ottenuto il diritto di leggere o possedere il prodotto stesso. Anche questa è un'azione pressoché senza costi per le case editrici, che potrebbero così offrire al proprio pubblico una funzionalità che viene considerata importante.

Per quanto riguarda, invece, le percezioni e le opinioni riguardo al modello Open Access ed i depositi istituzionali, il tasso di conoscenza dichiarato dai docenti universitari italiani è talmente basso, da non costituire, per gli editori e nemmeno per i docenti stessi, un tema attualmente in discussione.

Le esperienze straniere ci fanno prevedere che lo potrebbe però essere nel giro di pochi mesi o anni ed è quindi consigliabile, nell'ottica di una casa editrice, averne una conoscenza approfondita, in modo da poter difendere le proprie posizioni nel dibattito che verrà. Alcuni fautori di questo modello⁸⁹, infatti, lo intendono in forte contrasto con gli editori scientifici e tendono a proporre una visione conflittuale fra bibliotecari e docenti da una parte ed editori dall'altra. Nell'ottica di una casa editrice, ma anche, a mio parere, degli altri attori del sistema, questa è una contrapposizione da evitare.

Le indicazioni così esemplificate fanno riferimento alla totalità del campione e non colgono le diverse sfumature individuate grazie alla cluster analysis, rappresentate nelle tre

⁸⁹ Ad esempio Jean-Claude Guedon 2004 "Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica", Pisa, Edizioni Plus

tipologie di utenti proposte. E' necessario però tener presente che il pubblico dei prodotti editoriali scientifici digitali presenta opinioni e utilizzi anche molto diversificati fra di loro, come l'analisi del capitolo precedente dimostra. Il percorso intrapreso dalla popolazione, ed in particolare dagli utenti abituali, sembra possa portare la maggioranza degli utenti ad essere utenti esperti, la tipologia più numerosa del nostro campione e che presenta, fatta eccezione per la conoscenza e le opinioni riguardanti l'Open Access ed i depositi istituzionali, comportamenti, percezioni ed opinioni riassunti in questo paragrafo.

L'interpretazione in chiave sociocostruttivista dei risultati della ricerca

Questi stessi risultati possono poi anche essere interpretati in chiave sistemica e sociocostruttivista.

Lasciando da parte le indicazioni specifiche circa quali possano essere le caratteristiche vincenti dei prodotti editoriali scientifici digitali, possiamo analizzare gli stessi risultati in quanto percezioni di un gruppo sociale pertinente al campo in esame e quindi alla definizione di quali siano i suoi artefatti esemplificativi, in relazione però alle percezioni di altri gruppi sociali pertinenti allo stesso campo, quali quelli costituiti, ad esempio, dai più volte citati editori, dai bibliotecari, dai librai o anche da altri gruppi sociali che si rivelassero pertinenti al campo e che al momento non sono ritenuti tali dall'analista, anche per sua propria ignoranza, come ad esempio gli stampatori.

E' evidente che questo tipo di spiegazione, per essere coerente e simmetrica, dovrebbe poter beneficiare di ricerche simili anche per gli altri gruppi sociali ritenuti pertinenti, oltre che per quello dei docenti. Non essendo questo, almeno allo stato attuale, possibile, ci si accontenta della rilevazione delle percezioni a riguardo effettuata con alcuni colloqui informali avuti con editori, bibliotecari e librai.

L'analisi che si esplicherà brevemente di seguito non ha quindi nessuna pretesa di validità statistica o scientifica in senso stretto. Si pensa possa essere comunque utile, data l'inesistenza di altre analisi che partono da dati empirici, per una comprensione più profonda del settore in esame.

La conoscenza approfondita che la ricerca presentata nel capitolo precedente offre delle opinioni e dei comportamenti di utilizzo dei docenti universitari italiani rimane comunque valida anche in se, come evidenziato nel paragrafo precedente.

I dati della ricerca verranno qui intesi in senso collettivo, intendendo quindi i docenti universitari italiani come un gruppo con percezioni omogenee, anche se, come abbiamo visto grazie alla cluster analysis, esistono al suo interno diversi sottogruppi con percezioni anche molto differenziate. Sarebbe quindi possibile un'analisi sociocostruttivista delle percezioni degli esperti, degli utenti abituali e dei disinteressati, per cercare di capire quale potrebbe essere il punto di accordo attorno al quale si svilupperà una percezione condivisa. Come abbiamo visto, però, le percezioni sembrano molto legate alla conoscenza ed all'utilizzo dei prodotti stessi. Ipotizziamo quindi che ci sarà un graduale spostamento verso la posizione degli utenti definiti esperti, già maggioritari nel nostro campione. Di conseguenza possiamo ritenere validi i risultati proposti per la totalità del campione e presentati nella prima parte del capitolo precedente, senza indulgere in una ulteriore analisi delle percezioni delle tipologie interne al gruppo sociale dei docenti universitari italiani.

Abbiamo visto nel secondo capitolo come sia utile effettuare una decostruzione sociologica dell'artefatto tecnologico di cui si vuole tracciare il percorso evolutivo; nel nostro caso si tratta di ipotizzare uno o più possibili percorsi evolutivi, arrivando così alla

definizione di più sottoartefatti, tipicamente riferibili ad un determinato gruppo sociale pertinente.

La ricerca presentata nel terzo capitolo può essere intesa come la decostruzione sociologica dei prodotti editoriali scientifici digitali, secondo le percezioni dei docenti universitari italiani, che arriva a creare un tipo di prodotto editoriale scientifico digitale, gradito e la cui attribuzione di significati è quindi condivisa da quel gruppo sociale pertinente.

Questo tipo di prodotto editoriale scientifico digitale deve essere messo a confronto con i tipi graditi agli altri gruppi sociali pertinenti, in primo luogo gli editori ed i bibliotecari, per arrivare a creare un quadro che rappresenti le problematiche e le opinioni, come quello presentato in figura 2, nel capitolo secondo.

Anche senza arrivare alla rappresentazione grafica, che risulterebbe alquanto simile a quella già presentata, mancando nuovi dati sulle percezioni degli altri gruppi sociali, possiamo affermare che il punto centrale attorno al quale si definiranno le caratteristiche dei prodotti editoriali scientifici digitali che verranno sarà il copyright ed il beneficio economico che le case editrici traggono dal suo sfruttamento. Lo stesso modello Open Access, così come i depositi istituzionali, si vogliono porre come possibile soluzione anche a questo problema.

Correlato al copyright è anche il problema relativo al prezzo ed alle modalità di acquisto/accesso dei prodotti editoriali scientifici digitali, problema che, forzatamente, i bibliotecari, in quanto categoria professionale il cui compito istituzionale è (anche) procedere agli acquisti di questi prodotti per conto della propria istituzione, percepiscono come fondamentale ed al quale conferiscono molta importanza.

Le posizioni su questo tema sembrano ancora abbastanza distanti e l'accordo a riguardo non sembra possa arrivare, per quanto le case editrici possano tentare questa strada, in virtù di semplici operazioni di marketing e di strategie di comunicazione volte a modificare le percezioni dei diversi tipi di pubblico.

Pare ovvio che la disputa a riguardo è e sarà in futuro una lotta di potere, per quanto poco esplicita sia questa frase, considerata l'indeterminatezza del termine "potere"⁹⁰. Seguendo le indicazioni di Bijker (1988) intendiamo qui il potere in senso interazionista, come capacità trasformativa, nello stesso senso indicato da Giddens (1979), in opposizione alla *domination*, intesa come potere istituzionale.

E' una lotta di potere nel duplice senso di cercare di capire quale gruppo sociale avrà forza sufficiente per chiudere la controversia rendendo accettabile a tutti i gruppi sociali pertinenti la propria definizione e le caratteristiche dei prodotti editoriali scientifici digitali gradite e condivise in modo da raggiungere così la stabilità dei significati stessi che costituisce in sé una forma di potere.

Seguendo questa suggestione sembra che i docenti universitari abbiano la maggior riserva di capacità trasformativa, sia in virtù del loro status, che della loro doppia veste, nel sistema editoriale, di lettori e di autori. D'altra parte le case editrici in quanto attore istituzionale riconosciuto da diversi secoli, sembrano avere il potere di definire la situazione, abbiano

⁹⁰ Così tanti sono stati i teorici che hanno affrontato il problema, da Machiavelli e Hobbes, a Marx, Weber, Parson, Giddens, Bourdieu, Hughes e Latour, senza citarne molti altri, che le modalità riferite a questo concetto sono veramente troppe perché se ne possa dare un quadro esaustivo. Una concezione che può servire al discorso che si vuole portare avanti è quella di Giddens (1979, 93) per il quale il potere è un concetto relazionale che "concerne la facoltà degli attori di ottenere risultati che dipendono dall'agire di altri".

una certa "domination" conferita dalla stabilità dei significati del sistema, legata però in modo forte alla dimensione cartacea del sistema stesso.

La possibilità e la percezione che questo potere istituzionale non sia più così forte è sicuramente legato all'introduzione delle tecnologie digitali di comunicazione all'interno del sistema editoriale.

Di conseguenza il gruppo sociale con maggior riserva di capacità trasformativa, i docenti universitari, sembra avere la possibilità di modificare il sistema stesso secondo le sue priorità. Non è chiaro però quanta consapevolezza e quanta volontà vi sia fra gli attori di questo gruppo sociale di aggiornare la propria capacità trasformativa a riguardo. La stessa esistenza del sottogruppo dei disinteressati, che abbiamo evidenziato nel capitolo precedente, pone diversi dubbi a riguardo.

D'altro canto pare invece che il gruppo sociale dei bibliotecari stia cercando di porre la propria capacità trasformativa a sostegno del modello Open Access, senza però averne a sufficienza e dovendo necessariamente cercare di allearsi con il gruppo sociale dei docenti universitari. Nel paragrafo che segue vedremo meglio le caratteristiche dell'Open Access ed emergerà con più chiarezza quali potrebbero essere le linee di sviluppo.

In questa breve analisi sociocostruttivista, che ha impiegato una concezione interazionista del potere, non abbiamo citato il potere che potrebbe avere la politica, se intervenisse attivamente nel settore. Data la già citata stretta relazione fra sistema di valutazione della ricerca e sistema dell'editoria scientifica, che vedremo possibilmente anche rafforzata o rafforzabile grazie all'utilizzo delle tecnologie digitali di comunicazione, un intervento pubblico nei due sistemi potrebbe essere giustificato, oltre ad avere la necessaria capacità trasformativa per fissare nuovi significati accettabili da tutti i gruppi sociali pertinenti, oltre che ovviamente la riserva di "domination" più consistente.

Il modello Open Access: fattori economici e sociali

In questi ultimi anni si sta affermando, in particolare in ambito anglosassone e nelle discipline cosiddette STM, (*Science, Technology and Medicine*) un nuovo modello per l'editoria scientifica periodica, che sfrutta in modo più compiuto le possibilità offerte dalla pubblicazione elettronica trasmessa via internet e che è stato oggetto di una parte della ricerca empirica, i cui risultati sono presentati nel capitolo precedente. Di seguito verranno commentati gli stessi risultati ed interpretati alla luce di considerazioni di ordine sistemico. Il modello, infatti, è ancora in una fase di primo sviluppo anche in ambito anglosassone e, come ben evidenziano i dati della ricerca empirica, in Italia esso è ancora largamente sconosciuto ad uno dei principali gruppi, ed anzi probabilmente il principale, che dovrebbero determinarne l'accettazione e la diffusione.

Gli interessi dei diversi *stakeholder* del campo editoriale scientifico ne vengono toccati in modo deciso e sarà quindi necessario evidenziarne le caratteristiche e valutarne le implicazioni economiche, al fine di poter valutare se esso si diffonderà o meno.

Questo modello, da molti⁹¹ promosso più come filosofia che come modello economico, si propone, di favorire lo sviluppo di pubblicazioni digitali che abbiano questi due requisiti fondamentali⁹²:

⁹¹ In particolare dai suoi esponenti più celebri, il già citato Peter Suber e Stevan Harnad.

⁹² Traduzione della Berlin Declaration, disponibile a http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf

1) L'autore(i) ed il detentore(i) dei diritti relativi a tale contributo garantiscono a tutti gli utilizzatori il diritto d'accesso gratuito, irrevocabile ed universale e l'autorizzazione a riprodurlo, utilizzarlo, distribuirlo, trasmetterlo e mostrarlo pubblicamente e a produrre e distribuire lavori da esso derivati in ogni formato digitale per ogni scopo responsabile, soggetto all'attribuzione autentica della paternità intellettuale (le pratiche della comunità scientifica manterranno i meccanismi in uso per imporre una corretta attribuzione ed un uso responsabile dei contributi resi pubblici come avviene attualmente), nonché il diritto di riprodurre una quantità limitata di copie stampate per il proprio uso personale.

2) Una versione completa del contributo e di tutti i materiali che lo corredano, inclusa una copia della autorizzazione come sopra indicato, in un formato elettronico secondo uno standard appropriato, è depositata (e dunque pubblicata) in almeno un archivio in linea che impieghi standard tecnici adeguati (come le definizioni degli Open Archives) e che sia supportato e mantenuto da un'istituzione accademica, una società scientifica, un'agenzia governativa o ogni altra organizzazione riconosciuta che persegua gli obiettivi dell'accesso aperto, della distribuzione illimitata, dell'interoperabilità e dell'archiviazione a lungo termine.

È mia intenzione concentrarmi sugli aspetti economici, politici e sociali di questo fenomeno, più che sulle sue implicazioni legali⁹³ o filosofiche⁹⁴.

Importanti passi nella direzione di uno sviluppo di questo sistema sono stati fatti recentemente. Vi sono state tre dichiarazioni, la prima a Budapest nel 2002, la seconda a Bethesda negli Stati Uniti nel 2003 e la terza, citata sopra, a Berlino, sempre nel 2003. La dichiarazione di Berlino è stata firmata da più di centoventi istituzioni, fra cui una sessantina di atenei italiani, e la conferenza di Messina del 2004 sul tema dei depositi istituzionali è stata partecipata e firmata dalla quasi totalità degli atenei italiani. Sembra quindi che le istituzioni, almeno a livello dichiarativo, sostengano questo modello.

A questo punto è necessario, per fare chiarezza, operare una distinzione sulle due "strade" del modello Open Access, da alcuni⁹⁵ definite come *Gold Road* e *Green Road*. Ritornando alla dichiarazione di Budapest già citata possiamo affermare che la *Gold Road* si riferisce alla pubblicazione di riviste Open access, mentre la *Green Road* si riferisce alla creazione di archivi istituzionali ad accesso libero. Per maggiore chiarezza riporto la citazione integrale della dichiarazione di Budapest⁹⁶:

1). Self-Archiving (Green Road): First, scholars need the tools and assistance to deposit their refereed journal articles in open electronic archives, a practice commonly called, self-archiving. When these archives conform to standards created by the Open Archives Initiative, then search engines and other tools can treat the separate archives as one. Users then need not know which archives exist or where they are located in order to find and make use of their contents.

⁹³ Per le quali rimando a De Robbio, A. 2005 *Open Access e Copyright, FAQ* SbA Sistema Bibliotecario di Ateneo, Università di Padova: www.aepic.it/conf/viewappendix.php?id=6&ap=1&cf=1

⁹⁴ Per le quali rimando, fra gli altri a Harnad, S. 2001 *For Whom the Gate Tolls? How and Why to Free the Referred Reserach Literature Online Through Author/Institution Self – Archiving Now* <<http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Tp/resolution.htm>>

⁹⁵ A questo proposito cito il dibattito fra Stavan Harnad 2005 "The Green Road to Open Access: A Leveraged Transition" disponibile a <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/greenroad.html> e Jean Claude Guedon 2004 The "Green" and "Gold" Roads to Open Access: The Case for Mixing and Matching, disponibile a doi:10.1016/j.serrev.2004.09.005

⁹⁶ <http://www.soros.org/openaccess/read.shtml>

2). Open-access Journals (Gold Road): Second, scholars need the means to launch a new generation of journals committed to open access, and to help existing journals that elect to make the transition to open access. Because journal articles should be disseminated as widely as possible, these new journals will no longer invoke copyright to restrict access to and use of the material they publish. Instead they will use copyright and other tools to ensure permanent open access to all the articles they publish. Because price is a barrier to access, these new journals will not charge subscription or access fees, and will turn to other methods for covering their expenses (...)

Esistono quindi due strategie, da una parte quella delle riviste e dall'altra quella degli archivi per garantire il libero accesso alle pubblicazioni scientifiche.

Come offrire l'accesso gratuito, senza canone di abbonamento, alla letteratura scientifica online? Abbiamo detto che la tecnologia internet offre la possibilità di distribuire l'informazione digitale con maggiore economicità e rapidità, non però che sia completamente esente da costi. Rispetto al modello dell'editoria cartacea vediamo chiaramente come ci sia uno spostamento dei costi stessi. Per l'editoria cartacea periodica i costi erano principalmente legati alla stampa e soprattutto al trasporto. Ogni copia prodotta e distribuita ha un costo marginale relativamente alto. Per l'editoria elettronica i costi sono legati principalmente alla produzione del documento elettronico, i costi per la produzione e distribuzione delle copie sono estremamente ridotti. Rimangono comunque costi per il mantenimento dell'infrastruttura tecnologica e per assicurare una buona qualità editoriale, sia a livello di contenuti che di forma. La strada che le esperienze più recenti stanno seguendo è quella di un "*author pays model*": l'autore, o la sua istituzione, paga i costi della produzione della pubblicazione, i più onerosi, in modo che essa sia poi fruibile liberamente e gratuitamente. Questi esperimenti sono relativamente giovani ed alcuni⁹⁷ dubitano che possano stabilizzarsi o che possano essere economicamente percorribili: se un'istituzione eccelle nella ricerca e quindi pubblica molto, potrebbe darsi il caso che i costi del modello "pubblicazione a pagamento", rispetto al modello "lettura a pagamento" siano persino superiori⁹⁸. In altri studi, invece, si stimano che le biblioteche potrebbero avere grossi benefici economici⁹⁹, anche se la sostenibilità economica per gli attori responsabili del controllo di qualità rimane ancora da dimostrare.

E' bene a questo punto evidenziare la differenza fondamentale che intercorre fra le due strade dell'Open Access e che risiede principalmente nella funzione di certificazione e consacrazione tipica della peer review e della pubblicazione in riviste riconosciute o dotate di impact factor.

Il principio è quindi il medesimo, ossia quello di sfruttare le tecnologie digitali di comunicazione per permettere l'accesso libero alla letteratura scientifica in formato digitale, mentre le strade percorse sono abbastanza distinte. La "Gold Road" si propone una riforma di tutto il sistema editoriale scientifico, mentre la "Green Road" si preoccupa primariamente di offrire l'infrastruttura tecnologica e organizzativa perché il prodotto della

⁹⁷ Report of the CUL Task Force on Open Access Publishing Presented to the Cornell University Library Management Team August 9, 2004 online a: <http://www.dspace.library.cornell.edu/handle/1813/193>

⁹⁸ In realtà le opinioni sono ancora contrastanti, si veda Gass, A., 2005, *Paying to free science: Costs of Publication as Costs of Research Serials Review*, Elsevier, Amsterdam

⁹⁹ Getz, Malcolm. "Open-Access Scholarly Publishing in Economic Perspective." *Journal of Library Administration*, 42, no. 1 (2005): 1-39.

ricerca scientifica digitale sia ritrovabile e accessibile da tutti gli individui in possesso di un collegamento ad Internet.

Gli archivi istituzionali (institutional repository o institutional archives), espressione della "Green Road", sono fondamentalmente dei servizi, basati sulle tecnologie digitali di comunicazione, che offrono la possibilità agli autori di depositare, corredati di tutte le informazioni necessarie alla loro indicizzazione, il materiale frutto della propria ricerca. E' poi importante notare a questo proposito che una caratteristica fondamentale degli archivi Open Access è quella di essere interoperabili, grazie all'implementazione del protocollo OAI- PMH, e di offrire quindi la possibilità ad un motore di ricerca di interrogare simultaneamente tutti gli archivi OAI- PMH compatibili, dando la possibilità di creare un punto unico di accesso a tutta la letteratura scientifica digitale depositata in questi archivi, secondo un modello che può essere definito "distribuito". La caratteristica principale, invece, della "Gold Road" e quindi delle riviste Open Access è quella di aggiungere al libero accesso alla letteratura scientifica digitale, le funzioni tipiche ed irrinunciabili del sistema editoriale scientifico cartaceo, ossia la certificazione e la validazione tramite la *peer-review* o tramite i comitati editoriali.

Da queste considerazioni emerge una opportunità fondamentale offerta dalle tecnologie digitali di comunicazioni al campo editoriale scientifico, quella del "decoupling" (Hitchcock 2002), ossia della separazione del contenuto editoriale dalla catena del valore verticale ed integrata tipica della casa editrice, che sarà oggetto di trattazione nella esposizione del mio modello per l'integrazione di editoria scientifica digitale e valutazione della ricerca accademica.

A questo punto, però, per meglio esaminare e comprendere le caratteristiche della "Gold Road" proporrò di seguito due case histories su due iniziative di riviste Open Access alquanto diverse, anche per quanto riguarda la casa editrice protagonista. Prima illustrerò il caso di Biomed Central, editore che opera esclusivamente nel campo access e nato appositamente per cercare di elaborare e sfruttare questo modello, dopo quello di una rivista Open Access pubblicata dalla Oxford University Press, storico editore tradizionalmente legato al modello delle sottoscrizioni a pagamento.

Il caso Biomed Central

Il caso di BioMed Central si caratterizza fortemente per essere il primo editore scientifico indipendente che abbraccia completamente il modello open access. Non si tratta quindi di un'istituzione no-profit, ma di un vero e proprio concorrente degli editori commerciali. Nella sua presentazione¹⁰⁰ emerge con chiarezza come quest'editore ritenga che la restrizione dell'accesso, tipico del modello delle sottoscrizioni a pagamento, non sfrutti a pieno le possibilità offerte dalle tecnologie di comunicazione digitale. La pubblicazione, anche in questo caso, viene vista come l'ultimo passo del processo di ricerca e viene distribuita gratuitamente e secondo licenze che ne garantiscono la riutilizzabilità a tutta la comunità mondiale. Il copyright rimane comunque proprietà dell'autore, che può scegliere con che tipo di licenza rendere fruibile la sua opera.

Biomed Central pubblica più di 130 riviste in campo biomedico, ed è sempre disponibile a ricevere nuove proposte per la pubblicazione elettronica di nuove riviste, da parte di dipartimenti, facoltà o altri soggetti. Il costo per articolo pubblicato varia dai 300 euro ai 1.300 euro.

¹⁰⁰ <http://www.biomedcentral.com/info/about/>

E' interessante notare come, oltre alla pubblicazione open access di tutti le riviste, vengano offerti altri servizi secondo il tradizionale modello della sottoscrizione a pagamento, come i "Current Reports", database bibliografici di tutta la letteratura di un determinato settore, o come i fascicoli speciali pubblicati dalla rivista "Genome Biology".

Parte dei ricavi derivanti dai pagamenti degli autori o delle loro istituzioni viene investito nello sviluppo degli strumenti tecnologici, utili alla disseminazione ed all'indicizzazione del contenuto sul web e da parte dei maggiori motori di ricerca.

Molta attenzione viene posta alle problematiche relative all'analisi delle citazioni ed all'impact factor¹⁰¹, criteri spesso utilizzati dalle istituzioni di ricerca e dai finanziatori per decidere sulle sorti di ricerche e ricercatori stessi. Ultimamente sono sorti, in concorrenza con l'impact factor calcolato dall'ISI, sistemi che tracciano le citazioni su tutta la letteratura scientifica, quali Google Scholar e Scopus, e non solo sulle riviste incluse nello *Science Citation Index* dell'ISI. In questo modo, anche avendo ottenuto l'inclusione nello *Science Citation Index* per molte sue riviste, BioMed Central, unitamente ad un rigoroso processo di peer-review, sia pubblico che anonimo, garantisce l'alto livello scientifico delle riviste stesse, incoraggiando in questo modo gli autori a pubblicare i loro articoli su di esse.

Ci troviamo di fronte ad un modello open access che, rispetto ad altri editori che abbracciano il modello Open Access¹⁰², risente maggiormente della pressione di mercato, che per BioMed Central è sicuramente più alta. La scelta di affiancare servizi a pagamento per il lettore, oltre all'accesso gratuito alla letteratura elettronica online, è sicuramente indice che, almeno al momento, il solo contributo degli autori, può non essere sufficiente.

Allo stato attuale, anche se i suoi esponenti sono convinti che il modello sia sostenibile¹⁰³, anche BioMed Central non genera utili. L'iniziativa, nata nel 2001, e radicalmente innovativa ha sicuramente bisogno di tempo per stabilizzarsi ed essere accettata e sembra avviata verso un futuro prospero. Di sicuro può continuare ad esistere grazie ad un consistente investimento che ne assicura lo sviluppo e la sopravvivenza.

E' indicativo il fatto che proprio mentre questo contributo sta per essere consegnato, BioMed Central abbia cambiato sostanzialmente il suo modello di iscrizione. Da un modello che prevedeva una quota di iscrizione annuale per l'istituzione sottoscrittrice basata sul numero di ricercatori, che offriva la libera pubblicazione agli stessi ricercatori, si è passati ad un modello che contempla sempre anche una *Article Processing Charge*, ossia un contributo da pagare per ogni articolo pubblicato. Risulta ovvio che il nuovo modello contempli una strategia il cui scopo è quello di ottimizzare i possibili ricavi, indice del fatto che la sostenibilità economica del modello delle riviste open access non è ancora un obiettivo raggiunto.

¹⁰¹ Per una definizione di impact factor, si veda il sito ISI, istituto responsabile del suo calcolo: <http://www.isinet.com/essays/journalcitationreports/7.html/> mentre per un approfondimento critico, si veda Figà Talamanca, A., 2000, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica in SINM 2000 : un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari* Lecce: online a <http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm> e Fantoni, Antonio and Terranova, Giovanna (2003) Metodi di valutazione delle pubblicazioni elettroniche stato dell'arte e prospettive. In Proceedings Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori: L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica: editoria elettronica e valutazione della ricerca, Milano, 20 Maggio 2003.

¹⁰² Come Plos, Public Library of Science, di cui ho scritto in Cavalli, N. 2005 "Open Access: un'introduzione ragionata" disponibile a: <http://eprints.rclis.org/archive/00005091/>, da cui questo paragrafo trae ampiamente spunto

¹⁰³ Velterop, J., 2005, *The myth of 'unsustainable' Open Access journals* online a <http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/10.html>

Oxford University Press e Nucleid Acid Research

La sola constatazione che pressoché tutti i maggiori editori scientifici internazionali siano arrivati, nel corso degli ultimi tre/quattro anni (con la maggior parte degli esperimenti iniziati però negli ultimi due anni), a prevedere l'opzione per gli autori di pagare per rendere il loro articolo liberamente consultabile da tutti via internet o a sperimentare in qualche modo il modello "author pays" è indice di un certo interesse a riguardo, determinato dalla concreta possibilità che questo modello sia economicamente vantaggioso.

Oxford University Press ha reso alcune sue riviste completamente Open Access, secondo il modello "author pays". Qui delinearò brevemente il caso di una di queste, sulla quale la casa editrice sta compiendo studi¹⁰⁴ per valutare gli impatti, non solo economici, della transizione ad un nuovo modello economico. La rivista è Nucleic Acids Research (NAR), che si occupa di biologia molecolare. Nel Gennaio 2005 questa rivista è stata una delle prime riviste dotate di impact factor a compiere una migrazione totale verso il nuovo modello.

Nel 2006, NAR richiede 750,00 Euro per la pubblicazione di un articolo per quegli autori la cui istituzione ha pagato l'iscrizione annuale al servizio. Il costo per gli autori la cui istituzione non è iscritta al servizio è doppio, e quindi di 1.500,00 Euro.

Dalle interviste svolte sulla popolazione degli autori che avevano pubblicato, che avevano sottoposto un articolo poi rifiutato o che avevano avuto compiti di peer review per questa rivista nel passato, è emerso che il 49% degli intervistati avrebbero voluto pubblicare in questa rivista e che sarebbero stati in grado di pagare le tariffe elencate sopra, il 32% che avrebbero pubblicato in NAR solo se la loro istituzione fosse iscritta al servizio ed infine l'11% che avrebbero pubblicato in NAR solo se la tariffa per la pubblicazione fosse stata eliminata.

E' utile notare a questo proposito che la casa editrice prevede sia delle tariffe speciali per gli autori provenienti da paesi in via di sviluppo (da 0 a 500 Euro) e che le tariffe sopradelineate si riferiscono agli articoli fino a 9 pagine. Per ogni pagina eccedente vi è una tariffa addizionale di circa 150,00 Euro, mentre per le figure a colori non vi è, anche se la loro pubblicazione è vincolata alla decisione del comitato editoriale. Notiamo quindi che lo schema di tariffazione è molto preciso e stringente, indice che, per permettere che il modello funzioni, è necessario un controllo dei costi e dei ricavi molto puntuale, ben lontano dalla prassi di alcuni editori scientifici italiani.

Sempre la ricerca sugli autori o potenziali autori della rivista rivela che, pur essendo il libero accesso al loro articolo sia una caratteristica valutata positivamente dalla maggioranza della popolazione studiata (78%), il fatto che questo non lo sia non li avrebbe indotti a non pubblicare nella rivista. Il 79% della popolazione studiata, infatti, afferma che avrebbe pubblicato ugualmente in NAR anche se questa non avesse offerto la formula Open Access/Author Pays. Ciò che li attrae maggiormente, infatti, è la rapida pubblicazione dei testi, un buon impact factor, l'alta qualità della peer review ed un buon comitato editoriale. Solo il 7% ha dichiarato di ritenere il libero accesso caratteristica fondamentale ai fini della decisione sulla rivista in cui pubblicare.

E' evidente che risultati di questo genere, da esaminare con le dovute cautele, anche metodologiche, rendono evidente come la funzione a cui gli autori conferiscono maggiore

¹⁰⁴ Oxford Journals, 2006 "Assessing the impact of open access preliminary findings from Oxford Journals" Oxford, Oxford University Press

importanza non sia la diffusione, che è però il "focus" delle iniziative Open Access. Questa mancanza di sintonia fra autori, editori e bibliotecari sulle caratteristiche dei prodotti editoriali scientifici digitali è, come abbiamo già visto, una delle ragioni principali della loro "lenta" accettazione.

Secondo gli studi commissionati dalla Oxford University Press, quindi, l'aver reso la rivista *Nucleic Acids Research* Open Access non ha portato ad un significativo incremento della soddisfazione dei suoi autori, anche se parzialmente vi contribuisce, quanto piuttosto ad un incremento nel numero dei lettori. Le statistiche proposte indicano un incremento di almeno il 7/8% (altre riviste dello stesso editore evidenziano tassi di crescita superiori), con molta attenzione agli articoli appena pubblicati. Il beneficio che questo aumento nel numero dei lettori può portare a livello di incremento del numero di citazioni e al conseguente miglioramento della valutazione in termini di impact factor è evidente.

I benefici della "Gold Road" verso il libero accesso alla letteratura scientifica digitale, quindi, non sono da valutare semplicemente in termini economici, ma ad un livello più ampio di efficienza generale del sistema. Il possibile beneficio in termini di impact factor ne è un esempio. Anche non considerando l'impact factor, però, è evidente che una rivista che permetta la consultazione gratuita a tutti gli interessati, possa essere un ottimo biglietto da visita per la casa editrice stessa. Gli sforzi ed il sussidio alle ricerche sul tema sembrano essere, da parte degli editori commerciali scientifici internazionali, anche un modo per affermare la loro vicinanza al proprio pubblico di riferimento, che sia nella veste di autori, che nella veste di lettori, sono sempre costituiti dal mondo della ricerca accademica e professionale.

Scenari evolutivi del modello in Italia ed all'estero.

Un nuovo modello per l'editoria scientifica e la valutazione della ricerca

Le stesse denominazioni e-book ed e-journal, che ho volutamente utilizzato poco nel corso di questo lavoro, denotano da una parte la difficoltà nell'analizzare un campo nuovo, come quello dell'editoria scientifica digitale, per il quale si deve ricorrere alle etichette fornite dal campo nel suo "precedente stadio evolutivo" e dall'altra portano a ritenere che il mutamento sia ancora in corso, come ho già evidenziato in precedenza. La stessa ricerca empirica sulle percezioni ha fornito alcuni elementi che supportano l'impressione di trovarsi in un momento di rapido mutamento nel quale le caratteristiche e le peculiarità del sistema "nuovo" non si sono ancora stabilizzate, al punto da non apparire ancora come oggetti concreti per il quale è possibile utilizzare un nome che abbia significato chiaro e condiviso per tutti i gruppi sociali pertinenti.

E' mia intenzione, a questo punto, delineare le caratteristiche di un nuovo sistema che integri l'editoria scientifica digitale con la valutazione della ricerca e dei ricercatori accademici. Abbiamo visto nel primo capitolo come una delle peculiarità dell'editoria scientifica, rispetto ad altri campi dell'editoria, sia lo stretto rapporto con il mondo accademico; dal mondo accademico emergono gli autori dell'editoria scientifica, dal mondo accademico emergono i lettori e gli utenti di editoria scientifica ed infine il mondo accademico utilizza, specialmente nelle discipline più strettamente scientifiche, criteri quantitativi ed automatizzati¹⁰⁵, per valutare la qualità e l'impatto delle ricerche pubblicate e valutare così anche i ricercatori e le diverse istituzioni che le producono.

¹⁰⁵ Mi riferisco chiaramente all'impact factor calcolato dall'ISI

Il rapporto fra i due sistemi è quindi molto forte e pare quindi plausibile che i mutamenti in un sistema, quello dell'editoria scientifica, si rivedano anche nell'altro, quello della ricerca accademica, senza dimenticare l'importanza del potere dei diversi gruppi sociali e della politica, che ne determineranno, in ultima analisi, l'eventuale stabilizzazione e la seguente diffusione ed accettazione.

Più che analizzare in quali modi potrebbero evolvere le modalità di fare e di comunicare il sapere scientifico frutto della ricerca accademica¹⁰⁶, processo sicuramente di ampia portata e caratterizzato da un cambiamento lento ma continuo, per il quale si dovrebbero scomodare buona parte dei teorici dei media¹⁰⁷, mi interessa in questa sede descrivere le caratteristiche e la relativa economicità e facilità di implementazione di una struttura che coniughi il libero accesso alla letteratura scientifica digitale con la valutazione della ricerca accademica.

Sempre McLuhan ci suggerisce che: "The hybrid or the meeting of two media is a moment of truth and revelation from which a new form is born"; la nostra difficoltà, al momento, è proprio quella di capire questa verità e di capire che caratteristiche prenderà la nuova forma. La nostra "eredità cartacea" ha plasmato per secoli le nostre idee, ed in specifico il sistema editoriale scientifico ha portato con sé una idea della rivista scientifica molto ben delineata, da cui è difficile astrarsi per immaginare quale potrebbero essere le nuove entità, i nuovi prodotti dell'editoria scientifica digitale, che non siano semplicemente degli emuli dei prodotti dell'editoria scientifica, non ancora divenuta digitale, con la semplice aggiunta di suffissi o prefissi che ne indichino l'essere elettronici.

Giova ricordare, a questo proposito, come il sistema editoriale scientifico non sia nato solamente grazie agli sviluppi tecnologici della stampa, avvenuti già nel XV secolo, quanto piuttosto ad un insieme di fenomeni, fra i quali rivestono molta importanza sia la nascita di un sistema postale efficiente che l'emergere di un metodo scientifico sperimentale, tutti fenomeni che caratterizzano più il XVI secolo¹⁰⁸. Il sistema editoriale scientifico, per divenire propriamente elettronico, non potrà fermarsi alla pubblicazione elettronica, ma dovrà mutare anche il modo di fare ricerca¹⁰⁹ e quindi di valutarla, processo sicuramente di durata più ampia di alcuni anni.

Per aiutare ad immaginare alcune caratteristiche di un nuovo sistema può servire intanto evidenziare come nel sistema editoriale scientifico tradizionale, le riviste e la monografia siano considerati come le unità minime del sistema, all'interno del quale sono incorporate ed in qualche modo bloccate tutte le attività a valore aggiunto che offre la casa editrice ed il sistema in genere. Il prodotto principale della ricerca accademica è però non un fascicolo completo di una rivista o una raccolta di saggi da pubblicare in una monografia, quanto piuttosto un singolo articolo. L'esperienza dei depositi istituzionali ha ben evidenziato questo fenomeno, dato che la stragrande maggioranza del materiale depositato assume appunto la forma dell'articolo scientifico. E' necessario poi evidenziare, a questo proposito, come il sistema editoriale scientifico cartaceo abbia creato un tipo di contenuto editoriale,

¹⁰⁶ Un esempio, fra i primi e più interessanti, di questo tipo di analisi è: Harnad, S., 1991, Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge. Public-Access Computer Systems (PACS) Review, Vol. 2, No.1, 39-53 <http://info.lib.uh.edu/pr/v2/n1/harnad.2n1>

¹⁰⁷ Per seguire la fondamentale intuizione di McLuhan, per il quale "We shape our tools and afterwards our tools shape us"

¹⁰⁸ Schaffner, A. (1994) The Future of Scientific Journals: Lessons from the Past Information Technology and Libraries, Volume 13, Number 4, December 1994 (p.239-247)

¹⁰⁹ Frey, J., De Roure, D. and Carr, L. 2002. Publication at Source: Scientific Communication from a Publication Web to a Data Grid. <<http://eprints.ecs.soton.ac.uk/archive/00007852/>>.

definito "letteratura grigia", che il sistema stesso non è in grado di rendere pubblico è che rimane appunto in una zona d'ombra. Un sistema editoriale scientifico digitale si basa su un'unità minima che può essere costituita anche da elementi diversi dall'articolo scientifico, come, ad esempio, materiale non testuale, anche se i docenti accademici italiani, probabilmente in virtù di una conoscenza non ancora ottimale e di un utilizzo degli stessi in costante aumento, non sembrano entusiasti di questa possibilità (figura 16, capitolo terzo), software, dimostrazioni video o simulazioni digitali o nuove forme di articoli accademici¹¹⁰.

Pensare allora a quali siano le funzioni a cui assolve il sistema, alla luce di una nuova possibile unità deframmentata del sistema, l'articolo scientifico, può essere utile per analizzare secondo quali modalità il nuovo sistema dell'editoria scientifica digitale possa assolvere alle stesse in modo possibilmente più efficace ed efficiente e fornendo nuovi strumenti alla complessa attività valutativa della ricerca e dei ricercatori.

Seguendo Roosendaal e Geurts (1997) possiamo enucleare le seguenti funzioni dell'editoria scientifica:

- **Registrazione**, che permette di attribuire la paternità di una "scoperta" scientifica, di idee e di opere specifiche
- **Certificazione**, che stabilisce la validità dei contenuti registrati
- **Consapevolezza, (awareness)**, che permette agli attori interessati di conoscere gli avanzamenti del sapere scientifico e della ricerca accademica, ottenuta tramite la **diffusione**.
- **Archiviazione**, che rende possibile, in un sistema perfetto, la consultazione perenne
- **Riconoscimento e premiazione**, che attribuisce agli autori i meriti per il lavoro secondo i criteri stabiliti dal sistema

La registrazione corrisponde poi praticamente alla data in cui l'editore riceve il manoscritto, i cui contenuti vengono certificati dalla peer review, nel migliore dei casi, dal comitato editoriale o, nel peggiore dei casi, dall'ammontare pagato dall'autore o meglio dall'istituzione di cui fa parte. La consapevolezza avviene tramite la pubblicazione e la diffusione dell'articolo. Il riconoscimento, nel sistema attuale, è primariamente definita in base al prestigio della casa editrice e della rivista in cui viene pubblicato l'articolo e secondariamente, in alcuni casi (pressoché insignificanti per l'editoria italiana e per il materiale pubblicato in lingua italiana) tramite l'impact factor, mentre l'archiviazione è tipicamente demandata alle biblioteche, primariamente, in Italia, alle Biblioteche Nazionali.

A queste funzioni corrisponde un processo editoriale fondato basicamente su questi passi (Hitchcock 2002):

- **Definizione della rivista** (missione, pubblico, comitato editoriale, veste grafica)
- **Ricerca degli autori** (o ricezione degli articoli in cerca di editore)
- **Revisione e selezione degli articoli da pubblicare** (tramite peer review, decisione del comitato editoriale o... pagamento)

¹¹⁰ Pöschl, U. 2004. Interactive Journal Concept for Improved Scientific Publishing and Quality Assurance. *Learned Information*, Volume 17, Number 2, pp 105-113.
<[doi: 10.1087/095315104322958481](https://doi.org/10.1087/095315104322958481)>.

- **Produzione** (editing, formattazione e stampa)
- **Distribuzione** (con le diverse strategie e modalità di vendita)

Allo stato attuale le case editrici sono responsabili di tutto il processo, ma vi partecipano direttamente solo nei primi due stadi. Dal terzo stadio in poi, infatti, intervengono altri attori. Nella revisione partecipano gli autori, a parte le ingerenze (già analizzate e criticate nel primo capitolo) della casa editrice, giustificate da un punto esclusivamente economico. Nella produzione intervengono le agenzie editoriali, studi specializzati nella revisione delle bozze, nell'impaginazione e nella produzione del file da inviare in stampa, che è poi curata da altre aziende specializzate, le tipografie (sono pochissimi gli editori che ancora posseggono una propria divisione di stampa, fra i quali non si può non citare la Cambridge University Press). La distribuzione, infine, è curata dai distributori editoriali e dalle librerie, siano esse tradizionali o online.

E' quindi evidente che già gran parte del processo editoriale, anche cartaceo, è frammentato e che la casa editrice svolge primariamente il ruolo del garante, oltre che ovviamente del principale attore economico del sistema. La centralità della casa editrice è attualmente protetta dalle leggi sul diritto d'autore e dai contratti che ne derivano, con i quali gli autori cedono alle case editrici i propri contenuti per il loro sfruttamento. Questa prassi sembra essenzialmente giustificata dal rischio economico che corre l'editore quando deve investire per coprire i costi di produzione e distribuzione, che, nel caso del sistema cartaceo, assumono una certa rilevanza.

Uno dei servizi principali che il sistema delle telecomunicazioni e del web in particolare offre al sistema dei media ed al campo editoriale scientifico è appunto l'abbattimento dei costi di produzione e soprattutto di duplicazione dell'opera digitale (vi è costo solo per la prima copia, le successive sono tecnicamente immediatamente riproducibili a costo zero) e della sua distribuzione. Una presa di coscienza piena, da parte di tutti i gruppi sociali del campo, del ruolo che questo servizio può portare, conduce alla possibilità di immaginare la realizzazione di un sistema che svolga in modo più efficiente ed efficace le stesse funzioni delineate sopra, che riesca a coniugare la "Green Road" con la "Gold Road" (Guedon 2004) dell'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche digitali.

La figura che segue dovrebbe aiutare a comprendere alcune caratteristiche di un sistema siffatto.

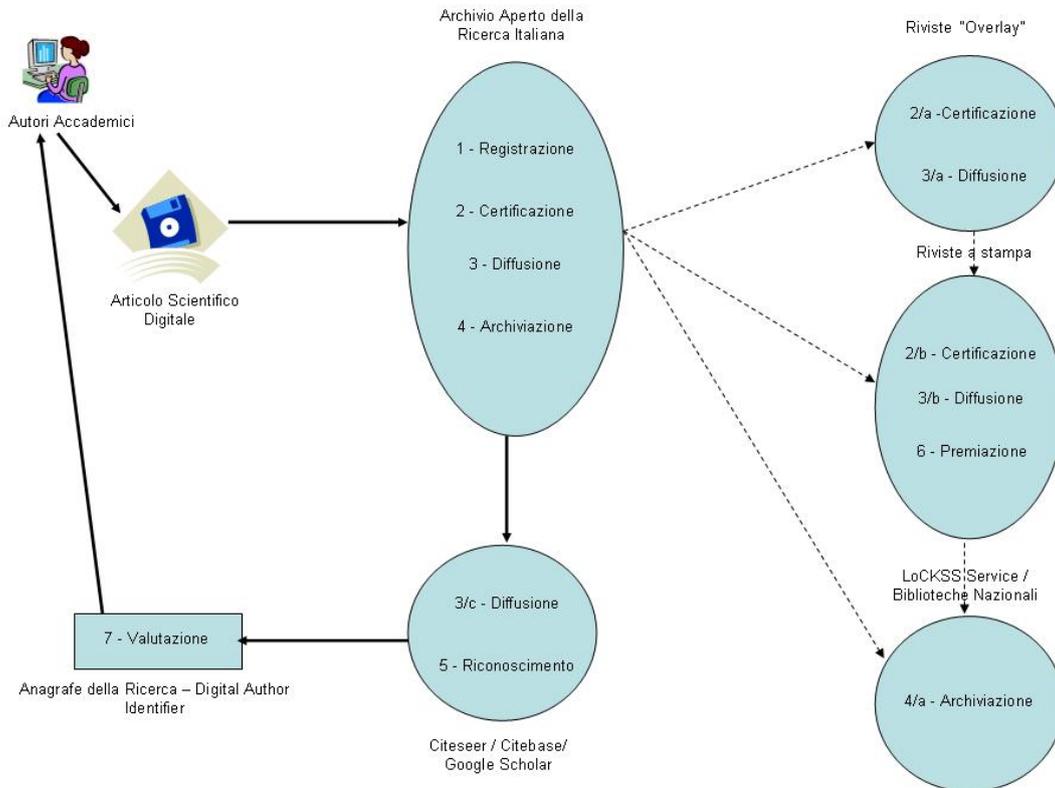


Figura 47 – Un sistema possibile che integri editoria scientifica digitale e valutazione della ricerca

Il sistema così proposto sfrutta pienamente il processo di separazione del contenuto editoriale, dell'articolo scientifico digitale in particolare, dalla catena del valore così come viene proposta attualmente dal campo editoriale scientifico, utilizzando un architettura distribuita basata su diversi *hub* che possano assolvere in modo più efficienti alle funzioni costitutive del campo editoriale scientifico, sia esso digitale o cartaceo. Dall'analisi di questo modello emergerà come si possa integrare in esso anche il processo valutativo, offrendo allo stesso la possibilità di essere maggiormente automatizzato e, probabilmente (almeno questi sono gli auspici), oggettivo.

Il "cuore pulsante" di questo modello viene ad essere quello che ho qui definito "Archivio Aperto della Ricerca Italiana". Si tratta di quello che ho definito più sopra un archivio istituzionale. La rappresentazione grafica fa pensare ad un grosso contenitore dove vengano depositati tutti i prodotti digitali dei ricercatori italiani ed è in parte fuorviante. Grazie al protocollo OAI – PMH, infatti, è possibile anche offrire lo stesso servizio in modo decentralizzato e, seguendo la logica del "decoupling", probabilmente più efficiente.

Questo servizio può essere offerto, quindi, secondo tre modalità principali (Swan et alii 2005):

- Centralizzato
- Distribuito

- A raccolta

Nel modello centralizzato tutti gli autori depositano il proprio materiale ed i metadati corrispondenti nello stesso archivio, che comprenderà il servizio di ricerca e consultazione. Nel modello distribuito vi saranno tanti archivi quante sono le istituzioni universitarie e di ricerca e vi sarà solamente un servizio che fornirà l'interfaccia che, grazie al protocollo OAI – PMH, permetterà la ricerca congiunta e simultanea e la relativa consultazione. Nel modello “a raccolta”, invece, vi è solamente un servizio centralizzato che si occupa di raccogliere ed archiviare tutti i metadati dagli archivi disponibili e di offrire l'interfaccia grazie al quale gli utenti possano ricercare, sfogliare e consultare i prodotti dell'editoria scientifica digitale.

Il modello centralizzato è sicuramente un servizio più costoso da implementare, soprattutto se lo si pensa ad un livello nazionale. Nella situazione italiana, però, dato che sono ancora poche le istituzioni che si sono dotate di un archivio istituzionale, potrebbe essere un'operazione sensata. Nel caso in cui vi sia già una rete abbastanza di archivi istituzionali interoperabili, i modelli distribuiti o ancor più a raccolta sono certamente preferibili, come hanno ben evidenziato A. Swan ed i suoi collaboratori (2005).

Ciò che però interessa qui approfondire è come un servizio del genere riuscirebbe ad offrire quattro funzioni fondamentali del sistema editoriale scientifico. Al momento in cui un autore deposita il proprio materiale avviene la registrazione (1) della paternità dello stesso e della data in cui lo stesso viene depositato.

La certificazione (2) avverrebbe, invece, secondo un processo di peer review, il cui scopo non sarebbe quello di decidere, ovviamente, se pubblicare o meno l'articolo, quanto piuttosto di offrire una recensione al materiale, che possa essere, da una parte di orientamento al lettore e d'altra parte di aiuto al processo valutativo. E' evidente che l'implementazione di un sistema come quello che si sta descrivendo implica profonde riforme anche da un punto di vista istituzionale e normativo. D'altra parte la necessità di riformare il sistema di valutazione della ricerca italiana è fortemente sentita da diverso tempo ed enunciata come priorità da diversi governi. Al momento in cui si scrive il ministro dell'università, Fabio Mussi, pare intenzionato a ritrovare i fondi per creare un ente preposto alla valutazione della ricerca italiana. A mio parere in questo quadro si potrebbe inserire la realizzazione di un sistema secondo le linee guida che sto delineando in queste pagine.

In un quadro istituzionale fortemente riformato, quindi, dovrebbe essere possibile rendere obbligatorio per i docenti universitari, che sono poi i responsabili del processo valutativo, almeno per quanto riguarda le pratiche concorsuali per le posizioni di ricercatore e di docente, recensire un certo numero di articoli, capitoli o altro materiale scientifico digitale, depositati negli archivi istituzionali. E' possibile sviluppare, seguendo procedimenti che si appoggiano ad alcuni strumenti della network analysis, una procedura automatizzata che sottoponga determinati articoli di determinati autori a determinati revisori che siano allo stesso tempo competenti e non troppo “vicini” all'autore¹¹¹. Vedremo come questo tipo di procedura potrà essere sviluppata anche grazie alla creazione di un “digital author

¹¹¹ Van De Sompel ed i suoi collaboratori ne propongono alcuni, con buon dettaglio, in Johan Bollen , Herbert Van de Sompel, Joan A. Smith, Rick Luce “Toward alternative metrics of journal impact: A comparison of download and citation data” in Information Processing and Management 41 (2005) 1419–1440

identifier" ed a una conseguente riforma dell'anagrafe della ricerca, di cui parleremo più avanti.

La certificazione (2, 2/a, 2/b), in ogni caso, avverrebbe comunque in modo frammentato e distribuito, in quanto un sistema come quello che si va descrivendo non prescinderebbe comunque dalle riviste e dalle monografie in formato digitale, che selezionando articoli apparsi sotto la forma del preprint¹¹², andrebbero a creare periodicamente dei fascicoli coerenti con la missione della rivista o delle monografie che raggruppano contributi su di uno stesso tema. Riviste di questo genere sono state definite "overlay" e ce ne occuperemo più in dettaglio fra poco.

L'analisi della storia dei media ci insegna che i periodi di "convivenza" di medium diversi ed il processo di sostituzione di un media con un altro sono normalmente abbastanza estesi nel tempo. Per questa ragione un modello che voglia essere applicabile, plausibile e avere possibilità di accettazione sociale non può prescindere dal pensare al ruolo che riviste e monografie cartacee rivestiranno nello stesso, uno di questi sarà sicuramente quello di essere un'ulteriore nodo di certificazione (2,b) della validità dei contenuti depositati negli archivi istituzionali.

Una delle caratteristiche, oserei dire intrinseche, dell'archivio aperto della ricerca italiana sarebbe di offrire l'accesso, aperto appunto, ai contenuti in esso depositati o grazie ad esso rintracciabili e consultabili. In questo modo come hanno ampiamente dimostrato diversi sostenitori dell'Open Access, si verrebbe ad eliminare il "Faustian Bargain" (Harnad 1995) per il quale gli autori della ricerca scientifica, che tipicamente non vengono pagati per la pubblicazione dei risultati, si vedono oltretutto negare la possibilità di diffondere secondo le modalità ritenute migliori i risultati stessi. E' evidente come l'esistenza di un unico punto d'accesso a tutta la letteratura scientifica digitale, che si possa consultare gratuitamente e integralmente, ne migliori decisamente la rintracciabilità e quindi possa aiutare la diffusione (3) della stessa. E' ipotizzabile inoltre, anche se non ancora dimostrato ed anzi oggetto di fervente dibattito¹¹³, che una maggiore diffusione della letteratura scientifica digitale porti ad un maggiore impatto della stessa, misurata secondo diverse modalità di analisi citazionale che si sganciano dall'impact factor.

Un semplice esempio a questo proposito (Kurtz 2005) può dare l'idea di quanto l'accesso aperto alla letteratura scientifica possa accrescerne l'impatto. Analizzando infatti gli articoli della rivista "Astrophysical Journal", il suo numero di citazioni e quanti articoli di questa rivista sono presenti anche in un archivio aperto, si evidenzia come nel 2003, il 75% degli articoli era presente in un archivio aperto ma raccoglieva il 90% delle citazioni¹¹⁴.

La diffusione (3/a, 3/b), inoltre, verrebbe assicurata anche dalle riviste e dalle monografie overlay, oltre che, ovviamente, dai tradizionali prodotti a stampa. E' chiaro come, trattandosi tipicamente di prodotti la cui consultazione non è gratuita, il tipo di diffusione offerto sia in buona parte ridondante. La ridondanza offerta da diversi hub che

¹¹² Gli eprints sono i testi digitali degli articoli di ricerca *peer reviewed*, prima e dopo il *refereeing*. Prima del *refereeing* e della pubblicazione la bozza viene chiamata "preprint". La bozza finale, *refereed* e pubblicata, è chiamata "postprint". Il termine eprint include sia i preprint che i postprint (così come qualsiasi bozza significativa in questo intervallo di tempo e qualsiasi aggiornamento dopo la pubblicazione). Tratto da: <http://w3.cib.unibo.it/sba/biosfera/alma-dl/faqauto.htm>

¹¹³ Harnad, Stevan, and Tim Brody. "Comparing the Impact of Open Access (OA) vs. Non-OA Articles in the Same Journals." *D-Lib Magazine* 10, no. 6 (2004).
<http://www.dlib.org/dlib/june04/harnad/06harnad.html>;

¹¹⁴ Michael Kurtz, American Scientist Open Access Forum, 28 September 2005
<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Hypermail/Amsci/4808.html>

assolvono alle medesime funzioni si può intendere, comunque, come un aumento dell'efficacia del sistema, che non va ad intaccarne l'efficienza, in quanto l'offerta delle funzioni ridondanti non porta ad un aumento dei costi per il funzionamento degli hub stessi.

L'archivio aperto della ricerca italiana, infine, come si evince dal nome stesso, offrirebbe anche il servizio di archiviazione dei prodotti di editoria digitale scientifica in esso depositati. Le problematiche relative alla preservazione degli oggetti digitali sono complesse, ma pare comunque esserci accordo fra gli studiosi che la ridondanza dell'archiviazione sia una caratteristica fondamentale per garantirne in modo più sicuro le possibilità di consultazione future. Per questo un'architettura di tipo LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe)¹¹⁵, anche gestita, come già la normativa vigente prevede, dalle biblioteche nazionali potrebbe offrire le necessarie assicurazioni che l'archiviazione (4) raggiunga lo scopo di permettere la consultazione anche nel futuro.

L'archivio aperto della ricerca italiana viene quindi ad assolvere a quattro funzioni molto importanti del sistema editoriale, in questo caso digitale, ossia la registrazione (1), la certificazione (2), la diffusione (3) e l'archiviazione (4), ossia quattro delle cinque funzioni che sono state individuate come fondamentali del sistema editoriale scientifico. E' necessario però evidenziare come questo hub non dia le necessarie assicurazioni di efficienza ed efficacia per quanto riguarda la funzione di certificazione e quella di archiviazione, per il quale, infatti, il sistema dispone di altri hub che possano offrirle in concomitanza, talvolta parzialmente ridondanti, od anche singolarmente, essendo hub maggiormente specializzati in determinate funzioni. L'archivio aperto della ricerca italiana può dirsi specializzato nella fornitura dei servizi di registrazione e di diffusione, che è in grado di offrire soddisfacentemente in modo indipendente. Il progetto olandese DARE¹¹⁶ è un ottimo esempio di come un archivio aperto della ricerca nazionale migliori notevolmente la diffusione della ricerca stessa.

L'unica funzione primaria che non offre l'archivio aperto della ricerca italiana è il riconoscimento. Vedremo come i prodotti editoriali cartacei offrano una funzione, quella della premiazione, che è loro esclusivo appannaggio, ma che non è da considerarsi fondamentale per il funzionamento del sistema stesso.

Il riconoscimento (5), in questa ipotesi di sistema, viene offerto in modo radicalmente diverso da come avviene attualmente nel sistema editoriale scientifico cartaceo. L'unico sistema di riconoscimento della validità del prodotto editoriale cartaceo universalmente diffuso ed accettato è la misurazione dell'impact factor¹¹⁷, effettuata da un istituto privato,

115 Reich, Vicky, and David S. H. Rosenthal. "LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe)." *The New Review of Academic Librarianship* 6 (2000): 155-161; Reich, Vicky, and David S. H. Rosenthal. "LOCKSS: A Permanent Web Publishing and Access System." *D-Lib Magazine* 7 (June 2001). <http://www.dlib.org/dlib/june01/reich/06reich.html>; Reich, Victoria A. "Diffused Knowledge Immortalizes Itself: The LOCKSS Program." *High Energy Physics Libraries Webzine*, no. 7 (2003). <http://library.cern.ch/HEPLW/7/papers/1/>; Reich, Victoria A. "Lots of Copies Keep Stuff Safe as a Cooperative Archiving Solution for EJournals." *Issues in Science and Technology Librarianship* (Fall 2002). <http://www.istl.org/02-fall/article1.html>

116 www.darenet.nl e Leo Waaijers 2006 "Open Access" Chandos Publishing, Oxford. Si veda in particolare il capitolo 14 "DARE also means dare. The institutional repository status in the Netherlands as of early 2006"

117 Garfield, E., 1955, *Citation Indexes for Science: A New Dimension in Documentation Through Association of Ideas*. *Science*, Vol. 122, 15th July, 108-111
[http://www.garfield.library.upenn.edu/papers/science_v122\(3159\)p108y1955.html](http://www.garfield.library.upenn.edu/papers/science_v122(3159)p108y1955.html)

l'ISI, ora Thomson ISI, fondato da E. Garfield. Questo sistema di analisi citazionale, nato ormai negli anni '50, ha ricevuto molteplici critiche¹¹⁸, che hanno messo in luce come non sia un metodo soddisfacente, se utilizzato da solo, per stimare la validità di una pubblicazione. Lo stesso Garfield¹¹⁹ mette in guardia dall'estendere la valutazione della validità delle pubblicazioni scientifiche cartacee a quella degli autori che le producono. Dobbiamo notare come, purtroppo, questa prassi sia abbastanza diffusa, particolarmente in ambito europeo ed anche italiano¹²⁰. Un sistema come quello che si ipotizza prevede l'affiancamento all'impact factor anche di indici derivati da metriche differenti, senza dimenticarne comunque l'utilità per evidenziare alcune dimensioni. Ciò che evidenzieremo quando tratteremo del processo di valutazione è che lo stesso, pur utilizzando le metriche derivate dall'analisi citazionale e di utilizzo delle pubblicazioni scientifiche digitali, non può basarsi semplicemente su una corrispondenza fra il riconoscimento della validità della pubblicazione e la relativa valutazione, ma dovrà utilizzare un sistema che sia in grado di prendere in considerazione più dimensioni.

Il riconoscimento, in ogni caso, è una funzione fondamentale del sistema editoriale scientifico digitale e si pensa che potrebbe essere offerta non (solo) dall'ISI e dal suo impact factor, che prende in considerazione le riviste cartacee e si basa su un insieme piuttosto ristretto anche per le pubblicazioni in lingua inglese e francamente insignificante per quanto riguarda le pubblicazioni in lingua italiana, quanto piuttosto da alcuni servizi di analisi citazionale e di utilizzo come Citebase, CiteSeer, Google Scholar o Scopus e più in generale l'Open Citation Project¹²¹. Questi servizi, oltre ad analizzare le citazioni fra i diversi oggetti digitali, tengono traccia anche del numero di download dell'oggetto, di visioni dell'abstract e di conseguenti visioni del full text, della provenienza delle richieste di visione o di download, mettendo in relazione questi diversi dati fra di loro. La costruzione di nuovi indicatori bibliometrici basati su questi servizi è ancora in fase sperimentale, ma i primi risultati appaiono promettenti¹²². Anche una comparazione fra i risultati ottenuti

¹¹⁸ La più citata e sagace in ambito italiano è: Figà Talamanca, A., 2000, *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica in SINM 2000 : un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari* Lecce: online a <http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>

¹¹⁹ Garfield, E., 2005 "The Agony and the Ecstasy – The History and Meaning of the Journal Impact Factor" speech at International Congress on Peer Review and Biomedical Publication, Chicago September 16, 2005

¹²⁰ Si vedano le linee guida del progetto VTR, presso il sito del civr.

¹²¹ <http://opcit.eprints.org/> progetto che nasce da una collaborazione internazionale fra le università di Southampton, Cornell ed i laboratori di Los Alamos, supportati congiuntamente dalla NSF negli Stati Uniti e dal JISC in Inghilterra.

¹²² Johan Bollen, Herbert Van de Sompel, Joan A. Smith, Rick Luce "Toward alternative metrics of journal impact: A comparison of download and citation data" in *Information Processing and Management* 41 (2005) 1419–1440; T. Brody, S. Harnad, "Earlier Web usage Statistics as Predictors of later Citation Impact", Technical report ECS, University of Southampton, <http://arxiv.org/abs/cs.IR/0503020>; Hitchcock, S., Wookeu, A. et al: "Evaluating Citebase, an open access Web-based citation-ranked search and impact discovery service" 2002 (available from <http://opcit.eprints.org/evaluation/Citebase/evaluation/evaluationreport.html>); Tim Brody, Simon Kampa, Stevan Harnad, Les Carr, Steve Hitchcock 2005 "Digitometric Services for Open Archives Environments" eprint disponibile a <http://eprints.ecs.soton.ac.uk/7503/>

secondo queste nuove metodologie ed i dati ottenuti dall'impact factor dimostrano come questi indicatori colgano dimensioni in parte uguali ed in altre differenti da quelle dell'impact factor (Van de Sompel 2005). Pare quindi plausibile che un servizio come quelli citati più sopra, applicato ai prodotti scientifici digitali presenti nell'archivio aperto della ricerca italiana, ma che possa tenere conto, grazie all'interoperabilità degli archivi, anche delle citazioni presenti in pubblicazioni non presenti nell'archivio italiano, riesca a svolgere in modo efficiente le funzioni di riconoscimento.

E' importante sottolineare a questo proposito come la costruzione di indici siffatti e la loro applicazione ai prodotti scientifici digitali in lingua italiana significherebbe che verrebbero disponibili per la prima volta dati numerici e oggettivi sui prodotti di ricerca in lingua italiana. Se è vero, infatti, che buona parte della produzione scientifica dei ricercatori italiani che si occupano di scienze dure, avviene in inglese e beneficia quindi dei vantaggi che offre l'impact factor, non bisogna dimenticare che tutta la produzione di ambito umanistico, sociale e giuridico dei ricercatori italiani viene primariamente prodotta in lingua italiana e quindi pubblicata da riviste che non sono comprese nei database dell'ISI. In questo modo anche tutte le pubblicazioni di questo ambito avrebbero a disposizione degli indici che possono aiutare a valutarne la qualità, fatto decisamente nuovo nel panorama italiano.

I servizi bibliometrici assolvono poi anche ad alla funzione di diffusione (2/c), in quanto effettuando una ricerca su quali articoli ne hanno citato un altro o su che articoli hanno citato un autore si ha la possibilità di venire a conoscenza di articoli prima sconosciuti e, grazie al libero accesso ed all'interoperabilità, di consultarne il contenuto. Si tratta certamente di un tipo di diffusione secondaria rispetto alle altre modalità già esaminate, che può comunque essere utile ed interessante per un lavoro di ricerca che sfrutti a pieno le potenzialità offerte dalle tecnologie di comunicazione digitale. Ripercorrere la storia di un concetto o esaminare un'idea in base ad i vari commenti che ha ricevuto, può sicuramente aiutare a sviluppare una maggiore consapevolezza ed una conoscenza più profonda dei concetti stessi.

E' necessario a questo punto almeno citare alcune tecnologie grazie alle quali è possibile l'analisi citazionale e di utilizzo, l'interoperabilità degli archivi ed in generale il funzionamento del sistema stesso. Esse sono principalmente il DOI (Digital Object Identifier)¹²³ e poi l'OpenURL¹²⁴.

Il DOI è uno standard che consente di identificare persistentemente qualsiasi oggetto di proprietà intellettuale e di associarvi i relativi dati di riferimento, i metadati, secondo uno schema strutturato ed estensibile. Il DOI si distingue quindi dai comuni indicatori internet come gli URL in quanto identifica un oggetto direttamente, quale entità di prima classe, e non semplicemente attraverso qualche suo attributo come il luogo dove l'oggetto è collocato. Lo standard OpenURL¹²⁵ aggiunge al DOI informazioni sul contesto dell'utente ed in particolare sui permessi che la sua postazione di lavoro in quel momento detiene. L'OpenURL, quindi, grazie ai servizi chiamati OpenURL resolver, può indirizzare l'utente

¹²³ <http://www.doi.org/> e <http://www.medra.org> (l'agenzia italiana che ne cura la diffusione e la registrazione)

¹²⁴ <http://www.openurl.info>

¹²⁵ Per un approfondimento si veda: Ann Apps and Ross MacIntyre 2006 "Why OpenURL?" Dlib Magazine Volume 12 Number 5, May 2006

verso la risorsa richiesta, dove si hanno i permessi per leggerla e risolvendo in questo modo quello che è stato definito il problema della "appropriate copy"¹²⁶.

E' proprio grazie alla nascita ed allo sviluppo di queste tecnologie, definite di linking, che sono possibili le riviste o le monografie "overlay", definite anche, infatti, come servizi di linking. Come si evince dal nome stesso queste riviste "pubblicano" prodotti scientifici digitali che sono già in qualche modo pubblici, ad esempio tramite il deposito in archivi istituzionali aperti e contraddicendo in questo modo la celebre, quanto insensata in un sistema come quello che si sta delineando, legge di Ingelfinger¹²⁷, per la quale gli editori non dovrebbero pubblicare materiale che è già stato reso pubblico.

In un sistema in cui è previsto che vi siano interventi normativi che prevedano che tutta la produzione scientifica venga depositata in archivi aperti, le riviste e le monografie scientifiche digitali divengono automaticamente "overlay" e si specializzano nell'offrire la certificazione (2/a), che è poi, insieme al conseguente riconoscimento, il cuore del sistema. Bourdieu (2004), anzi direbbe che le riviste e le monografie "overlay" offrono una consacrazione, termine che è forse rende meglio l'idea di cosa va cercando l'autore ed è più pertinente. Una delle ragioni fondamentali per cui gli autori accademici scelgono di pubblicare in determinate riviste o presso determinati editori è il potere simbolico che esse danno la possibilità di acquisire¹²⁸. Le riviste e le monografie, divenendo "overlay" potrebbero concentrarsi solamente sulla costituzione di una missione chiara e definita e sulla selezione del materiale ritenuto più valido, in base alle decisioni del comitato editoriale ed alle indicazioni della peer review, che rimarrebbe comunque di loro competenza, anche se potrebbe appoggiarsi sulle revisioni precedenti, effettuate nell'ambito dell'archivio aperto della ricerca italiana. Il processo di separazione del contenuto editoriale dal processo editoriale tradizionale (decoupling, Hitchcock 2002) darebbe così la possibilità agli editori di svolgere in modo compiuto il loro di gatekeeper, ossia di filtro e di selezione del materiale da pubblicare, non già definendo ciò che è degno di essere pubblicato da quello che non lo è (compito che comunque sono stati costretti ad abbandonare in virtù delle "dure" leggi dei bilanci economici), ma definendo ciò che corrisponde alla missione della propria rivista o monografia e che ha la qualità sufficiente perché gli sia accordata la consacrazione. In questo modo, a mio parere, gli stessi editori scientifici tornerebbero ad occuparsi di ciò che veramente compete loro, finalmente liberati dalla necessità di assolvere a funzioni di cui il sistema ha bisogno, ma per le quali la casa editrice non è, nella maggior parte dei casi, attrezzata per fare fronte, dovendo infatti ricorrere a pratiche di outsourcing per farvi fronte. E' consequenziale che le riviste e le monografie "overlay" verrebbero offerte a pagamento, essendo dei veri e propri servizi di selezione, certificazione, recensione e consacrazione dell'informazioni e risiedendo esattamente in queste funzioni il loro valore aggiunto.

¹²⁶ Beit-Arie, O., Blake, M., Caplan, P., Flecker, D., Ingoldsby, T., Lannom, L.W., Mischo, W.H., Pentz, E., Rogers, S. and Van de Sompel, H. (2001). Linking to the Appropriate Copy. D-Lib Magazine, 7(9). <doi:10.1045/september2001-caplan

¹²⁷ S. Harnad, "Ingelfinger Over-Ruled: The Role of the Web in the Future of Refereed Medical Journal Publishing". The Lancet 256 (December Supplement 2000): s16., <http://cogprints.org/1703/>

¹²⁸ Si vedano i risultati di diverse ricerche, come: Rowlands I, Nicholas D, and Huntington P., 2004, *Scholarly communication in the digital environment: what do authors want? Findings of an international survey of author opinion*, London; City University; Gargiulo, P., 2000, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica* in *Bibliotime*, anno III, numero 2, Luglio 2000 <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>>

Sempre secondo questa logica le pubblicazioni a stampa continuerebbero tranquillamente ad esistere perché, oltre ad offrire diffusione (3) e certificazione (2) sono anche in grado di offrire al ricercatore qualcosa di diverso dal semplice riconoscimento (5) offerto dai servizi bibliometrici, ossia una vera e propria premiazione (6). La pubblicazione a stampa di un articolo o di una monografia scientifica, con tutti i suoi costi e la difficoltà che essa sia economicamente conveniente, verrebbe ad essere una sorta di vera e propria premiazione, in quanto è innegabile la gratificazione personale che deriva dall'aver un oggetto fisico che raccoglie i propri sforzi, tanto più se ad esso è collegata la consacrazione che il prestigio di un editore dal cospicuo capitale simbolico può offrire. La pubblicazione a stampa continuerebbe comunque ad assolvere alla funzione di diffusione (3/b) per tutti quei lettori che non hanno accesso ad internet o che preferiscono possedere e preservare una copia cartacea persistente (non semplici fogli stampati e tenuti insieme da una graffetta) dei contenuti di loro interesse, ad assolvere alla funzione di certificazione (2/b) in modo del tutto simile alle riviste ed alle monografie digitali "overlay" ed potendo offrire una premiazione (6) agli autori come loro funzione esclusiva. La presenza nel sistema attuale di quella che è stata definita "vanity press" (Harnad 2001), un tipo di editoria che, come dice la parola, soddisfa la vanità degli autori, sta a significare che vi è questa esigenza, che non verrebbe trascurata dall'attuazione di uno scenario come quello che si va definendo.

Il processo editoriale, in un sistema siffatto, quindi verrebbe ad avere diverse strade per compiere il suo percorso. Attraverso la moltiplicazioni dei nodi specializzati (hub) attraverso i quali è possibile svolgere le diverse funzioni costitutive del sistema, il sistema stesso avrebbe la possibilità di divenire più trasparente, rapido ed economico e rispondere meglio alle esigenze dei diversi attori pertinenti.

Una pubblicazione scientifica digitale, ad esempio, potrebbe seguire un percorso del genere: ottenere la registrazione (1) tramite il deposito nell'archivio aperto della ricerca italiana, ottenere la certificazione (2/a) tramite la pubblicazione in una rivista "overlay", essere diffusa sia tramite l'archivio aperto (3) che tramite la rivista "overlay" (3/a) che tramite il servizio di analisi bibliometrica (3/c), essere riconosciuta (5) tramite lo stesso servizio bibliometrico, essere archiviata sia tramite l'archivio aperto (4) che da un servizio di tipo LOCKSS (4/b), per passare finalmente ad essere oggetto di valutazione (7). Un percorso diverso, ma che svolge in modo perfettamente efficiente le stesse funzioni, potrebbe essere quello di essere registrato (1), certificato (2), diffuso (3) ed archiviato (4) solamente dall'archivio aperto, per poi essere riconosciuto dal servizio bibliometrico (5) ed essere quindi oggetto di valutazione (7).

E' evidente come un prodotto editoriale scientifico digitale che abbia ottenuto la certificazione da più hub e la conseguente diffusione, abbia più possibilità di ottenere un riconoscimento superiore, essendo presente in più punti del sistema e, possibilmente, avendo ricevuto più recensioni positive. Il sistema, in questo modo, viene ad essere più efficace proprio grazie alla maggiore distribuzione ed alla parziale ridondanza con cui vengono svolte le medesime funzioni, che sono appunto le caratteristiche primarie di un sistema siffatto, che sfrutta in modo più compiuto le nuove possibilità offerte dalle tecnologie digitali di comunicazione.

Un sistema come quello delineato qui sopra lascia aperte diverse soluzioni a livello economico per la sua implementazione. E' da chiarire, a questo proposito, che buona parte del sistema editoriale scientifico italiano è tenuto in vita dai finanziamenti pubblici, sia nella forma di acquisto di abbonamenti e monografie, che nella forma, più nascosta, come abbiamo visto nel primo capitolo, di finanziamenti alla pubblicazione delle stesse monografie o riviste. Il modello author pays di cui abbiamo trattato nei paragrafi precedenti

viene ad esplicitare queste prassi già comuni. E' quindi plausibile che, almeno in una prima fase, si possa ipotizzare un modello di finanziamento "misto", in cui compaiano sia i finanziamenti pubblici, che i finanziamenti degli autori o delle loro istituzioni, che i finanziamenti dei lettori. E' auspicabile, d'altra parte che, in un quadro istituzionale più chiaro, reso tale anche dalle nuove procedure valutative che delineerò fra poco, queste pratiche di finanziamento siano finalmente trasparenti. La figura qui sotto dovrebbe chiarire un possibile schema di finanziamento del sistema editoriale scientifico digitale:

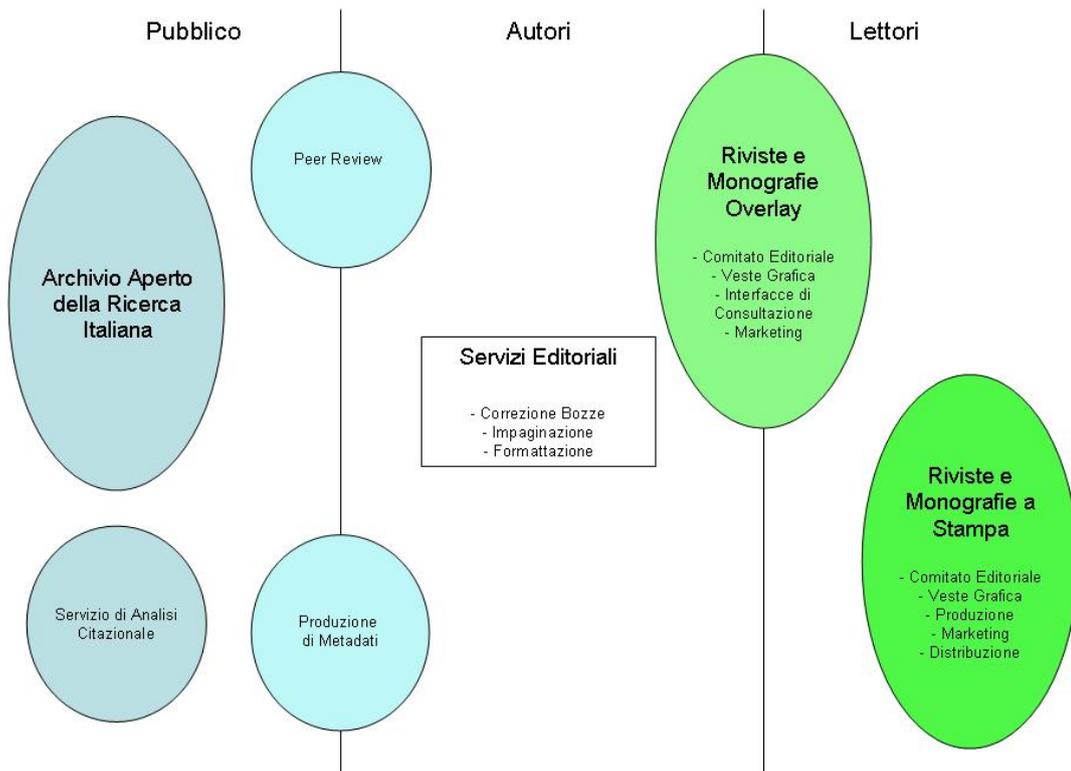


Figura 38 - Il finanziamento del sistema editoriale scientifico (digitale)

Un sistema di editoria scientifica digitale come quello delineato qui sopra è in grado di fornire indici oggettivi che possano essere di grande aiuto alla valutazione della ricerca in esso contenuta, così come dei suoi produttori, sia a livello aggregato (gruppi di ricerca, dipartimenti, facoltà, atenei) che a livello individuale.

E' ormai opinione condivisa, anche in Italia¹²⁹, che la valutazione della ricerca debba rivestire un ruolo fondamentale per assicurare il buon funzionamento del sistema universitario, sia per quanto riguarda la ripartizione dei fondi destinati alla ricerca, sia per quanto riguarda le pratiche di accesso alla carriera accademica che di avanzamento nella stessa. Da questo convincimento sono nati, in Italia, il programma VPS (1999), e poi il VTR¹³⁰, che ha valutato la ricerca del triennio 2001-2003. Tutti questi progetti si sono basati

¹²⁹ Libro bianco sulla valutazione; F. Rossi, E. Stefani (a cura di), La valutazione della ricerca in Italia: repertorio di fonti Web, Roma, CRUI 2002, <http://www.cru.it/pubblicazioni.html>;

¹³⁰ <http://www.civr.it>

sull'assunto che l'impact factor dell'ISI misurasse in maniera soddisfacente la qualità della ricerca (Cotoneschi e Pepeu 2006), ma abbiamo già visto come questo indicatore non possa essere ritenuto pienamente soddisfacente, per stessa ammissione del suo ideatore (Garfield 2005). Un sistema di editoria scientifica digitale come quello delineato più sopra, unito ad un'anagrafe della ricerca unificata per tutti i ricercatori o potenziali ricercatori italiani potrebbe svolgere il compito in maniera più efficace ed efficiente.

Sono già diversi anni¹³¹ che è stata riconosciuta in diversi documenti ufficiali, la necessità di indicare delle linee guida per la creazione di un'anagrafe delle ricerca italiana unificata, uniforme, digitale e consultabile attraverso internet. Quest'anagrafica dovrebbe contenere sulla scorta della proposta di Harnad (2003), basata sull'esperienza inglese del RAE (Research Assessment Exercise), unanimemente ritenuto un esempio di cui tenere conto, dei curriculum standardizzati¹³² che riportino, oltre ai dati anagrafici e di "appartenenza accademica", anche tutti i possibili indici di "performance" accademica, quali, ad esempio tutte le pubblicazioni, le pubblicazioni che si vogliono rendere disponibili al processo valutativo, gli impegni nel campo editoriale scientifico e non, i finanziamenti ricevuti, le presentazioni a convegni, le attività didattiche che si svolgono ed il numero di tesi di laurea e di dottorato di cui si è stati relatori. Da questo curriculum standardizzato dovrebbe ovviamente essere possibile accedere alle pubblicazioni presenti nell'archivio aperto della ricerca italiana. L'insieme di queste informazioni verrebbe racchiuso in quello che il progetto olandese DARE ha definito, sulla scorta del DOI, un DAI (digital author identifier), che offrirebbe la possibilità di conferire un indicatore univoco o persistente ad ogni soggetto che debba essere oggetto di valutazione. Al momento è da poco concluso un progetto inglese, definito IRRA (Institutional Repositories and Research Assessment)¹³³, il cui scopo è stato di sviluppare un'infrastruttura tecnologica che facilitasse l'interscambio di dati fra gli archivi aperti ed il processo di valutazione. Un progetto simile è allo studio, in ambito italiano, presso l'Università di Trento (Valentini 2006).

E' utile notare come tutte le pubblicazioni che per diverse ragioni non possono essere presenti nell'archivio aperto della ricerca italiana, verrebbero comunque incluse nell'anagrafe della ricerca italiana e specificatamente nel DAI a livello di indicazioni bibliografiche, dando così la possibilità anche alle pubblicazioni cartacee di essere incluse nella valutazione. Una pubblicazione digitale potrà così citare una pubblicazione cartacea non presente nell'archivio aperto della ricerca italiana e farla così entrare nel processo di riconoscimento e valutazione.

La valutazione della ricerca, in questo modo, si baserebbe, come è sempre stato (almeno in ambito anglosassone e delle scienze dure), sulle indicazioni derivanti dalla peer review. In un quadro come quello delineato in queste pagine anche la maggioranza delle pubblicazioni italiane e notabilmente anche quelle appartenenti alle discipline umanistiche e sociali, entrerebbero nel circuito di revisione editoriale. I benefici da questo punto di vista sarebbero innegabili. Sfruttando la relativa economicità della produzione, pubblicazione e distribuzione, caratteristica unanimemente riconosciuta dei prodotti scientifici digitali, il sistema universitario italiano potrebbe sostenere i costi della revisione editoriale, della funzione di certificazione e di riconoscimento, svolgendo queste funzioni "in proprio" o

¹³¹ Almeno dalla relazione alle camere del Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica linee per il riordino del sistema nazionale della ricerca scientifica e tecnologica, (art. 18, comma 3, Legge 59/97) del 31 luglio 1997

¹³² Si veda UK Standardized CV for Research Assessment http://paracite.eprints.org/cgi-bin/rae_front.cgi

¹³³ irra.eprints.org

affidandole alle case editrici scientifiche attraverso un modello "author pays". La trasparenza dell'accesso alla pubblicazione ne otterrebbe sicuri benefici.

Le procedure attraverso cui si compie la funzione del riconoscimento potrebbero quindi essere diversificate e quindi più efficienti che quelle basate solamente sull'impact factor o sul prestigio della rivista o della casa editrice presso la quale si pubblica. Sarebbe possibile infatti affiancare misure come il conteggio delle citazioni per il singolo autore e per il singolo articolo, il conteggio combinato delle misure di utilizzo come il numero di download dell'articolo intero o del solo abstract, analisi combinate di citazione e utilizzo che analizzino anche la dimensione temporale, conteggi delle co-citazioni e degli articoli con più autori (viene citato solo perché un buon autore se ne "accolla" uno meno buono?) ed sicuramente anche altre che potrebbero emergere una volta che il sistema fosse attuato (Van De Sompel 2005).

Il vantaggio di avere metriche calcolate automaticamente in ambiente digitale, oltre ad essere potenzialmente più oggettive, risiede sicuramente nel fatto che esse sono disponibili in tempo reale e permettono una valutazione della ricerca effettuata in modo continuativo e continuo (Harnad 2003), senza l'applicazione di progetti di valutazione triennali e l'impiego di una messe considerevole di valutatori. I vantaggi anche in termini di costi vivi sono evidenti.

Alcune raccomandazioni sulle modalità di attuazione di un sistema valutativo basato su un sistema di editoria scientifica digitale sono state recentemente pubblicate a cura di Patrizia Cotoneschi e Giancarlo Pepeu (2006) e sono sicuramente condivisibili.

Come però si evince da alcuni dati della ricerca presentata nel capitolo precedente il gruppo sociale pertinente (e che svolge un ruolo fondamentale) del corpo accademico italiano è non solo lontano dall'accettare un sistema del genere, ma dalla stessa consapevolezza della sua esistenza. Le stesse opinioni sul possibile accordo verso un sistema del genere non sono incoraggianti, esistendo un sottogruppo sociale, pur sicuramente minoritario, almeno relativamente al nostro campione, che ho definito "disinteressati" che sembra essere, come il nome indica, decisamente poco interessato allo sviluppo di un sistema di editoria scientifica digitale che evolva in modo forte rispetto al sistema attuale e quindi costituisca, almeno allo stato attuale, una "sacca" di resistenza consistente al cambiamento (qualsiasi esso sia, in realtà). La valutazione effettiva del peso che un tale gruppo potrebbe avere necessiterebbe una ricerca empirica di più ampia portata, che potrebbe anche dare indicazioni utili sulle modalità con cui attuare il delicato processo di "symbolic engineering" atto a promuovere l'accettazione del sistema, che, da quanto è emerso, sembra poter offrire oggettivi vantaggi a tutti gli attori del sistema stesso.

Uno sguardo sistemico all'editoria scientifica

Le tecnologie digitali di comunicazione

Il sistema delle telecomunicazioni si basa sulla nascita e sulla diffusione nell'utilizzo dei personal computer, sul "desktop publishing". La diffusione, avvenuta a cavallo fra gli anni '80 e '90, dell'utilizzo dei computer da tavolo è ovviamente una preconditione necessaria per lo sviluppo dei sistemi di telecomunicazione. Nel campo editoriale, non solo scientifico, questa innovazione ha risvolti estremamente pervasivi, in quanto va a cambiare le modalità

stesse di produzione del libro. L'editoria produce e distribuisce contenuti e materiale simbolico, questo stesso materiale ora viene prodotto direttamente in digitale, per essere poi diffuso tramite il supporto cartaceo (il libro), tramite una soluzione mista cartaceo/digitale (il print on demand di cui parleremo poco più avanti) o direttamente in formato digitale (l'e-book). Un autore che segua diligentemente le regole di stile dell'editore può fornire all'editore stesso un prodotto finito, eliminando in questo modo i correttori di bozze ed il lavoro di ribattitura che spesso veniva affidato agli stampatori. Anche quelle case editrici che mantengono tuttora un servizio di editing al loro interno o affidato a qualche "service" esterno traggono sicuramente un beneficio economico dalla gestione del processo attraverso lo scambio e l'utilizzo di file digitali. Da questo punto di vista l'introduzione da parte della Adobe, a metà degli anni '90, del formato .pdf si è rivelata sicuramente vincente fino a divenire lo standard del settore, tanto che oggi è usato anche per la produzione degli impianti per la stampa offset, oltre che ovviamente per la stampa digitale.

L'introduzione delle tecnologie di comunicazione digitale nel settore editoriale può essere considerata come una rivoluzione nascosta (Thompson 2005), in quanto allo stato attuale il consumatore finale può non accorgersi dei grandi cambiamenti che hanno rivoluzionato la catena produttiva. Si tratta infatti primariamente di un'innovazione di processo e non di prodotto, in quanto i libri elettronici non si sono ancora stabilizzati e diffusi, come abbiamo già visto. Per quanto riguarda il campo editoriale scientifico il percorso può forse dirsi un poco più avanzato, se andiamo a pensare alle riviste elettroniche ed ai diversi prodotti editoriali scientifici digitale ed al loro stato di accettazione. Questa rivoluzione nascosta ha però posto le case editrici, sia scientifiche che non, davanti a diverse sfide, che possiamo raggruppare sotto l'etichetta della creazione e della gestione di processi produttivi digitali.

La creazione e la gestione dell'archivio dei file digitali che poi sarebbero diventati libri, ristampe o titoli print on demand, a cui si legano problemi quali la scelta del formato da utilizzare (.pdf o .xml?), sono stati, sono e saranno anche in futuro (soprattutto nella situazione italiana dove molti editori tuttora non si sono posti il problema) dei punti importanti attraverso i quali si decideranno i percorsi evolutivi dei diversi attori del campo, le case editrici in primo luogo, così come della struttura del campo nel suo insieme. Le stesse problematiche si verificano anche per quanto riguarda il catalogo della casa editrice, che costituisce uno dei punti chiave per la determinazione del capitale simbolico della casa editrice stessa. Le scelte sulla conversione o meno di tutti o alcuni titoli in formato digitale e in quale formato digitale costituiranno sicuramente un punto di snodo importante per la definizione della struttura futura del campo editoriale scientifico, in particolare italiano, dove queste scelte ancora non sono state prese.

Il sistema editoriale, sia scientifico che non, ed in particolare uno dei suoi attori principali, le case editrici, si trovano davanti all'esistenza di tecnologie digitali che offrono la possibilità di risolvere gli annosi problemi distributivi, a cui sono legate molte dinamiche che hanno caratterizzato il sistema editoriale scientifico cartaceo, quali la crescita dei prezzi, le tirature in diminuzione, i libri a pagamento di cui si è trattato nel capitolo primo. Le modalità di adozione di queste diverse tecnologie, la scelta stessa fra una soluzione tecnologica ed un'altra saranno determinanti per la traiettoria evolutiva dei singoli attori e quindi del campo nel suo insieme, in particolar modo se rapportato con i settori analoghi degli altri paesi europei e mondiali.

Il print on demand, le innovazioni di processo ed il futuro dell'editoria scientifica

Da questo punto di vista è plausibile individuare un punto di snodo importante per valutare l'evoluzione dei singoli attori e quindi del sistema nel suo complesso nelle modalità di adozione del print on demand o di modalità di vendita miste cartaceo/digitale, come il già citato Amazon Upgrade.

Amazon Upgrade è una modalità di vendita, disponibile al momento solo per i volumi venduti dal braccio americano di Amazon, che abbina la vendita della copia cartacea a quella della copia digitale. E' interessante notare come l'abbinamento sia possibile solo se si compra la copia cartacea e non viceversa. Acquistando la copia cartacea e pagando un sovrapprezzo che va dal 10 al 20% del prezzo di copertina del volume cartaceo, si acquista la possibilità di accedere alla versione digitale, ma non di scaricarla sul proprio PC. E' possibile stampare e copiare solo parti limitate del contenuto stesso. Modalità di vendita come queste sembra abbiano la possibilità di guidare gli editori nella transizione al digitale, offrendo loro, senza costi aggiuntivi (i costi, una volta fornito il file digitale sono tutti a carico di Amazon) la possibilità di sperimentare la vendita di accessi alle copie digitali.

Il tasso di adozione di modalità di vendita ed in definitiva di offerta di nuovi prodotti possono essere un buon indice per valutare il percorso evolutivo del sistema stesso.

Ancor più interessante e decisivo, a questo proposito, sarà seguire le sorti del print on demand. Per print on demand si intende, letteralmente, stampa su richiesta. La richiesta, tipicamente, proviene da un cliente interessato all'acquisto del libro che viene stampato solo a seguito di uno specifico ordine. In realtà il significato del print on demand è un poco più ampio: per print on demand si intende un servizio distributivo diverso dal tradizionale, nel senso che alla stampa su richiesta vengono associati tutti i servizi di evasione dell'ordine che proviene da un cliente, non solo la stampa, quindi, ma anche il processo di spedizione direttamente al cliente finale o all'intermediario (libreria, distributore o grossista) che ha ricevuto l'ordine dal suo cliente. Perché un servizio di print on demand funzioni correttamente, oltre alle infrastrutture di stampa idonee, deve esserci anche una "digital warehouse", un magazzino elettronico, dal quale sia possibile trarre il file da stampare poi attraverso la stampa digitale, appunto.

Diverso dal print on demand (POD) è quello che viene definito SRDP (Short Run Digital Printing), già ampiamente utilizzato anche in Italia. Per SRDP si intende l'utilizzo di tecnologie di stampa digitale (direttamente dal file, senza la preparazione degli impianti per la stampa offset) che si sono rivelate più economiche per piccole tirature (inferiori alle 500 copie in genere) di volumi senza illustrazioni e graficamente poco elaborati.

La differenza principale fra le piccole tirature stampate in digitale e il print on demand vero e proprio risiede esattamente nelle modalità distributive: tradizionali per l'SRDP ed innovative per il POD. Il POD, infatti, non necessita di magazzino, non necessita di immobilizzare capitale nella veste di copie stampate le cui possibilità di vendita sono spesso incerte e, almeno a livello teorico, non necessita di una azienda che sia specializzata nella distribuzione, ma solamente di attività promozionale, che può essere compiuta direttamente dall'editore o da altre aziende specializzate, come avviene anche per la distribuzione tradizionale. E' sufficiente che la società che gestisce il print on demand sia in grado di spedire il suo prodotto agli indirizzi specificati.

Il principale fornitore di servizi di print on demand agli editori accademici anglosassoni è una società statunitense, con sede anche in Inghilterra, chiamata Lightning Source. Questa società, proprietà di uno dei maggiori distributori e grossisti nordamericani, Ingram, ha

avuto diversi problemi nei primi anni della sua esistenza, in parte anche per l'iniziale diffidenza dimostrata dagli editori anglosassoni verso le innovazioni che proponeva. Attualmente la società, nata nel 1998, tratta più di duecentomila titoli, principalmente in lingua inglese e secondariamente in lingua spagnola, per quasi duemila editori anglosassoni. Fino a tutto il 2005 aveva già stampato più di seimilioni e mezzo di copie. Ciò che contraddistingue il modello di questa azienda è proprio il fatto di intendere il print on demand come una innovazione di tutta la catena del valore del libro, in particolare accademico, in quanto caratterizzato da basse tirature. Se tipicamente si stampa un libro e poi lo si vende, secondo il POD di Lighting Source, prima si vende un libro e poi lo si stampa. La forza del modello di Lighting Source risiede chiaramente nel suo magazzino elettronico, che va a sostituire il magazzino fisico dei distributori tradizionali. Se nel modello tradizionale un editore, dopo aver fatto stampare le copie stabilite e pagato i costi, affidava i suoi titoli ad un distributore, che poi periodicamente inviava dei report sulle vendite, a cui poi andavano, successivamente, detratte le rese, nel modello proposto dal POD, in particolare in quello di Lighting Source, il processo non cambia, se non a vantaggio della casa editrice: l'editore affida il file digitale, senza quindi incorrere in costi di stampa, al distributore POD, che riceve gli ordini, stampa le copie richieste, le spedisce ai clienti (che possono essere i clienti finali, le librerie o anche altri grossisti o distributori) e periodicamente invia agli editori dei report sulle vendite che non hanno il rischio di rese, aggiungendo i costi di stampa ed eventualmente di spedizione (in caso di invio diretto al cliente finale) solo a libro già venduto.

La storia di Lighting Source ci dice che, soprattutto in un primo momento, si sia trovata a trattare libri esauriti o in via di esaurimento, per i quali gli editori non stimavano conveniente una ristampa, ma per i quali hanno voluto valutare se tramite il POD fosse possibile ottenere nuove modalità di sfruttamento di titoli considerati alla fine del loro ciclo di vita. Questo processo è stato reso conveniente, in un primo momento, dalla Lighting Source stessa, che si è fatto carico dei costi di creazione del file digitale, dove questo non esisteva. Ora questa possibilità non viene più offerta, in quanto, almeno a livello anglosassone, la quasi totalità degli editori si è dotato di archivi digitali in cui conservare i file da cui vengono stampati i propri libri. Probabilmente in Italia esistono ancora editori che non hanno compreso l'utilità della conservazione e della preservazione e del mantenimento in efficienza dei propri archivi digitali.

La storia recente ci dice che, nei primi anni del nuovo secolo, diverse case editrici accademiche anglosassoni, per loro stessa ammissione (alcune riportate in Thompson 2005) hanno ottenuto benefici dall'utilizzo dei servizi di POD.

Il POD non è certo la panacea di tutti i mali ed i problemi del sistema editoria scientifico, ma può permettere agli editori di gestire in modo migliore le proprie, spesso scarse, risorse. Attraverso la combinazione di piccole stampe o ristampe digitali e dei servizi di POD è possibile trovare nuovi modelli di gestione dei cicli di vita dei libri accademici che offrano meno rischi e la possibilità di sfruttare economicamente i contenuti in modo più efficiente e soprattutto più a lungo.

Attraverso l'implementazione del print on demand non solo a livello di produzione, ma anche a livello strategico è quindi possibile compiere decisi passi verso un cambiamento dell'intero ciclo di vita del libro accademico. Attraverso un'innovazione fondamentale di processo, offerta dalle tecnologie digitali di comunicazione, sembra quindi possibile che evolvano le modalità di produzione dei contenuti, che evolvano le modalità con cui avvengono i processi decisionali all'interno delle case editrici e che queste stesse siano, come è sempre, in fondo, stato nei sogni di ogni editore, più slegate dalle considerazioni

meramente economiche, ma che possano effettivamente rivolgersi a questioni contenutistiche, di coerenza con la missione della casa editrice e di opportunità intellettuale.

Allo stato attuale questa innovazione, di cui pure già si parla da almeno un decennio, non è ancora stata adottata da nessun editore scientifico o non italiano, anche se diversi hanno dimostrato interesse. E' quindi plausibile ed abbastanza certo, come infatti hanno già evidenziato anche altri studiosi (Ragone 2005) che il punto fondamentale, per l'immediato futuro, intorno al quale si giocherà la partita dell'evoluzione del sistema editoriale scientifico italiano, sarà proprio quello dell'adozione delle tecnologie di print on demand e di SRDP e della scelta dei diversi fornitori e delle diverse soluzioni implementative, potendo arrivare, nel giro di un decennio, anche ad una struttura del campo decisamente diversa, che rifletterà le diverse scelte prese dai diversi attori, che si saranno rivelate, a quel punto, più o meno vincenti.

L'altro punto di snodo per cercare di capire le direzioni che seguirà l'evoluzione del sistema editoriale scientifico è quello relativo al possibile intervento pubblico per migliorare le procedure di valutazione della ricerca accademica e scientifica, di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti. È ovvio che uno scenario come quello delineato più sopra sarebbe radicalmente diverso da quello attuale, anche a livello del sistema editoriale scientifico. E' altresì ovvio che lo sarebbe in virtù di un deciso intervento pubblico nel settore, giustificato principalmente dalla considerazione che una parte del processo decisionale riguardo alla ripartizione dei fondi pubblici per la ricerca e riguardo all'avanzamento in carriere accademiche, finanziate da fondi pubblici, viene ora demandato al sistema editoriale scientifico, i cui attori sono aziende private, il cui interesse primario, e forse neanche secondario, non è, ovviamente, quello di fornire dati oggettivi al processo valutativo. Compito della politica è quello di guidare il cambiamento in direzioni che privilegino l'interesse pubblico. Limitatamente a questo ambito sembra anche che esistano gli strumenti per svolgere operazioni normative da cui traggano benefici tutti gli attori e quindi sia il sistema editoriale che quello della ricerca accademica. I processi della politica sono però uno degli ambiti dove è più difficile operare previsioni, oltre a non essere un nostro compito ed un compito nel quale siamo competenti: quella delineata più sopra è una possibilità, che pare realizzabile, non possiamo però dire se effettivamente vi sarà una volontà politica in tal senso.

Quello che è possibile affermare con certezza è che un punto di snodo per analizzare quali percorsi seguirà il cambiamento del sistema è legato alle diverse modalità di intervento della politica e del settore pubblico nel processo valutativo, legato intrinsecamente al sistema editoriale scientifico cartaceo e, possibilmente ancor di più, al sistema editoriale scientifico digitale.

BIBLIOGRAFIA

- Abel, E. e Newlin, L. (2002) *Scholarly Publishing*, London, Wiley
- Abruzzese, A. (2000) *L'industria Culturale*, Carocci, Roma
- Allen, Robert, (1989) Bursting bubbles: "Soap opera" audiences and the limits of genre. In Ellen Seiter, Hans Borchers, Gabriele Kreutzner & Eva-Maria Warth (Eds.): *Remote Control: Television, Audiences and Cultural Power*. London: Routledge, pp. 44-55
- Alosi, Benedetta (2005) *Dalla crisi della comunicazione scientifica alle strategie Open Access: nuovi modelli di circolazione del sapere*. Tesi di specializzazione, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Università di Roma "La Sapienza"
- Alosi, Benedetta (2004) Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca, *Bibliotime*, VII, 3
- Ann Apps and Ross MacIntyre (2006) Why OpenURL? *Dlib Magazine* Volume 12 Number 5, May 2006
- Bailey, Charles W., (2005) *Open Access Bibliography: Liberating Scholarly Literature with E-Prints and Open Access Journals*. Washington, DC: Association of Research Libraries, <http://www.escholarlypub.com/oab/oab.htm>
- Bailey, K.D., (2006) *Metodi della ricerca sociale*, Bologna, Mulino
- Baraldi, C., Corsi, G., Esposito, E., (1999) *Luhmann in glossario*, Milano, Franco Angeli
- Bazerman, C. (1999) *The Language of Edison's Light*, Boston: Mit Press
- Bazerman, C. (1988) *Shaping written knowledge. The genre and activity of the experimental article in science*. Madison, WI: University of Wisconsin Press
- Bazerman, C. (1994a) *Systems of genres and the enactment of social intentions in Freedman, A., Medway, P. 1994 Genre and the new rhetoric* London, Taylor and Francis
- Bazerman, C. (1994b) *Genre as habitat for social action*, Paper presented at the annual meeting of the Modern Language Association, San Diego California
- Bazerman, C. (1994c) *Constructing experience*, Carbondale and Edwardsville: Southern Illinois University Press
- Beit-Arie, O., Blake, M., Caplan, P., Flecker, D., Ingoldsby, T., Lannom, L.W., Mischo, W.H., Pentz, E., Rogers, S. and Van de Sompel, H. (2001). Linking to the Appropriate Copy. *D-Lib Magazine*, 7(9). doi:10.1045/september2001-caplan

- Bettetini, G. e Colombo, F. (1993) *Le nuove tecnologie della comunicazione* Bompiani, Milano
- Bijker, W. E. (1998). *La bicicletta e altre Innovazioni*. McGraw-Hill Libri Italia.
- Bijker, W. E., & Law, J. (Eds.). (1992). *Shaping Technology / Building Society*. Studies in Sociotechnical Change. MIT Press.
- Bijker, W. E., Hughes, T. P., & Pinch, T. (Eds.). (1987). *The Social Construction of Technological Systems*. New Directions in the Sociology and History of Technology. MIT Press.
- Bollen, Johana; Van de Sompel, Herbert; Smith, Joan A.; Luce, Rick; (2005) Toward alternative metrics of journal impact: A comparison of download and citation data *Information Processing and Management* Vol: 41, Issue: 6, December, 2005
- Bolter, JD (1993) *Lo spazio dello scrivere*, Vita e Pensiero, Milano
- Bosc, Hélène, and Stevan Harnad. In a Paperless World a New Role for Academic Libraries: Providing Open Access. *Learned Publishing* 18, no. 2 (2005): 95-100 <http://cogprints.org/4200/>
- Boudon R., Fillieule R., (2002) *I metodi in sociologia*, il Mulino, Bologna
- Bourdieu, P. (2001) *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino
- Bourdieu, P. "The field of Cultural Production: Essays on art and literature" Polity, Cambridge 1993
- Bourdieu, P. (2003) *Il mestiere di scienziato*. Corso al college de France 2000-2001, Milano, Feltrinelli
- Bourdieu, P. (2005) Una rivoluzione conservatrice nell'editoria, *L'ospite ingrato* 2/2004 19:61, Quodlibet, Macerata
- Bourdieu, P. (2005) *Le regole dell'arte*. Genesi e struttura del campo letterario, Milano, Il Saggiatore
- Brand, S. (1987) *Mit Media Lab: Inventing the future at MIT*, Mit Press, Boston
- Brody, T., Harnad, S. (2004) Earlier Web usage Statistics as Predictors of later Citation Impact, Technical report ECS , University of Southampton, <http://arxiv.org/abs/cs.IR/0503020>
- Brody, T., Kampa, S., Harnad, S., Carr, L., Hitchcock, S. (2005) Digitometric Services for Open Archives Environments eprint disponibile a <http://eprints.ecs.soton.ac.uk/7503/>

Brunetti, F., Marra, M. e Schiamone, L. (2001) "Costo dei periodici: il caso delle biblioteche astronomiche italiane" in Biblioteche Oggi, Dicembre 2001 online a <http://www.bibliotecheoggi.it/2001/20011003601.pdf>

Callon, M. (1989) Society in the making: The study of technology as a tool for sociological analysis in Bijker, W.E., et al. (eds), The Social Construction of Technological Systems: New Directions in the Sociology and History of Technology, Cambridge, Mit Press

Callon, Michel (1986) Some elements of a sociology of translation: domestication of the scallops and the fishermen of St Briec Bay, First published in J. Law, Power, action and belief: a new sociology of knowledge? London, Routledge, pp.196-223

Callon, Michel, (1980) The State and Technical Innovation: a Case Study of the Electrical Vehicle in France", *Research Policy*, 1980, 9, pp 358-376.

Cardano M., Miceli M. a cura di (1991), Il linguaggio delle variabili, Rosenberg e Sellier, Torino

Cavalli, N. (2005) Open Access: un'introduzione ragionata, disponibile a: <http://eprints.rclis.org/archive/00005091/>

Cavalli, N. (2005) Systemic Approach to Digital Publishing, in ELPUB2005. From Author to Reader: Challenges for the Digital Content Chain: Proceedings of the 9th ICC International Conference on Electronic Publishing held at Katholieke Universiteit Leuven in Leuven-Heverlee (Belgium), 8-10 June 2005 / Edited by: Milena Dobрева & Jan Engelen, Leuven, Peeters Publishing

Cavalli, N. (2006) La dimensione simbolica nei processi di innovazione *Magma*, 1/2006

Civardi, M., Maffenini, W., Zavarrone, E., (2002), Web based methodologies and techniques to monitor electronic resources use in university libraries, in Proceedings ICIS 2002, The International Conference on improving surveys, Copenhagen, Denmark, <http://eprints.rclis.org/archive/00000265/>

Comba, Valentina (2003) AEPIC Academic E-Publishing Infrastructures. In Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori: L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica..., Milano, 20 maggio 2003

Conti, Cinzia, Contino, Ugo, Farinelli, Gino, Gargiulo, Paola, Marquardt, Luisa [2003], Digital libraries and users: an Italian experience. Change in academic users' attitudes, perceptions and usage of study and research tools in a Hybrid context, <http://www.lib.helsinki.fi/finelib/digilib/>

Coombs (1992) Technical change and Company Strategies: economic and social perspectives, London, Academic Press

Corbetta P., (1999) Metodologia e tecniche della ricerca sociale, il Mulino, Bologna

Corning, M. e Cummings, M. (1976) "Biomedical communication" in *Advances in American Medicine* Vol. 2: New York, Josiah Macy Jr Foundation.

Coutard (1999) *The governance of LTS*, London, Routledge

Day, E., e Thomas, W. (1928) "The Growth of Manufacturers 1899 to 1923. A study of indexes of increase in the volume of Manufactured Products" Washington, D.C.: U.S. Government Printing Office

De Groote, Sandra L., Dorsch Josephine L. (2001), Online journals: impact on print journal usage, *Bull. Med. Libr. Assoc.*, 89(4), ottobre 2001

De Robbio, Antonella (2003) Auto-archiviazione per la ricerca: problemi aperti e sviluppi futuri In *Comunicazione scientifica ed editoria elettronica: la parola agli Autori: L'Utente-Autore nel circuito della comunicazione scientifica...*, Milano 20 maggio 2003

Denning, P. (2004) *The Social Life of Innovation*, *Communications of the Acm* Vol. 47, No. 4
di Girolamo, M., (2002), Quelli che le risorse elettroniche... I bibliotecari delle università alle prese con la gestione e la valutazione delle collezioni elettroniche, in AIB-WEB, Contributi, <http://www.aib.it/aib/contr/digirolamo3.htm>

Di Girolamo, M., (2003), Progetto per la realizzazione di un sistema informativo di misurazione e valutazione delle risorse elettroniche remote ad accesso riservato agli utenti dell'università di Milano Bicocca, Technical Report, Biblioteca di Ateneo, Università degli Studi di Milano-Bicocca, <http://eprints.rclis.org/archive/00000391/>

Di Maggio, P.J., Powell, W. (1983) *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, *American Sociological Review* 48: 147-160

Dosi, G. et al. (1988) *Technical Change and Economic Theory*, London, Routledge

Duy, J., Vaughan, L., (2003), Usage data for electronic resources: a comparison between locally collected vendor-provided statistics, *The Journal of academic librarianship*, 29, 1, January 16-22.

Eisenstein. E., (1980), *The printing Press as an agent of change*, Cambridge UP, Cambridge

Epstein, J. (2001), *Book Business: Publishing Past Present and Future*, W.W. Norton London

F. Rossi, E. Stefani (2002), *La valutazione della ricerca in Italia: repertorio di fonti Web*, Roma, CRUI 2002, <http://www.cru.it/pubblicazioni.html>

Ferri P. (2004) *Fine dei mass media. Le nuove tecnologie della comunicazione e le trasformazioni dell'industria culturale*, Guerini, Milano

Ferri Paolo, Cacciola Grazia, Carbone Paola, Solidoro Adriano (2004) *Editoria multimediale, Scenari, metodologie, contenuti* Guerini, Milano

Figà Talamanca, A., (2000), L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica in SINM 2000 : un modello di sistema informativo nazionale per aree disciplinari Lecce: online a <http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>

Fischer, A. (1994) *Storia sociale del telefono*, Torino, Utet

Frey, J., De Roure, D. and Carr, L. (2002) *Publication at Source: Scientific Communication from a Publication Web to a Data Grid*. <http://eprints.ecs.soton.ac.uk/archive/00007852/>

Garfield, E., (1955), *Citation Indexes for Science: A New Dimension in Documentation Through Association of Ideas*. *Science*, Vol. 122, 15th July, 108–111

Garfield, E., (2005) *The Agony and the Ecstasy – The History and Meaning of the Journal Impact Factor*, speech at International Congress on Peer Review and Biomedical Publication, Chicago September 16, 2005

Gargiulo Paola (2000) *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica*, *Bibliotime*, III, numero 2, Luglio 2000 <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>>

Gass, A., (2005), *Paying to free science: Costs of Publication as Costs of Research* *Serials Review*, Elsevier, Amsterdam

Getz, Malcolm. (2005) *Open-Access Scholarly Publishing in Economic Perspective*. *Journal of Library Administration*, 42, no. 1 (2005): 1-39

Giddens A. (1984) *The constitution of society* London, Polity Press

Gokalp, I (2003) *Sull'analisi dei grandi sistemi tecnici*, *Intersezioni* 2/2003 Mulino

Gozzetti, Piero (2005) *DSpace ed i suoi servizi: un innovativo sistema di Biblioteca Digitale*, *Biblioteche Oggi* 23, 5, 2005

Gras, A. (1997) *Nella rete tecnologica. La società dei macrosistemi*. Torino: UTET

Guedon, Jean Claude, (2004) *Per la pubblicità del sapere* Pisa, Edizioni Plus

Guedon, Jean Claude, (2005) *The "Green" and "Gold" Roads to Open Access: The Case for Mixing and Matching*, disponibile a [doi:10.1016/j.serrev.2004.09.005](https://doi.org/10.1016/j.serrev.2004.09.005)

Hall, W., Lagoze, C. and Harnad, S. *Open Citation Linking: The Way: Forward*. *D-Lib Magazine* 8 (October 2002)

Harnad, S. (2005) "The Green Road to Open Access: A Leveraged Transition" disponibile a <http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Temp/greenroad.html>

Harnad, S., (1991), Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge. *Public-Access Computer Systems (PACS) Review*, Vol. 2, No.1, 39-53 <http://info.lib.uh.edu/pr/v2/n1/harnad.2n1>

Harnad, S., (1996) Implementing Peer Review on the Net: Scientific Quality Control in Scholarly Electronic Journals." In *Scholarly Publishing: The Electronic Frontier*, ed. Robin P. Peek and Gregory B. Newby, 103-118. Cambridge, MA: The MIT Press, 1996

Harnad, S. (2000) Ingelfinger Over-Ruled: The Role of the Web in the Future of Refereed Medical Journal Publishing". *The Lancet* 256 (December Supplement 2000): s16., <http://cogprints.org/1703/>

Harnad, S. (2001) For Whom the Gate Tolls? How and Why to Free the Referred Research Literature Online Through Author/Institution Self - Archiving Now <http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Ip/resolution.htm>

Harnad, Stevan, and Tim Brody. (2004) Comparing the Impact of Open Access (OA) vs. Non-OA Articles in the Same Journals. *D-Lib Magazine* 10, no. 6/2004 <http://www.dlib.org/dlib/june04/harnad/06harnad.html>

Harnad, S. (2005) The Implementation of the Berlin Declaration on Open Access: Report on the Berlin 3 Meeting Held 28 February-1 March 2005, Southampton, UK." *D-Lib Magazine* 11, no. 3 (2005). <http://www.dlib.org/dlib/march05/harnad/03harnad.html>

Havelock, E. (1973) *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, Roma-Bari, Laterza

Havelock, E., (1986) *L'addomesticamento del pensiero selvaggio*, Torino, Einaudi

Henderson, A. (2002) *The Growth of Printed Literature in the Twentieth century*, in Abel, E. e Newlin, L. *Scholarly Publishing*, London, Wiley

Hitchcock, S. (2002) *Perspectives in Electronic Publishing: Experiments with a New Electronic Journal Model*, Phd Thesis, University of Southampton, July 2002. <http://www.ecs.soton.ac.uk/~sh94r/Jnls-research/thesis/>

Hitchcock, S., Wookey, A. et al (2002) *Evaluating Citebase, an open access Web-based citation-ranked search and impact discovery service* disponibile a: [http://opcit.eprints.org/evaluation/Citebase evaluation/evaluationreport.html](http://opcit.eprints.org/evaluation/Citebase%20evaluation/evaluationreport.html)

Hughes, T. (1983). *Networks of Power*. Baltimore, Johns Hopkins UP

Ke, H., Kwakkelaar, R., Tai, Y., Chen, L., (2002), Exploring behavior of e-journal users in science and technology: transactions log analysis of Elsevier's Science Direct OnSite in Taiwan, *Library and information science research*, 24, 265-291

Kerckhove De, D. (1993) Brainframes Bologna, Baskerville

Kerckhove De, D. (1995) La pelle della cultura Genova, Costa e Nolan

King, Donald W., Montgomery Carol Hansen, Tenopir, Carol, Aerni, Sarah E. (2003), Patterns of journal use by faculty at three diverse universities, *D-Lib Magazine*, October 2003 <http://www.dlib.org/dlib/october03/king/10king.html>

King, Donald W., Montgomery Carol Hansen, Tenopir, Carol, Aerni, Sarah E. (2003), Patterns of journal use by faculty at three diverse universities, *D-Lib Magazine*, October 2003 <http://www.dlib.org/dlib/october03/king/10king.html>

La Porte (1991) Social Responses to Large Technical Systems: Control or Anticipation, Dordrecht, Kluwer

Landow. P., (1993) Ipertesto, il futuro della scrittura, Baskerville, Bologna

Latour, B. (1987) Science in action: how to follow scientists and engineers through society. Cambridge, Harvard University Press

Lewin, K. (1951) Field Theory in Social Science, Harper and Brothers, New York

Lughi, G. (2001) Parole on line. Dall'ipertesto all'editoria multimediale, Guerini, Milano

Luther, J., (2001), White Paper on Electronic Journal Usage Statistics, Council on Library and information resources, 2a ed., 2001, <http://www.clir.org/pubs/abstract/pub94abst.html>

Maffenini, W. (2003) Le indagini sull'utilizzo delle risorse elettroniche remote della Biblioteca dell'Università di Milano-Bicocca", Roma, Bibliocom 2003

Marcum, Deanna B., George, Gerald (2003), Who uses what?: report on a national survey of information users in colleges and universities, *D-Lib Magazine*, October 2003 <http://www.dlib.org/dlib/october03/george/10george.html>

Martin, L.M. (2003) What is Field Theory, *American Journal of Sociology* Vol. 109 n.1

Martinotti, G. (1992) Informazione e sapere, Milano, Anabasi

Martinotti, G. (1998) Squinternet in Ceri, P., Borgna, P. (a cura di) 1998 Tecnologia per il XXI secolo, Torino Einaudi

Martinotti, G. (1999) "Quanti bytes per la società dell'informazione?" in Caffè Europa, online a <http://www.caffeeuropa.it/attualita/19bibliomartinotti.htm>

- Martinotti, G. (2003) introduzione a "La città delle reti", Roma, I libri di Reset
- Mayntz, H. (1998) The development of large technical system, Frankfurt, Campus Verlag
- McLuhan, M. (1968) Gli strumenti del comunicare Milano Il Saggiatore
- McLuhan, M. 1976 La galassia Gutenberg Armando, Roma
- Miller, C.R. (1984) Genre as social action in *Quarterly journal of Speech* 70:151-167
- Mornati, Susanna (2003) Istanze "open" nella comunicazione scientifica: open archives In Contenuti Open Source: nuove metodologie per la produzione in Internet di materiale accademico e per l'uso didattico, Milano, 9 dicembre 2003
- Mornati, Susanna (2003) Open Archives in Italia: una piattaforma nazionale. In Biblioteche digitali per la ricerca e la didattica : esperienze e prospettive, Parma, 2003
- Nacci, M. 1996 Oggetti tecnici Milano, Marsilio
- Obst, Oliver (2003a), Patterns and costs of printed and online journal usage, *Health information and libraries journal*, 20, 2003, p. 22-32
- Obst, Oliver (2003b), Quanto costa un download? Journal evaluation, from single to bundle titles, intervento al 17. Workshop GIDIF, RBM, Milano 27 giugno 2003, non pubblicato
- Odlyzko, A. M. (2004) Why electronic publishing means people will pay different prices. *Nature web forum, Access to the literature: The debate continues* March 25, 2004
- Oliver, R. (1999). Copyright assignment: some considerations, *Learned Publishing* 11(1): 4-7
- Ong W.J., (1982) Oralità e scrittura Bologna, Il Mulino
- Orlikowski W. e Yates, Y. (1994) Genre repertoire: the structuring of communicative practices in organizations in *Administrative Science Quarterly*, 39:541-574
- Oudshoorn, T. Pinch and (Eds.) (2003) How Users Matter The Co-Construction of Users and Technology, Boston, MIT
- Pellizzari, E. (2002) Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica, *Biblioteche Oggi*, 20, 9, p. 46-56
- Pepeu, G. e Cotoneschi, P. (2006) Raccomandazioni per lo sviluppo dell'Editoria Elettronica negli Atenei Italiani. Rapporto tecnico, Gruppo di lavoro sull'editoria elettronica, Commissione CRUI delle biblioteche

Picci, L. (1998), La comunicazione scientifica e l'economia dell'informazione, *Biblioteche Oggi*, 16 3, p.28-33

Pöschl, U. (2004) Interactive Journal Concept for Improved Scientific Publishing and Quality Assurance. *Learned Information*, Volume 17, Number 2, pp 105-113. doi:10.1087/095315104322958481

Ragone, G., (2005) L'editoria in Italia. Storia e scenari per il XXI secolo, Napoli, Liguori

Reale, Luigi M. (2005) Libro elettronico, editoria digitale, accesso aperto: riflessioni e prospettive. "Nuova Informazione Bibliografica" Bologna, Il Mulino, n.1 2005

Reich, Vicky, and David S. H. Rosenthal. (2001) "LOCKSS: A Permanent Web Publishing and Access System." *D-Lib Magazine* 7 (June 2001) <http://www.dlib.org/dlib/june01/reich/06reich.html>

Reich, Vicky, and David S. H. Rosenthal. (2000) LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe)." *The New Review of Academic Librarianship* 6 (2000): 155-161

Reich, Victoria A. (2003) Diffused Knowledge Immortalizes Itself: The LOCKSS Program. *High Energy Physics Libraries Webzine*, no. 7 (2003) <http://library.cern.ch/HEPLW/7/papers/1/>;

Ricciardi, M. (1995) Scrivere, comunicare, apprendere con le nuove tecnologie, Bollati Boringhieri, Torino

Roncaglia, G. (2001) Libri elettronici: problemi e prospettive, *Bollettino AIB* 2001 n. 4 p. 409-439

Rowlands, I. Nicholas, D. Huntingdon, P. (2004), Scholarly communication in the digital environment: what do authors want?" *Learned Publishing*, vol. 17 n.4

Rowlands, I. Nicholas, D. Huntingdon, P. (2004), Scholarly communication in the digital environment: what do authors want? Findings of an international survey of author opinion: project report London., Ciber

Sacchi, Simone (2005) L'Open Access negli atenei italiani: il progetto di ALMA-DL dell'Università di Bologna, *Biblioteche Oggi*, 24, 4(2005) p.44-58

Schaffner, A. (1994) The Future of Scientific Journals: Lessons from the Past *Information Technology and Libraries*, Volume 13, Number 4, December 1994 (p.239-247)

Schumpeter, J. (1934) The Theory of Economic Development, Cambridge, Harvard University Press

Silverstone, S. (1992) Consuming Technologies: media and information in the domestic space, London, Routledge

- Snow, Charles P. (2005) *Le due culture*: a cura di Alessandro Lanni, Milano, Marsilio
- Spiegel, B. (1961) *Die Struktur der Meinungsverteilung im Social Field: Das Psychologische Markmodell*, Bern, Hans Huber
- Stefanizzi, S. (2003). *La conoscenza sociologica*, Roma, Carocci
- Suber, Peter (2004) *A Primer on Open Access to Science and Scholarship. Against the Grain* 16, no. 3 (2004): 56-59. <http://www.earlham.edu/~peters/writing/atg.htm>
- Suber, Peter (2004) *Open Access Builds Momentum. ARL: A Bimonthly Report on Research Library Issues and Actions from ARL, CNI, and SPARC*, no. 232 (2004): 1-3 <http://www.arl.org/newsltr/232/openaccess.html>
- Suber. P., (2003) *Removing the Barriers to Research: An Introduction to Open Access for Librarians College & Research Libraries News*, 64 pp. 92-94
- Swales, J M (1990), *Genre Analysis* , Cambridge: Cambridge University Press
- Swan, Alma, and Sheridan Brown. (2003) "Authors and Electronic Publishing: What Authors Want from the New Technology." *Learned Publishing* 16 (January 2003): 28-33
- Swan, Alma, and Sheridan Brown.(2004) *Authors and Open Access Publishing. Learned Publishing* 17, no. 3 (2004): 219–224.
- Swan, Alma and Brown, Sheridan (2005) *Open Access Self-Archiving: An Author Study* (Sponsored by JISC)
- Tammaro, Anna Maria (1999) *La comunicazione scientifica e il ruolo delle biblioteche: verso sistemi alternativi di pubblicazione, Biblioteche Oggi*, 17 (1999), 8, p.78-82
- Tammaro, Anna Maria (2001), *Qualità della comunicazione scientifica. 1. Gli inganni dell'Impact Factor e l'alternativa della biblioteca digitale, Biblioteche oggi* 1, 9 (2001), 7 p. 104-107
- Tammaro, A. M. De Gregori, T. (2004) *Ruolo e funzionalità dei depositi istituzionali, Biblioteche Oggi*, 22, 10 (Dicembre 2004)
- Tenopir, C. and King, D. W. (2000) *Towards Electronic Journals: Realities for Scientists, Librarians, and Publishers*. (Washington, DC: Special Libraries Association), p.32. I dati proposti in questo articolo si basano sulla Annual Survey of Periodical Prices, pubblicato annualmente dalla rivista "Library Journal".
- Thompson, J.B., (1998) *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna
- Thompson, J.B., (2005) *Books in the digital age*, Polity Press, Oxford

Van de Sompel, Herbert, Sandy Payette, John Ericksson, Carl Lagoze, and Simeon Warner (2004) Rethinking Scholarly Communication: Building the System that Scholars Deserve. 2004. *D-Lib Magazine*

Velterop, J., (2005) The myth of 'unsustainable' Open Access journals online a <http://www.nature.com/nature/focus/accessdebate/10.html>

Velterop, J. (2006) The Golden Route to Open Access, *ERCIM News*, no. 64 (2006): 19-20. http://www.ercim.org/publication/Ercim_News/enw64/velterop.html

Vigini, G. (2004) *L'editoria in tasca*, Editrice Bibliografica, Milano

Vitiello, Giuseppe (2003) La comunicazione scientifica e il suo mercato. Riusciranno le biblioteche digitali e l'editoria elettronica a sovvertire i fondamentali?, *Biblioteche Oggi*, 21, 6 (giugno 2003)

Waaijers, L. (2006) *Open Access*, Chandos Publishing, Oxford

Warren, R. (1967) The Interorganizational Field as a Focus of Investigation, *Administrative Science Quarterly* 12:396-419

Willinsky, J. (2005) *The Access Principle: The Case for Open Access to Research and Scholarship*. Cambridge MA: MIT Press

Wilson, R. (2002) Project EBONI (Electronic Ebook On Screen Interface) disponibile a: <http://ebooks.strath.ac.uk/eboni/documents/definition.html>

Yates J., Orlikowski W. (1992) Genres of organizational communication: a structural approach to studying communication and media in *Academy of Management Review*, Vol. 17 n.2 299-326

Yearley, S. (2005), *Making sense of science : understanding the social study of science*, London, Sage

Yu, L., Apps, A., (2000), Studying e-journals user behavior using log files: the experience of SuperJournal, *Library and information science research*, 22, 3, 311-338

APPENDICE